

«Altre voci» a fumetti dai Balcani e dalla Spagna

AlterVox: ovvero un'altra voce del fumetto, una voce diversa. Soprattutto una voce indipendente. Mettete insieme un gruppo di giovani autori, alcune fanzine, qualche «piccolo» editore qualcuno delle tante realtà che ruotano attorno ai centri sociali e avrete, appunto, AlterVox. L'associazione porta alla luce e rende visibili produzioni culturali indipendenti dal mercato. Ma, fuori da vecchi vizi minoritari e un po' «piagnoni», non demonizza, né snobba il mercato, piuttosto si chiama fuori dalla «logica di produzione ufficiale legata solo al riscontro delle vendite e dall'inseguimento delle ten-



denze di mercato». Espressione concreta di questo lavoro è il «Corridoio AlterVox», una sorta di area libera di mostre, incontri, happening e vendita, allestito in diverse manifestazioni a fumetti da Lucca a Roma, dove proprio in questi giorni, nell'ambito di Expocartoon, si è tenuto il secondo appuntamento dell'associazione.

Tra le diverse e interessanti proposte, soprattutto due mostre hanno attirato l'attenzione del pubblico. La prima, «Balcani, frammenti a fumetti» ha messo insieme una selezione di tavole prodotte in quell'area, curata dalla rivista «Kerosene» in collaborazione con le riviste

«Stripburger» (Lubiana) e Striper (Belgrado). Oltre quindici gli autori provenienti da Albania, Bosnia, Croazia, Macedonia, Montenegro, Russia, Serbia, Slovenia, Ucraina e Ungheria; e tra questi, il più noto, era il serbo Alexander Zograf, una delle più originali voci a fumetti, autore, durante il periodo della guerra in Kosovo, di un vero e proprio controdiario di guerra, diffuso via Internet.

L'altra mostra era dedicata a «Brian The Brain», il fumetto di Miguel Angel Martin (in Italia lo pubblica la coraggiosa Topolin Edizioni), il cui protagonista, Brian, è un bambino mutato (non ha calotta cranica e gira col cer-

vello scoperto) da esperimenti farmaceutici. Martin è il controverso autore spagnolo, creatore anche del supercensurato «Psychopatia sexualis», un durissimo fumetto sulle perversioni sessuali, oggetto di una vera e propria persecuzione, più volte sequestrato e processato. Ma l'autore spagnolo si è preso una bella rivincita (e se l'è presa anche la libertà d'espressione), meritandosi il premio Yellow Kid, come miglior autore di fumetti straniero, attribuitogli dalla giuria internazionale del XXIII Salone internazionale dei Comics, del film di animazione e dell'illustrazione, svoltosi nell'ambito di Expocartoon.

RENATO PALLAVICINI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

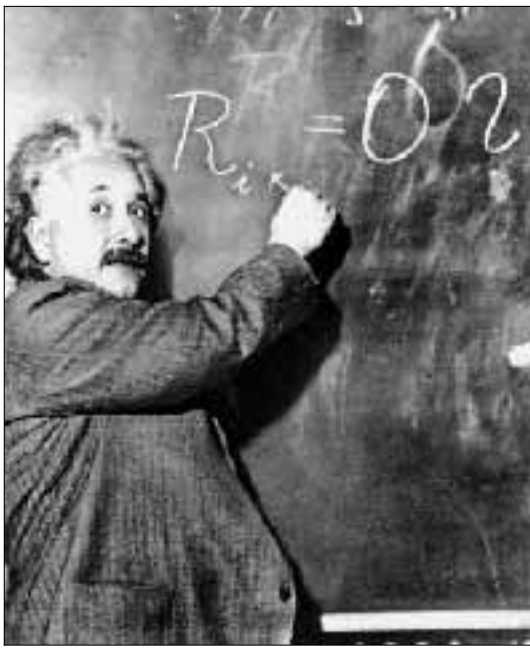
SCIENZA ■ IL NOBEL HOOFT RIPRENDE EINSTEIN E SOVVERTE I FONDAMENTI DELLA FISICA

Sulla soglia della «Teoria del Tutto»

PIETRO GRECO

I fisici la chiamano l'era della speculazione. Ma in realtà si tratta di un piccolissimo istante. La frazione di secondo forse più studiata della storia: quella che ha seguito il Big Bang, la fragorosa nascita del nostro universo, circa 15 miliardi di anni fa. Si tratta di un'era molto particolare. Se qualcuno a quel tempo avesse potuto osservarlo dall'esterno, avrebbe visto il nostro intero universo visibile racchiuso in un minuscolo punticino, ma con valori di temperatura e densità prossimi a infinito. Quel piccolissimo istante dopo il Big Bang interessa i fisici teorici per molti motivi. Perché è stato un istante decisivo per la storia cosmica. Perché, si pensa, è lì che sono racchiusi i segreti più remoti della fisica. E perché quella è stata, si pensa, l'era della Unificazione Totale. L'unico istante, nella storia dell'universo, in cui tutte le forze fondamentali della natura erano (probabilmente) fuse in un'unica e medesima forza che (probabilmente) rispondeva a una sola, semplice e generalissima legge. La Legge Ultima della Fisica.

Una legge che i fisici ancora non conoscono. E che ogni fisico teorico vorrebbe scoprire, elaborando quella che viene chiamata la «Teoria del Tutto». Esistono molte idee sulla fisica che dovrebbe avere questa legge. Si tratta di idee affascinanti. Ma anche così preliminari e così lontane dalla possibilità di essere dimostrate con osservazioni ed esperimenti, che i fisici più prudenti amano chiamarle «speculazioni». E amano chiamare «era della speculazione» l'istante in cui questa legge ultima e unificata sarebbe stata imperante. Per cercare di penetrare nell'era della speculazione e realizzare il sogno della unificazione finale, i fisici teorici dispongono di due strumenti concettuali fondamentali: la relatività generale e la meccanica quantistica. La relatività generale descrive con un approccio classico, rigorosamente causale, l'interazione gravitazionale e, in definitiva, il comportamento dell'universo a scala macroscopica. La meccanica quantistica descrive, con un approccio nuovo, non rigorosamente deterministico, il comportamento dell'universo a scala microscopica e le altre tre interazioni fondamentali conosciute: la elettromagnetica, la



Uno scontro tra galassie, con la creazione di nuove stelle, ripreso ieri da un telescopio della Nasa. Qui accanto Albert Einstein. In alto un fumetto di Alexander Zograf

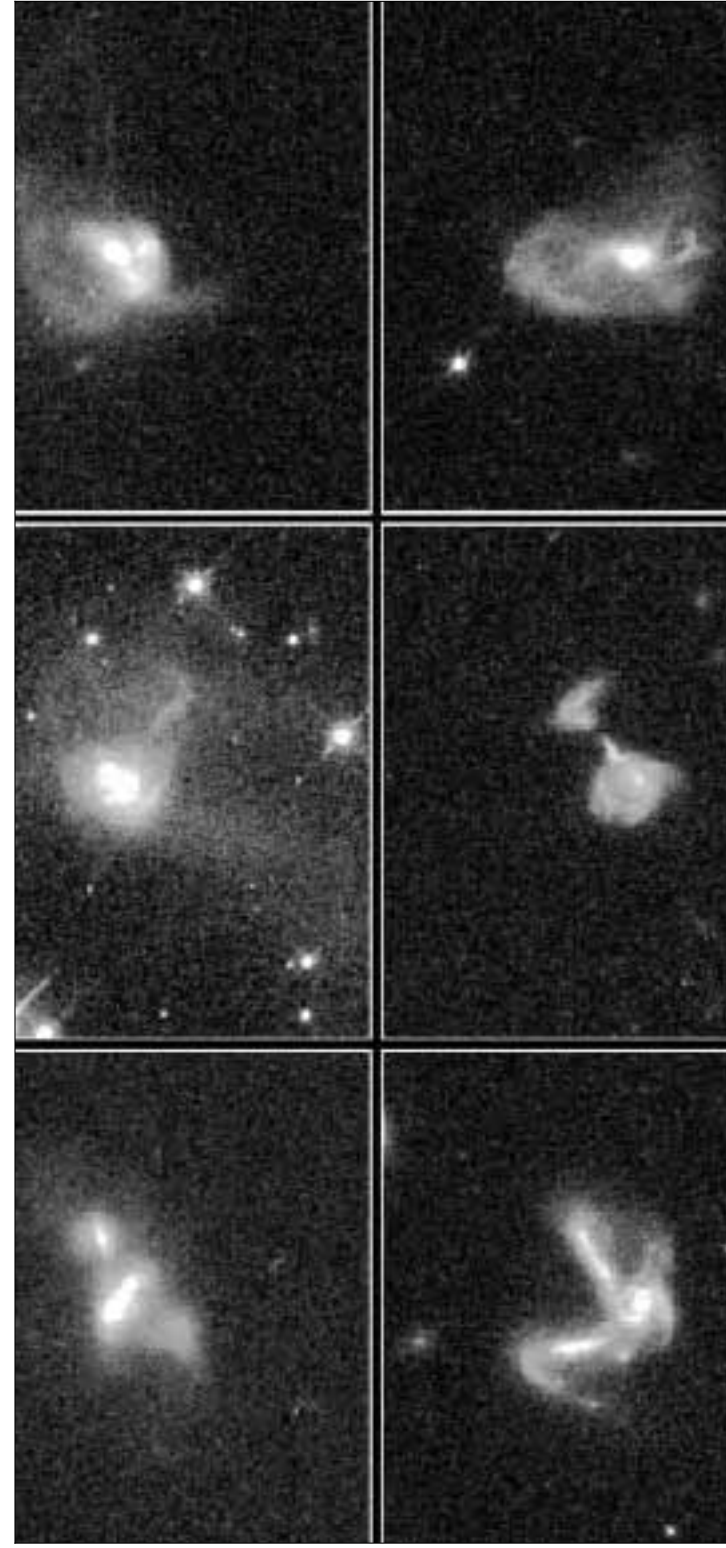
debole e la forte.

Il guaio è che queste due teorie fondamentali sono inconciliabili. O meglio, sono sfuggite a settant'anni di sforzi per riconciliarle. Inoltre entrambe le teorie sono estremamente precise. Ed entrambe sono dotate di una intima coerenza, non emendabile. La loro inconciliabilità, pertanto, può avere solo quattro significati. Primo: entrambe sono teorie complete e definitive. La natura non è dotata di una sua profonda unità. La legge ultima della fisica non esiste. E per quanti sforzi facciano di esplorare l'«era della speculazione», i fisici non riusciranno mai a trovare la «Teoria del Tutto». Secondo: entrambe sono teorie incomplete. Ma la natura è dotata di una sua intima unità. La «Teoria del Tutto» esiste. E i fisici la scopriranno quando avranno trovato una nuova teoria, più generale sia della relatività che della meccanica quantistica. Terzo: la meccanica quantistica è una teoria incompleta. È la «Teoria del Tutto» sarà una teoria classica, una generalizzazione della relatività generale. Quarto: a essere incompleta è solo la teoria della relatività. La «Teoria del Tutto» esiste ed è una teoria generale fondata sulla meccanica quantistica.

I fisici scartano, d'istinto, la prima ipotesi. Tutti, sulla base di un puro eppure tenace pregiudizio metafisico, pensano che la natura abbia una sua profonda e intima unità. La gran parte dei teorici, inoltre, ritiene che la meccanica quantistica, la teo-

ria che, sacrificando la causalità rigorosa riesce a descrivere l'universo a livello microscopico, non solo sia la teoria fisica più precisa mai prodotta dall'uomo, ma pensa anche che essa sia sostanzialmente completa. E che la «Teoria del Tutto» nascerà quando si riuscirà a «quantizzare» la gravitazione. Cioè quando si riuscirà a ricondurre nel grande alveo quantistico anche l'interazione gravitazionale. E' sulla base di questa premessa che, negli ultimi ottant'anni, hanno lavorato tutti i fisici che hanno cercato di cogliere la più intima unità della natura.

Tutti tranne uno: Albert Einstein. L'uomo che ha scoperto o, come avrebbe detto lui, che ha creato la teoria della relatività generale. Per circa quarant'anni, dal 1917 al 1955, anno della sua morte, Einstein ha cercato la «Teoria del Tutto». E l'ha cercata pensando che entrambe le teorie fondamentali della fisica, sia la relatività generale che la meccanica quantistica, fossero incomplete. La relatività generale perché non riesce a superare la realtà discontinua delle particelle materiali, inaccettabile, diceva Einstein, per un fisico. La meccanica quantistica perché propone la fine della causalità rigorosa, altrettanto inaccettabile per un fisico. La «Teoria del Tutto», pensava Einstein, fornirà la spiegazione soggettante sia alla inaccettabile discontinuità della relatività generale sia alla inaccettabile indeterminazione della meccanica quanti-



stica. Questo era il pensiero di Einstein. E questo è stato il progetto della seconda parte della sua vita. Un progetto perseguito con straordinaria determinazione e in quasi perfetta solitudine. Einstein, infatti, non è riuscito a realizzare il suo sogno.

Tuttavia non vi sono, finora, riusciti neppure gli altri fisici. Quelli che, in modo compatto, cercano da molti decenni la «Teoria del Tutto» dando per scontata la completezza della meccanica quantistica e, quindi, la fine della causalità rigorosa in fisica. Gli Editori Riuniti hanno pubblicato, di recente, un bel libro, «Il mondo subatomico», di Gerard 't Hooft, il fisico teorico olandese appena insignito del Premio Nobel. Un libro davvero importante. Un libro iconoclasta. Non perché l'autore racconta, con grande autorevolezza, come la fisica, anche grazie alle sue elaborazioni, è giunta fino alla soglia dell'«era della speculazione». E neppure perché l'autore entra senza indugio in quell'era delle ipotesi non dimostrate, dove la natura cela la sua intima unità. Quel libro è importante e iconoclasta perché Hooft indica una strada mai percorsa da nessuno, dopo la morte di Einstein. La strada che passa per il superamento della teoria più precisa mai elaborata dall'uomo: la meccanica quantistica.

Secondo Gerard 't Hooft, infatti, la teoria quantistica è incompleta. Dietro il mondo non rigorosamente

causale, descrivibile solo in termini probabilistici, si nasconde una realtà più profonda. Una realtà classica. Dove le catene delle cause e degli effetti sono rigorosamente determinate. Solo quando i fisici riusciranno a completare la meccanica dei quanti e scopriranno le «variabili» classiche che si nascondono dietro quella rappresentazione precisa, eppure incompleta, dell'universo a livello microscopico, potranno uscire dall'«era della speculazione» con in mano il trofeo che, da Talete in poi, è il più ambito dai filosofi naturali: il segreto dell'unità cosmica. Il ritorno ad Einstein e al suo approccio che Hooft propone è, a dir poco, controcorrente. Si tratta del più profondo ripensamento della fisica proposto nell'ultimo mezzo secolo. Il fisico olandese indica anche il luogo dove potrebbero celarsi quelle variabili nascoste di tipo classico destinate a ripristinare il determinismo in fisica: il vuoto e la sua ben definita energia. La speculazione di Gerard 't Hooft è così autorevole, che potrebbe ridar vita al dibattito, un po' sopito, sui fondamenti della fisica. Tuttavia il giovane e coraggioso premio Nobel non ci dice né perché, in quel vuoto brulicante di attività, la meccanica quantistica dovrebbe trovare la sua morte né come, dalle sue ceneri, potrebbe rinascere la causalità rigorosa.

Non ci resta, pertanto, che ringraziarlo per questo libro. E attendere il prossimo.

CARTA

Un mensile sul mondo che «non si vede»

Quanti giorni sono passati dal disastro aereo in cui sono morti volontari evoluzionisti impegnati nella difficile, quasi impossibile, ricostruzione e pacificazione del Kosovo? Pochissimi. Eppure quell'improvvisa scoperta da parte del mondo dei media della realtà dell'associazione che vive il lavoro sociale e politico in una sorta di universo parallelo e sconosciuto rispetto a quello della «politica» che riempie le pagine di quotidiani e telegiornali sembra essere già bruciata. Stupore, commozone e un po' di retorica. Poi tutto finisce lì.

Osservazione banale, forse, ma esemplificativa di che cosa può significare il «motto» all'insegna del quale esce oggi nelle edicole insieme al «manifesto» a 5.500 lire e in seguito a «diffusione autogestita» e a 4.000 lire - il mensile «Carta dei cantieri sociali»: «Siamo un giornale che racconterà molte persone, specialmente quelle che non si vedono». Di «Carta» sono già usciti alcuni «numeri zero»: ora nasce la versione definitiva (progetto grafico dell'immacabile Piergiorgio Maoloni), sostenuta da 150 persone e associazioni che, versando un milione a testa, hanno permesso l'avvio di una cooperativa editoriale indipendente.

E l'inizio del racconto di «persone invisibili» comincia dal tema forse più difficile: quello degli zingari. Persone che si vedono, eccome, per esempio tutte le volte che qualche bambino o ragazzo rom sale sull'autobus e a tutti noi «la tasca dov'è il borsellino comincia a prudere». «Carta» propone un esercizio: pensare che a Norimberga «ci si dimenticò» che i nazisti, insieme con gli ebrei, «avevano eliminato nei lager mezzo milione di rom». E oggi non si vede il fatto che le persecuzioni contro gli zingari continuano in tutta Europa.

Di una convivenza sempre più difficile tra identità diverse discutono Marco Revelli e Antonio Tabucchi. Alcune pagine forniscono notizie delle attività del volontariato in Africa (qui nessuno vede che la speranza di vita si è abbassata in dieci anni da 61 a 47 anni, e si prevede sarà di 38 nel 2005, anche per le stragi dell'Aids) e nei Balcani. Però, nei menù a colori, graficamente raffinati, ci sono anche ricette di cucina esotica, e accanto alle notizie sulle attività di carità di «Mani Tese», si scopre che i «centri sociali» si occupano anche di cercare e consigliare buoni vini e prodotti agricoli, magari al di fuori del mercato obbligato dei «mostri sacri dell'informazione e della produzione».

Una formula radicale e ambiziosa, chissà se davvero azzeccata, che comunque deve farci riflettere su come facciamo informazione. **A.L.**

MICROMEGA

L'amletico Sofri di Marino

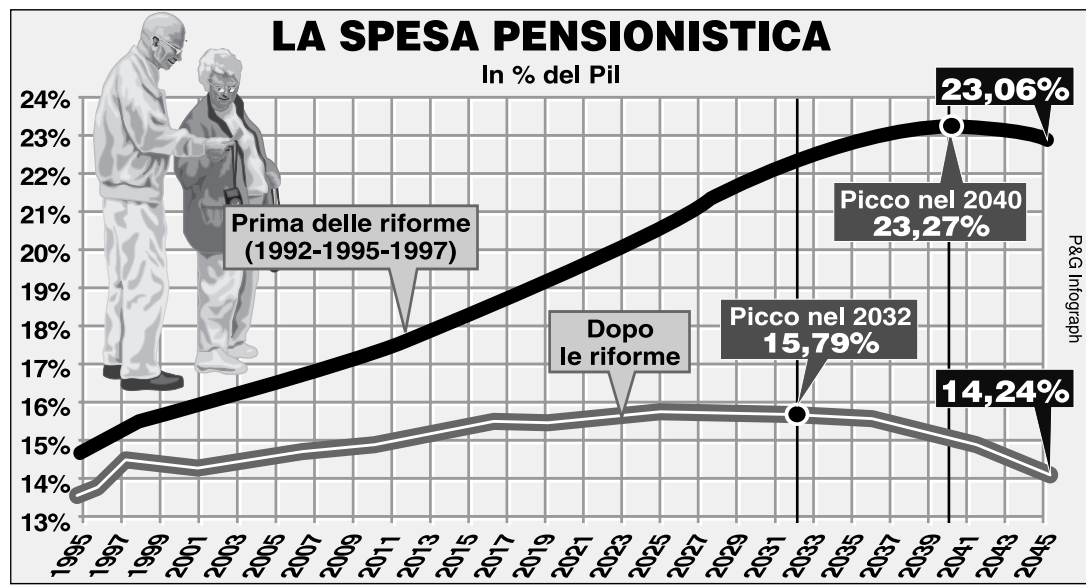
È diventato un personaggio per la lotta accanita contro la costruzione di un nuovo McDonald's. Ora Joseph Bové, contadino francese dalla scarsa simpatia per le multinazionali dell'alimentazione, lancia una proposta: una nuova Internazionale di produttori e buongustai in nome di una crociata contro il cibo-spazzatura, che «Micromega», rivista bimestrale di cultura, presenta nel suo ultimo numero, dedicando ampio spazio al tema «Il cibo come cultura», con una serie di saggi di Bonilli, Petri, Scaffidi, Sardo, Attorre e Mojoli. Un'altra sezione della rivista parla di Mafia. Titolo provocatorio: La Mafia non esiste; testi di Camilleri, Gomez, Sansa, Dalla Chiesa, Travaglio, Bellavia; punto di partenza obbligato, per arrivare alla dimostrazione del postulato, l'assoluzione di Giulio Andreotti. Quindi un lungo diario di Daria Bonfietti che ricostruisce l'omertà politico-militare seguita alle conclusioni dell'istruttoria sulla strage di Ustica.

Ma il piatto forte è l'interminabile coda del delitto Calabresi, passata sotto la lente da uno scrittore tedesco, Peter Schneider, che giudica «balzacciano» la confessione di Leonardo Marino e le motivazioni psicologiche che lo spinsero ad accusare senza esitazioni quello che un tempo era stato il suo idolo, Adriano Sofri, da lui venerato come il piccolo Lenin. Venerazione che si era progressivamente mutata in odio. Passando per una lunga fase in cui il futuro pentito tenta un riaccostamento con l'idolo della sua giovinezza.

Schneider ricostruisce la vicenda di Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani, segnata dal repentino pentimento di Marino; analizza la versione fornita da Marino nel suo libro «La verità di piombo». Stupendosi per «il tentativo di un colpevole non eloquente di convincere il pubblico del fatto di essere effettivamente colpevole». Per giungere alla conclusione che quel libro, quanto alla colpevolezza di Sofri, non dà alcun contributo: «Persino nella ricostruzione sua, o da lui autorizzata, le accuse bastano appena a denunciare in Sofri un moderno Amleto».

Si chiede Schneider, come molti altri: «E se Marino si fosse soltanto immaginato l'approvazione del suo idolo (per il delitto Calabresi, ndr) o l'avesse escogitata solo per giustificarsi?». E passa in rassegna il tormentato rapporto tra l'ex leader di Lotta continua e il militante che cova il pentimento. Con lettere, scritte dallo stesso Marino o dalla moglie, Antonia Bistolfi, di professione maga, richieste pressanti di aiuto, momenti in cui il futuro pentito si abbandona a sfoghi sulla sua difficile relazione familiare. E con Sofri che gli allunga qualche soldo, soprattutto con la speranza di levarselo di torno.





RAPPORTO CER

«Entro il 2003 spesa pensionistica stabilizzata»

ha diffuso ieri il testo del suo terzo rapporto, di cui nei giorni scorsi erano stati anticipati alcuni dati riferiti soprattutto alle prospettive congiunturali del Paese. Il Centro Europa Ricerche rileva che le pensioni dovrebbero crescere, nella media del periodo 2000-2003, ad un tasso di circa il 4%, contro il +6,3% previsto per l'anno in corso. Come conseguenza, la spesa pensionistica in relazione al pil è destinata a stabilizzarsi «in ragione delle più favorevoli prospettive relative alla liquidazione delle nuove pensioni di anzianità dopo le consistenti fuoriuscite degli ultimi anni». Il Cer si sofferma anche sulle particolarità della crescita piuttosto sostenuta prevista per quest'anno nella spesa, spiegando che «va messa in relazione sia al risparmio una tantum conseguito nel 1998, sia ai maggiori oneri derivanti dalle disposizioni della legge finanziaria per il 1999».

ROMA La spesa pensionistica rispetto al prodotto interno lordo dovrebbe stabilizzarsi da qui al 2003, come conseguenza del minor numero di pensioni di anzianità che saranno liquidate nei prossimi anni. Lo sottolinea il Cer, che

CGIL

«La Cisl sbaglia a ritenere chiusa la fase dell'unità»

per i suoi effetti pratici, la prospettiva indicata della competizione per l'unità futura». «La Cgil - si afferma in una nota diramata dal sindacato - non si rassegna a questa situazione per gli effetti che può produrre sugli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, e riconferma il proprio impegno per difendere l'unità d'azione tra le confederazioni e per creare le condizioni per la costruzione di un sindacato confederale unitario, democratico, autonomo e pluralista, così come deciso nel proprio congresso». E proprio in questo senso, conclude la nota del sindacato, la Cgil considera «innanzitutto indispensabile consolidare la pratica negoziale unitaria tra le confederazioni, le categorie e nei singoli luoghi di lavoro».

ROMA Dopo la rottura annunciata da Sergio D'Antoni, la Cgil considera «grave la decisione della Cisl di ritenere conclusa l'unità concretizzata in questi anni tra le confederazioni e incomprensibile, soprattutto

Cofferati: «Uno sbaglio anticipare la verifica»

Levata di scudi di Cisl e Uil. Fossa: nel governo si cammina con marce diverse

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Moderata nei toni, ma assolutamente esplicita - e negativa - la replica del leader della Cgil Sergio Cofferati sulle pensioni al presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «È sbagliato immaginare un anticipo della verifica che dobbiamo fare nel 2001 - afferma Cofferati in un'intervista al Tg1 - la riforma del '95 sta dando risultati positivi, ma sappiamo che esiste il problema della "gobba". Bisognerà dunque intervenire, ma è giusto farlo alla scadenza naturale». Per Cofferati, invece, «oggi bisogna completare la riforma: dalla previdenza complementare, che ancora non vale per tutti e non ha efficacia ancora adeguata, ai lavori usuranti che vanno identificati». Il leader della Cgil, quindi, rilancia la proposta dell'estensione del sistema contributivo: «credo sia necessario intervenire per assicurare una uniformità nel calcolo della pensione, attraverso la scelta del contributivo pro rata per tutti. Questa è l'ipotesi che la Cgil ha prospettato pronta a discutere con Cisl e Uil di soluzioni diverse che abbiano uguale efficacia e uguale equità. Penso però - ribadisce Cofferati - che sia importante discuterne nel 2001. Prima bisogna creare le condizioni per far sì che quella quota di previdenza integrativa che oggi manca a tantissimi lavoratori dipendenti, a partire da quelli pubblici, venga messa in campo per compensare gli effetti di quella che rimane l'ultima corruzione della riforma».



Roberto Koch/Contrasto

L'INTERVISTA

Benedini (Assolombarda): «Il premier? Prigioniero della sua maggioranza»

PAOLO BARONI

MILANO «Basta stop and go, basta docce scozzesi». L'uno-due D'Alema-Salvi non piace al presidente dell'Assolombarda Benito Benedini. «Sono cose che non fanno bene al sistema - spiega - perché si mina alla base la credibilità del paese e dell'azione di governo, si creano delle illusioni e questo porta ulteriori complicazioni nella vita di governo e imprenditori». **Scusi presidente, se si riapre il dibattito sulla previdenza a voi industriali non va bene?** «Occorre fare una premessa: questi primi mesi di introduzione dell'euro ci hanno confermato che la competizione è sempre più fondatista sui fattori reali e poi che il nostro paese sembra incapace di darsi un obiettivo di sviluppo. Il risul-

tato di tutto ciò è una progressiva perdita di competitività che non possiamo più affrontare con i rimedi di una volta, come la svalutazione della moneta. A questo ora aggiungiamo una "instabilità politica" che a sua volta altro non produce che una instabilità economica». **Da cosa nasce questa instabilità?** «Dallo scollamento tra la presidenza del Consiglio e alcuni ministri da un lato, e tra il governo stesso e la sua maggioranza: basta vedere il susseguirsi di dichiarazioni e smentite. Come sulle pensioni, oggi come nei mesi passati». **Al discorso previdenza siete molto sensibili...** «Quello che chiediamo come sistema industriale è senz'altro quello di ridurre i tempi della transizione. Certo occorre discutere, serve un dialogo, anche perché

non vogliamo, né potremmo, imporre nulla. Però sappiamo che se uniamo questo problema a tutti le altre questioni irrisolte (carezza d'infrastrutture, pressione fiscale e contributiva molto pesante, eccesso di burocrazia e rigidità nel lavoro) la situazione diventa davvero problematica». **Perché bisogna intervenire sulle pensioni: secondo il ministro Salvi i conti sono in equilibrio?** «Io credo che in questo campo non siamo proprio sulla strada giusta: abbiamo problemi seri a far decollare la previdenza integrativa (fattore che consentirebbe di ridurre il peso delle pensioni pubbliche) e stiamo sbagliando anche ad impostare il dibattito sul tfr che a mio parere andrebbe inserito in una riforma più complessiva. E se il tfr pregresso non si può toccare, per quello maturando non serve

una legge: ci sono infatti già tre contratti nazionali importantissimi (chimici, alimentari e metalmeccanici) che già ne prevedono l'utilizzo per i fondi pensione». **I sindacati chiedono il rispetto dei tempi della verifica.** «Questo fatto non dimostra altro che la loro scarsa modernità, la loro miopia. Perché aspettare il 2001 quando sappiamo che i tempi sono lunghi ed il bubbone è davanti agli occhi di tutti?». **Lei lega pensioni e competitività, i sindacati sostengono invece che investimenti e competizione spettano a voi...** «Ma noi che bisogna essere sempre più competitivi l'abbiamo capito: quello che chiediamo al sistema paese, adesso, è di aiutarci ad esserlo davvero. Non chiediamo agli altri di fare investimenti al posto nostro. Come dimostrano

Gucci che compra Saint Laurent e Merloni che sbarca negli Usa, l'internazionalizzazione continua. Gli investimenti infatti sono il Dna degli imprenditori. Però serve stabilità e uno spirito come quello degli anni '60...». **Per fare cosa?** «Poche cose: intervenire sul fronte delle spese e ridurre davvero il peso fiscale su imprese e famiglie, rilanciare il Mezzogiorno, snellire la burocrazia, proseguire nel cammino delle privatizzazioni e riformare il welfare che oggi penalizza troppo le nuove generazioni». **Dimentica la riforma elettorale, la stabilità ne guadagnerebbe...** «Certo, troppo spesso i nostri governi sono ostaggio di maggioranze troppo. Ed è anche per questo che, nonostante le buone intenzioni del premier, non riusciamo a fare passi avanti».

LE TAPPE DELLA RIFORMA DINI

2010	2034	2070
Sistema misto retributivo-contributivo	Entrata a regime del contributivo	Fase finale
Esclusi coloro che al 31/12/1995 avevano meno di 18 anni di versamenti. Per gli altri calcolo misto retributivo-contributivo	Tutte le pensioni saranno calcolate solo con il metodo contributivo	Tutti i pensionati avranno l'assegno solo sulla base dei contributi versati

I DUE PERCORSI PER ANDARE IN PENSIONE

Anno	1° PERCORSO		2° PERCORSO
	Età e 35 anni di contributi	Dipendenti privati	Dipendenti pubblici
2000	55	54	37
2001	56	55	37
2002	57	55	37
2003	57	56	37
2004	57	56	38
2005	57	57	38
2006	57	57	39
2007	57	57	39
2008	57	57	40

P&G Infograph

RIFORMA DINI

Ecco i risparmi che verrebbero da un'accelerazione

Accelerando i tempi della riforma Dini - o più precisamente, riducendo la gradualità dell'entrata a regime di tutti i dispositivi della riforma del 1995 - si otterrebbero subito dei risparmi, da mille a più di 2.000 miliardi nel primo anno, risparmi che sarebbero poi cresciuti nei prossimi anni (con una significativa eccezione, però). Dopo le dichiarazioni di Firenze del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che ha rilanciato la necessità di intervenire di nuovo sul sistema previdenziale, vediamo alcune delle stime macroeconomiche dell'Inps, dell'Istat e di alcuni centri di ricerca come l'Isae, che in più occasioni hanno messo in evidenza come, anticipando al 2000 una riforma che andrà a regime solo nel 2020, si otterrebbero risultati in termini di risparmio sufficienti ad evitare la formazione della temuta «gobba» previdenziale, vale a dire l'impennata della spesa previdenziale prevista intorno al 2005, e poi stimata in declino fino ad azzerarsi verso il 2015. Il Presidente del Consiglio non ha specificato attraverso quali strumenti intervenire, ma le misure da tempo allo studio sono l'estensione a tutti i lavoratori del metodo di calcolo contributivo col sistema pro rata, una stretta sulle pensioni di anzianità (alimenti destinate a sparire nel 2008) e l'elevazione dell'età pensionabile. **METODO CONTRIBUTIVO.** Secondo i calcoli dell'Inps, se il sistema di calcolo contributivo (che oggi è applicato solo ai lavoratori con meno di 18 anni di anzianità nel 1995) fosse esteso a tutti i lavoratori sin dal 2000, i risparmi sarebbero relativamente pochi nei primi anni (1.600 miliardi tra il 2000 e il 2004). Ma salirebbero a circa 1.500 nel 2005, a circa 6.000 nel 2010 e a oltre 13.000 nel 2015. I risparmi maggiori, quindi, si avrebbero proprio nel periodo di maggiore pericolosità della «gobba». Questa è la proposta a suo tempo formulata da Veltroni e Cofferati. **PENSIONI DI ANZIANITÀ.** Secondo le valutazioni dell'Istat, se si anticipasse al 2000 l'elevamento a 57 anni dell'età minima per la pensione di anzianità si otterrebbe un risparmio pari all'1% del Pil, ovvero circa 2.200 miliardi. **ETÀ PENSIONABILE.** L'Isae afferma che introducendo una norma per cui si può andare in pensione solo o al raggiungimento dell'età di vecchiaia e portando l'età minima contributiva per tutti a 40 anni si potrebbero ottenere oltre 3.800 miliardi nel 2000. In questo modo, secondo l'Isae, si avrebbe anche un maggior introito di contributi versati pari a 2.200 miliardi. Tuttavia, il presidente dell'Inps Massimo Paci, in un'intervista, ha fatto rilevare che il risparmio immediato verrebbe «mangiato» completamente dopo pochi anni: le pensioni che verrebbero pagate in un secondo momento a chi venisse bloccato temporaneamente dal provvedimento, sarebbero sicuramente più generose e onerose.

SEGUE DALLA PRIMA

IL SISTEMA NON SOPPORTA...

da parte del Parlamento e cioè l'8 agosto 1995 (la Svezia, unico paese europeo ad essersi dotato di una riforma analoga alla nostra, ne ha votato solo gli «indirizzi generali», rinviandone l'avvio dell'applicazione concreta al 2002). La «fase di transizione» dal vecchio al nuovo regime dura certamente troppo a lungo - termina nel 2030, e non nel 2020 - ma di «transizione» si tratta, non di «entrata in vigore», durante la quale gli effetti della riforma - presenti fin dall'inizio - si esplicano sempre più corposamente. La portata dell'operazione è tale che i risparmi cumulati per il periodo a noi più vicino, il quinquennio 1998-2002 - e quindi i risparmi già in atto, pienamente operativi, frutto degli interventi adottati dal 1992 al 1997 - si possono stimare, in lire

attuali, in 160mila miliardi. È vero, tuttavia, che la stabilizzazione avviene nell'arco di un cinquantennio, durante il quale si verifica un'ulteriore crescita del rapporto fra spesa pensionistica e Pil fino a un massimo del 15,8% nel 2031, ad un ritmo più rapido nei primi diciassette anni del periodo di previsione (per effetto di un forte incremento della spesa per gli autonomi e del pensionamento dei baby boomers), più contenuto nei successivi diciassette anni. È questa la famosa «gobba» che si profila a partire dal 2005, la soluzione della quale va discussa per tempo. Una risposta era apparsa risiedere proprio nella proposta lanciata da Veltroni e Cofferati e su cui sembrava essersi profilato un accordo di massima della maggioranza di governo: prima «flussi annuali di Tfr ai fondi pensioni» e poi «estensione del metodo contributivo pro-quota» anche a quel 25% della forza lavoro che ora ne è esclusa.

D'altro canto, non si può sottovalutare che il problema della «gobba» in se stesso si tradurrà in una maggiore spesa, rispetto al valore del 1998, pari a 1,6 punti annui di Pil nel 2031: un dato indubbiamente ragguardevole, ma assai lontano dagli 8 punti in più che la spesa nazionale avrebbe raggiunto in assenza di interventi e dai circa 6 punti in più che essa raggiungerà in Francia e in Germania, visto che lì i interventi riformatori non sembrano vicini. Inoltre, per quanto ridotta avrebbe potuto essere rispetto a quella prescelta, una certa gradualità nel processo di riforma era comunque imposta. In primo luogo occorreva e occorre tenere conto del fatto che, essendo i sistemi pensionistici essenzialmente «codici di leggi» e dando luogo a prestazioni altamente «individualizzate» (connesse a specifiche dinamiche di carriera, anni di contribuzione, storie lavorative, eccetera) percepite dai beneficiari come diritti «quasi di proprietà», il puro e semplice rigetto dei «contratti previdenziali» crea

profondi problemi di legittimità per qualunque governo. In secondo luogo si è cominciato ad agire con molto ritardo, dopo decenni di gestione «consociativa» e «corporativa» della previdenza: basti ricordare che fino alla riforma del 1995 la sperequazione tra dipendenti pubblici e dipendenti privati - lasciata invariata dalle misure prese nel 1992 - era ancora tale da consentire ai dipendenti pubblici di andare in pensione con soli 21 anni di contribuzione, così come non va dimenticato che gli aggiustamenti del 1997 - che a molti parvero di scarso rilievo - hanno fatto sì che i dipendenti pubblici che nel 1998 avrebbero potuto andare in pensione ora debbono attendere sette-otto anni. Dunque, la comprensibile impazienza di accelerare la fase di transizione va commisurata ai seguenti elementi: 1) non si deve smarrire la consapevolezza della situazione di partenza; 2) è bene non invertire una tendenza che fin qui ha operato - piuttosto che mediante inter-

venti congiunturali di breve periodo, inadeguati comunque a influenzare il complesso iceberg pensionistico - con l'intento di modificare profondamente, e proprio perché gradualmente, le «aspettative» e i «comportamenti» dei cittadini, modifica in atto e dalla quale derivano i 37mila pensionamenti di anzianità in meno rispetto a quelli preventivati nei primi sei mesi del 1999; 3) l'attenzione va portata alle vere esigenze del welfare italiano compresi i miglioramenti ancora auspicabili nella previdenza - per esempio, la necessità di rafforzare la tutela per i lavoratori atipici e per le carriere frammentate e discontinue - le quali consistono non nel praticare forzature ma nell'avanzare in un processo più ampio di riforma e nel ricavare da ciò l'impulso «non punitivo» ma «positivo» a realizzare il riequilibrio della spesa necessaria ad alimentare maggiori investimenti in formazione, istruzione, lavoro, nuovi ammortizzatori sociali.

LAURA PENNACCHI



◆ *Un altro uomo cercò la sede diplomatica di Mosca in Messico a poche ore dall'assassinio*

◆ *Nessuno ne ha mai scoperto l'identità. La rivelazione esce dai documenti della Cia*

Caso Kennedy, spunta un misterioso telefonista

Non fu Oswald a chiamare l'ambasciata russa

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Non fu Lee Oswald, ma una non identificata persona che si spacciò per lui, a chiamare l'ambasciata sovietica a Città del Messico poche ore dopo l'assassinio del presidente Kennedy. Ed esiste la possibilità che la registrazione di questa chiamata - data per perduta da tutte le indagini, sia stata in realtà, per qualche ragione, tenuta nascosta agli inquirenti.

Questa sorprendente rivelazione - o, se si preferisce, questo ennesimo «mistero nel mistero» del più controverso omicidio politico del secolo - è emersa dai documenti che la Cia ha declassificato giorni fa, in quasi perfetta coincidenza con il

36esimo anniversario della tragedia di Dallas, che cadeva proprio nella giornata di ieri. E ad essa hanno fatto immediato seguito alcune ovvie e per molti aspetti inquietanti domande. Chi era l'autore della telefonata? Perché si spacciava per il presunto e «solitario» autore del delitto? Per quale motivo la Cia ha sempre sostenuto di aver cancellato i nastri di quella conversazione? E, soprattutto: che cosa tutto ciò può cambiare nella ricostruzione di un evento che, secondo molti, ha «modificato il corso della Storia»?

Non molto, probabilmente, specie se si considera che nessuno è fin qui riuscito ad individuare una logica relazione tra l'omicidio e quella telefonata. Ma - come ieri ha dichiarato alla Associated Press John Ne-

wman, un ex analista di spionaggio militare che attualmente insegna nell'Università del Maryland - una cosa almeno è certa: «Poche ore dopo l'uccisione del presidente un uomo ha tentato di farsi passare per Oswald. E quell'uomo, con tutte le sue verità, non è mai stato toccato da alcuna indagine. Anzi: quest'uomo e le sue verità potrebbero esser stati deliberatamente sottratti ad ogni indagine».

I nuovi documenti resi pubblici, per lo più si riferiscono ad un dettaglio noto fin dal 1993, anno in cui - nel 30esimo anniversario di Dallas - una prima ed ampia declassificazione venne ordinata dal presidente Clinton. Ovvero: alla telefonata con cui il capo del Fbi, Edgar Hoover, appena sei ore dopo

l'omicidio, informava Johnson delle strane circostanze di quella chiamata a Città del Messico: «Abbiamo qui il nastro e le fotografie della persona che ha chiamato l'ambasciata sovietica dicendo d'essere Oswald - afferma mava Hoover - E né la voce né l'aspetto sono quelli del vero Oswald. In altre parole sembra che ci fosse un'altra persona spacciandosi per Oswald...».

Questo dettaglio - reso fumoso dall'assenza di ogni prova materiale - non è mai giunto ad assumere una importanza decisiva nelle due inchieste ufficiali (quella condotta dalla commissione Warren che, poco dopo gli eventi, giunse alla conclusione che Oswald era «l'unico assassino», e quella che, condotta oltre un decennio dopo dal Congresso, arrivò ad indivi-



Massacri a Timor Est Indagato Wiranto

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Sotto inchiesta il generale Wiranto, capo delle forze armate indonesiane sino a poche settimane fa, e ministro nel nuovo governo formato dal presidente Abdurrahman Wahid. Wiranto è indagato per le violazioni dei diritti umani commesse dai militari di Jakarta e dai miliziani loro alleati in Timor est. La notizia fa scalpore, se si considera che Wiranto è stato l'uomo forte nel debole regime di transizione fra la dittatura di Suharto e la presidenza Wahid, il regime di Habibie. Nei giorni in cui a Dili si scatenarono gli anti-indipendentisti, infuriati per l'esito del referendum favorevole al distacco di Timor est dall'Indonesia, Wiranto giunse ad un passo dall'estromettere Habibie e impadronirsi con la forza del potere. La notizia dell'incriminazione è stata data dallo stesso presidente della commissione che indaga sulla disumana repressione del movimento separatista in Timor est, Albert Hasibuan. In un'intervista al quotidiano Suara Pembaruan, Hasibuan ha affermato che «l'esercito ha appoggiato le milizie nel loro piano di fare terra bruciata in Timor est, devastando e uccidendo». Nell'elenco degli indagati figurano oltre a Wiranto, l'ex-capo dell'intelligence, generale Zacky Anwar Makarim, e l'ex-capo del distretto militare che controllava l'ex-colonia portoghese, generale Adam Damiri.

Ma l'impressione è che i conti fra fautori ed avversari del rinnovamento democratico a Jakarta non siano ancora regolati in maniera definitiva. È in corso un braccio di ferro di cui si hanno frequenti segnali, quasi quotidiani. Il presidente Abdurrahman Wahid apre agli umori anticentralisti che covano in molte zone del paese, prospettando scenari di ampia autonomia nell'ambito di un sistema federale, e ipotizzando persino lo svolgimento di referendum pro o contro l'indipendenza in quelle regioni. Le forze armate replicano con dichiarazioni risentite in cui si afferma che l'unità nazionale non può essere materia di discussione. La commissione per i diritti umani apre l'inchiesta su Wiranto e altri alti ufficiali, ma nel settore ovest di Timor i campi profughi sono tuttora gestiti dai militari indonesiani assieme alle famigerate milizie protagoniste dei massacri. Fatto denunciato proprio ieri da Richard Holbrooke, ambasciatore Usa presso l'Onu, dopo una visita ai campi.

Non è chiaro insomma chi stringa in mano la barra del timone, proprio nel momento in cui la navigazione si fa più ardua. La tempesta secessionista infatti, particolarmente tumultuosa nella provincia di Aceh, dove nel fine settimana ci sono stati nuovi scontri e nuovi morti, lambisce ora un'altra provincia, Riau, la più ricca di giacimenti petroliferi in un paese che dell'oro nero è uno dei maggiori esportatori al mondo. Iniziative sul futuro di Riau, compresa l'ipotesi secessionista, sono in programma per l'inizio di dicembre. Altrove, nell'isola di Ambon, 11 morti fra sabato e domenica nella guerra di cui sono protagonisti estremisti musulmani e cristiani.

BALCANI

Clinton, visita blindata in Kosovo Belgrado: per noi è un insulto

ROMA Un appello a ritrovare il loro posto in Europa scegliendo la democrazia, è stato lanciato ieri ai Serbi dal presidente americano Bill Clinton, durante la sua visita a Sofia. «Se voi farete le stesse scelte della Bulgaria ritroverete il posto che vi è dovuto in Europa e che Milosevic vi ha portato via e allora anche l'America vi appoggerà», ha detto Clinton in un discorso a migliaia di persone davanti alla cattedrale di Sofia che agitano bandiere americane e bulgare.

Sarà comunque di poche ore, e sotto una sorveglianza strettissima, la visita che oggi Clinton farà in Kosovo. Una visita che Belgrado considera insultante, e che i

media di regime ignorano con disprezzo: dedicano invece ampio spazio, esagerandolo, alle proteste suscitate in altri paesi europei dalla tournée del presidente americano. Clinton è atteso oggi all'aeroporto di Pristina, dove incontrerà secondo fonti dell'agenzia Beta il comandante della Kfor Klaus Reinhardt e l'amministratore dell'Onu Bernard Kouchner. Andrà poi alla base americana di Bondsteel, nei pressi di Urosevac, per celebrare coi soldati Usa la festa del Ringraziamento. Secondo altre fonti, il presidente americano potrebbe tenere un discorso al centro sportivo di Urosevac, che da stasera è circondato dalle forze della Kfor. A

Bondsteel, Clinton vedrà alcuni leader kosovaro-albanesi fra cui Thaqi, e forse anche rappresentanti della comunità serba, come l'arcivescovo Arsenije e il suo segretario padre Sava. «Per noi - ha detto il sacerdote a Beta - sarebbe una opportunità. Chiederemo al presidente americano se è disposto a difendere il diritto al ritorno dei profughi serbi, come ha fatto per quelli albanesi». In attesa della visita, Pristina è una città blindata, nonostante il plebiscito albanese a favore di Clinton. «È stato grande, ci ha aiutati, mi spiace solo che rimanga così poco. Ci terrei a vederlo», dice Zef Berisha, che ha un chiosco di sigarette di contrabbando a Pristina. Gli fa eco una ragazza, Leman Canberi: «Peccato che non potremo incontrarlo, vorrei dirgli che gli sono grata. Ma ha ragione, deve stare attento ai serbi». La comunità serba in Kosovo però è ridotta a poche migliaia di persone, «prigioniere».

RUSSIAGATE

Repubblicani americani e comunisti uniti contro il Fmi

MOSCA Falchi repubblicani del Congresso degli Usa e deputati vetero-comunisti della Duma russa uniti contro il Fondo monetario internazionale (Fmi) e decisi a indagare sulla sorte dei crediti concessi a Mosca e sui sospetti di riciclaggio. Un accordo in questo senso si è delineato ieri nel corso della visita nella capitale russa di una delegazione di parlamentari americani guidati dal repubblicano James Saxton, capo della commissione d'inchiesta istituita a Washington sugli scandali russi e in particolare sul caso Bank of New York: l'istituto di credito attraverso cui sarebbero stati riciclati diversi miliardi di dollari di dubbia provenienza

giunti dalla Russia. La visita si concluderà oggi con la firma di un protocollo che sancirà la nascita di un comitato bilaterale di cui faranno parte parlamentari di entrambi i paesi e che si occuperà «di controllare la destinazione dei crediti concessi alla Russia», ha detto Saxton. Sia la Duma sia il Congresso vogliono che «l'Fmi diventi più aperta e più trasparente», ha aggiunto l'opponente statunitense, deplorando che il Fondo nel passato non abbia «evidentemente controllato i prestiti alla Russia fossero stati usati per gli scopi previsti». Gli ha fatto eco, con parole analoghe, Viktor Iljukhin, presidente della commissione sicu-

raza della Duma e capo dell'ala oltranzista e antisemita del partito comunista russo. Iljukhin ha parlato di «un franco colloquio» con i colleghi americani sul problema dei prestiti del Fmi e sui temi della lotta alla corruzione. «Le nostre posizioni praticamente coincidono sulla necessità che venga assicurata trasparenza sulla concessione dei prestiti e venga controllato il loro uso». Anche il deputato russo ha espresso critiche nei confronti del Fondo monetario e si è detto d'accordo sull'importanza di un comitato parlamentare congiunto russo-americano per indagare su quanto è avvenuto in passato e per verificare la destinazione di eventuali nuovi crediti in futuro. Iljukhin in Russia - come Saxton negli Usa - ha cavalcato con decisione gli scandali finanziari ed entrambi i parlamentari, secondo fatto soprattutto per ragioni elettorali.

Diritti verso l'Europa

Assemblea congressuale dell'Autonomia tematica AEQUA

Firenze, 27 novembre 1999, ore 9.30-20
Palazzo degli Affari, Piazza Adua

Saluto del Sindaco di Firenze
Leonardo Domenici

Saluto del Segretario regionale DS Toscana
Agostino Fragai

Introduce **Sandro Favi**
responsabile nazionale di AEQUA

Conclude **Carlo Leoni**
responsabile nazionale Giustizia dei DS

Interrerranno, tra gli altri:

Giuseppe Ayala
sottosegretario alla Giustizia
Nicola Buccico
presidente Consiglio nazionale forense
Gian Carlo Caselli
direttore Dipartimento amministrazione penitenziaria
Anna Finocchiaro
presidente Comm. giustizia Camera dei Deputati
Giuseppe Magno
direttore Ufficio centrale giustizia minorile
Paolo Mancuso
vice direttore Dipartimento amministrazione penitenziaria

Gennaro Mariconda
presidente Consiglio nazionale del notariato
Paolo Nerozzi
segretario nazionale CGIL-FP
Linda Sandulli
segretario Associazione naz. magistrati amministrativi
Salvatore Senese
vice presidente Commissione giustizia Senato
Gianni Vigilante
responsabile nazionale giustizia CGL-FP
Associazione nazionale magistrati
Organismo unitario dell'avvocatura
Unione delle camere penali



Segreteria: tel. 0667609640 - fax 0667602308 - 0338.2109925
e-mail: aqua@democraticidisinistra.it

Verso il Congresso

1° DS

Assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra con l'associazionismo e il volontariato

Roma, lunedì 29 novembre 1999, ore 10
Campidoglio - Sala della Protomoteca

Introduce
Nuccio Iovene

Conclude
Walter Veltroni
Segretario nazionale dei DS

Coordina
Giovanni Lolli
Responsabile Terzo Settore
Direzione nazionale DS



SITA
SOGIN - GRUPPO FS

SITA S.p.a. ha conseguito nel Settembre 1999 la CERTIFICAZIONE DEL SISTEMA QUALITÀ per la Sede Regionale Toscana in conformità ai requisiti della norma mondiale UNI EN ISO 9002. L'Azienda si conferma così leader nei servizi di trasporto con autobus, dal trasporto pubblico locale alle linee nazionali, internazionali, Gran Turismo e al noleggio.

SITA S.p.a. - Sede Regionale della Toscana -
Viale dei Cadorna, 105 - 50123 Firenze
Tel. 055/47.82.1 - Numero Verde: 800.37.37.60 - Fax: 47.82.272

emily in Italia
incontra
Kathleen Kennedy e **Walter Veltroni**
"Per una politica più amica"
Venerdì 26 novembre 1999, ore 14 - 16
The American University of Rome - Roma, via Pietro Roselli, 2
Un caffè di benvenuto precederà l'incontro
Emily in Italia, tel. 0616792003 - fax 0616792014

Servizio Sanitario Nazionale
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD
Via della Libertà n. 45 - 40016 San Giorgio di Piano (BO)
Tel. 051/66.70.747 - 66.70.706 - Fax 051/81.80.72
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Questo Azienda U.S.L. con sede in San Giorgio di Piano (BO) - via della Libertà n. 45, indice, con le modalità contemplate dal Decreto Legislativo n. 157/95, art. 7, 1° comma, lettera c), TRATTATIVA PRIVATA con procedura accelerata per il servizio di copertura assicurativa nei Lotti sottoelencati:
1° LOTTO
- Responsabilità Civile verso Terzi (R.C.T.) e verso Prestatori d'Opera (R.C.O.)
2° LOTTO
- Responsabilità Civile verso Terzi (R.C.T.) copertura in secondo livello
Il bando integrale di gara è stato inviato in data 16.11.1999 alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. Le domande di partecipazione alla gara, corredate della documentazione richiesta nel bando integrale, dovranno pervenire a:
AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD
SERVIZIO PROVVEDTORATO
Via Asini, 61 - 40025 San Pietro in Casale (BO)
a mezzo raccomandata A/R o in contante particolare, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 2 Dicembre 1999 (termine perentorio).
Copie del bando integrale può essere ritirate presso la sede dello stesso Servizio PROVVEDTORATO, via Asini n. 61 - 40018 San Pietro in Casale (BO), tel. 051/66.70.747 - 66.70.706 (dal Lunedì al Venerdì - ore 11.00 - 12.00), a cui si può rivolgere anche per chiarimenti e informazioni. Le domande di partecipazione non vincano l'amministrazione appaltante che si riserva ampia facoltà di scelta.
Il DIRETTORE RESPONSABILE DEL SERVIZIO PROVVEDTORATO
Dr. Vincenzo Schimone





LA DROGA IN EUROPA

8 persone su 1.000 di età compresa tra i 15 e i 54 anni sono tossicodipendenti
40.000.000 di persone avrebbero sperimentato la cannabis
1 adolescente su 5 (tra i 15 e i 16 anni) ha fumato con gli amici
1 persona su 4 (tra i 15 e i 34 anni) ha provato uno "spinnello"
Italia e Lussemburgo hanno il primato del maggior numero di tossicodipendenti di tutta l'Unione

EROINA
1-1,5 milioni gli europei dediti all'eroina
300.000 tentano di smettere
6-7 mila i decessi annui

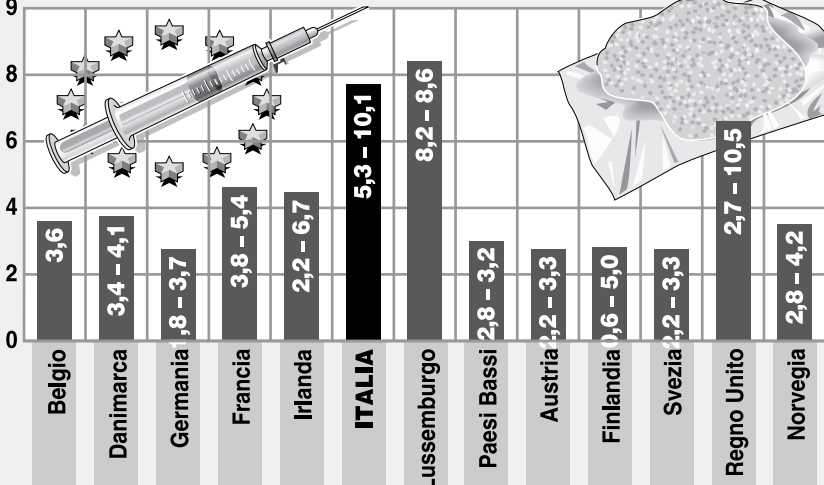
COCAINA
1-3% della popolazione europea l'avrebbe provata almeno una volta

DROGHE SINTETICHE
 Consumo in continuo aumento con una netta preferenza per l'ecstasy
1 milione le pillole di ecstasy consumate ogni weekend in Gran Bretagna
 Sintetizzate principalmente in Polonia, Olanda, Gran Bretagna e Spagna

Fonte: OEDT-Relazione annuale 1999

I tossicodipendenti nella Ue

Tasso per 1.000 abitanti di età compresa tra i 15 e i 54 anni



I FATTORI DI PERICOLOSITÀ

	Eroina	Cocaina	MDMA*	Alcol
Dipendenza fisica	●●●●	●●	●	●●●●
Dipendenza psichica	●●●●	●●●	?	●●●●
Neurotossicità	●●	●●●	●●●●	●●●
Tossicità Generale	●●●	●●●	●●●	●●●
Pericolosità sociale	●●●●	●●●●	?	●●●

●●●● Molto forte/molto elevata ●●● Forte/elevata ●● Debole
 ●●●● Molto debole ? Da valutare * Droghe sintetiche (es: ecstasy)

TENDENZE

Boom dell'ecstasy nel '95 poi un modesto calo

L'ecstasy, questa conosciuta. Già nel 1995 nelle discoteche della Gran Bretagna la febbre del week-end saliva anche per un consumo eccezionale: oltre un milione di dosi ogni settimana. Esitratte di stime prudenti, come si premura a dire la Relazione dell'Osservatorio europeo di Lisbona. Che, contrariamente a quanto si possa pensare, specie in Italia per via del clamore degli ultimi giorni, fa notare come il consumo di ecstasy si sia stabilizzato o, persino, ridotto. La considerazione è il risultato di un'analisi nel rapporto tra droga e cultura della musica. Si citano delle riviste specializzate che ridicolizzano gli effetti fisici provocati dall'assunzione di anfetamine: la lingua a penzolini, le facce arrossate, il ricorso alle boccacce. Ma si riferiscono anche opinioni percosi di re autorevoli. È il caso di Irvine Welsh, autore di «Trainspotting and Ecstasy», il quale in un'intervista dice che non si può capire la cultura del ballo senza capire l'ecstasy. La relazione sottolinea come l'ecstasy si sia diffusa all'interno di una cultura musicale di evasione come «rave», «acid house» oppure «techno». Ma annota qualche spiraglio di speranza: in Danimarca la campagna «Safe Rave» condotta nel 1997 e nel 1998 ha rivelato un interesse dei giovani dell'ambiente «techno» a mobilitarsi contro gli stupefacenti. Il segnale viene interpretato come un incoraggiamento per condurre politiche di prevenzione più efficaci e con maggiori possibilità di successo. La relazione avverte che la reperibilità ed il consumo di anfetamine (l'ecstasy è il nome comune dell'anfetamina «Mdma») è aumentata. In alcuni Stati il contenuto delle pillole è risultato differente: c'era MDMA allo stato puro in alcune, in altri livelli di anfetamine, in altre ancora un miscuglio di lattosio e caffeina. Le droghe sintetiche hanno un percorso pressoché conosciuto: sono prodotte in laboratori della Polonia, dell'Olanda, della Spagna e della Gran Bretagna e destinate al commercio grazie a reti controllate dalla criminalità. Qualche dato. I ragazzi tra i 15 ed i 16 anni che ammettono di aver usato anfetamine sono in una percentuale tra il 2% ed il 4%. La media è ottenuta da bassi livelli di Finlandia (1%) ad alti livelli di Gran Bretagna (13%). Il consumo di LSD varia dal 1-3-14% dell'Irlanda al 5-6% di Spagna e Italia. Si attesta tra il 2% ed il 5% la quota di giovani (età 18-25 anni) che ha provato l'ecstasy o altra anfetamina.

È l'eroina la bestia nera dell'Italia

Ue, l'allarme nel rapporto sulla droga: primi per tossicodipendenze

FLASH

Moda a Milano Documentario choc

Quattro dipendenti della agenzia di modelle «Elite» si sono volontariamente sospesi in seguito alle anticipazioni di un documentario della Bbc sull'ambiente milanese della moda che andrà in onda da sera. La tv britannica ha esplorato dall'interno il mondo della moda milanese grazie ad una bella reporter di 32 anni - Lisa Brinkworth - che per sei mesi ha vissuto nella capitale lombarda nei panni di un'aspirante modelle. Lisa racconta di ragazze - spesso 13/14enni - finite nelle mani di dipendenti di agenzie che le seducono, le espongono alla droga e le portano «come bestiame» nei locali notturni dandole in pasto a ricchi uomini d'affari in cerca di facili conquiste. Xavier Moreau, uno dei dirigenti autosospesi dell'agenzia Elite si dice estraneo a qualsiasi coinvolgimento in forme di abusi sessuali delle modelle e sottolinea che le affermazioni raccolte di nascosto dal team della Bbc sono state estrapolate dal contesto. Parlando dagli uffici parigini dell'Elite, Moreau ha espresso le proprie scuse «a chiunque si ritenga offeso» dal suo «linguaggio crudo», un riferimento a alcune battute su modelle. «In Francia - aggiunge - siamo diversi dagli inglesi: la Bbc ci ha filmato di nascosto per 18 mesi e ora ripropone commenti fuori dal contesto. Quante volte si usano certe frasi in conversazioni tra uomini...». Gli autori del programma non hanno però dato credito alla difesa di Moreau. «Quando un'agenzia come la Elite - ha detto uno di loro - non è in grado di garantire la protezione delle sue modelle più giovani, allora qualcosa non funziona».

Calce e stucco nelle pasticche

Producevano pericolosissimi cocktail stupefacenti che poi spacciavano per ecstasy in discoteca a Rimini. Alla prova del narcotest si sono addirittura incendiate quelle pasticche (96 ne hanno trovate i carabinieri) che contenevano calce bianca, gesso, cocaina, eroina, detersivo e carbone vegetale. Nelle pasticche violati reagenti dei carabinieri hanno trovato invece metadone, reagente della cocaina, stucco. I carabinieri del nucleo operativo di Rimini hanno arrestato sabato notte, alla discoteca Ecu, Francesco Bosco e Bruno Piezzi. Poi, a casa di Nicola Bosco, fratello di Francesco, hanno scoperto nel soggiorno-tinello un vero e proprio laboratorio per la produzione delle pericolose pasticche.

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il Viagra insieme all'ecstasy. O come alternativa. L'ultima scoperta del sabato sera, la novità più curiosa e preoccupante sullo sfondo della battaglia europea contro il consumo di droghe. È la segnalazione contenuta nella quarta «Relazione» presentata ieri dall'OEDT, l'osservatorio dell'Ue sulle droghe e le tossicodipendenze, con sede a Lisbona. Il Viagra dell'impotenza come nuova spiaggia di «sballo» per i giovanissimi delle discoteche nel tentativo di sfuggire alle micidiali pillole d'anfetamina o soltanto per provare un'altra esperienza.

La relazione non si diffonde molto sulla scoperta, evidentemente perché recente ma avverte che il ricorso alla pillola che potenzia le prestazioni sessuali, assunta «ad uso ricreativo», è un fenomeno da inquadrare nelle nuove tendenze sul consumo di droghe. Nella ricerca di modelli diversi, si riscontra il sensibile aumento del consumo di alcolici da parte dei giovani accompagnati dall'«interesse per droghe stimolanti» quali anfetamine e allucinogeni, tipo LSD e funghi. Un interesse soddisfatto, a quanto pare, anche dal Viagra e da altri steroidi.

Su una popolazione di tos-

sicodipendenti di un milione e mezzo di persone su 375 milioni di abitanti, la «cannabis» resta la sostanza illegale più usata nei paesi dell'Ue: oltre 40 milioni di persone l'hanno provata o la fumano regolarmente. Si tratta di un consumatore su cinque nella fascia dei giovanissimi (tra i 14 ed i 16 anni) e di uno su quattro nella fascia d'età che va dai 15 ai 34 anni. Passando alle droghe pesanti la Relazione dell'OEDT è in grado di valutare che da un

minimo di tre ad un massimo di cinque milioni di cittadini europei potrebbe aver provato l'eroina. E tra gli studenti, sino al 2% avrebbe avuto contatti con l'eroina ed altri oppiacei illegali. I dati possono anche subire delle modifiche in quanto la ricerca si basa su accertamenti nei luoghi di assistenza e cura e sulle comunicazioni ufficiali degli Stati che, per quest'ultima relazione, sono stati più fedeli e aggiornati rispetto agli anni passati. È da presumere che si

tratti ancora di cifre in difetto. Per esempio, la relazione cita il dato stabilizzato, negli ultimi anni, a 6-7 mila decessi nell'Ue per overdose ma aggiunge che il numero reale delle morti potrebbe essere superiore perché non tutti i casi sarebbero dichiarati. Nella pagella nera del consumo di droga, quello definito «problematico», colpevole di accrescere i rischi per il consumatore, l'Italia si trova al primo posto. Un ex-aequo, pari all'otto per mille, condi-

viso con il minuscolo Granducato del Lussemburgo mentre la Gran Bretagna si mostra con il suo sette per mille. Al contrario, sarebbe minore il consumo in Germania, Austria, Finlandia e Svezia. Nella speciale classifica sono considerati i tossicodipendenti da droghe assunte per via endovenosa, i consumatori incalliti di oppiacei, cocaina e anfetamine. Il calcolo dei fruitori di ecstasy e cannabis è fatto a parte. Il nostro paese si distingue anche

per una crescita degli arresti per «reati di droga». Dalla metà degli anni Ottanta è quasi raddoppiato, così come in Danimarca, Lussemburgo e Svezia. Ma una vera impennata c'è stata in Belgio, Grecia, Spagna, Portogallo e Finlandia dove gli arresti si sono moltiplicati. In dieci Stati dell'Ue la «cannabis» è, per una forbice che va da 46% all'85%, la sostanza che provoca l'arresto. E per quanto riguarda il consumo effettivo di cannabis nell'arco di una vita, si va dal livello basso di Portogallo e Finlandia (5%) ai picchi del 40% di Gran Bretagna e Irlanda. Il dato italiano non è disponibile. C'è, invece, il dato del consumo di cannabis, solventi e cocaina «almeno una volta» da parte di giovani tra i 15 e i 16 anni: poco sotto il 20%, attorno al 9% e attorno al 3%.

La relazione affronta anche il problema delle malattie infettive legate al consumo di droga. I tassi d'infezione per Hiv, epatite B e C, variano da paese a paese: dall'1% in Inghilterra, Irlanda e Galles, al 32% della Spagna. In Italia e Francia ci sarebbe una regressione.

Per quanto riguarda infine la repressione del traffico, la Gran Bretagna si distingue per il paese con le più forti quantità d'eroina sequestrata, quasi la metà dei sequestri di tutta l'Ue.

I carabinieri davanti alla discoteca di Sirmione dove sono rimasti intossicati i tre giovani
 Alabiso
 Ansa



RECORD

La Colombia supera Perù e Bolivia e va in testa per le coltivazioni di coca

Niente da fare: nonostante l'eliminazione dei più famigerati «cartelli» di narcotrafficanza la Colombia resta un perno mondiale della produzione di stupefacenti. L'allarme viene dal «New York Times», che in un articolo sottolinea come la Colombia abbia «superato Perù e Bolivia per diventare la maggiore coltivatrice e raffinatrice di cocaina» in tutto il mondo. In base a statistiche citate dal giornale, l'estensione dei terreni colombiani piantati a coca si è triplicata negli ultimi cinque anni. Un primo allarme sullo sviluppo della produzione di droga in Colombia era stato lanciato lo scorso agosto dal capo delle operazioni antinarcotici degli Stati Uniti Barry McCaffrey. Qualche giorno dopo la stessa ambasciata statunitense a Bogotà era finita coinvolta in uno scandalo su un traffico di cocaina per corriere diplomatico e McCaffrey aveva preannunciato un accresciuto sforzo di Washington per aiutare le autorità locali a estirpare il male. La strategia di Washington è basata anzitutto sull'irruzione aerea di diserbante, che lo scorso anno è stata effettuata su un'area di 54 mila ettari. Nonostante si calcola che le coltivazioni di coca e papavero da oppio siano giunte a sfiorare gli 80 mila ettari. E - come nel caso dei talebani messi sotto accusa in Afghanistan - anche in Colombia la principale colpa viene attribuita a forze irregolari: secondo le fonti ufficiali, tre quarti della coca proverrebbero da zone controllate dai ribelli di sinistra nelle province meridionali di Putumayo e Cauquetà, presso i confini con Ecuador e Perù. Difatto, però, se un tempo solo dieci delle 33 province colombiane erano produttrici di droga ora il loro numero è passato a 21. Stando a un esperto interpellato dal «New York Times», ai «cartelli di Medellin e Cali» si è in realtà sostituito un proliferare di centri del narcotraffico: pur di dimensioni minori, sono oltre un centinaio e nel complesso hanno rappresentato un aggravamento della situazione. Parallelamente, come indicato dal capo della squadra colombiana antidroga, i coltivatori di coca sono riusciti a creare ibridi più resistenti e ricchi di alcaloidi, che forniscono raccolti fino a otto volte l'anno.

AMERICA

Usa, stupefacenti non più di moda per gli adolescenti e i giovani

La droga sta passando di moda tra gli adolescenti americani. Per il terzo anno di fila, una ricerca indica che un numero crescente di ragazzi tra i 13 e i 18 anni considera superati lo spinello e le pasticche, e deride i compagni che li usano. «Non è il momento - ha ammonito James Burke, presidente della Associazione per una America libera dalla droga - di abbassare la guardia. Siamo sempre sulla vetta di una montagna pericolosa e inquietante. Sembra però che stia cominciando la discesa». Ogni anno, l'associazione di Burke conduce un sondaggio tra gli adolescenti. Quest'anno ha interpellati 6529 e le indicazioni, che hanno un margine di errore inferiore ai due punti, offrono un filo di speranza. Il 40 per cento di ragazzi e ragazze è convinto che «le persone veramente in gamba non usano la droga». L'anno scorso, soltanto il 35 per cento la pensava così, e nel '97 la cifra era ancora più modesta. Soltanto il 10 per cento, rispetto al 17 per cento l'anno scorso, ha risposto sì alla domanda: «Nella tua scuola, chissà ma, è ancora popolare?». I giovanissimi si lasciano tentare sempre meno dalla droga: soltanto l'8 per cento degli interpellati con meno di 15 anni approva i compagni che fumano marijuana o si pasticcano. «Una causa importante - afferma Barbara Delaney, portavoce del gruppo che ha curato la ricerca - del mutato atteggiamento dei giovani è l'influenza dell'ambiente. I loro idoli, attori e cantanti, non fanno più propaganda alla droga come qualche anno fa. Anzi, si dissociano da chi la usa». L'anno scorso, il 48 per cento dei ragazzi ammetteva di aver avuto voglia di provare la droga per somigliare alle stelle del rock. Soltanto il 42 per cento ha ripetuto questa affermazione. Il consumo di marijuana in America ha raggiunto il punto massimo nel 1996, e da quel momento è in leggero ma costante declino. Un numero crescente di giovani ha risposto no a tre domande cruciali: «Hai mai provato la droga? L'hai usata nell'ultimo anno? E nell'ultimo mese?».

Ascolta il Consiglio!
 Trasmissione settimanale sull'attività del Consiglio Regionale della Toscana

CONTATTO RADIO giovedì, ore 9,35 - venerdì, 18,35	RIV 38 venerdì, ore 13,00 - domenica, 17,50
CONTRORADIO giovedì, 11,30 - domenica, 13,40	CANALE 10 domenica, 19,45
RADIO FATAMORGANA giovedì, 13,30 - venerdì, 21,00	TELEGRANDUCATO sabato, 21,00 - lunedì, 20,00
RADIO FLASH venerdì, 8,00 - venerdì, 20,45	TELEREGIONE martedì, 12,00
RADIO GRIFO giovedì e venerdì, 10,00 - sabato, 7,40	ANTENNA 5 lunedì, 22,30 - martedì, 13,30
RADIO INSIEME venerdì, 11,30 - lunedì, 18,05	CANALE 50 giovedì, 18,30
RADIO MONTESERRA giovedì, 10,30 - sabato, 8,00	TELETRURIA martedì, 18,55
NOVARADIO martedì, 19,30 - mercoledì, 10,30	TELERIVIERA martedì, 21,15
PUNTO RADIO venerdì, 15,00 - lunedì, 11,30	TV PRATO martedì, 15,00 - giovedì, 20,05
RADIO SIENA sabato, 8,45 - lunedì, 19,45	
RADIO STELLA sabato, 12,30 - domenica, 19,00	
RADIO WAVE sabato, 13,15 - lunedì, 20,10	



media


SOCIETÀ
La rabbia
giovane
STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 3
LIBRI
Hans Küng
e la cristianità
ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4
MUSICA
Jovanotti inedito
e i rap di Voce
STEFANIA SCATENI
A PAGINA 7
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

in arrivo
CARVER
«Da dove sto chiamando» è il titolo di un volume di racconti di Raymond Carver che minimum fax sta per mandare in libreria, curata dallo stesso autore e uscita nel 1988, tre mesi prima della sua morte. Una sorta di testamento, dunque, che raccoglie il pensiero dello scrittore e quello che sperava che di lui sarebbe rimasto.

RELLA
Con «Ai confini del corpo» (in libreria a gennaio per Feltrinelli) Franco Rella compie un viaggio dentro i concetti e le filosofie che si sono occupati del corpo, spesso considerato nemico del sapere. Un cammino, dunque, che va dall'arte alla letteratura, dalla filosofia al mondo del cyborg. Nel tentativo di ridare parola all'esperienza della passione amorosa, alla vecchiazza, alla morte.

LIMENTANI
È Giacomo Limentani a tradurre e commentare dall'ebraico «Il profeta e la prostituta» di Osea (Edizioni Paoline). Il volume, che ha il testo originale a fronte, ha anche un commento che sottolinea il contesto storico in cui il profeta ha operato.

 Dal dieci dicembre
il Teatro di Roma
farà nascere
un «quarto polo»
Quello multimediale

MONICA LUONGO

Da Itaca, terra amata e nata, il re Ulisse partì a malincuore per andare a combattere sotto le mura di Troia una guerra che pareva non interessargli troppo. Anzi, davanti ai messi di Atene, si finse pazzo per tentare in extremis di non salpare con la sua nave (anche quella a pensarci bene, fu una performance, in verità non troppo riuscita). Poi le cose andarono diversamente, come racconta Omero, e Ulisse ritornò in patria. Itaca, dunque, è la metafora ideale di un luogo - e che luogo, visto che parliamo di un'isola, ancorata indissolubilmente ma come un ossimoro all'elemento più mobile che ci sia, l'acqua - da cui partire e tornare, dove abbandonare, riprendere e riportare sono gli unici verbi che possono essere coniugati. «Itaca» si chiama il progetto del Teatro di Roma diretto da Mario Martone che arricchirà la struttura (che già contempla il teatro Argentino, il nuovo spazio India e il Teatro romano di Ostia antica) di un quarto elemento, il più duttile, quello telematico. Dal 10 dicembre nel sito del teatro (www.teatrodroma.net e anche su Kataweb) ci sarà anche Itaca, «palcoscenico elettronico», così lo chiama il suo ideatore, il produttore indipendente Roberto Paci Dalò, che è anche regista, compositore, fondatore della compagnia Giardini Pensili (www.giardini.sm) e docente di Drammaturgia dei media all'Università di Siena. Navigando in Internet sarà possibile assistere a rappresentazioni artistiche che vedranno coinvolti anche tutti quelli che saranno interessati a partecipare direttamente. Paci Dalò lavora in una stanzetta minuscola vicina ai camerini, due computer e tanti foglietti adesivi attaccati alla parete; pochi libri ma giusti - Omero, naturalmente e poi Benjamin e Calvino -. Incredibile pensare come da lì all'immensità della rete lo spazio si dilati.

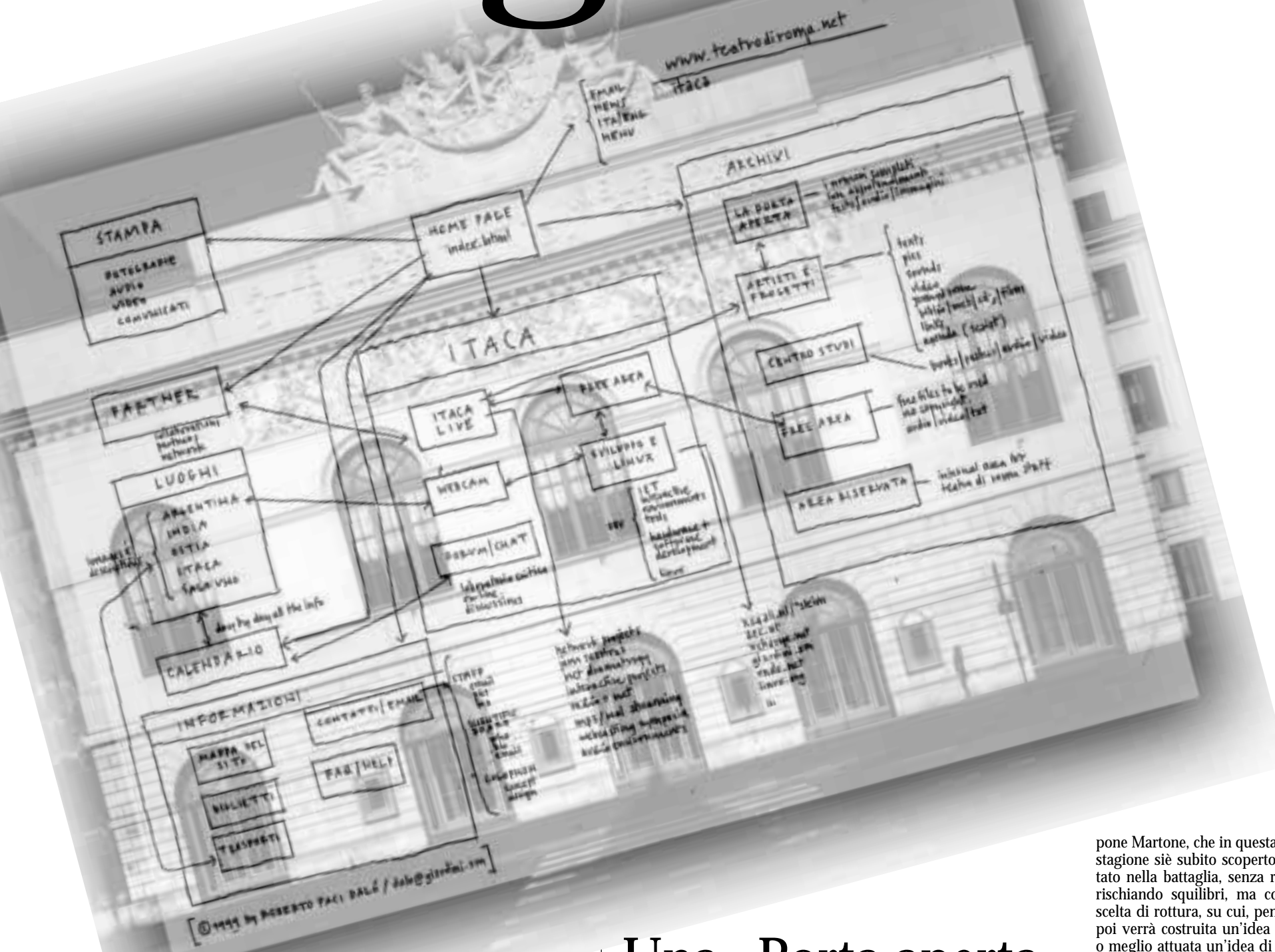
Qual è l'idea che sottende al progetto Itaca?

«Non mi interessa fare "webcasting", cioè mandare in rete immagini e suoni in diretta, prodotti pensati per altri spazi, come il teatro, il palcoscenico musicale, la stessa tv. Interessa piuttosto l'idea che gli artisti possano intervenire quando vogliono e ritengono opportuno attraverso le onde di Itaca. In questo senso si tratta di un lavoro unico in Europa: non mi sembra ci siano altri teatri stabili che coniughino la loro attività con questo tipo di sperimentazione. Perciò Itaca è un palcoscenico elettronico: abbiamo una serie di collaborazioni con altri gruppi europei per creare eventi che colleghino più artisti nello stesso momento in luoghi diversi. Itaca sarà la stazione ricetrasmittente che invia e riceve al contempo testi, suoni e immagini. Abbiamo intenzione di utilizzare Internet nella maniera più approfondita possibile, senza cercare di creare la fisicità di uno spazio teatrale, che è unico e irripetibile, ma fare cose che sono possibili solo attraverso Internet».

Cosa troverà chi si collegherà con voi dal dieci dicembre?

«Un sito che conterrà l'archivio del teatro di Roma, ricco di testi, materiali inediti, i materiali della rivista «La Porta aperta» (il bimestrale di cui parla in questa pagina Paolo Petroni, ndr.), il programma, le locandine, i materiali audio, i servizi offerti dal Teatro di Roma. Proprio dalla rivista ci saranno sezioni allargate aperte create da giovani e giovanissimi, i contributi di artisti, i loro diari di lavoro, sezioni musicali. Il dieci, inoltre, su Itaca ci saranno due ore di rappresentazione con il contributo musicale originale del direttore di Ars Electronica Center austriaca, Gerfried Stocker. E poi happening da Londra e Lubiana. Stiamo lavorando anche per allestire una linea audio-video che dal teatro Argentino alla regia online, per realizzare eventi anche quando è in corso uno spettacolo all'interno del tea-

Navigando



verso Itaca

tro». Si tratta di qualcosa che assomiglia alla sperimentazione cinematografica in rete che stanno già facendo alcuni registi e produttori indipendenti negli Stati Uniti, che realizzano film pensati apposta per la rete e reclutando attori tra i navigatori, protagonisti che spesso - come in un role-playing - non conoscono l'esito della storia che vanno a interpretare?

«La nostra esperienza deve diventare un luogo pratico ma anche teorico dove poter lavorare. Perché bisogna avere una o più teste che pensano continuamente a progetti da realizzare in questa direzione "corale". Io sono il curatore di Itaca, ma non voglio diventare il programmatore artistico: voglio che la gente inizi a lavorare e proporre nuovi progetti e idee. E non ci sarà bisogno di avere a casa strumenti sofisticati, basterà avere l'attrezzatura minima per un Pc. L'uscita del segnale di Itaca sarà solo la metà del lavoro, il resto verrà dai contributi di chi è collegato, attraverso suoni, immagini, chat, email, che produrranno non uno spettacolo chiuso, ma un terreno "orizzontale" di lavoro. Alla base di tutto questo l'idea teorica e pratica della connessione, che

viene anche dalla consuetudine del lavoro comune, con partner con i quali costruire performance che possono essere fruite da tutti».

Il Teatro di Roma nella nuova gestione di Mario Martone è stato più volte criticato da chi sostiene che il regista napoletano vuole solo trasferire in «luoghi accademici» quello che i gruppi sperimentali di vent'anni fa realizzavano nella cantina, nei teatri-off. Paci Dalò non vuole replicare e tali affermazioni in fondo poco gli interessano sapere se anche Itaca verrà morsa nel calderone dai critici.

Le chiediamo comunque se dietro il progetto Itaca c'è l'idea di un teatro «altro» e «alto», qualcosa che prova a viaggiare fuori dai confini fisici, una sorta di metateatro.

«Itaca è tutte queste cose insieme. Ripeto, lo spettacolo teatrale ha bisogno di luoghi deputati. Ma Internet è un luogo di creazione della comunità dove contemporaneamente è possibile accedere a materiali di lavoro degli artisti che non si trovano in scena. Qualcosa di nuovo prodotto solo per la Rete. Dove risiede l'intelligenza collettiva».

E dove, come ha scritto su «La Porta Aperta», «si coltiva l'unica etica possibile: quella dell'ospitalità».

Una «Porta aperta» alle innovazioni

PAOLO PETRONI

Il Teatro di Roma ha riaperto le porte a settembre e, per l'inaugurazione di questa stagione ha scelto un'apertura agli antipodi, agli antipodi dei palchetti dorati e dello spazio all'italiana, agli antipodi del centro di grandi palazzi e ben servito dai mezzi pubblici, agli antipodi dell'abbonamento che ti riserva il posto a prescindere dallo spettacolo, agli antipodi dell'«Argentina»: in «India», come si chiama il nuovo spazio «nobile e povero», secondo la definizione del direttore Mario Martone.

Agli antipodi uno dall'altro si offrono così anche i primi due numeri di una nuova rivista bimestrale dello Stabile diretta dallo stesso Martone, intitolata «La porta aperta» (12.000 lire a numero), utile guida anche per chi vuol cercare di capire le novità introdotte dalla nuova gestione, che hanno sconcertato alcuni e fatto protestare altri, riscuotendo però anche molti plausi e registrando una serie di esauriti. Il primo numero, uscito a settembre, è dedicato all'«India» e al suo programma, e il secondo, che esce ora, è incentrato su quattro grandi figure ospiti invece dell'«Argentina», Pina Bausch, Eimuntas Nekrosius, Carmelo Bene e Arthur Penn. La «porta aperta» è uno sbocco per «una relazione aperta con la città», è quella reale che c'è in fondo allo spazio scenico dell'India, e quella che c'è nel teatro dei Quartieri Spa-

gnoli a Napoli dove Martone ha sempre lavorato (come ricorderà bene chi ha visto il suo film «Teatro di guerra»).

Alla prima di «Misura per Misura» dalla porta in fondo, a un certo punto dello spettacolo, s'è affacciato un signore con impermeabile e borsa a chiedere stupito cosa stesse accadendo, un passante ignaro e incuriosito con cui Carlo Cecchi, nei panni del principe travestito da monaco, ha dovuto per forza interloquire, sconfinandolo, rompendo anche quella parete di fondo. Per Martone insomma, come scrive nell'editoriale del primo numero della rivista, «la porta del teatro è aperta. Questo vale anche per uno Stabile, forse vale ancora di più per uno Stabile, se a questo termine vogliamo associare lo slancio dei teatri d'arte che nascevano in Italia nel dopoguerra e non la polverosa routine che troppo spesso vi hanno posato come una ragnatela le abitudini e la burocrazia».

La rivista ha una sezione «dopo l'indice», quasi una postilla, uno spazio di riflessione. A chiusura del primo fascicolo ripropone un celebre saggio di Giuseppe Bartolucci del 1968 sulla «scrittura scenica», tanto significativo quanto discutibile quando risulti, come spesso è stato allora, frainteso e usato come un manifesto estremo contro ogni ideologismo, formalismo e estetismo. Ora si tratta di vedere con che intenzione lo ripro-

pone Martone, che in questa prima stagione si è subito scoperto e buttato nella battaglia, senza remore, rischiando squilibri, ma con una scelta di rottura, su cui, pensiamo, poi verrà costruita un'idea nuova, o meglio attuata un'idea di Stabile che sembra dimenticata. Intanto si è usciti (e questo sì che è gran merito e rottura di vecchi impantananti equilibri) dalla logica degli scambi a scatola chiusa tra teatri, proponendo tra i vulturi dell'Argentina l'estremo sperimentalismo dei «Raffaello Sanzio» e tra le panche ronconiane (erano sulla scena dei Karamazov) dell'India Shakespeare e Marivaux.

Come si vede gli antipodi sono poi più vicini di quel che sembra e tra loro c'è una «porta aperta»: i due fascicoli della rivista, con i loro contenuti, sono lì a dimostrarlo. Si veda nel «dopo l'indice» del secondo numero della rivista a un testo addirittura di Jacques Copeau, datato 1932, che fa appello allo spirito di rinnovamento dei piccoli gruppi giovani per la salvaguardia di un teatro d'arte e soprattutto alla cooperazione e al mettersi insieme per costruire e difendere il ruolo della scena nel mondo d'oggi.

Che poi è una delle indicazioni presente anche nel nuovo Regolamento ministeriale per la prosa, che favorisce e spinge all'associarsi e fondersi, ed è quello che Martone ha già fatto in altri tempi a Napoli con i «Teatri uniti». La porta è poi aperta, finalmente, anche a una dimensione internazionale del Teatro di Roma, che da Peter Sellars a Thomas Ostermeier agli appuntamenti odierni, prima con la novità della Bausch, poi con Nekrosius e sino all'omaggio a Eugenio Barba tra marzo e aprile, non dimenticando Penn e i suoi seminari. In questo senso il numero due della rivista può essere prezioso, riportando alcuni colloqui approfonditi sul lavoro dei personaggi, poco inclini a lasciarsi andare a confessioni, e, per Nekrosius e Bausch, anche incontri con loro attori.





◆ **Il premier «stupito» dal troppo clamore ripete che «non c'è nessuna nuova riforma» e il governo «non vuole forzare i tempi»**

◆ **Pdci e sinistra della Quercia critici Castagnetti e Paissan si dicono contrari ad una verifica anticipata sulla previdenza**

◆ **Mussi: «Avviare subito il confronto per arrivare alla data del 2001 con le decisioni già pronte per le modifiche»**

D'Alema: falsi allarmismi sulle pensioni

Polemica nella maggioranza, malumori nei Ds. Salvi: nessuna emergenza

LUANA BENINI

ROMA Il tasto pensioni è di quelli che toccano un nervo scoperto. Così il giorno dopo le dichiarazioni del premier al summit di Firenze infaucola la polemica. E la maggioranza si divide. La sinistra di sinistra e il Pdci insorgono: non si anticipa la verifica del 2001 e soprattutto non si possono spaventare gli italiani ogni sei mesi con questi annunci. Giorgio Mele arriva a rimproverare a D'Alema di seguire «le suggestioni di Fazio». Si aggiunge l'Udeur che consiglia di eliminare l'argomento dalle conversazioni «politico-sociali». Anche il segretario del Ppi Castagnetti frena: «Il Parlamento, con una legge, ha stabilito che il sistema vigente non verrà cambiato sino al 2001». E la legge salvo «eventi straordinari e imprevedibili» deve essere mantenuta. Il verde Paissan sbotta sull'insistenza «tutta ideologica e assai poco politica» di anticipare la verifica della riforma previdenziale. Persino Arturo Parisi che pure ha sempre sostenuto che la riforma previdenziale deve essere anticipata al massimo non nasconde il disappunto per «il tono della battuta» di D'Alema che, secondo lui, «ha forzato il contenuto» proprio a pochi giorni dalle elezioni suppletive che lo vedono in corsa nel collegio 12 di

Bologna. Le dichiarazioni si accavalano in una polemica confusa nella quale solo La Malfa e lo Sdi sostengono che sì, la riforma va anticipata, mentre dentro la Quercia solo l'area «liberal», con Lanfranco Turci, applaude. Tanto che il segretario di sinistra Veltroni non nasconde la preoccupazione: «C'è troppa confusione. E quando ci sono situazioni come queste è bene che qualcuno cerchi di mantenere la barra dritta, io cerco di farlo». Ricorda Veltroni che la Quercia sulla questione di come riformare il sistema previdenziale ha già fatto la sua parte ad agosto quando insieme a Cofferati propose il passaggio al sistema contributivo. Una proposta che ebbe «il consenso di due sindacati e dell'intera maggioranza». E questo è il monito di Veltroni: «Non disperdiamo quel patrimonio di interesse».

Il presidente del Consiglio torna sull'argomento pensioni di prima mattina di fronte a 450 dirigenti postali a Roma. Vuole smorzare le polemiche. Si dichiara «stupito» del clamore suscitato. Sgombra subito il campo dalle forzature: non c'è nessuna nuova riforma, dobbiamo accelerare quella già discussa e approvata dai sindacati e dal Parlamento, e questo lo si può fare dialogando con le parti sociali. A sera poi da Palazzo Chigi arriva una lunga nota. Nel frattempo però il ministro del lavoro Salvi si è preoccupato di convocare una conferenza stampa per precisare le intenzioni del governo: «Non c'è alcuna emergenza, nessun allarme. Avvieremo serenamente il confronto con le parti sociali senza anticipazioni. Nel 2001 si farà la verifica perché questo governo e questa maggioranza di centro-sinistra intendono presentarsi agli elettori nel 2001 avendo risolto la questione previdenziale».

IL MINISTRO DEL LAVORO
«Non ci saranno interventi ravvicinati pensionati e pensionandi state tranquilli»

Il primo punto della verifica sarà la cosiddetta «gobba» della spesa che, per effetto della pressione demografica, si manifesterà a partire dal 2004-2005. Gli studi che abbiamo a disposizione dicono che la gobba ci sarà. Dunque: «Faremo il confronto, ragioneremo e si deciderà, ma deve essere chiaro: la riforma l'abbiamo già fatta, non è previsto alcun intervento ravvicinato sulle pensioni, possono stare tranquilli sia i pensionati sia i pensionandi». Salvi spiega cosa significa «accelerare»: «Quando parliamo di accelerare pensiamo alla durata della fase transito-

ria per la piena entrata in vigore delle nuove norme. La verifica è fissata nel 2001 e un'eventuale anticipazione può solo essere decisa da governo e parti sociali». Nanno dunque «smentiti coloro che hanno tentato di accreditare la tesi di una imminente accelerazione dei tempi dell'intervento del governo, giungendo a parlare persino di emendamenti alla legge finanziaria». No, «nessun dissenso col presidente D'Alema sul tema delle pensioni» risponde Salvi a chi, come La Malfa o come Casini, insiste sulla contrapposizione fra lui e il premier. Dopo la finanziaria, chiarisce il ministro, «riprenderà l'annunciato confronto con le parti sociali sulla riforma del welfare». E «sarà quella la sede, secondo il metodo della concertazione, per esaminare i tempi della transizione in materia previdenziale». Il ragionamento di Salvi è ulteriormente sviluppato da Mussi che ritene il filo di una posizione unitaria. Si dice d'accordo con Salvi («Salvi ha illustrato più concretamente le posizioni del governo da cui io non ho ragione di dissentire») e al tempo stesso sostiene che D'Alema ha toccato «un punto duro, autentico» perché nella riforma delle pensioni «c'è qualcosa che non va». E cioè il lancio dei fondi pensione e la questione della «gobba» su un'eccessiva spesa previdenziale intorno al 2010. Mussi

ha un passo ulteriore: non si tratta di anticipare la data del 2001 per la verifica, piuttosto di «avviare subito la discussione sulle revisioni e gli aggiustamenti della riforma per arrivare al 2001 con le decisioni già pronte e il materiale per fare gli aggiustamenti». Non perde tuttavia l'occasione per «correggere» la battuta del premier al summit: «Ha detto una cosa lievemente imprecisa perché è vero che la riforma esercita tutti i suoi effetti nel 2020 ma è bene che non ci si dimentichi neppure un momento che que-

sta riforma è pienamente in vigore dal momento che nel 2008 non ci saranno più pensioni di anzianità e dal 2012 tutti saranno con il sistema contributivo». Alla fine di una giornata confusa arriva la nota di Palazzo Chigi. È detagliata. Parla di «falsi allarmismi e polemiche strumentali su una questione che meriterebbe un confronto sereno, responsabile e costruttivo». Il governo, si spiega, «non vuole forzare i tempi» ma «promuovere un dialogo più stringente, nel rispetto del

metodo della concertazione» perché «l'esigenza di una riflessione sulla riforma previdenziale non è campata in aria». Considerato, fra l'altro, che sulle tendenze della spesa previdenziale nei prossimi anni sono state espresse preoccupazioni da più parti, «in particolare dal governatore della Banca d'Italia» e su questo tema «si è già aperto un confronto che ha visto emergere diverse proposte». L'impegno del governo «non ha nulla a che vedere con presunti attacchi e minacce alle pensioni e ai pensionati».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ed il ministro del Lavoro Cesare Salvi

Ansa

L'ANALISI

Welfare, Palazzo Chigi tra stupore e preoccupazione ma la linea è sempre la stessa: accelerare sulle riforme

SEGUE DALLA PRIMA

Il popolo della sinistra (o almeno una sua parte) che esprime qualche mugugno, come quando si tocca un nervo scoperto, l'opposizione che considera quella del premier inutile demagogia perché tanto la maggioranza l'accelerazione non gliela consentirà. Poiché c'è chi dice, più semplicemente, che D'Alema ha proposto di «tagliare» le pensioni (Bertinotti), il quadro è chiaro e le preoccupazioni si comprendono. Anche perché si è a pochi giorni da una minitornata elettorale (le suppletive) e tutti ricordano qualche scena del film: di pensioni si parlò prima delle amministrative e qualcuno ha addebitato a

questo anche la vittoria di Guazzaloca a Bologna. La tensione c'è e non è un mistero che l'uscita di D'Alema abbia provocato qualche malumore ai vertici Ds e ovviamente anche dalle parti della Cgil. Non tanto per il merito delle affermazioni, appunto, quanto per i modi e i tempi scelti.

Lo sconcerto dev'essere stato grande se a un certo punto della sera, visto il tenore del dibattito, a palazzo Chigi si sono sentiti in dovere di spiegare il danno certo che verrebbe al paese da una «discussione scomposta e strumentale».

Nessuna marcia indietro, il dibattito su come accelerare l'attuazione della riforma, si deve fare «stringente», ribadisce con puntiglio D'Alema. Ma era chiaro, dice il premier, il quadro in cui è stato fatto il riferimento alla riforma delle pensioni, come è chiaro che il tema è tanto poco «campato in aria» che sarà oggetto di un confronto con le parti sociali, dopo la finanziaria. Con il metodo della concertazione che nessuno, ribadisce il governo, vuole mettere in discussione. Il resto, dicono a palazzo Chigi, è solo propa-

ganda innestata da un circuito politico-informativo particolarmente provinciale. Già, spiegano, D'Alema ha forse detto che vuole tagliare le pensioni? Ha annunciato una nuova riforma? Il premier, ricordano, ha parlato di riforma del welfare dopo che lo avevano fatto Prodi, Clinton, Jospin, Blair, Schroeder. E il contesto era questo: nelle grandi aree produttive del mondo, nel giro di pochissimi anni, anche per effetto dell'invecchiamento della popolazione, si avranno 90 milioni di pensionati in più, e 40 milioni di lavoratori attivi in meno.

Quindi quello delle pensioni è «il» nodo su cui ruoterà la riforma del welfare nei paesi sviluppati. Perché mai,

sembra dire palazzo Chigi, quando il governatore della Banca d'Italia avanza le stesse preoccupazioni, il centro e D'Antonio si sbarrano a incoronarlo come il nuovo leader, mentre adesso si minaccia lo sciopero? E perché non si spiega mai che la riforma riguarda le pensioni future, non quelle attuali?

La difesa è questa, ma forse si sbaglia a considerarla solo una messa a punto obbligata di fronte a una tempesta inattesa e certo non gradita. La realtà è che la richiesta d'accelerazione anche sullo spinoso tema delle pensioni, fa parte a tutti gli effetti della strategia del premier, che non intende, come ha ribadito a più riprese negli ultimi mesi, limitarsi a galleggiare o a go-

vernare l'esistente. D'Alema l'ha sempre detto: un governo (e una sinistra) che non si potessero in modo coraggioso e innovativo di fronte ai grandi cambiamenti in corso, finirebbero per essere travolti. La riforma del welfare è uno dei grandi temi su cui misurare la capacità riformista, e accelerare l'attuazione della riforma delle pensioni (che già c'è ed è ottima secondo il premier) è un obiettivo necessario e possibile. Anche perché secondo palazzo Chigi, buona parte delle forze politiche e sindacali sono convinte che il passaggio si deve affrontare, solo che si riesca a tirarlo fuori dalle secche delle polemiche e delle paure corporative. «Non è il governo che pretende di forzare i tempi», è la

realtà dei fatti che si impone. E infatti alla discussione, spiega il premier, sono già venuti contributi positivi. Il problema non è la data della verifica, che peraltro resta fissata al 2001, ma la possibilità prendere prima le decisioni che possono accelerare l'attuazione della riforma. La nota di palazzo Chigi, che ha concluso una giornata di ordinaria tensione, dice chiaramente che su questo obiettivo non si torna indietro. Il confronto con le parti sociali ripartirà, dopo la finanziaria. D'Alema spera che questo possa accadere «in modi civili» e appunto, senza strumentalizzazioni. Niente di male a sperarlo, l'esperienza dice che non sarà facile.

BRUNO MISERENDINO

CIAMPI

«L'America dialoghi con l'Europa unita»

«L'America ormai deve guardare all'Europa nella sua interezza, deve parlare con l'Europa». Lo ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, definendo «una delle cose più importanti» del vertice di Firenze proprio «il fatto che da oltre Atlantico si guardi ormai all'Europa come a un gruppo di Paesi», mentre in passato si cercavano rapporti privilegiati con i diversi paesi. Il capo dello Stato ha fatto queste considerazioni nel Salone delle Feste del Quirinale, presenti i ministri Luigi Berlinguer e Giuliano Amato, durante la premiazione degli studenti vincitori del concorso nazionale «I giovani, l'integrazione europea e l'euro». A fare maturare questo nuovo atteggiamento verso l'Europa, che si è visto al vertice di Firenze, ha contribuito il varo della moneta unica europea. Questo è stato «un altro passo avanti: nella coscienza del mondo l'Europa sta diventando una realtà. Ora bisogna contare di più in Europa e questo è compito anche dei giovani», ha concluso il presidente Ciampi.

RIFORME PENSIONISTICHE NELLA UE

Francia (1994)	Regno Unito (1995)
✓ Retribuzione pensionabile calcolata in base ai migliori 25 anni (prima: 10)	✓ Aumento graduale dell'età pensionabile delle donne
✓ L'anzianità richiesta per trattamento massimo (50%) passa da 37,5 a 40 anni	Austria (1996)
Svezia (1994)	✓ Tagli ai trattamenti di pensione anticipata
✓ Passaggio da sistema retributivo a contributivo	✓ Incentivi per le anzianità contributive più lunghe
✓ Introduzione del pensionamento flessibile	✓ Eliminazione privilegi nel pubblico impiego
✓ Regole di indicizzazione meno favorevoli	Olanda (1996)
✓ Tagli ai trattamenti di pensione anticipata	✓ Tagli alle pensioni dei superstiti
Danimarca (1994)	Lussemburgo (1996)
✓ Introduzione di limiti di reddito per l'ottenimento della pensione di base	✓ Eliminazione privilegi nel pubblico impiego
Finlandia (1995)	Spagna (1996)
✓ Riduzione dell'importo della pensione di base	✓ Tagli alle pensioni anticipate
✓ Regole di indicizzazione meno favorevoli	✓ Regole di indicizzazione meno favorevoli
ITALIA (1995)	✓ Incentivi per le anzianità contributive più lunghe
✓ Revisione delle pensioni di anzianità	Belgio (1997)
✓ Nuovo calcolo pensioni contributive	✓ Aumento graduale dell'età pensionabile delle donne
✓ Armonizzazione trattamenti pensionistici dipendenti pubblici e privati	✓ Pensionamento flessibile e part-time
✓ Fondi pensionistici	Grecia (dal 1998)
	✓ Aumento graduale dell'età pensionabile

P&G Infograph

Berlusconi: «Una telenovela, non se ne farà niente»

Posizioni diverse nel Polo. An contro Casini: «Nessuna stampella al governo»

ROMA Se sulle pensioni la maggioranza è divisa anche nell'opposizione emergono posizioni diverse. Ad un Pierferdinando Casini e ad un Berlusconi che si dicono pronti ad appoggiare D'Alema per fare la riforma pensionistica, arriva invece un no secco di Alleanza nazionale. Il leader del Polo lega però il suo sì alla riforma delle pensioni alla successiva e immediata crisi del governo. «Noi - ha detto - non potremmo sottrarci a un voto a favore, ma escludo sin d'ora questa possibilità perché a quel punto D'Alema non sarebbe più presidente del Consiglio perché il suo governo cadrebbe». Comunque Berlusconi è convinto che alla fine non se ne farà nulla: «Si continua in quella telenovela degli annunci che poi vengono puntualmente smentiti».

Il segretario del Ccd ha spiegato che se D'Alema decidesse di andare avanti sulla strada della riforma pensionistica «sarebbe dovere del Polo appoggiarlo». Però si mostra scettico: «Sappiamo già che tutto rimarrà enunciazione vuota perché il governo non ha una linea».

La pena invece all'opposto il partito di Fini contrario sia ai contenuti della riforma che ad accordi con il governo. Se D'Alema vuole tagliare le pensioni deve trovare i voti all'interno della sua maggioranza perché, sottolinea Gianni Alemanno responsabile delle politiche sociali e del lavoro, «Alleanza Nazionale non può e non deve dare nessun appoggio a questa operazione insieme anti-popolare e demagogica». L'esponente di An aggiunge che D'Alema «cerca di far passare l'idea che il problema principale del deficit statale italiano deriva dal costo delle pensioni, quando in realtà c'è una spesa statale che copre il 25-30% del Pil che non ha nulla a che fare con la spesa sociale». E in questa fascia di spesa «non sociale» che, secondo Alemanno, «si annida il costo di regime» ed è lì che «bisogna trovare le risorse per lo sviluppo, mentre sul fronte delle pensioni è necessaria una riforma seria e responsabile che tuteli innanzitutto il futuro dei pensionati». In ogni caso, è la conclusione di Alemanno, i partiti del centro destra «non offriranno a D'A-

lema una stampella per realizzare il lavoro sporco che una parte del centro sinistra e il movimento sindacale non sono disposti ad avallare».

SEGRETARIO CCD
«Se seguono i fatti dovremmo appoggiare l'esecutivo ma non ci credo»

Più drastico e decisamente contrario ad ogni taglio Publio Fiori, coordinatore del comitato di presidenza di An, ed esponente dell'ala sociale del partito. Egli invita le forze sociali a schierarsi trasversalmente per difendere i diritti dei pensionati e dei pensionandi «contro il feroce neocapitalismo dei post-comunisti e dei rappresentanti politici della grande finanza». «Anche il centro destra - ha aggiunto - deve fare una scelta forte e coraggiosa in favore di uno stato sociale che è già agli ultimi posti della graduatoria europea e che ora, dietro l'ipocrisia della globalizzazione, della modernizzazione edell'effi-

R.C.



DEBUTTI

Pina Bausch: «Danzo Roma terra di naufragi e migrazioni»

ROMA Se qualcuno sperava di avere consistenti anticipazioni sullo spettacolo di Pina Bausch, a un passo dal debutto, si è dovuto tenere la curiosità: la sacerdotessa timida del Tanztheater non ama svelarsi in pubblico a parole. Lo fa sul palcoscenico con la danza, le immagini, le suggestioni e le parole distillate degli affreschi che ricava dalle sue sensazioni e così sarà anche per *O Dido*, prima mondiale all'Argentina stasera e debutto blindato (provate un po' a trovare un biglietto...). «Mi fido del mio istinto - dice la coreografa tedesca, con la solita reticenza, - non saprei dire perché scelgo una cosa piuttosto che un'altra. Semplicemente è che

dentro di me le cose sono chiare. Ma non so perché».

Commissionato da Ronconi, nella precedente gestione del Teatro di Roma ed ereditato da Martone nella presente, *O Dido* è stato preceduto lo scorso anno da una «vacanza romana» di Pina, che si è girata la città in cerca di spunti per raccontarla poi a suo modo. Per la seconda volta, visto che già anni fa, a Roma era stato dedicato *Viktor*. Niente o poco in comune avranno però i due lavori: «Quando ho fatto *Viktor* era un'altro periodo, - precisa Bausch - altri danzatori e anche una situazione politica diversa. Qualche cosa sarà simile, ma la cit-

tà è cambiata». Giubileo alle porte ed edifici rimessi a nuovo sono sotto gli occhi di tutti, ma a Pina sono rimaste impresse le gite al campo dei rom, la Roma periferica e quella nascosta. Si parte dalla vicenda di Didone ed Enea - suggeritale da Ronconi che intendeva celebrare la città cominciando dalla sua mitologica fondazione - e l'affresco si dilata all'oggi, alle migrazioni di altre reduci in fuga dalle città bruciate e dalla guerra, che arrivano sulle nostre spiagge, proprio come Enea.

Non ci sono trame concertate nei lavori di Bausch, ma atmosfere, emozioni, schegge di storia e le relazioni fra gli individui, che sono poi il suo tema preferito. Il come raccontarlo in danza è una questione legata all'ispirazione: «voglio essere libera di fare sempre qualcosa di diverso e aprire nuove porte» dice. E lascia allo spettatore finali aperti per fargli leggere quello che vuole nei suoi spettacoli. **R. B.**

IL COMMENTO

A.A.A. cercasi nome per l'Auditorium che non c'è

È stata diffusa ieri, in Campidoglio - Sala delle Bandiere - un'iniziativa «carina»: una gara, cioè, coinvolgente giovani tra i sedici e i venticinque anni, residenti a Roma, chiamati a inventare il nome del nuovo Auditorio. Quest'ultimo doveva essere inaugurato in questi giorni (novembre-dicembre 1999), ma i lavori sono ancora in alto mare. Il sindaco, giorni fa, dichiarò: «Se l'Auditorium sarà finito nel 2002, sarà un successo». Senonché, gli ideatori del concorso non hanno tenuto conto di questa circostanza, per cui - pensando, chissà, ai lavori che dovevano terminare in questi giorni - hanno bandito la gara con scadenza al 20 dicembre pros-

simo. Si avverte nel bando (un pieghevole colorato): «Prima di trovare il nome dell'Auditorium, scopri dov'è». Nel bando, sotto l'avvertenza, c'è una cartina con il sito dell'Auditorium. Uno va lì, ma scopre che l'Auditorium non c'è. Per di più, nel pieghevole stesso, per sollecitare, forse, la fantasia dei concorrenti, vengono riportati alcuni monumenti con titoli alterati.

C'è la Bocca della Verità con sovracciglia e labbra rosse, mortificata in una «Bocca della Vanità». C'è la Fontana di Trevi che ha, nella nicchia, un capostazione, nel riquadro, in alto, un orario di partenze e da un fianco un treno. Viene ribattezzata come «Fontana dei Treni». Piazza

del Popolo diventa, sormontata da un grosso polipo, appunto, «Piazza del Polipo». Tutto un invito a sbeffeggiare anche l'Auditorium che non c'è e che costituisce un grande sacrosanto impegno del Comune. Quand'anche fosse lì, già pronto nella sua completezza, l'Auditorium non meriterebbe l'eventuale dileggio che, intanto, attraverso il pieghevole di cui diciamo, colpisce piazze e monumenti romani. Il concorso sul nome dovrebbe essere un incoraggiamento alla riflessione su momenti della storia e della civiltà. Non si deve dimenticare che il nuovo Auditorium deriva dalla demolizione del glorioso Augusteo che, abbattuto dal Fascismo nel 1936, finalmente è prossimo a riprendere il cammino. Il concorso andrebbe esteso agli appassionati di tutto il mondo e prorogato, tranquillamente, almeno fino al dicembre 2001. Fin quando, cioè, sarà possibile scoprire dov'è e com'è, per cercare, poi, di dargli un nome. **ERASMO VALENTE**

«Re Lear» finisce nella Tempesta

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il teatro come metafora della vita (o viceversa), la follia, la vecchiaia e l'incombere della morte, la lotta per il potere e le sue spietatezze, la conoscenza di sé e degli altri raggiunta al culmine d'un cammino di dolore... grandi temi shakespeariani, che Glauco Mauri focalizza, da attore e da regista, nel nuovo allestimento di *Re Lear*, a quindici anni dalla sua prima e pur notevole proposta della somma tragedia. Ma oggi, forse, a maggiormente colpirci, in tale opera, è il dramma dell'età grave, della solitudine e dell'abbandono che ne conseguono, e che, nelle nostre moderne società, sembrano aver toccato limiti estremi.

Lear, insomma, è qui soprattutto un uomo alle soglie della senilità, che lascia il suo posto (di sovrano, di dirigente, di semplice capofamiglia), spogliandosi d'ogni bene, a vantaggio di due untuose, fameliche figlie, ripudiando la terza, la più giovane, l'unica che sappia unire affetto e sincerità. E si ritrova reietto, scacciato di casa, sotto l'influenza di una bufera reale e simbolica. A stargli dietro ci saranno solo un paio di fedelissimi amici, e inoltre un Matto per professione ed uno che della demenza farà una maschera per sottrarsi alla persecuzione di cui, a sua volta calunniato dal fratellastro, è oggetto.

La relativa atemporalità della vicenda, che si conclude, come sappiamo, nel sangue, viene sottolineata, più che dai costumi (Odette Nicoletti), dalla scenografia (Mauri Carosi, stessa firma del 1984, ma diverso il disegno): uno spazio quasi nudo, che si affida molto al lavoro degli attori e alla fantasia del pubblico. Il testo è stato rispettosamente adattato, come allora, da Dario Del Corno (anche traduttore) e dallo stesso Mauri, con tagli accorti e citazioni da altri titoli di Shakespeare: segnatamente il prologo dell'*Enrico V*, all'inizio, e il commiato di Prospero nella *Tempesta*, alla fine.

Ed è un bello, coinvolgente spettacolo, questo all'Eliseo (fino al 12 dicembre). Accanto al protagonista, in eccellente forma, generoso di energie ma per nulla prevaricante, spicca Roberto Sturno: che è il Matto, sdoppiato a tratti in un pupazzo al quale porge la sua voce di provetto ventriloquo, e che, insieme, raccoglie in sé alcuni personaggi marginali, fungendo in sostanza da Coro o Narratore. Bravisimo. Da rilevare l'apporto, generalmente buono o ottimo, di Piero Sammaturo, Gianni De Lellis, Vincenzo Bocciarelli, Felice Leveratto (il solo presente già nella passata distribuzione), con una nota di merito particolare per Graziano Piazza nel ruolo del «cattivo» Edmund. Meno persuasivo il trio femminile: Margherita Di Rauso, Paola Benocci, Paola D'Arzeno; ma sono giovani, e avranno tempo di maturare. «La maturità è tutto»: lo dice proprio Shakespeare. Strapiene platea e galleria, tantissimi gli applausi, anche a scena aperta, compreso quello per l'«effetto speciale», visivo e sonoro, della tempesta. Ma dalle musiche di Arturo Anacchino ci saremmo aspettati qualcosa di più che brani, appena variati, del *Valzer triste* di Sibelius.



Shakespeare

Amato, rivisitato o fatto a pezzi: tutti pazzi per William

ROSSELLA BATTISTI

Shakespeare rivisitato, ballato, strumentalizzato. Shakespeare in tutte le salse. Così è se vi piace non avete che l'imbarazzo della scelta, perché tutti ma proprio tutti vanno mettendo mano (e qualche volta piedi) nell'autore più gettonato del momento. Di moda, per la verità, c'è sempre andato, la curiosità sta nel fatto che al cinema ci si aggancia fedel-

mente al testo per inseguire e creare nuove visionarietà (il sorprendente *Romeo + Juliet* di Baz Luhrmann, sulle tracce del quale si è messo anche un recente spot pubblicitario, stavolta ispirato a *Otello*). A teatro, invece, il testo va sempre più a pezzi. Sapientemente rielaborato e digerito, pietanza buona per ogni performance (anche se i titoli scelti sono spesso gli stessi). Si va dai «grandi» come il



Qui accanto una scena della «Bisbetica domata» dei Palchettostage. Sopra Sara Monferdini in «Ham-let» e il poeta e drammaturgo William Shakespeare

avendo la sensazione di aver attraversato tutta la città, si può baciarlo ardentemente uno sconosciuto come fosse l'amore della propria vita. È il trionfo del grande gioco dell'immaginazione, del teatro terapeutico che apre il cuore e scatena i sentimenti, i bruisi di un pubblico abituato dalla drammaturgia di oggi alla timidezza e alla compressione delle emozioni.

Paolo Rossi è il grande terapeuta, il profeta in terra dell'immortale farsa shakespeariana della vita. Rispettoso nei confronti degli imbarazzanti impacci del pubblico-protagonista ma anche dell'inevitabile esibizionismo di alcuni, accoglie sul palco una spettatrice convinta che la tragedia shakespeariana si sia svolta non a Verona ma a Lucca, amplifica o dove serve quieti gli eccessi dei novelli attori, condiscende ogni evento con discreta maestria. Il comico-Arlecchino sul palco provoca ed incita con furbera cattiv-

veria, da la parola ai suoi improvvisati protagonisti facendogli svelare sentimenti e meccanismi universali, mostruosi, sublimi e comunque vecchi come l'uomo: l'amore materno e quello coniugale, l'amicizia, l'odio, la maledizione e l'inganno. Il pubblico piano piano risponde alle provocazioni, i due protagonisti si baciano prima timidamente e poi, alla richiesta di un più verosimile replay, uniti da furente passione. La sala, divisa dal capocomico nelle due storiche fazioni Capuleti contro Montecchi abbozza una rissa durante la quale volano, se pur sussurrate, male parole.

Bisogna essere degli eroi per sopravvivere a tutta questa strabordante umanità, per condurla per mano attraverso la riscoperta del piacere di essere parte integrante del grande gioco teatrale. È Paolo Rossi, piccolo folletto baciato dal sacro fuoco shakespeariano, c'è riuscito.

I love



inciampando, tornando indietro, ruzzolando con allegria tra un personaggio e l'altro. È uno Shakespeare per gioco, proposto ai bambini e nel quale ridevano di più gli adulti che conoscono le storie (a marzo a Reggio Emilia e poi in giro d'estate).

Sono molti anche i giovanissimi registi che si cimentano con le storie di Amleto, Miranda & Co. A volte tocca coglierli al volo, di passaggio in teatrini periferici (qui una *Tempesta* under 30 di Viviana di Bert, là un goliardico *Romeo e Giulietta* paccavano eccome...). Ma il fenomeno è in crescita, messo sotto osservazione persino dall'Età che ha dedicato una porzione del suo cartellone romano al Valle proprio allo Shakespeare delle nuove leve. Ancora la coppia Capuleti-Montecchi a ritmo di tamburi Kodò e atmosfere Deep Forest per la regista Serena Sinigaglia (a febbraio al Valle), frammenti amletici per Valter Malosti, che sta approfondendo un suo percorso di rispecchiamenti fatalmente attratti dal principe di Danimarca (è il suo terzo spettacolo sul tema). Un'imprevedibile *Tempesta* riscritta in napoletano da Silvestro Sentiero, insomma il teatro elisabettiano vestito da sceneggiata (a cui contribuiscono le canzoni di Nino D'Angelo, sempre più spericolato nei suoi accostamenti cine-teatrali). E infine, segnaliamo lo lago in paillettes di *Kissing Otello* del Gruppo Limpido (in cartellone al Teatro della Tosse) o la versione en travesti che i Palchettostage fanno della *Bisbetica domata*, impertinente letture con impennate tra fumetto e trash (a Roma il 29 febbraio al Valle). Più «shake», più scosso, di così non si potrebbe «spezzare».

ROMEO & JULIET

E il folletto Paolo Rossi «delira» con il pubblico

SILVIA BOSCHERO

CORTONA «È il miglior modo per risolvere gli annosi problemi del teatro italiano - recita Paolo Rossi all'avvio della sua ultima fatica *Romeo and Juliet* - gli attori non li paghiamo perché vengono reclutati tra il pubblico prima dell'ingresso in sala e la parte non va imparata a memoria per il semplice fatto che non esiste e viene improvvisata ogni sera».

Queste le premesse su cui viene costruito il grande ritorno di Paolo Rossi al teatro dopo la pausa forzata per malattia. Questo è non solo. L'esilarante *Romeo and Juliet*, tentativo di «teatro sovversivo» firmato dal comico milanese è molto di più: è il trionfo del teatro elisabettiano che il capocomico Paolo Rossi non manca di ricordare a più riprese al suo fin troppo disciplinato pubblico. Tutto rimanda alla vera drammaturgia popolare: così il teatro Si-

TEATRO QUIRINO

*Un viaggio musicale
immaginario ed
esilarante.*
Moni Ovadia
e la TheaterOrchestra
ridisegnano l'universo
materno esaltandone
vizi e virtù

dal 23 novembre al 12 dicembre

CRT Artificio in collaborazione con
Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
Teatro della Fortuna di Fano

**MAME MAMELE MAMA
MAME MAMMA MAMA
Il crepuscolo delle madri**

ideato e diretto da **MONI OVADIA**
con **Moni Ovadia, Olek Mincer
Lee Colbert, Ivo Bucciarelli**
e la **THEATERORCHESTRA**

progetto musicale: **Moni Ovadia**
elaborazione musiche: **Carlo Boccadoro**
e **Gian Pietro Marazza**
scene: **Gianni Carluccio
Carluccio Rossi**
costumi: **Franca Albani**

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 23 ore 20.45 turno Primo

Mercoledì 24 ore 20.45 MES-A	Mercoledì 1 ore 16.45 MED-B
Giovedì 25 ore 20.45 GS-A	Giovedì 2 ore 16.45 GD-B
Venerdì 26 ore 20.45 VS-A	Venerdì 3 ore 20.45 VS-B
Sabato 27 ore 20.45 SS-A	Sabato 4 ore 20.45 SS-B
Domenica 28 ore 16.45 DD-A	Domenica 5 ore 16.45 DD-B
Martedì 30 ore 20.45 MAS-A	Giovedì 9 ore 20.45 GS-B

INFO ☎ 800.013616 BIGLIETTERIA ☎ 06.6794585
Previdita AMIT ☎ 800.085085 06.8088352

MORTE DI SENNA

Assoluzione completa
Per la Corte d'Appello
«il fatto non sussiste»

La Corte d'Appello di Bologna ha parzialmente modificato la sentenza del Pretore di Imola con cui erano stati assolti Frank Williams, Patrick Head e Adrian Newey dall'accusa di omicidio colposo in relazione alla morte di Ayrton Senna a Imola (1/5/94). Il presidente, Francesco Mario Agnoli, accogliendo il ricorso di Head e Newey (unicamente imputati) e l'appello incidentale di Williams, già assolti tutti in primo grado, hanno assolto con la formula «perché il fatto non sussiste». In primo grado il Pretore Antonio Costanzo aveva invece usato la formula «per non aver commesso il fatto».

LORENZO BRIANI

Un disastro. Gli azzurri del volley hanno rimediato, ieri, il secondo ko nella Coppa del Mondo e adesso la qualificazione diretta alle Olimpiadi di Sydney si fa sempre più difficile. I ragazzi di Anastasi hanno rimediato un secco 3 a 0 dagli Usa (che da molti anni non battevano l'Italia) e sono molto, molto lontani dalla vetta della classifica.

Doveva essere una «passeggiata», quella azzurra. Sopra gli Stati Uniti che erano, sì, annunciati in forte rialzo ma non così tanto da

riuscire a battere i campioni del mondo. E dopo il ko rimediato con la Russia, Gianni e compagni si leccano le ferite lasciate dall'inaspettata sconfitta con i ragazzi allenati da Doug Beal. «Un flop senza spiegazioni» - dice Andrea Anastasi, professione ct - non mi spiego il ko rimediato ieri. Temo che non possa essere sufficiente vincere tutte le partite fino alla fine per qualificarsi alle Olimpiadi (alle quali saranno ammesse le prime tre e l'Italia sta dietro Cuba, Russia e Brasile). Ci siamo infilati da soli in un piccolo ciclo da cui non siamo riusciti ad uscir fuori. Nel primo set eravamo largamente in

vantaggio ed abbiamo cominciato a battere senza criterio. Adesso dobbiamo vincerle tutte e potremmo non bastare».

Già, perché l'Italia finora ha incontrato solo la Russia e il Brasile (una vittoria in due sfide) e deve ancora vedersela con Cuba. Sarà proprio questa la sfida decisiva. E i caribici hanno pure il dente avvelenato con gli azzurri. Lo hanno dal 1990 quando proprio gli azzurri li escludono dalla finalissima dei mondiali di Rio de Janeiro. E, per loro, sarebbe davvero «gustoso» regalare un dispiacere all'Italia. Oggi si gioca la seconda ed ultima partita del turno a Kumamoto,

alle 10.35 ora italiana: l'avversario è la Cina, al 13° posto nel ranking mondiale. Nei precedenti con l'Italia, i cinesi hanno collezionato 9 vittorie e 29 sconfitte. Così il cammino dell'Italvolley verso Sydney si fa sempre più difficile e non può prescindere dalla vittoria di stamattina. Le Olimpiadi, insomma, sono ancora lontane e chi già immaginava un cammino tutto in discesa per i ragazzi di Anastasi deve ricredersi. Perché adesso, ci sono cinque squadre per tre soli posti ma Cuba e Russia sembrano già avere la qualificazione in tasca. Il terzo biglietto se lo contenderanno Brasile, Usa e, appunto, Italia.

SERIE B

Brescia batte Chievo
e torna al comando
Napoli-Samp 1-0

Nel recupero della dodicesima giornata il Brescia ha superato il Chievo 3-1 e si è riportato in testa alla classifica del campionato di serie B. Il match, rinviato domenica a causa di una fitta nevicata, non ha avuto storia: dopo undici minuti i lombardi erano già in vantaggio 2-0. Questa la successione dei gol: al 7' autorete di Franchi, all'11' Antonio Filippini; nel secondo tempo dopo 31' Cossato ha accorciato le distanze ma al 39' Hubner ha chiuso il discorso. Nel posticipo serale il Napoli ha sconfitto la Sampdoria per 1-0 grazie ad una rete segnata da Schwoch.

VERTICE A MILANO

Niente SuperLiga
Galliani «studia» per
bloccare gli ingaggi

È fallito il progetto di una Super-Lega europea contrapposta all'Uefa. Nella riunione di ieri a Milano il coordinamento delle Leghe Calcio dei Paesi comunitari è stato deciso che non ci sarà un'organizzazione burocraticamente costituita. Ribadita comunque la volontà di porre un tetto agli ingaggi, perciò si è costituita una «task force» guidata da Adriano Galliani. Le Leghe vorrebbero ispirarsi al modello americano, ma secondo Carraro - «l'esperienza Usa non è trasferibile in Europa». Altro problema: i calendari internazionali. Varisolto il nodo della contemporaneità con i Giochi.

Tensione alla Lazio
Insulti e monetine
contro i giocatoriPancaro e Couto vicino allo scontro fisico
Allenamento sospeso, Nesta fa il paciere

PAOLO CAPRIO

FORMELLO (Roma) Prima in classifica, in piena corsa in Champions League, eppure contestata duramente dopo una sconfitta, indubbiamente dura da digerire, ma che non ha scalfito la sua leadership, seppur non più solitaria ma in condominio con la Juve, sua avversaria domenica all'Olimpico. Roba da calcio, non c'è da meravigliarsi. Questo il quadro della situazione in casa Lazio dopo la debacle nel derby, che dopo i quattro «schiaffoni» della Roma, trova anche gli «schiaffoni» verbali dei suoi tifosi il giorno dopo al centro sportivo biancoceleste. Ci sono stati attimi di tensione, c'è stato anche il rischio di uno scontro fisico. Nel mirino dei tifosi tutti i biancocelesti, compreso Nesta. È stata la prima volta per il capitano, che ha accusato il colpo. Gli unici a raccogliere qualche timido applauso sono stati Stankovic e Nedved. Il primo non ha colpo (non ha giocato), il secondo perché è sempre l'ultimo ad arrendersi.

Il lungo lunedì del dopo derby è iniziato alle 14, quando, alla spicciolata, i giocatori sono arrivati al campo. Ad attenderti, fuori dai cancelli, un gruppetto di tifosi, una ventina o poco più, gruppetto che si è ingrossato col passar del tempo. È stato Boksic il primo ad essere preso di mira. «Zingaro mercenario» gli hanno urlato, gettandogli

delle monete, poi altri insulti più pesanti. Il giocatore s'è risentito, è sceso dalla macchina, ha avuto un alterco con un paio di esagitati, prima di risalire in macchina e scomparire nel viale d'ingresso. Poi è toccato agli altri, a Simeone, a Nesta. Sembrava che la contestazione fosse finita lì. Nulla faceva presagire ad una coda più violenta, quando una parte di tifosi ha lanciato apprezzamenti tutt'altro che gentili a Pancaro, che con Couto era sul campo in divisa da gioco per fare delle foto. Il difensore, che nella notte di domenica aveva avuto la macchina danneggiata, parcheggiata all'interno del centro sportivo di Formello, da ignoti, probabilmente da qualche pseudo tifoso, ha cercato di scavalcare la rete per arrivare allo scontro fisico con il suo «loquace» interlocutore, sostenuto da Couto che tirava calci all'impazzita contro la rete dove si trovava il gruppo dei contestatori. Fortunatamente il difensore è stato dissuaso dai presenti, evitando che l'episodio avesse incresciosi sviluppi.

Riposte nuovamente le «armi» verbali, con i giocatori chiusi nello spogliatoio a confessare i peccati della domenica, la situazione sembrava essere tornata nella normalità. Ma una volta che i giocatori sono scesi in campo, in uno di quelli più nascosti del centro, una cinquantina di tifosi sono riusciti a scavalcare la cancellata e portarsi a ridosso della rete al bordo del terre-

no. Sono ricominciati gli insulti, provocando nuovi momenti di tensione. Nesta ha iniziato un battibecco con i tifosi, mentre Mancini, innervosito, ha tirato una pallonata contro la recinzione dietro cui si assieparono i contestatori. In campo sono arrivati i dirigenti laziali, in testa il vicepresidente Massimo Cragnotti per cercare di calmare gli animi. L'allenamento si è fermato, poi lentamente i tifosi sono stati fatti allontanare e i giocatori hanno ripreso il lavoro. Nuova contestazione (calci all'auto di Couto) all'uscita dei giocatori da Formello.

Insomma, un pomeriggio di straordinaria follia biancoceleste, che Nesta, nelle vesti di capitano ha cercato di stemperare. «Ci scusiamo con i tifosi non tanto per la sconfitta, ma per il modo in cui l'abbiamo presa. Non voglio togliere i meriti alla Roma, che è stata bravissima. Ma la Lazio ci ha messo molto di suo». Un'analisi dura, non una condanna anche se si deve capire perché la difesa biancoceleste nelle sfide importanti diventa un colabrodo. Mania di grandezza o debolezza finora mimetizzata? «Qualcuno sente troppo certe partite e va nel pallone, me compreso. Però è stata soltanto una giornata, sicuramente irripetibile nel futuro. La vera Lazio è un'altra cosa, è forte e lo abbiamo dimostrato a mezza Europa: lo ridimosteremo a Marsiglia» conclude Nesta.



Pancaro è stato tra i più contestati dai tifosi. In alto Trapattoni

CHAMPIONS LEAGUE

Lo stile del Trap: «Niente assalto all'inglese»

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Manchester, basta la parola. Trapattoni, basta il nome. Fiorentina-Manchester United, sfida di Champions League, è soprattutto in quel che rappresenta la squadra inglese (5 titoli negli ultimi 7 campionati, la Champions League 98-99, la Coppa d'Inghilterra 1999) e in quel che è Giovanni da Cusano Milanino, ossia il tecnico più vincente del nostro calcio (20 trofei), uno che addenta l'osso ancora a 60 anni, due settimane fa la sua prestazione nella partita-esibizione degli allenatori è stata stupefacente, e poi c'è sempre una frase a colorire le giornate, ieri nel bel mezzo della conferenza-stampa gli è scappato «suonino pure le loro trombe, noi suoneremo le nostre

campane», Pier Capponi ringrazia.

E poi c'è la Fiorentina, una squadra che sabato ha vinto dopo un'astinenza (in campionato) di sei partite, una squadra che ha Chiesa fuori uso, che avrà un Heinrich non al meglio (ha la febbre, ma giocherà), un Batistuta alla ricerca della forma perduta, un Rui Costa che, assurdamente, la gente di Firenze discute, fischia, contesta. Il Manchester scoppia di salute: 5 vittorie di fila tra campionato e Champions League, tra una settimana giocherà la finale di Coppa Intercontinentale a Tokio contro il Palmeiras, ormai è lo spot del calcio globetrotter. «Quest'anno giochiamo peggio perché non abbiamo il tempo per allenarci», sostiene l'allenatore scozzese, l'altra faccia dei soldi è questa, si sa.

Stadio esaurito (ma niente record d'incasso), abbuffata di giornali (150), televisioni (28), fotografi (75) e radio, epperò scordatevi una Fiorentina all'assalto: «Attaccare per farci infilzare, mai. Il Manchester è una squadra inglese atipica, i punti di forza sono Giggs e Beckham sulle fasce, ma anche York e Cole, in attacco, non scherzano. Vorrei rivedere il carattere della sera di Wembley, della vittoria in casa dell' Arsenal», annuncia Trapattoni. Qualcuno lo stuzzica sull'eterno dilemma «schemi o uomini?», e allora il Trap si scalda: «Le partite non si vincono alla lavagna, ma in campo. Il calcio viene sconvolto ed esaltato da fantasia e imprevedibilità».

Sarà una serata particolare per Moreno Torricelli, tornato giocatore sabato contro il Perugia dopo

il crac al ginocchio che lo ha tenuto ai box per sei mesi. Di Livio non ha dimenticato la batosta di sei mesi fa, ai tempi della Juve, nella semifinale di Champions: «Dopo l'1-1 in Inghilterra sembrava fatta. E dopo il 2-0 ci sentivamo in finale. Il Manchester non fece una piega e vinse 3-2. Hanno carattere e classe, Giggs e Beckham sono i migliori esterni del mondo». Sir Alex Ferguson ha vinto addirittura più del Trap: 25 trofei a 20. Ma ammira l'allenatore italiano: «Ha avuto coraggio ad andare in Germania». Teme Batistuta «da 6 anni è tra i migliori centravanti del mondo» e infatti dice che «anche un pari può andar bene». La questura teme invece incidenti: in arrivo mille inglesi «agguerriti». Il piano sicurezza (mille uomini, uno per inglese) scatta alle 8: vietato ubriacarsi.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde: **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PACAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PACAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,5), n. 6 L. 250.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale

Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Restaurazioni: Feriali: L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 558,1)

Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali: L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi: L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 69 - Tel. 011/8665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540194 - 5479; Padova: via Garzanti, 106 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4209891; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/9509411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tono I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tono I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tono I - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Canoli, 8/1 - Tel. 051/421019 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/562277

Stampa in fax-simile:
Se.Ba. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Setim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscari
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032-2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W. tel. 001-202-6628907

iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Sviluppo

Viaggio nei segreti del modello-Scozia

BARONI ROSSI

ALLE PAGINE 2 e 3

Referendum

Via le trattenute? Un colpo ai sindacati

ALLEVA NACCARI

A PAGINA 2

Il caso

Milano: addio al mito della donna manager

ADAMO GIORCELLI

A PAGINA 5

Il decreto

Come cambierà il lavoro notturno

IL DOCUMENTO

A PAGINA 6

LA CURIOSITÀ

Quando l'emersione è... troppa

Secondo i sindacati dell'agroindustria le aziende che hanno aderito ai contratti di riallineamento sarebbero circa 40.000, mentre secondo l'Inps sarebbero invece più del doppio. Il confronto Inps-sindacati è arrivato così sino al ministero del Lavoro. «Riteniamo che le aziende stiano utilizzando unilateralmente questo tipo di contratto per ridurre la contribuzione», denuncia Enzo Lacorte della Flai-Cgil. Come rimediare? Il ministero emanerà presto una circolare con i requisiti di base per poter aderire a questo tipo di contratti.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

300ml

Questo è il numero degli occupati impegnati in Italia nel settore bancario, su di loro pende l'incognita dei tagli

30ml

Questa, secondo le stime dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, è la consistenza degli «esuberanti» nel settore

918

Secondo le ultime stime di Bankitalia (giugno '99) questo è il numero di istituti bancari presenti in Italia. Un anno fa erano 20 di più

26.628

Sempre secondo la Banca d'Italia questo è il numero degli sportelli bancari presenti nel nostro paese, 1.032 in più rispetto al '98

6.500

Questa è una prima stima ufficiosa degli esuberanti che risulteranno dalla fusione tra Banca Intesa e Comit in via di definizione

588,7ml

Riscriviamo questa cifra: 588.700 miliardi di lire. È la somma delle «attività» di Intesa-Comit primo polo bancario nazionale



Nel settore bancario il termine fusioni fa sempre rima con ristrutturazioni. Ovvero tagli, esuberanti, sacrifici. E sempre così, è davvero così? Secondo gli ultimi dati diffusi dalla Banca d'Italia le banche, le insegne, sono sempre di meno, gli sportelli magari leggeri e super-informatizzati sono invece sempre di più. Ecco le cifre: dal giugno 1998 al giugno 1999 le aziende bancarie sono scese di ben 20 unità (a quota 918), mentre in contemporanea il numero delle agenzie operative ha toccato il top a quota 26.628, ben 1.032 in rispetto ad un anno prima.

Ebbene, come viene vissuto alla «periferia del sistema» questo vorticoso processo entrato nel vivo poco più di un anno fa?

Lo abbiamo chiesto ad un gruppo «qualificato» di sindacalisti.

E volendo raccogliere quanti più pareri possibili, abbiamo usato in maniera intensiva lo strumento più moderno: la posta elettronica, l'e-mail. In varie tornate abbiamo così «bombardato» di messaggi un lungo elenco di strutture periferiche della Fisac-Cgil, tutte quelle collegate a Internet. Bisogna dire che in diversi (una ventina) ci hanno risposto, ma sono molti di più quelli che non lo hanno fatto: per ragioni di tempo, per ragioni tecniche (il nostro messaggio per varie ragioni non li ha raggiunti), perché non erano interessati o perché - come ci hanno scritto da Genova - la cosa sembrava loro «troppo superficiale». Noi ringraziamo tutti, in primo luogo quelli che ci hanno risposto, ma anche tutti gli altri che non lo hanno fatto perdendo così l'occasione di poter esprimere un parere. Non credo che avranno molte altre occasioni in futuro.

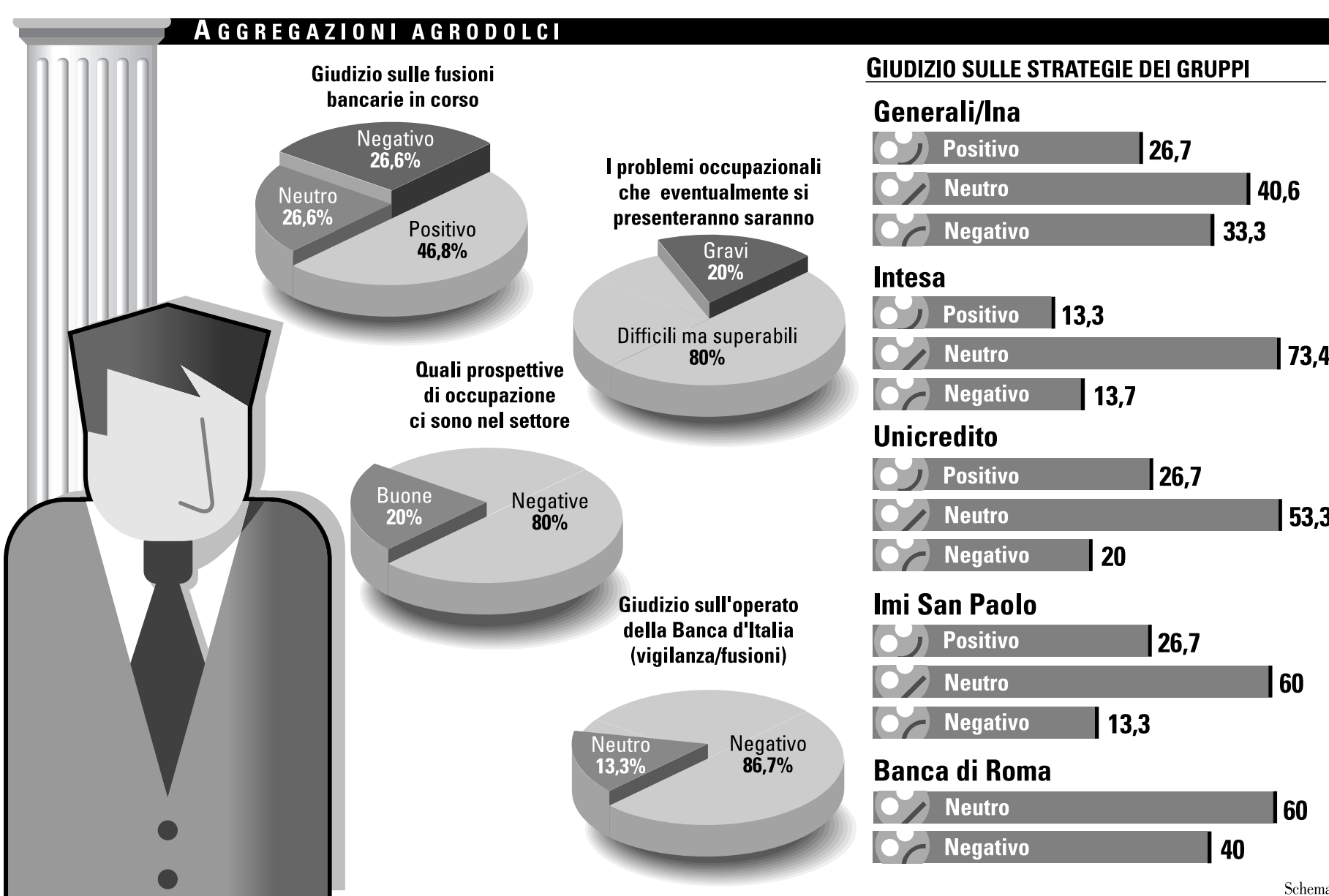
IL NOSTRO TEST

Novembre in tutte le domande: si partiva da un giudizio sul processo in corso, per continuare con una valutazione sulla questione occupazionale e sulle prospettive del settore e quindi con un giudizio sull'operato del Governatore della Banca d'Italia in materia di vigilanza e fusioni. Cinque i gruppi sulle cui strategie chiedevamo di fornire un'opinione: Generali-Ina, Intesa, Unicredit, Imi San Paolo e Banca di Roma. A tutti poi si chiedeva di indicare il «problema emergente» dei prossimi mesi e quindi di elaborare un giudizio sintetico. Sorprendenti, in alcuni casi, le risposte; decisamente interessanti le analisi finali. Ma andiamo per ordine. Le fusioni in corso.

AVANTI... COSÌ?

La maggioranza (46,8%) dei nostri interlocutori da un giudizio positivo sulle aggregazioni bancarie in corso, neutrali e contrari poi si bilanciano col 26,6% a testa. «La crescita dimensionale è positiva - è il commento della Fisac del Trentino - anche in rapporto alla realtà europea, attenzione però a non sostituire un monopolio pubblico con uno privato». Il pericolo, però, può essere evitato. Come? «Completando la riforma delle regole democratiche per il funzionamento del mercato e dell'economia». «Fusioni? Per ora è solo una sommatoria di istituti - afferma la Fisac di Caserta - si punta a conservare poteri già precostituiti (vedi Generali-Ina) senza preoccuparsi di migliorare la qualità dei servizi.

Il nodo vero - è scontato - è quello dell'occupazione («e la gestione degli esuberanti attraverso il nuovo contratto» nota Savioli da Rimini). Le



Il sondaggio

Indagine rapida via e-mail tra i segretari della Fisac-Cgil sul riassetto del sistema bancario e le ricadute occupazionali Bankitalia? Troppo dirigista. Bene solo Unicredit e San Paolo

Il gran valzer delle fusioni

I bancari dicono sì, ma bocciano Fazio

PAOLO BARONI

INFO

Contratto approvato e sottoscritto. È stato ufficialmente sottoscritto nei giorni scorsi il nuovo contratto dei bancari approvato con il 68,04% di voti dal referendum tra i lavoratori cui hanno partecipato in 125.372 su 300mila addetti complessivi.

prospettive nel settore vengono infatti giudicate negativamente dall'80% del campione, buone invece per il restante 20%. E sempre l'80% del campione, però, definisce «difficili, ma superabili» questi problemi. Decisamente più pessimista il restante 20% che parla invece di questioni «gravi». Nessuno ha invece risposto utilizzando la terza opzione proposta: «risolvibili senza grossi problemi». Tra le questioni emergenti: la riqualificazione del personale, la mobilità territoriale, la gestione «reale» del nuovo contratto.

GOVERNATORE INVADENTE

Decisamente negativo il giudizio che si raccoglie sull'operato del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Nessuno si esprime a suo favore, e solo il 13,3% del campione esprime un giudizio neutro.

Pollice verso dal restante 86,7%! «La Banca d'Italia è stata troppo dirigista nelle ultime operazioni» spiega Augusto Mastropasqua della Fisac di Lecce. «Pilota in modo insondabile quelle che al contrario dovrebbero essere operazioni di mercato - aggiunge Savioli da Rimini - Non si inseriscono elementi di novità nel settore con rischio di andare verso una grande oligopolio, già di per sé tipico del nostro paese (vedi petrolio, assicurazioni), pochi gruppi tutti d'accordo. E vedrete che anche le tanto temute banche straniere alla fine si adatteranno. In fondo - conclude - il libero mercato in Italia non c'è e non piace a nessuno, nemmeno al sindacato e ai lavoratori». Dalla Fisac Puglia, invece, sollecitano «un ruolo più chiaro. Bankitalia dovrebbe spingere per definire integrazioni tra aziende a carattere regionale».

«Il Governatore? Concentra nella propria persona un potere regolatore eccessivo al di fuori di regole chiare e trasparenti» è invece il giudizio che arriva da Napoli. «Bankitalia sembra voler riaffermare un proprio ruolo piuttosto che perseguire un disegno coerente» gli fa eco Luigi Guiotto da Vicenza.

«Il giudizio negativo - ci spiega l'e-mail che ci arriva dalla Fisac della Sardegna - deriva in maniera rilevante dalla scarsa trasparenza dei processi e degli obiettivi strategici che le hanno determinate e che tuttora le determinano».

«A Bankitalia - sostiene dal canto suo Mauro Cignola della Fisac di Pordenone - interessano molto poco le ricadute dei processi di concentrazione sui lavoratori. I piani industriali, infatti, sono privi di dettagli su quest'ultimo aspetto e vengono ugualmente approvati in-

condizionatamente, purché producano sinergie ed economie di scala. Questa è una visione ottusa e ideologica, in quanto, anche sotto il profilo prettamente efficientistico, è necessario che il fattore umano venga preso in debita considerazione essendo, tra i fattori di produzione, quello nettamente prevalente per quanto attiene l'attività di intermediazione finanziaria e creditizia».

Da Venezia, però, Luciano Favaro, segretario generale della Fisac, cambia mira e critica sia le banche («non sono affidabili») che il Governatore («manca di indirizzo») e visto che «i lavoratori non hanno maturato la consapevolezza della fase, il ruolo del sindacato è subalterno. E il tutto si scarica sul costo del lavoro. Non cambierà nulla nelle politiche del lavoro delle aziende - conclude Favaro - ed è immorale che lavoratori di 50 anni siano considerati su-

INFO

Trentino e Calabria, un abisso. La regione italiana con la maggiore densità di sportelli bancari è il Trentino Alto Adige con uno sportello ogni 1.076 abitanti, in cosa alla classifica la Calabria con uno sportello ogni 4.500.

perati in questo settore». Giudizi in chiaro-scuro anche per quanto riguarda le strategie dei principali gruppi. In questo caso, però, l'approccio dei vari istituti ai processi di integrazione (e alle loro ricadute) e quello sulle strategie vere e proprie si mescola. A conti fatti (vedere grafico in alto) il nostro campione di segretari Fisac promuove Unicredit e Imi San Paolo, boccia Generali-Ina e soprattutto Banca di Roma, ed esprime un giudizio sostanzialmente neutro su Intesa. A prevalere nelle preferenze espresse è il modello federale (attualmente in particolare da Unicredit e Intesa) che consente ai gruppi di crescere dimensionalmente senza però «fare grossi danni». «Per ora sono solo tentativi di ingrandimento - rileva Guiotto - procedono a tentoni».

LE STRATEGIE DEI GRUPPI

«Le strategie delle banche - afferma Piergiorgio Girolidi, Fisac Biella - sono tutte di breve periodo e puntando essenzialmente a contrarre i costi, per di più in modo irrazionale (tagliano sull'operativo - già in sofferenza - e mantengono strutture di comando di dimensioni enormi e con costi elevatissimi). Il cliente è relegato ad un ruolo passivo di acquirente di prodotti spesso molto lontani dalle sue propensioni al risparmio (le famose campagne per prodotto). La qualità del servizio è in continuo e costante calo».

Da Bergamo invece si segnala un'altra esigenza precisa: «occorre adeguare il sistema alle esigenze dell'economia nazionale e del sistema delle imprese». Mentre un'altra e-mail mette in risalto la necessità di «risolvere velocemente la questione delle fondazioni ed anche quella delle banche popolari, per offrire al mercato istituti che siano a tutti gli effetti delle... imprese».

«Dall'attuale fase - è scritto in un'altra risposta ancora - usciranno alcuni grossi "ammassi" di aziende di credito che, se da un lato potrebbero avere dimensioni europee, dall'altro potrebbero non trovare architetture organizzative efficienti e funzionali soprattutto a causa dell'inadeguatezza del management bancario. Col rischio di mettere in pericolo l'esistenza stessa del gruppo».

FUTURO... GRIGIO

Il futuro, comunque, resta un'incognita. «I prossimi cinque anni - spiegano dalla Fisac di Bolzano - ci vedranno alle prese con gravi problemi. I rapporti di forza sono diseguali nelle aziende, e i rischi sono gravi».

Più «serena» l'analisi di Massimo Boso della Fisac regionale dell'Emilia Romagna. «Il settore - spiega - si avvia ad un inevitabile processo di ristrutturazione. Questo è necessario per garantire delle positive prospettive per i lavoratori. Al tempo stesso, la bontà delle strategie delle singole aziende sono da valutare alla prova concreta dei fatti. Infatti le stesse aziende danno l'impressione di dover ancora individuare le strade migliori per i prossimi anni. Dovremo comunque affrontare una fase nella quale continueranno i processi di privatizzazione, le concentrazioni, e per questo prevedo conseguenze nel breve periodo per i lavoratori».

Ma il nuovo contratto di lavoro da poco stipulato ci consente di affrontare tutto questo con una rete di protezione e con strumenti di contrattazione utili per la tutela concreta dei lavoratori».





VICINI AGLI USA MA DA EUROPEI

GIUSEPPE CALDAROLA

Negli anni di Clinton e dei governi di sinistra nel Vecchio Continente, Europa e Usa si sono avvicinate forse più che nel passato. Per una grande parte di questo scorcio di secolo, l'America si è presentata come il grande difensore dell'Europa di fronte al pericolo sovietico, come il sostegno indispensabile (fonte anche di consenso) dei governanti dell'Occidente, assai meno come modello sociale e culturale. L'americanizzazione ha preceduto con gli stivali delle sette leghe, trovando tuttavia resistenze, contro-modelli, freni di diverso tipo. Nella vecchia Europa trovavano spazio così l'eccezione francese che dilagò con De Gaulle, l'orgoglio socialdemocratico della Spd, le «ambiguità» dell'alleato italiano, intensamente filo-americano ma anche, in certe parti delle sue classi dirigenti, si pensi all'industria di Stato, filo-sovietica, vicina agli algerini, più sensibile al mondo arabo che alle paure di Israele. Il mondo diviso in blocchi rendeva ferreo l'allineamento, ma paradossalmente sottolineava anche le diversità. Poi è caduto il muro di Berlino, Gorbaciov non ha potuto riformare il comunismo, l'economia di mercato ha preso selvaggiamente il sopravvento nella Russia, il cuore dell'Europa è diventato territorio di guerre etniche con tragici risvolti mondiali. La globalizzazione ha messo in contatto con una velocità spaventosa mondi, denaro, culture, comportamenti collettivi. L'America di Clinton si è trovata più a suo agio con l'Europa delle sinistre, e si è allargato quell'orizzonte ristretto che negli anni della destra aveva visto trionfare solo l'asse Reagan-Thatcher nella più fantasiosa e lacerante controrivoluzione moderata.

Il summit di Firenze, al di là dei colpi di teatro, delle diversità di opinioni, della luccicante gestione «fiorentina», ci ha introdotto, forse, in un nuovo modo di essere della politica interpretata dai maggiori leader progressisti dell'Occidente. Comunque la si giudichi (e con l'eccezione del solo Jospin che solo per una beffa della storia appare come un'estremista), quest'Europa vista a Firenze si è molto più americanizzata di quanto non sia accaduto negli ultimi cinquant'anni. L'America di Clinton non è più l'America che restituisce la libertà ai popoli europei, come era capitato in anni ormai lontani, ma è l'America portata quasi a simbolo di un modello sociale espansivo in grado di affrontare il tema della crescita e del lavoro. «De te fabula narratur», sembra questo il senso della centralità che il presidente americano offre al cospetto dei leader europei.

La novità politica è anch'essa straordinaria. Quell'America democratica, per ragioni storiche così prossima idealmente all'Europa progressista, ma così lontana da lei nei modelli politici fino a rifiutare qualsiasi contaminazione reale con le sinistre occidentali, vuole oggi con Clinton sia pure con un Clinton che sta per abbandonare la scena - stringere rapporti di scambio, di parità politica, di affinità con le diverse forze del socialismo europeo.

SEGUE A PAGINA 6

D'Alema: non minaccio i pensionati

Sulla previdenza il premier corregge: dialogo per accelerare l'attuazione della riforma che già esiste
Cofferati: verifica solo nel 2001. Veltroni avverte: tenere la barra dritta e ripartire dagli accordi raggiunti

ROMA Alla fine di una lunga giornata in cui il mondo politico ed economico si è confrontato e diviso sulle parole del premier, Palazzo Chigi licenzia una lunga nota in cui sostiene che l'esecutivo intende «promuovere un dialogo più stringente, nel rispetto del metodo della concertazione». Un impegno che «non ha nulla a che vedere con presunti attacchi e minacce alle pensioni e ai pensionati», ma che vuole solo accelerare il confronto nel quadro della riforma Dini del '95. I Ds, pur con diversi accenti, avevano riportato le parole di D'Alema pronunciate a Firenze nell'alveo degli accordi. Il leader della Cgil: «È sbagliato pensare ad anticipazioni, interventi sì, ma nel rispetto dei tempi fissati». E il segretario Ds, Veltroni: nella confusione, io tengo la barra dritta per ripartire dagli accordi.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LA BUFERA IRRITA PALAZZO CHIGI

BRUNO MISERENDINO

Un po' di stupore. Molta amarezza. Qualche preoccupazione. Nessuna voglia di fare marcia indietro su un tema che si considera decisivo, quello della riforma del welfare. A Palazzo Chigi devono aver vissuto così il dibattito e le polemiche del dopo-Firenze. Lo stupore, a quanto dice lo stesso D'Alema, è per l'enfasi che si è data a un'affermazione (accelerare l'attuazione della riforma delle pensioni) che lui ha già fatto a più riprese, l'ultima volta non più di cinque giorni fa in un'intervista e in un intervento. Nessuno l'aveva notato, adesso quella frase pronunciata a Firenze sotto forma di battuta (14 secondi in un dibattito di sei ore) ha finito per

far passare in secondo piano, almeno in Italia, un grande avvenimento politico culturale come quello del vertice dei grandi del mondo dedicato proprio alla globalizzazione e allo Stato sociale. L'amarezza e la preoccupazione sono, evidentemente, per la paura di rivedere un pessimo film già proiettato su questi schermi: il premier che parla di riforma del welfare e di accelerazione per la riforma delle pensioni, il sindacato che si ricompatta e dice no, la maggioranza che in buona parte approva le intenzioni e il merito ma frena, tra distinguo e punte polemiche, considerando la sortita inopportuna.

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO



Nuova raffica di aumenti: benzina a livelli record

A PAGINA 14

L'ARTICOLO

IL SISTEMA NON SOPPORTA FORZATURE

LAURA PENNACCHI

Se si guarda ai risultati conseguiti in termini di «equità» (della quale si parla troppo poco) e di «sostenibilità finanziaria» (della quale si parla troppo e spesso approssimativamente), risulta chiaramente l'importanza del processo di riforma delle pensioni avviato in Italia dagli inizi degli anni 90, in particolare delle radicali innovazioni introdotte nel 1995 (poi rafforzate nel 1997), senza precedenti in Europa. Proprio perché il sistema pensionistico è «già» stato riformato a fondo, si realizza «a regime» la stabilizzazione della quota della spesa pensionistica sul Pil: nel 2050 essa sarà pari al 13,2%, a fronte del 14,2% del 1998.

Sotto il profilo della «sostenibilità finanziaria» va sottolineato che si tratta di un duplice risultato: a) in assenza di interventi la quota sarebbe esplosa, superando addirittura il 23% del Pil (il che segnala quanto irresponsabilmente si fossero lasciate crescere le promesse pensionistiche); b) il contenimento della dinamica attesa di crescita della spesa pensionistica avverrà proprio quando sarà massima l'intensità dell'invecchiamento della popolazione, con un indice di dipendenza degli anziani sui giovani che raddoppierà, passando dal 25% attuale a circa il 50% (il che indica quanto presente sia stato ai riformatori lo choc demografico che ci attende).

A cosa si deve tale duplice risultato? Innanzitutto al fatto che la riforma in Italia è entrata in vigore immediatamente dopo la sua approvazione

SEGUE A PAGINA 2

Per Craxi intervento ad alto rischio

Sarà operato per un tumore al rene. Il figlio: la prova più difficile

ULTIM'ORA

Roma, bomba al museo della Liberazione

ROMA Ritorna il fantasma del terrorismo di destra a Roma. Una carica esplosiva è scoppiata nella notte accanto all'ingresso del museo storico della Liberazione in via Tasso a Roma, dove durante l'ultimo conflitto mondiale aveva sede un carcere della Ss tristemente noto per le torture che i nazisti infliggevano ai partigiani.

L'attentato, che fortunatamente non ha arrecato danni a persone lesionando in modo non gravissimo alcune parti dell'edificio, è accaduto intorno alla mezzanotte. Sul posto, oltre ai mezzi dei vigili del fuoco, sono subito accorsi i carabinieri, una cui stazione è posta proprio all'inizio della stessa via, nonché la polizia

ed alcuni funzionari della Digos. A dare l'allarme sono stati gli stessi inquilini dell'edificio colpito, un palazzo che oltre al museo, aperto al pubblico nel 1957, nei suoi quattro piani comprende anche delle abitazioni private.

La carica esplosiva - secondo quanto hanno riferito i vigili del fuoco accorsi sul posto - era stata collocata tra il portone del palazzo e la porta di ingresso del museo della Liberazione. A provocare lo scoppio, che come detto non ha causato nessun ferito, è stato un ordigno, definito più potente di una bomba-carta, collocato nell'androne del museo storico della Liberazione. La deflagrazione ha provocato la rottu-

ra della porta a vetri d'ingresso - che i pompieri hanno dovuto forzare per riuscire ad entrare - e delle finestre al primo piano della scalinata. Una parte di intonaco dell'androne si è sbriciolata cadendo sulle scale dell'ingresso. I vigili del fuoco hanno poi dovuto rimuovere dalle pareti dell'altro intonaco reso pericolante dalla deflagrazione. Molto lo spavento tra gli abitanti del palazzo e di quelli adiacenti che raccontano di aver sentito un «botto fortissimo» e lo scoppio dei vetri che cadevano sulle auto parcheggiate in sosta. Fino al momento della chiusura del giornale, non vi è stata rivendicazione dell'attentato.

TUNISI Tutto è ormai pronto all'ospedale militare di Tunisi per operare Bettino Craxi. Ieri, i medici italiani e tunisini che effettueranno l'intervento hanno fatto un ultimo consulto prima di dare l'annuncio ufficiale. E fonti mediche hanno confermato voci che a Tunisi circolavano da tempo. L'operazione, hanno detto, riguarda il rene sinistro, colpito da un tumore. Le stesse fonti hanno poi puntualizzato che il pericolo non viene dall'operazione al rene, ma, indirettamente, dalle condizioni del cuore. Alcuni specialisti coinvolti a margine nell'operazione a Bettino Craxi l'hanno definita «un intervento ad altissimo rischio». «La partita più complicata si giocherà entro la prossima settimana - ha detto Bobo Craxi - siamo preoccupati perché può rivelarsi piena di imprevisti. Speriamo che tutto si risolva per il meglio». Al capezzale di Bettino Craxi vi sono una decina di medici, fra italiani e tunisini: diabetologi, cardiologi, anestesisti, urologi e naturalmente chirurghi.

I SERVIZI

A PAGINA 14

I SERVIZI

A PAGINA 14

I SERVIZI

A PAGINA 14

I SERVIZI

A PAGINA 14

I SERVIZI

A PAGINA 14

I SERVIZI

A PAGINA 14

I SERVIZI

A PAGINA 14

I SERVIZI

Il telefono ti dirà quanto costa

Il prezzo della telefonata in un messaggio vocale

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Sempre lo stesso disco

Omai mi pareva di conoscerli tutti, quelli dell'Enel del mio distretto. Quando c'era un guasto sulla linea (e in montagna capita) telefonavo per avere notizie. Rispondevano quasi subito. Adesso non rispondono più. C'è un disco automatico, e i dischi automatici non rispondono. Domandano. Una lunga catena di domande, che diventano sempre più insensate mano a mano che, su richiesta del disco parlante, digiti questo o quel tasto nella speranza di trovare un bandolo alla più classica delle conversazioni tra sordi. Ieri l'altro, non so a quale punto del nostro percorso psicologico, il disco mi ha chiesto a bruciapelo: ci sono ustionati? Ho riattaccato. E mi sono anche toccato le palle, scusate il francesismo. Capisco: l'automatizzazione ha i suoi meriti. E un disco, non avendo esigenze economiche e sindacali, dev'essere il dipendente ideale. Resta il problema della caduta (secca) di qualità nel rapporto con la clientela. Digita qui, digita lì: dieci minuti al telefono per non sapere, alla fine, ciò che prima riuscivo a sapere in trenta secondi. Se almeno fossi stato ustionato, avrei avuto la soddisfazione di avere digitato giusto.

ROMA Quando da un telefono fisso si chiamerà un apparecchio cellulare, una messaggio vocale informerà l'utente sul costo della telefonata per ogni minuto di conversazione. E questo l'orientamento dell'Autorità per le telecomunicazioni, secondo quanto riferito ieri dalle associazioni dei consumatori dopo un incontro con un rappresentante dell'organismo guidato da Enzo Cheli. L'Autorità ha anche dichiarato che entro pochissimo tempo sarà aperto un dossier sulla qualità del servizio pubblico. Le associazioni, comunque, hanno dichiarato insufficiente il provvedimento di ribasso delle tariffe, chiedendone uno più consistente, almeno di 100 lire al minuto, e tale da consentire un risparmio per il consumatore di almeno 1.200 miliardi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

ALL'INTERNO

POLITICA

L'addio a Fanfani

DI MICHELE A PAGINA 5

POLITICA

Tangenti Pci, assolto Pollini

CIPRIANI A PAGINA 6

CRONACHE

Ann a Ciampi: noi imparziali

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Israele, serrata delle chiese

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

ESTERI

Ucciso leader del Fis

BUFALINI A PAGINA 11

SPETTACOLI

Shakespeare-mania sul palco

I SERVIZI A PAGINA 19

LAVORO.IT

Il valzer delle fusioni

BARONI NELL'INSERTO

L'alfabeto più vecchio del mondo

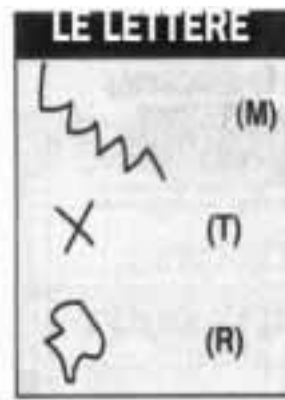
Scoperte incisioni «sconosciute» nel deserto egiziano

VICHI DE MARCHI

La pista parte dal deserto egiziano, lungo l'antica strada tra Tebe e Abydos, là dove nel passato si incrociavano carovane e commercianti. Lì, nella roccia arida di Wadi-el-Hol, ricercatori americani della Yale University avrebbero scoperto le prime tracce del moderno alfabeto. Sono le incisioni lasciate da mani antiche, testimonianze preziose dei farsi della storia. Secondo gli archeologici americani, quelle incisioni, così simili ad alcune lettere del nostro alfabeto, ci obbligherebbero a riscrivere data e luogo della nascita della moderna scrittura, retrodatandola di qualche secolo. L'alfabeto moderno non sarebbe, dunque, nato nel 1600 a. C. ma tra il 1900 e il 1800 a. C.



L'incisione e i caratteri dell'alfabeto



LE LETTERE

bera, dunque, alla base di quegli strani segni scoperti e decifrati dai ricercatori americani anche se restano incomprensibili nel loro significato. Una sorta di x per la t, una lunga m capovolta per la m, ancora un simbolo simile alla r. Sarebbero questi gli antenati, precursori dell'esplosione della

Né sarebbe frutto della cultura dei popoli semitici che vivevano nell'attuale Palestina ma degli stessi popoli che vivevano e commerciavano tra gli egiziani.

L'«anima del commercio», la necessità di comunicare in modi semplificati rispetto alla grande complessità dei geroglifici starebbero, dunque, alla base di quegli strani segni scoperti e decifrati dai ricercatori americani anche se restano incomprensibili nel loro significato. Una sorta di x per la t, una lunga m capovolta per la m, ancora un simbolo simile alla r. Sarebbero questi gli antenati, precursori dell'esplosione della

SEGUE A PAGINA 8



◆ *Esce un nuovo libro autobiografico del critico che ha animato tante riviste e iniziative da «Linea d'ombra» a «Lo straniero»*

Nozze italiane coi fichi secchi

Passioni e miserie della cultura e della politica raccontate da Fofi

ORESTE PIVETTA

Lette trecento e oltre pagine del nuovo libro di Goffredo Fofi, rischiano di salire il malumore di fronte al presente di un paese mediocre e la frustrazione «perché non c'è niente da fare... Fofi però bisogna leggerlo fino in fondo: anche se non si annunciano tempi migliori, bisognerà insistere «il da fare non manca».

Chi conosce Fofi (e lo conosco in molti tra i lettori dell'Unità) sa che per lui il «da fare» non manca mai. Basta andarlo a cercare.

Anche questo libro significa «cercare». E detto così sarebbe banale. Chi non cerca?

Cominciamo dal titolo: «Le nozze coi fichi secchi» (va in libreria in questi giorni, edito dalla giovane «l'ancora» di Stefano De Matteis, pagine 340, lire 29.000). A proposito: Fofi ha un certo talento per i titoli, da «Pasqua di maggio» a «Strade maestre», da «Strana gente» a «Come in uno specchio» alle riviste come «Linea d'ombra», o, ultima, «Lo straniero».

Chi conosce Fofi capisce subito quest'ultimo, le nozze coi fichi secchi, meno letterario e più contadino, perché quel suo «da fare che non manca» è sempre stato un matrimonio in lotta con la povertà. Ma, spesso, bastano i fichi secchi, se il matrimonio è vero. Mi ricordo un titolo sull'Unità, quando ancora, appunto, Goffredo scriveva per noi assiduamente, un titolo che mi sconcertò, visto che sarebbe dovuto finire in prima pagina, foglietto, e che lui mi impose, pena il taglio di qualsiasi amicizia. Adesso lo ripropongo: «Il culo e l'anima». Nel senso proprio diretto: che si può vendere l'uno, ma non l'altra. Rispondeva così a qualcuno che gli rimproverava la sua collaborazione al berlusconiano «Panorama». L'anima è come il matrimonio: meglio avere una e rispettarla, anche se i mezzi sono scarsi.

In epigrafe ci sono due versi di Auden: «...in viaggio e tormentati, / dialettici e bizzarri...». Dai primi anni del dopoguerra, dall'Italia

contadina e povera della campagna umbra e di una famiglia-tribù, dalle macerie e dalla miseria, la vita di Fofi è stata ed è un continuo viaggiare. Lasciamo stare la metafora delle avventure tra i libri, le idee, le immagini, il cinema. Il viaggio materiale è un presupposto, un tramite, una condizione essenziale, uno stile, sui treni di terza classe o di seconda, raramente in prima, o sulle auto di amici. Dopo il primo capitolo, sui contadini, sulle famiglie, sulle letture (L'avventuroso, L'intrepido, Cinema nuovo, Delitto e castigo, Via col vento, Tom Sawyer, Grandi speranze di Dickens, «Il libro più bello che avessi e che forse abbia mai letto, il più appassionante e ammonitore di tutti»), il secondo capitolo si dedica appunto alle «storie di treno...». «Viaggio in treno - racconta - e, nonostante la qualità del servizio (maledetta Fiat...) riesco ancora a godermi le ore del viaggio».

Il treno per conoscere gli altri e il paese che si percorre, tra Milano, Roma, Napoli, Palermo, il Salento, Torino, il Nordest. Dice anche Fofi (alla prima riga) d'essere stato «d'essere ancora molto fortunato: conosce l'Italia come pochi e conosce gli italiani come pochi, conoscendo così anche quelli buoni, quelli che lavorano più che quelli che scrivono o che compaiono alla tv. Viaggiare significa scartare le strade della comunicazione di massa, i suoi suggerimenti e le sue illusioni. Significa in un certo senso andare alla fonte, tra quelle minoranze che non hanno voce e se ce l'hanno nessuno le ascolta, troppo marginali, troppo insignificanti nel grande circo (o nel misero salotto) della cultura e della politica (o della politica che ha ormai surrogato la cultura). Viaggiare è anche quell'operare concreto che è la ragione stessa della cultura e di cui la cultura ha bisogno. Ed è

ragione di vita e di pensiero (e poi magari di scrittura) insieme.

Diplomato, Fofi andò a Palermo, maestro di strada e un poco missionario in uno dei quartieri più poveri della città, Cortile Cascino, improvvisando una scuola e un servizio sociale per quei bambini tra i più poveri al mondo. Morti di fame tutti, il ragazzino Fofi, i bambini, i loro genitori: «quella di Cortile è stata l'esperienza più viva, più bella che io abbia vissuta, l'esperienza di un assoluto negarsi in una collettività, di un osmosi assestata, calda, quasi feroce». Da Cortile Cascino nacquero molte cose. Anche l'autocritica rispetto ad una identificazione, all'abolizione di ogni distanza che ti rende troppo simile alle persone che vorresti cambiare. E poi l'amore e la curiosità per i bambini, sguardo innocente (un tempo, probabilmente) e quindi più acuto, più libero, più veritiero sulla società. E poi ancora il «fare», sostanza più autentica di una formazione culturale. Infine il legame con il Sud, con Palermo, con la Sicilia, come se una condizione di debolezza economica (e quindi in un certo senso anagrafica nello sviluppo capitalistico), nei con-

umanità (il benessere, che «abbiamo avuto così in fretta da spingere i più a dimenticare di colpo stupidamente, il mondo da cui provenivamo e le sue basi morali»), la stessa che brinda ai palazzetti della più oscena speculazione edilizia e che allontana l'Unica vittima certa, la piccola Rosetta.

Dalla Sicilia, in quei primi anni del dopoguerra e di Cortile Cascino, Fofi dovette partire con un foglio di via, perché insegnava senza aver una scuola. L'Unità gli dedicò un articolo di fondo, protestando duramente. Il viaggio di Fofi comunque continuò, il nord, il sud, i libri, le riviste, gli incontri. La parte più esplicita di queste «Nozze coi fichi secchi» riguarda proprio gli incontri, per la maggior parte incontri reali, che dicono di lavoro, discussioni, polemiche, progetti. Incontri che dicono, come in un romanzo di formazione, quali siano state le linee teoriche e culturali del «fare» di Fofi. Cominciando con le «guide», i maestri: Ca-

pitini, Victor Serge, Camus. Continuando con gli altri, conosciuti e più vicini spesso all'esperienza pratica: Ferruccio Parri, Danilo Dolci, Carlo Levi, Manlio Rossi Doria, i Gobetti, Margherita Zobel, Giorgio Agosti, il pastore valdese Tullio Vinay, Ignazio Silone, Nicola Chiaromonte, Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, Federico



Una edicola nei carruggi del centro storico di Genova

Andrea Sabbadini

Fellini, Ebe Flammini, Gigliola Venturi, Raniero Panzieri, Giovanni Pirelli, Elvio Fachinelli, Franco Fortini, Paolo Volponi, Grazia Cherchi, Camilla Cederna, Anna Maria Ortese, Alex Langer... Con molti altri, uomini e donne di un cinquantennio che si fissa in alcune tappe: la ricostruzione, l'immigrazione al Nord (e qui la prima importante inchiesta di Fofi: «L'immigrazione meridionale a Torino», scartata dalla Einaudi e pubblicata da Feltrinelli), il Sessantotto (il brevissimo, per Fofi, Sessantotto libertario e innovatore, precipitato troppo rapidamente nelle logiche dei partitini e dei poteri e della violenza), l'atroce terrorismo, gli atroci, per altri motivi, decenni vicini della gaia perdita di ogni coscienza, quella sopravvissuta ubriacata dal benessere e quella degli intellettuali propagandisti dello status quo...

Quei nomi (a partire dalle guide) sarebbero un po', volendo, l'albero genealogico di Fofi, che non è mai stato iscritto ad alcun partito, ha nutrito all'inizio qualche simpatia per Lotta Continua e per le sue anime meno politiche. L'albero genealogico rappresenterebbe poi un'altra Italia, un'Italia, per lo più, dimenticata.

Qualcuno meno ingenuo di me potrebbe ricercare le incongruenze, le incompatibilità. Potrebbe insomma discutere punto per punto i giudizi, tanto fortemente dichiarati di Fofi, le sue simpatie, le sue antipatie, i suoi pregiudizi.

Se questa fosse una recensione in piena regola, dovendo dire del

libro, concluderemmo accusando qualche sommarietà e qualche «tirar via» di troppo, per quanto Fofi, dichiaratamente antiletterario, quando vuole e ha tempo, sia letterario dalla scrittura potente e avvolgente, a volte assai cinematografica (nel senso di «Speed», il film con Keanu Reeves, che gli piacque: questo per dire dei suoi complicati gusti). Però sarebbe più di tutto giusto dire che questo è un libro generosissimo e ovviamente pedagogico, una lettura sull'Italia e su tante altre cose di un'altra Italia che sicuramente conosciamo poco o non conosciamo. Ma una lettura non prescrittiva. Fofi da buon maestro di una scuola migliore che non si è mai realizzata, è perentorio nei suggerimenti, senza dare voti però è capace autorevolmente di muovere le sensibilità e di moltiplicare le curiosità. Anche per questo è un libro da leggere.

Circa il malumore e la frustrazione, il ritratto di questo paese e della sua attuale fine è davvero impietoso (anche verso una sinistra «alternativa» consegnata alle burocrazie e all'autoriproduzione e verso una sinistra «di governo» in preda all'ansia di ricondurre tutto negli alvei del controllo, «denaro in cambio di consenso»), impietoso nel confronto tra ciò che saremo potuti essere e non siamo diventati.

Per un piatto di lenticchie ci siamo venduti la storia, la cultura, la morale, l'anima. Non tutti, al contrario di Fofi, sappiamo vedere che il «da fare non manca».

IN BREVE

Ben Jelloun Il Tribunale dice Einaudi

■ Sul caso Ben Jelloun ha ragione Einaudi e ha torto Pironti. Lo ha stabilito il Tribunale civile di Milano, che ha inibito alla casa editrice napoletana l'ulteriore distribuzione del libro «L'Albergo dei Poveri» di Tahar Ben Jelloun, i cui diritti erano stati acquistati direttamente dallo scrittore maghrebino dallo Struzzo. La sentenza ribalta la precedente ordinanza della magistratura milanese. Lo stesso Pironti aveva deciso autonomamente di sospendere la diffusione del libro a fine settembre, in contemporanea con l'arrivo nelle librerie dell'edizione Einaudi. Ma la casa editrice che è stata di Giulio Einaudi aveva deciso ugualmente di proseguire la causa. Ora la nuova sentenza ha disposto che Einaudi, entro trenta giorni, citi i testimoni per instaurare la causa di merito, che dovrebbe svolgersi davanti al Tribunale civile di Napoli. «Se Einaudi non provvederà a citare i testimoni, stamperò il libro di Ben Jelloun in edizione economica», ha detto l'editore Tullio Pironti lanciando un quanto di sfida alla casa editrice torinese.

A Claudio Magris il premio Dodici Apostoli

■ Con il volume di saggi «Utopia e disincanto», edito da Garzanti, Claudio Magris è risultato il vincitore della ventiduesima edizione del Premio Dodici Apostoli. Il riconoscimento verrà assegnato domani a Verona. Prima della cerimonia, lo scrittore avrà un incontro con la città (alle 18, presso la sede dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di via del Leoncino), con una lettura di brani del suo ultimo libro e un dibattito.

Beni culturali Ventuno anni per l'inventario

■ «Quanto manca alla catalogazione dei Beni culturali italiani, del patrimonio effettivamente conosciuto?». Mancano almeno 21 anni. Senza considerare l'espansione naturale dell'universo dei beni suscettibili di essere tutelati. Il ritmo attuale è infatti di circa 204 mila schede l'anno. Sarebbero da realizzare 4,3 milioni di schede, che sommate a quelle esistenti raggiungerebbero un totale di circa otto milioni di schede. Sono le previsioni di Maria Luisa Polichetti, direttore dell'Istituto centrale catalogo e documentazione del ministero per i Beni-attività culturali, che apriranno le prime assise nazionali sulla catalogazione in programma a Roma, complesso del San Michele, da domani al 26 novembre. Per raggiungere il traguardo degli otto milioni di schede in un tempo meno che dimezzato, dieci anni, con le capacità effettive e potenziali dell'attuale sistema, è necessario un investimento di 800 miliardi in dieci anni, per un progetto principale e cinque sottoprogetti.

Giovedì 25 novembre alle 21,30
al cinema **Nuovo Sacher**
Largo Ascianghi n. 1

Anteprima del film
“ROSETTA”
Palma d'Oro miglior film e migliore attrice
al Festival di Cannes 1999

partecipano i registi
Luc e Jean-Pierre Dardenne
e la protagonista
Emilie Dequenne

I lettori de l'Unità possono presentarsi
- esibendo questo coupon -
al cinema Nuovo Sacher in Largo Ascianghi n. 1
e ritirare un invito per la serata

FINO AD ESAURIMENTO POSTI

Da Venerdì
al **NUOVO SACHER**

indimenticabile

PALMA D'ORO MIGLIOR FILM
PALMA MIGLIOR ATTRICE
PREMIATO ALL'UNANIMITÀ DALLA GIURIA DI CANNES 1999

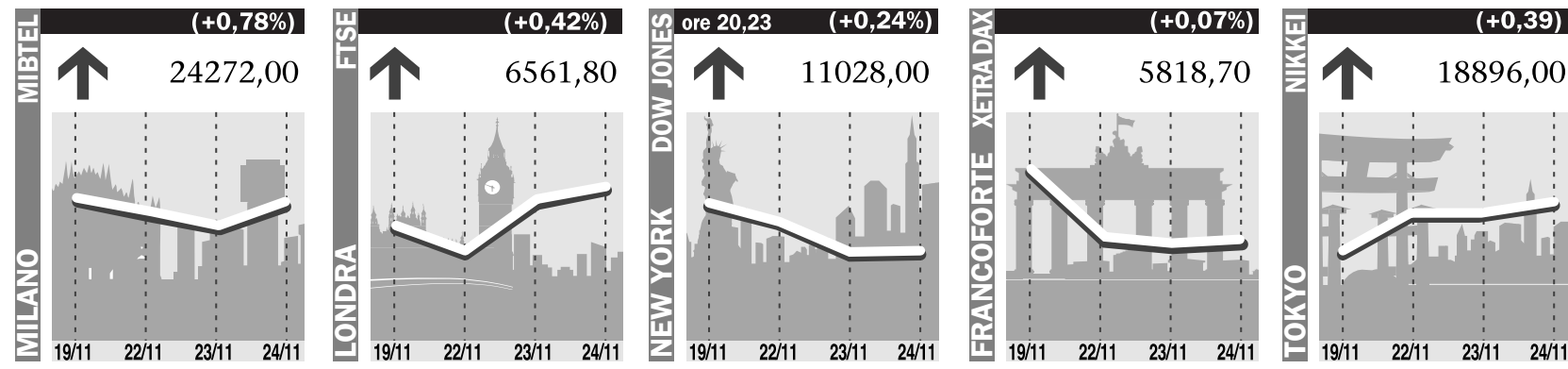
Rosetta

keyfilms

Sabato
In edicola con **l'Unità**

Metropolis
LEGGI IL TITOLO





Daimler tratta con Fiat per i motori Smart

MARCO TEDESCHI

Sono in corso negoziati tra Daimlerchrysler e Fiat sull'acquisizione da parte della casa tedesca di una partecipazione in quella di Torino. Le trattative dovrebbero concludersi con successo entro il marzo 2000. Lo ha detto la tv tedesca Suedwest, citando la rivista economica Saldo, che ha appreso la notizia da fonti vicine alle imprese. L'intesa prevederebbe anche la fornitura da parte di Fiat dei motori e delle scatole del cambio per la nuova Smart a quattro posti. Sia Fiat che Daimlerchrysler hanno parlato di «solite speculazioni prive di alcun fondamento».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.023+0,294
MIBTEL	24.152-0,288
MIB30	34.873-0,263

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,031	+0,004	1,027
LIRA STERLINA	0,636	+0,001	0,635
FRANCO SVIZZERO	1,602	-0,001	1,603
YEN GIAPPONESE	108,350	-0,750	109,100
CORONA DANESE	7,437	0,000	7,437
CORONA SVEDESE	8,613	+0,011	8,602
DRACMA GRECA	328,950	+0,150	328,800
CORONA NORVEGESE	8,173	-0,006	8,179
CORONA CECA	36,210	-0,123	36,333
TALLERO SLOVENO	196,714	+0,039	196,675
FIORINO UNGHERESE	254,940	+0,300	254,640
SZLOTY POLACCO	4,333	-0,011	4,344
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,508	+0,003	1,505
DOLL. NEOZELANDESE	2,020	-0,001	2,021
DOLLARO AUSTRALIANO	1,615	+0,007	1,608
RAND SUDAFRICANO	6,331	+0,017	6,314

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Telecom, la Borsa brinda al dietrofront

In gran volata i titoli del gruppo. Ora tocca al piano industriale

ROMA

L'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, fa marcia indietro sul piano di riassetto di Telecom Italia e la Borsa stappa lo spumante. Dopo tante delusioni, per tutti i titoli della scuderia è stata una giornata da boom, sia per gli scambi (sono passati di mano quasi 56 milioni di Telecom ordinarie), sia per le quotazioni. Tecnost ha chiuso con un rialzo del 4,55% dopo aver sfiorato una crescita addirittura del 7%; i Tim hanno toccato un nuovo record salendo del 3,55%; Telecom è cresciuta dell'1,83% dopo aver segnato picchi attorno al 5%; più modesto, ma sempre migliore della Borsa, l'andamento delle Olivetti che hanno chiuso a +0,47% mortificate un po' per timori di aumento di capitale.

«C'era una specie di punto di domanda determinato dal piano finanziario, questo è rientrato e quindi ora c'è un inizio di adeguamento a valori più consoni», spiega Alessandro Fagnoli, di Caboto Sim. «Ora si tratta di capire cosa c'è nel piano industriale - aggiunge Paolo Rizzo, responsabile della gestione azionaria di Fidelity - Occorre sapere cosa esattamente vogliono fare, e per questo servono cifre, e dati precisi».

Le voci sull'argomento sono molteplici. A parte la quotazione in Borsa dell'Internet provider Tn.it (di cui si tratta di chiarire modalità e tempi che comunque non paiono brevissimi), resta per Colaninno tutto da risolvere il problema dell'indebitamento complessivo del gruppo che viaggia attorno ai 50.000 miliardi, di cui circa 30.000 sono concentrati nella Tecnost.

Sta prendendo corpo l'idea di una fusione tra quest'ultima ed Olivetti, ma potrebbero essere messe in campo, in alternativa o in parallelo, altre idee come un aumento di capitale per Olivetti, un dividendo straordinario per Tele-

com e Tim, la cessione di una quota azionaria di quest'ultima pur mantenendone ben solido il controllo. In ogni caso, l'abbandono del vecchio piano trova particolarmente soddisfatti gli azionisti di risparmio che si sentivano particolarmente penalizzati dal vecchio piano. Salutano dunque la retromarcia di Colaninno come una loro vittoria, tanto più che viene confermato il prossimo buy-back sul 34% delle azioni di risparmio. Tuttavia, alla luce della recentissima rivalutazione dei titoli qualcuno comincia a chiedersi se i sei euro previsti per l'offerta siano effettivamente una proposta adeguata.

Questioni finanziarie a parte, sembra invece slittare ancora la definizione del piano industriale. Oggi avrebbe dovuto esserci un primo incontro con i sindacati per la presentazione delle linee generali del documento. Ma l'azienda ha rinviato l'appuntamento alla fine della prossima settimana.

«Questo rinvio è assolutamente negativo - protesta Fulvio Fammoni, segretario dello Snc Cgil - Pur nelle reciproca autonomia, vogliamo discutere del piano industriale nel corso della sua messa a punto, non semplicemente essere messi nella condizione di prenderne atto a cose fatte». Secondo il sindacalista, è comunque «importante» che Colaninno abbia abbandonato i progetti iniziali: «Telecom e Tim devono restare un gruppo integrato, così da potersi presentare sul mercato con un'offerta commerciale e di servizi coordinata».

G.C.

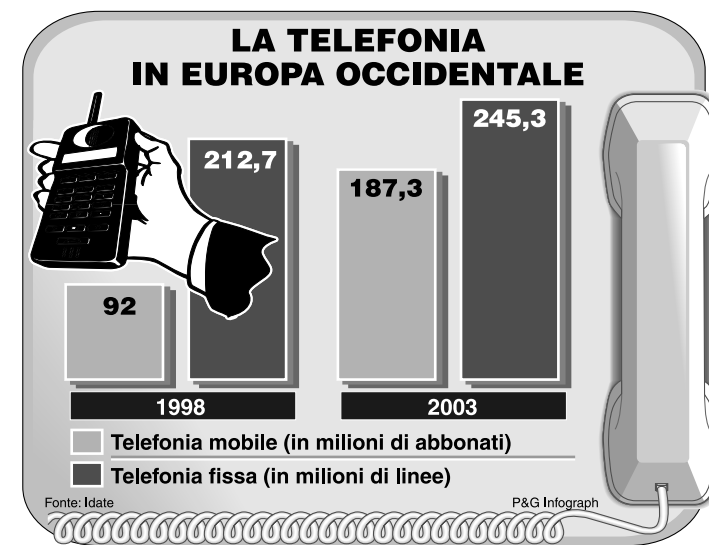
L'ANALISI

Tim, «condannata» alle intese europee

GILDO CAMPESATO

Jan Wäreby, numero uno di Ericsson per Europa, Medio Oriente ed Africa, ne è certo: nel 2004 ci saranno nel mondo un miliardo di telefonini cellulari, altrettanti collegamenti ad Internet ed un numero sostanzialmente simile di apparecchi fissi. «Per il raggiungimento di questi numeri ci saranno voluti 125 anni di telefonia tradizionale - osserva Wäreby - 25 anni di servizio mobile ed appena 10 anni di attività del web». Come dire che il settore della telefonia sta vivendo una rivoluzione prorompente, contrassegnata per quanto riguarda gli aspetti tecnici dalla convergenza fra telefonia fissa e mobile-computer-web-tv e per quanto riguarda il mercato da un potenziale di crescita enorme cui si accompagna una accelerazione fortissima dei tempi di sviluppo del business. Il resto è conseguenza, compresa l'Opd dell'inglese Vodafone su Mannesman.

La stessa Vodafone si è recentemente fusa con l'americana Air Touch mentre, per restare in tema di alleanze transoceaniche nel settore della telefonia fissa, la statunitense AT&T ha da poco annunciato un mega accordo con British Telecom. Ma in queste ultime settimane l'Europa è interessata soprattutto dal gran movimento intercontinentale nel settore della telefonia cellulare. France Telecom ha acquisito la tedesca E-Plus, mentre Mannesman è sbarcata in Inghilterra con un'Opd su Orange dopo essersi presa Omnitel ed Infrastar in Italia. I telefonini inglesi di OneZone sono invece diventati preda di Deutsche Telekom mentre Vodafone si sta allargando, oltre che in Germania, an-



che in Francia ed in Olanda. Il tutto a cifre da capogiro: Vodafone riconosce a Mannesman 12 milioni ad abbonato mentre quest'ultima pagherà addirittura ad Orange quasi 18 milioni ad abbonato. Cifre eccezionali? «Il prezzo è giusto», rispondono gli analisti ricordando oltre ai tassi di crescita dei telefonini, la redditività del business considerata da boom almeno per un altro lustro.

A differenza che negli Usa, in Europa i maggiori utili ed il maggior sviluppo portano infatti il marchio della telefonia mobile. Li sembra stare la chiave del futuro, soprattutto quando i cellulari di prossima generazione consentiranno anche di navigare agevolmente nel web (con tutti i servizi connessi). La creazione di gruppi pan-europei si spiega con la necessità di aumentare la massa critica del fatturato così da finanziare più agevolmente l'enorme mole di investimenti necessaria a lanciare i telefonini

di prossima generazione. Vista la crescente competitività sui singoli mercati nazionali, gli operatori vanno dunque fuori dai confini nazionali a cercarsi quel che perdono in casa. E poi importante avere compagnie controllate o partecipate all'estero sia per mantenere nel proprio fatturato i costi di connessione internazionale, sia per proporre ai propri clienti offerte omogenee per l'intera area euro.

E Tim? Tim per ora è ferma alle vecchie alleanze estere dell'era Pascale. Ovvero, se è fortissima in casa, è molto debole in Europa dove conta su partecipazioni di minoranza in Francia e Spagna. Un handicap che rischia di farsi gravissimo, al punto che invece di diventare un predatore (a lungo ha inseguito la palma di numero uno al mondo) potrebbe trasformarsi in possibile preda. Le frontiere, infatti, non sono più una difesa. Per Colaninno è un problema in più

IN BREVE

Monti: ci vuole l'Opd europea

«L'operazione Vodafone-Mannesman non è ancora stata notificata, ma sarà seguita con grande attenzione. Dal clima che circonda la questione emergono però due necessità: che si arrivi alla definizione di uno statuto della società europea e che sia approvata una direttiva comunitaria sull'Opd». Lo ha affermato ieri il commissario alla Concorrenza Ue, Mario Monti. Una bozza di normativa giace da tempo nei cassetti della Commissione ma tutto è stato bloccato proprio per l'opposizione inglese.

Tlc, si tratta sul contratto di settore

Si è ufficialmente aperta ieri la trattativa per il contratto del settore delle telecomunicazioni, il primo di questo tipo in Italia. Dopo una prima riunione tra Confindustria, confederazioni ed organizzazioni di categoria, il lavoro delle delegazioni continuerà in sede tecnica con l'intesa di arrivare ad una nuova sessione plenaria prima di Natale. L'obiettivo dei sindacati è di firmare il nuovo contratto «il più rapidamente possibile».

Bt in sciopero dopo 13 anni

La British Telecom (Bt) è stata colpita ieri dal primo sciopero nazionale mai proclamato dai dipendenti del principale operatore della telefonia britannica dal 1986. Hanno aderito alla protesta - indetta dal sindacato dei lavoratori nelle comunicazioni (Cwu) - circa 4.000 dipendenti in 37 centralini del gruppo d'Oltremare. Si tratta del primo di un pacchetto di 3 giornate previste nell'ambito di una disputa con i vertici aziendali sulle condizioni di lavoro dei centralinisti.

Commessa Italtel nelle Filippine

La Italtel è stata scelta dal governo delle Filippine per la realizzazione di una capillare rete di telecomunicazioni che servirà circa 5.000 località nella regione centro-orientale del paese, costituita dalle isole di Biliran, Leyte e Samar. Lo sviluppo e messa in opera della rete, per un valore complessivo di 200 milioni di dollari, richiederà tra anni di lavoro.

Unisource Italia a Morgan Stanley

Morgan Stanley Dean Witter Capital Partners ha acquistato Unisource Italia. L'accordo, si spiega in una nota, prevede che l'operazione avvenga in partnership con i manager della società italiana.

TELEFONIA

Acea, da gennaio a Roma servizio per le urbane

ROMA Partirà da gennaio a Roma il servizio di telefonia fissa targato Acea, per poi espandersi anche a livello nazionale. Lo ha detto il presidente della società, Fulvio Vento, intervenendo a margine di un convegno sull'acqua organizzato da An. «Roma - ha spiegato Vento - rappresenterà il centro della nostra attività, ma la richiesta di operatore di telefonia fissa a livello nazionale prelude ovviamente alla volontà di operare al di fuori di Roma». «Non c'è ancora comunque un business plan con un operatore a livello nazionale - ha precisato il presidente dell'Acea - questo è uno scenario cui si arriverà dopo». Tecnicamente, il servizio romano, ha poi rilevato Vento, «funzionerà attraverso la nostra rete fatta di trasmissioni via fibra ottica e via etere e già dall'inizio di agosto abbiamo l'interconnessione con Telecom».

Tlc, prima il prezzo poi si parla

Avviso di costo nelle chiamate da fisso a cellulare

ROMA Un messaggio vocale che avvertirà l'utente del costo al minuto della chiamata effettuata quando si usa un telefono di rete fissa per contattare un cellulare. È questa una delle novità previste nella manovra varata dall'Authority sul fisso-mobile, i cui contenuti sono stati anticipati ieri alle organizzazioni dei consumatori.

In pratica ogni volta che l'utente alzerà la cornetta una voce lo avvertirà di quanto spenderà al minuto per effettuare quella specifica chiamata, su quel terminale e in quella fascia oraria. Ma non è solo questa la buona notizia in arrivo: le nuove tariffe per le chiamate dai telefoni ai cellulari «saranno le più competitive d'Europa». Lo ha assicurato il responsabile dell'istruttoria sul fisso-mobile, Alessandro Luciano, alle associazioni dei consumatori, chiamate ieri in Authority per un'anticipazione sui contenuti della manovra tariffaria. E inoltre in vista, hanno annunciato le organizzazioni, la possibilità che non venga

calcolato lo scatto alla risposta per tutte quelle chiamate in cui cade la linea durante la conversazione.

Sulla caduta di linea, riferisce l'Adiconsum, l'Authority ha comunque annunciato l'apertura di un dossier sulla qualità del servizio entro la fine dell'anno. Quanto alla manovra sul fisso-mobile, l'Authority ha inoltre confermato alle organizzazioni che ci saranno due tariffe con due fasce orarie, una diurna a costo pieno e una serale-notturna-fine settimana a costo ridotto, «con una significativa riduzione del costo attuale delle chiamate».

Secondo quanto riferito dall'Adusbef, Luciano avrebbe annunciato che tali costi saranno tra i più competitivi d'Europa. Nel corso della riunione, tuttavia, Adusbef e Codacons hanno chiesto che l'Authority adotti «provvedimenti idonei a risarcire gli utenti per le tariffe pagate in più in questi anni». E se l'Authority dovesse accogliere questa richiesta, gli italiani potrebbero vedersi restituire migliaia di

miliardi di lire.

«È evidente - ha spiegato Carlo Rienti, portavoce del Codacons - che se l'Authority già da tempo ha accertato che le tariffe erano troppo alte, il ribasso deve essere retroattivo e scattare dal momento in cui l'Authority ha scoperto questa situazione. Se questa richiesta non viene accettata andremo dal giudice a far valere i diritti dei cittadini che non possono più essere presi in giro». Fatti i calcoli, se il ribasso medio di cui si parla da più giorni è di circa il 20%, si tratta di scontare dalle bollette pagate nei mesi scorsi una percentuale analoga. Si tratterebbe, secondo i calcoli dei consumatori, di migliaia di miliardi.

Adusbef e Codacons hanno chiesto anche che i provvedimenti di determinazione delle tariffe siano più trasparenti, con la messa a disposizione delle organizzazioni di difesa dei consumatori di tutta la documentazione contabile utile a verificare la correttezza dei procedimenti.



GERMANIA

Edilizia, Holzmann verso il fallimento

L'incubo della perdita di decine di migliaia di posti di lavoro ha preso corpo ieri in Germania quando le maggiori banche del paese non sono riuscite a trovare un'intesa per salvare da un'improvvisa crisi finanziaria il gigante dell'edilizia Philipp Holzmann e il cancelliere Gerhard Schroeder ed il suo partito socialdemocratico (Spd) sono stati costretti a chiedere provvedimenti urgenti. L'intervento di Schroeder era stato sollecitato dai sindacati che vedono in pericolo 17.000 posti di lavoro alla Holzmann in Germania e fino a 40.000 altri impieghi nel settore dell'indotto. La crisi della Holzmann era venuta alla luce giorni o sono quando dalle pieghe del bilancio erano emersi debiti, fino ad allora passati inosservati, per una cifra pari a circa 2.400 miliardi di lire.



◆ **Singolare protesta di cattolici armeni e greco-ortodossi. Ma oggi ci sarà la posa della prima pietra**

◆ **L'edificio accanto alla Basilica Il patriarca di Gerusalemme «Per Israele noi non contiamo»**

Terra Santa, chiese serrate contro la Moschea

Clima pesante per «l'affronto» di Nazareth

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il gruppo di pellegrini guarda tra l'attonito e l'incursioso quella porta insolitamente sbarrata. Qualcuno, più intraprendente, prova a bussare. Ma nessuno apre i battenti. La Chiesa del Santo Sepolcro, nel cuore di Gerusalemme est, resta chiusa. La stessa scena si ripete a Betlemme e a Nazareth: anche le basiliche della Natività e dell'Annunciazione rimangono interdette al pubblico dei fedeli. E così tutte le chiese cattoliche, greco-ortodosse e armeno di Terrasanta. Chiuse per 48 ore. Chiuse in segno di protesta per la decisione del governo israeliano di lasciar costruire una moschea a Nazareth, la «moschea della discordia», accanto alla basilica dell'Annunciazione. Nonostante le dure prese di posizione delle autorità cristiane sia a Gerusalemme che in Vaticano, il Movimento islamico di Israele ha deciso di procedere oggi alla posa della prima pietra della moschea - che sorgerà a circa 200 metri dalla basilica, da cui è separata da alcuni mandati edificati - ignorando l'esortazione del Consiglio superiore islamico di Gerusalemme Est che, su evidente pressione dell'Autorità nazionale palestinese, aveva chiesto l'annullamento della cerimonia per evitare nuove tensioni con la comunità cristiana.

Nulla da fare: l'affronto è consumato. Di qui la clamorosa decisione della «serrata» di tutte le chiese cristiane in Terra Santa. Né Yasser Arafat né il ministro della Sicurezza interna israeliano Shlomo Ben Ami sono riusciti a persuadere le autorità cristiane a mantenere aperti i santuari e a rinunciare alla protesta. Al contrario, i toni si fanno ancora più accesi e lo scontro rischia di assumere i connotati di una «guerra (verbale) di religione». E questo alla vigilia del nuovo millennio e a pochi mesi dall'annuncio di un viaggio di Giovanni Paolo II in Terrasanta.

Durissima è la presa di posizione del patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. Senza mezzi termini, Sabbah accusa le autorità israeliane di aver dato il via libera alla costruzione della «moschea della discordia», ignorando la voce della comunità cristiana, per calcoli politici. Mentre a Nazareth l'atmosfera torna a farsi pesantissima, a Gerusalemme monsignor Sabbah convoca i giornalisti e consegna loro un atto

di accusa pesantissimo nei confronti delle autorità israeliane: l'autorizzazione per la costruzione della moschea - afferma - è stata data con l'apparente intento di fomentare una disputa tra cristiani e musulmani a Nazareth. Israele, incalza Sabbah, ha così inteso dire: «Voi cristiani siete qui poco numerosi e perciò non contate». Sono parole pesanti come pietre e intrise di amarezza quelle scandite dall'alto prelato: la triste verità, spiega il patriarca, è che i cristiani di Israele sono una comunità «ignorata, dimenticata e accantonata». La serrata delle chiese, prosegue deciso monsignor Sabbah, «è per dire: siamo qui, noi esistiamo».

Il consenso all'iniziativa da parte del clero è totale. E dopo un primo momento di comprensibile smarrimento anche i disorientati pellegrini, messi al corrente delle ragioni della protesta, finiscono per solidarizzare. C'è chi, a Betlemme come al Santo Sepolcro, si ferma a pregare fuori dalle chiese. «È uno scandalo - dice un'anziana pellegrina ai microfoni della radio israeliana - nella Terra del Signore i cristiani vengono di nuovo discriminati».

Religione e politica tornano a intrecciarsi indissolubilmente nelle riflessioni di Michel Sabbah. Il patriarca latino di Gerusalemme, al telefono con l'Unità, rilancia le accuse alle autorità israeliane di aver permesso che si creasse a Nazareth per due anni una situazione di tensione tra cristiani e musulmani, senza intervenire nemmeno quando lo scorso aprile cristiani di questa città furono oggetto di ripetute violenze da parte di attivisti islamici. Una situazione del genere, dice Sabbah, «non sarebbe mai stata tollerata da un Paese musulmano». L'imbarazzo israeliano è evidente. Il governo si dice «sorpreso e rammaricato» per le accuse del patriarca. L'altro ieri, ricorda un funzionario del ministero per la Sicurezza interna, vi era stato un incontro tra il ministro Ben Ami e monsignor Sabbah, nel quale era stato spiegato che la decisione presa era quella che «date le circostanze, ci era parsa la migliore». Oggi, alla posa della prima pietra della moschea, non saranno presenti né esponenti musulmani vicini all'Anp né i mufti di Gerusalemme. Una presa di distanza dal chiaro connotato politico. Ma per i cristiani di Nazareth quello di oggi resterà comunque un giorno di dolore e di paura.



GIORDANIA

Amman caccia 4 capi di «Hamas»

Chiese chiuse ieri a Gerusalemme

A. Nitzan/Ap

È ormai scontro aperto tra la Giordania e «Hamas». La rottura definitiva si è consumata ieri con l'espulsione di quattro dirigenti del movimento integralista palestinese dal regno hashemita. Un atto necessario per «preservare la sicurezza e la stabilità del Paese», dichiara seccamente il primo ministro giordano Abdel Raouf Rabbudh. Immediata giungla la replica di «Hamas». Affidata alla

guida spirituale e fondatore del movimento lo sceicco Ahmed Yassin. «La decisione delle autorità giordane è inaccettabile in quanto non ha giustificazioni e viola sia le norme internazionali sia le leggi della Giordania», afferma lo sceicco in un'affollata conferenza stampa a Gaza. Di questa provocazione, scandisce minaccioso Yassin, «la Giordania è responsabile davanti a Dio e alle genti, perché noi non abbiamo compiuto atti illegali e ci limitiamo a difendere i diritti dei palestinesi». Lo sceicco non ha dubbi: dietro il passo giordano ci sono «pressioni americane e israeliane», escludendo ogni responsabilità dell'Autorità nazionale palestinese. Esponenti dell'Anp, d'altro canto, avevano segnalato ieri che i dirigenti espulsi dalla Giordania, e «depositati» ieri in Qatar, sarebbero accettati di buon grado nei Territori autonomi palestinesi. Manifestazioni di protesta contro l'espulsione dei quattro dirigenti di «Hamas» sono state organizzate ieri da studenti palestinesi a Nablus, in Cisgiordania.

Assassinato ad Algeri leader del Fis

Ucciso il moderato Hachani: «È un colpo contro la pace»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Babel Oued è uno dei vecchi quartieri popolari di Algeri, un quartiere pieno di angoli dove è nata la rivolta islamica del Fis, è un terreno dove è stato facile il reclutamento per la violenza. Babel Oued è anche un quartiere che, durante le scorse elezioni presidenziali, ha partecipato con passione alla campagna elettorale e avrebbe votato se, 48 ore prima della scadenza, tutti i candidati alternativi a Abdelaziz Bouteflika non avessero deciso di ritirarsi, dando un colpo alle speranze di cambiamento. Dopo otto anni di rivolta e repressione, quel popolo di disoccupati destinati all'emigrazione o alla violenza aveva, attraverso una indicazione del disciolto Fronte di salvezza islamico, trovato un candidato in Ibrahim. Probabilmente non avrebbero vinto ma sentivano ormai giunto il momento di incanalare la loro protesta nella democrazia.

A Bab el Oued è stato ucciso, ieri, con due colpi di pistola alla testa e al petto, Abdelkader Hachani, numero tre del Fis, l'unico dei capi storici della rivolta islamica in libertà. Abassi Madani, infatti, è agli arresti domiciliari e Ali Belhadj, il duro, sconta una pena a 12 anni nel carcere di Blida. Hachani è stato ucciso nella sala d'attesa del suo dentista, da un killer che sembra aver agito da solo.

«È un siluro alla pace», hanno detto fonti vicine al Fis alla France Press di Algeri, mentre Hachani veniva portato in coma all'ospedale. Ed è un'analisi purtroppo facile. Hachani si era pronunciato più volte in favore della pace e di uno stop alle violenze, anche se aveva criticato l'ammistia che è alla base della politica di «concordia civile» voluta da Bouteflika. Giudicava la politica del presidente poco audace, chiedeva una amnistia totale e la liberazione dei due dirigenti del Fis. Un'analisi facile perché l'assassinio del dirigente del Fis avviene

in un contesto di crudescenza della violenza e di difficoltà per la politica che Bouteflika ha proclamato. E una formulazione che già lascia addito ai dubbi del «cui prodest».

A chi conviene questa morte? Come sempre, a sanguinari e, in solido, a chi trae vantaggio dalla conservazione. Dalla data del referendum, il 13 luglio, che ha dato legittimità popolare alla politica di conciliazione nazionale, si calcola che siano più di 500 le vittime di massacri ciechi, sgozzati a freddo in falsi posti di blocco o saltati in aria con una bomba, come è accaduto il 16 novembre quando in Kabila è saltato in aria un convoglio militare, attentato nel quale hannoperso la vita 27 soldati. Ma, mentre continuano gli attentati attribuiti al Gia (i Gruppi islamici armati), anche sul fronte istituzionale si affollano le difficoltà. Bouteflika ha promesso rinnovamento, lotta alla corruzione, ma, da quando è stato eletto, non è riuscito a sostituire il governo del suo predecessore.

Normali difficoltà fra i partiti della coalizione, dice il capo dello Stato. Ma nell'opinione pubblica si diffonde la convinzione che si sia di nuovo alla paralisi. Paralisi per contrasti fra il capo dello Stato e i militari, o parte di essi in combinazione con un sistema di potere cheresiste ad ogni tentativo di riforma. E l'assenza di dinamismo è il peggiore nemico di una politica di conciliazione, nel diffondersi della sfiducia la violenza riprende vigore, a tre settimane dal ramadan, il mese del digiuno che da anni l'estremismo violento sceglie come privilegiato per le sue mattanze. L'opposizione democratica, quando si trattò di votare, si lavò le mani di questi problemi, o boicottando dall'inizio o decidendo di non partecipare, alla fine, a causa dei brogli messi in atto da «le pouvoir». Bouteflika ha dalla sua la fortuna dell'alto prezzo del petrolio che, in questi mesi, dà respiro alle casse dello Stato. Bisogna vedere se gli consentiranno di andare avanti per il meglio.

Grozny, i russi «Assedio finito entro Natale»

ROMA L'accerchiamento della capitale cecena Grozny da parte delle truppe russe sarà totale al più tardi entro la metà di dicembre. Lo ha affermato ieri un portavoce del comando delle Forze federali nel Caucaso citato dall'agenzia Interfax. Il portavoce ha ribadito che attualmente l'assedio di Grozny è completato «all'80%» e che resta aperta una via di fuga solo in direzione ovest per i 5-6.000 guerriglieri che presidiano la città. Mosca ha escluso ancora una volta l'ipotesi di un sanguinoso attacco diretto sulla capitale. L'isolamento di Grozny e la presa di alcuni villaggi roccaforti della guerriglia fondamentalista, a sud della repubblica ribelle - come Urus Martan e Bamut - costituiscono i passaggi decisivi in vista di una conclusione vittoriosa dell'offensiva militare, secondo i generali di Mosca. L'Armata federale si concentra ora nell'offensiva al sud del paese, tra le montagne che separano la piccola Repubblica caucasica dalla Georgia; anche perché è su questo lato che la guerriglia è finora riuscita a mantenere una delle poche valvole di sfogo verso l'esterno. Per il resto i valichi che al nord collegano la Cecenia con il territorio della Federazione, a est come a ovest, sono sotto il ferreo controllo dai russi. Ieri la capitale è stata nuovamente bombardata. Così come altri villaggi vicini. I ceceni parlano di almeno altre dieci vittime civili. L'Onu spera nel dialogo. Ma la data del viaggio del capo dell'Osce non è stata ancora fissata. Il ministro degli Esteri norvegese Vollebaek, non medierà tra le autorità russe e i dirigenti separatisti ceceni, ha voluto precisare Mosca, né per ora è stato fissato alcun incontro tra Vollebaek e il leader ceceno Maskhadov. Al momento non è stato raggiunto un accordo sulla data della visita di Vollebaek.

Le compagne e i compagni dell'Unità di Base Tutello-Pio La Torre si stringono forte al compagno Renzo Picchetti e alla sua famiglia per la perdita dell'insostituibile

NORINA

Le compagne e i compagni della IV Unione Circostrazionale, il gruppo, le sezioni abbracciano forte Renzo così duramente colpito dalla perdita dell'amata

NORINA

I compagni della sezione Ds Centro Storico di Genova sono vicini a Carmen e Fifi Ferrillo per la scomparsa del padre

FRANCESCO

Insieme lo ricordano con gratitudine e affetto per l'impegno e l'aiuto sempre prestati nei confronti della sezione.

Il giorno 22 novembre è mancato all'affetto dei suoi cari

QUALTIERO FELICORI

Ne danno il doloroso annuncio i figli Grazia, Stefano, Simona con Claudio, il genero Stefano e i parenti tutti. Il corteo funebre partirà domani mercoledì 24 c.m. alle ore 11.00 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore per il cimitero di Borgo Panigale.

I compagni della Udb Sinistra Duemila sono vicini al compagno Nicolò in questo triste momento per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 23 novembre 1999

Siete venuti in tanti a salutare

LILIANA

Grazie Gianfranco Introzzi

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

E-Commerce: "sfida ed opportunità per il sistema Italia"

Convegno nazionale

Vicenza (Zona Fiera), 29 novembre 1999 ore 9.00, Alfa Hotel

Introduzioni Rizzato, Nappi

Interventi

Anselmi, Ballarini, Barberini, Barbuti, Benigni, Billè, Borgomero, Caravella, Carraro, Decina, De Maria, Francucci, Giua, Giulietti, Granelli, Iacobone, Iodice, Manzelli, Martinelli, Mezza, Montagner, Muraro, Pulcini, Ricci, Sulpasso, Sorrentino, Tucci, Vittorio Veltroni, Venturi, Vianello, "Altro Mercato"

Bersani, Rao, Vita

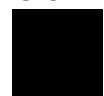
Conclusioni

Pietro Folena



Direzione nazionale - Arge Urbane e Innovazione Federazione di Vicenza - Gruppo regionale Ds Veneto Con la collaborazione dei gruppi parlamentari DS-L'Ulivo Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

CGIL



DALLA PARTE DEI TUOI DIRITTI

Importante per i pensionati e le pensionate

Se ricevi una lettera dall'INPS con la richiesta di certificare il tuo reddito

NESSUN PROBLEMA

Recati o telefona alla **Camera del Lavoro** più vicina alla tua residenza. Ti verrà fissato un appuntamento per la compilazione del tuo Mod. Red.

Troverai:

- Esperti del **Patronato** e del **Sindacato Pensionati** che ti daranno le informazioni necessarie sugli adempimenti da compiere e sui documenti che dovrai portare

- Esperti del **CAAF** compileranno la tua dichiarazione RED, che, certificata, verrà trasmessa all'INPS

- La **CGIL** è inoltre in grado di darti informazioni sulla tua pensione e sui futuri cambiamenti

Il tutto GRATUITAMENTE

CAAF



◆ **Ordine del giorno dell'Associazione**
Si chiede riservatezza e serenità
di fronte agli scontri con la politica

◆ **Ribadita anche la «disponibilità**
al confronto civile e la solidarietà
ai colleghi ingiustamente insultati»

L'Anm ai magistrati «Evitate le polemiche»

Cicala da Ciampi: il rito penale rischia la paralisi

ROMA Solidarietà a chi è insultato, ma caldo invito a non polemizzare né a esasperare i toni: è il monito rivolto ai colleghi dall'Associazione nazionale magistrati (Anm) che chiede, con un ordine del giorno, riservatezza e serenità di fronte ai sempre più frequenti scontri verbali tra politica e magistratura. Il documento è firmato dal presidente Mario Cicala, lo condivide, anche se arrivato «tardivamente» l'ex Antonio Martone. Ieri Cicala ha lanciato anche l'allarme «paralisi». Durante un colloquio con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che nel pomeriggio ha incontrato per più di un'ora i vertici dell'Associazione dei magistrati, ha dichiarato: «Siamo di fronte ad un insieme di inefficienze e bizantinismi che ci costringono a riproporre forti preoccupazioni per un rischio di paralisi che mostra i profili più rilevanti nella giustizia penale e nel-

la giustizia del lavoro». Torniamo all'ordine del giorno. Il documento parte dalla premessa che «un assetto del sistema giudiziario che assicuri la tutela dei diritti dei cittadini e la conclusione dei processi in tempi ragionevoli può scaturire solo da un sereno dibattito, in cui i magistrati debbono recare un contributo di competenza tecnica, verità e pacatezza, nel rispetto del ruolo delle altre istituzioni». Rilevato poi che la libertà di critica, «anche dei provvedimenti giudiziari», è «un prezioso contributo al miglioramento delle istituzioni», l'Anm constata come «troppo spesso la discussione sulla giustizia assume invece toni aspri con invettive e denigrazioni personali» verso i magistrati, che trascendono i limiti di una dialettica costruttiva. L'Anm ribadisce infine «la propria disponibilità al civile confronto e la solidarietà ai colleghi ingiustamente insultati» e

rinnova «l'invito a tutti i magistrati ad esercitare la libertà di manifestazione del pensiero a loro riconosciuta dalla Costituzione nelle forme e nei modi più convenienti al ruolo che esercitano nella società». Stringato il commento del procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, sul comunicato dell'Anm, «siamo soddisfatti della decisione dell'Anm...». Nell'incontro con Ciampi, l'Anm ha affrontato anche il tema della riforma del giusto processo: «Tutti auspichiamo che l'inserimento nel dettato costituzionale del principio di ragionevole durata dei processi e il dibattito parlamentare sulla formazione della prova nel processo penale aprano una stagione di riforme legislative e organizzative che pongano i magistrati in condizione di rendere alla società un servizio incisivo ed efficace».

E sull'ultima polemica che, vo-

lendo abbreviare i tempi di giudizio, ha affrontato la questione dell'appello, è intervenuto ieri il responsabile Giustizia Ds, Carlo Leoni che giudica positiva la proposta avanzata nei giorni scorsi dal procuratore di Palermo, Pietro Grasso, cioè l'abolizione del secondo grado di giudizio per rendere più veloce il processo penale: «L'idea e il dibattito che ne è seguito toccano un punto assolutamente reale e ineludibile: nel momento in cui, anche con la modifica costituzionale sul giusto processo, si giunge ad un rito processuale completamente accusatorio con il massimo delle garanzie per gli imputati, l'attuale sistema delle impugnazioni con tre gradi di giudizio assolutamente non regge più».

«Le proposte avanzate in questi giorni - prosegue - richiedono modifiche anche costituzionali, ma qualcosa si può già fare oggi a Costituzione invariata ed è quello che



L'interno del Palazzo di Giustizia di Roma

Contrasto

noi abbiamo proposto e stiamo discutendo in Parlamento: ridurre la possibilità di ricorrere in Cassazione restringendolo ad un effettivo giudizio di legittimità e prevedere, come misura cautelare, l'arresto dopo il secondo giudizio di condanna nel caso in cui il giudice riscontrò il pericolo di fuga o di reiterazione del reato». «Su questa

prospettiva - conclude Leoni - è bene che si continui a discutere e a ragionare molto apertamente». Di tutt'altro segno la posizione dei Verdi, espressa dal deputato Paolo Cento: «Via l'appello? Non è condivisibile perché non raggiunge gli obiettivi della certezza della pena e di rapidità del processo penale».

FOGGIA

Tre palazzi sgomberati provvisoriamente per verifiche

■ Tre palazzi di viale Giotto (ai numeri civici 92, 108 e 160) sono stati sgomberati ieri mattina provvisoriamente per eseguire verifiche tecniche strutturali. Le 66 famiglie che occupano i tre stabili hanno trovato sistemazione da parenti e nella caserma dei vigili. L'ordinanza di sgombero provvisorio emessa dal sindaco di Foggia, Paolo Agostinacchio, prevede che gli inquilini rientrino nelle loro abitazioni entro domani. Uno degli inquilini, Maria Luigia Zippari, che abita al quarto piano del civico 108, ha detto ai cronisti che nel suo palazzo si è aperta una crepa, «probabilmente, ci hanno detto, a causa del crollo dell'altro palazzo». «Nei giorni scorsi - ha aggiunto la donna - i tecnici hanno controllato i pilastri interni e ci è stato detto che non ci sono problemi. È stato scavato anche ad una profondità di 15 metri e le sonde non hanno trovato traccia di acqua. Ma non siamo tranquilli». Ai lati dei tre palazzi sgomberati vengono ora eseguiti scavi che raggiungeranno la profondità dei pilastri di fondazione.

Auditorium di Roma, c'è solo la musica Ultimatum del Comune alle imprese

Rischio di rottura per i ritardi dei lavori. La riunione è oggi

ROMA Sarà l'orchestra di Santa Cecilia diretta da MyungWhun Chung ad inaugurare il 3 giugno del 2000 l'attività dell'Auditorium di Roma. La struttura, progettata da Renzo Piano, è ancora in costruzione, e il concerto programmato per il taglio del nastro si terrà nella «cavea» all'aperto, l'unico spazio già terminato. Visti i ritardi nei lavori, sarà impossibile utilizzare per il Natale del 2000 la sala da 1.200 posti per l'annunciato concerto. Ed infatti, proprio ieri il Campidoglio ha lanciato un ultimatum: se oggi le imprese non daranno una certezza sui tempi di costruzione, si potrebbe arrivare alla rottura.

Dall'incontro incontro previsto appunto per oggi con le ditte impegnate nei lavori, il Comune si aspetta un calendario preciso, che permetta, dopo il ritardo già accumulato dal cantiere, di completare la struttura entro la primavera del 2002, cioè entro la fine del mandato di Rutelli, essendo ormai fuori tempo la data del 30 ottobre 2000. Se i lavori vanno a rilento, il program-

ma curato dalla società «Musica per Roma» invece è stato già messo a punto. Lo hanno illustrato ieri il presidente e amministratore delegato della società Goffredo Bettini e Mimma Guastoni, il sindaco di Roma Francesco Rutelli e la direttrice d'orchestra Claire Gibault, che avrà la direzione del laboratorio di musica e vocalità.

Dopo il concerto di Chung nella cavea, cinquecento bambini, di cui la metà sarà francese, si esibiranno in una riduzione di «West Side Story» autorizzata dallo stesso autore, Leonard Bernstein. In luglio e agosto, poi, la cavea ospiterà due orchestre: la sinfonica della Rai diretta da Guennadij Rozhdestvenskij e la European Union Youth diretta da Vladimir Ashkenazy. L'esibizione di settembre, infine, è una sorpresa.

«È fondamentale - ha detto Rutelli - affiancare alla costruzione dell'Auditorium, anche quella del prodotto musicale». Non essendo ancora disponibili le tre sale che il Campidoglio punta a completare entro la pri-

mavera del 2002, alcune attività saranno ospitate in altre strutture, come quelle di laboratorio, per le quali è previsto l'uso dell'Acquario Romano. Il programma prevede anche, nel settembre-ottobre 2000, un Festival barocco con sei concerti nei più noti luoghi barocchi, palazzi e chiese. Da gennaio, partirà il laboratorio di voci in musica, diretto da Claire Gibault, che porta a Roma l'esperienza di otto anni di successi con l'Atelier lirique e la Maitrise di Lione. Il laboratorio prevede anche la creazione di un coro di settanta ragazzi dai nove ai diciotto anni. Le linee guida della programmazione verteranno sulla presenza delle massime orchestre europee, attraverso gemellaggi con i festival europei di Salisburgo, Baden Baden e d'Autonne di Parigi. Nella struttura progettata da Piano ci sarà spazio anche per prosa, danza e arti visive. Infine, ieri è stato lanciato un concorso riservato ai giovani romani tra i sedici e i venticinque anni per dare un nome all'Auditorium.

NAS

Truffa sulle quote Ue per il pomodoro Diciassette arresti da Salerno a Roma

■ Diciassette persone sono state arrestate nell'ambito di un'indagine condotta dai carabinieri dei Nas di Salerno, Napoli, Roma e Caserta e dai militari della Tutela norme comunitarie e agroalimentari. La truffa riguarda le quote contributive elargite dall'Unione Europea per l'esportazione del pomodoro in scatoletta. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri, erano alcuni funzionari dell'Inca, Istituto nazionale conserve alimentari, e del ministero per le Politiche agricole, preposti alla distribuzione delle quote e ai controlli sul volume produttivo, che favorivano alcune aziende in cambio di ingenti somme di denaro e regali di grande valore come automobili e orologi di marche prestigiose. I funzionari falsificavano anche i certificati di analisi, giungendo anche a pilotare l'emissione di circolari interpretative dei regolamenti e direttive Ue del settore. Ad alcuni mediatori era poi demandato il compito di procurare nuovi imprenditori disposti a far parte dell'organizzazione.

GENOVA

Proteste in carcere Il ministro Diliberto ordina un'indagine a Marassi

■ Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha chiesto un rapporto ministeriale sul carcere di Marassi, dopo che nei giorni scorsi il presidente della Regione Liguria Giancarlo Mori aveva chiesto un intervento urgente per far fronte all'insostenibile sovraffollamento della struttura e mentre ieri gli agenti penitenziari del medesimo carcere, stanchi di essere aggrediti dai detenuti, hanno chiesto di essere dotati di bombolette di spray paralizzante. Il ministro Diliberto, in una lettera a Mori, dice di ritenere particolarmente grave l'allarme lanciato sulle condizioni di vivibilità della casa circondariale e di aver chiesto la «verifica complessiva dell'istituto, per elaborare un piano di recupero delle funzionalità». Il presidente della Regione aveva scritto a Diliberto dopo che un detenuto si era suicidato nel centro clinico del carcere e due poliziotti erano finiti all'ospedale dopo un'aggressione da parte di detenuti. Mori aveva espresso i suoi dubbi proprio per il sovraffollamento (800 detenuti su una capienza di 600).

VICHI DE MARCHI

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

GIORNI CONTATI

Arnold Schwarzenegger adesso
combatte contro il Demonio

10 FILM PER IL 2000

Continua il sondaggio
tra i lettori di Film Tv

AL CINEMA

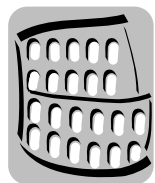
Da "Blu profondo" a "Summer
of Sam" tutte le novità in sala

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



Italiani ♦ Ermanno Cavazzoni

Nel cinema del purgatorio a vedere la vita vera



Cirenaica di Ermanno Cavazzoni
Einaudi
pagine 211
lire 24.000

ANDREA CARRARO

Come in altri libri di Cavazzoni, in questo «Cirenaica» si respira un'atmosfera onirica: situazioni, personaggi, ambienti appartengono a una dimensione surreale, fantastica, fiabesca, assai meno prossima al mondo reale che a quello del sogno. Il romanzo si svolge in una città «purgatoriale», la città del bassomondo, nella quale si arriva rigorosamente in treno e poi si resta «parcheggiati» in attesa di una vagheggiata quanto improbabile ripartenza: una città dove regnano assolute, incontrastate, l'illealtà e la truffa, esercitate in modo sistematico e a tutti i livelli.

Tutto ciò che avviene nel bassomondo fa parte di una recita, finalizzata alla truffa e al ladrocinio, della quale ciascun personaggio è al contempo interprete e spettatore: si recita la parte del genitore, dell'amante, del vedovo, del sindaco, del poliziotto, dell'elettricista eccetera. La città offre le quinte per una rappresentazione collettiva ininterrotta. La riflessione sul tema realtà-finzione, già presente in altre opere dell'autore (per esempio nel «Poema dei lunatici»), presiede allo sviluppo narrativo di tutto il romanzo. L'utopia, in questo mondo fasullo, statico, irrealista, è rappresentata dal mito della «vita vera». «Con i treni che viaggiano a gran velocità, corrente elettrica e luci accese, i senti-

menti che si susseguono, abbracci e odi, ritorni e partenze, come se fosse lassù qualcuno che si diverte a tirare gli eventi come una rete da pesca».

In altre parole è il nostro mondo - appena vagamente idealizzato - che nutre i sogni e le speranze di tutti gli abitanti del bassomondo. Oltre a un cinema locale che continua a proiettare all'infinito la stessa, vecchia pellicola, «Cirenaica», che incarna anch'essa un'idea di salvezza, di fuga, di redenzione.

Numerose sono le ascendenze e le paternità più o meno dichiarate: pirandelliana è l'idea di un mondo trasformato in palcoscenico con personaggi che interpretano una parte loro assegnata; kafkiana la

coazione a ripetere ciclicamente le stesse esperienze senza possibilità di evasione; a Samuel Beckett sembra invece rifarsi l'ossessione di un'attesa che da fisica si fa, simbolicamente, metafisica; di stampo felliniano sono i caratteri stravaganti, eccentrici dei personaggi e l'escursione nei territori dell'inconscio (ricordiamo che il regista romagnolo trasse spunto dal «Poema dei lunatici» per il film «La voce della luna»).

Tutte queste ascendenze non configurano tuttavia una attitudine liberale nell'autore. Il timbro assai originale della sua scrittura, le evidenti radici padane dell'ispirazione (riconosibili anche geograficamente, sia pure stravolte dal conte-

sto onirico-fantastico), creano dei potenti anticorpi a qualunque tentazione intellettualistica o troppo programmatica o letteraria. Il rischio per Cavazzoni è di giocare troppo sulla sua propensione al frammento e all'excursus e sulla sua vena surreale. L'assenza di un nucleo romanzesco, di un intreccio, il moltiplicarsi di microstorie e microdestini, le continue digressioni, la ricerca spasmodica di personaggi e situazioni folli, strampalati: tutto ciò può alla lunga ingenerare nel lettore una sorta di sazietà a misura che si rende troppo palese l'intenzione dell'autore.

Il rischio insomma è la maniera, più o meno elegantemente dissimulata. Anche se ci avverte l'autore nella quarta di copertina - «questo non è un libro per sedicenni pieni di quelle speranze, né per signori maturi, ragionanti ed equilibrati. Questo è un libro per tutti coloro che sono dei falliti».

NARRATIVA

Un gioco di specchi

Isma, una donna algerina che il suo padre ha sottratto all'harem, anziché effettuare un matrimonio combinato sposa un uomo che ama. Dopo alcune stagioni di passione e la nascita di una bambina, Meriem, la coppia entra in crisi: l'uomo, un Lui del quale conosciamo bene la sessualità, ma mai il nome - un maschio, insomma, assoluto e generico - comincia a bere e Isma, anziché pazientare e adattarsi, se ne va lasciandogli la figlia. Ma dopo essere partita assicura alla piccola un'altra madre procurando al marito una nuova moglie, Hajila, ragazza della bidonville, non ripercorre lo stesso cammino di sessualità gioiosa, quasi santificata, percorso da Isma: è una sposa «procurata» e vive il matrimonio come uno stupro. Hajila ha un sogno che diventa presto una pulsione alla quale non sa sottrarsi: vuole «uscire», cioè camminare per le strade di Algeri senza il velo. Comincia a farlo eludendo ogni pomeriggio il controllo del marito e sfidando lo sguardo del portinaio, finché scopre di essere incinta e questo sembra precludere definitivamente quella libertà, ai nostri occhi minima... Non sveliamo il finale di *Ombra sultana*, romanzo che l'algerina Assia Djebarha scritto nei primi anni Ottanta, tradotto ora da Antonietta Pastore per Baldini & Castoldi. Djebar, sessantatreenne ed emigrata all'estero definitivamente dal '92 (vive tra Parigi e la Louisiana, dove dirige il dipartimento universitario di studi francofonici) è un'antesignana della letteratura post-coloniale: scrive in francese ma i suoi romanzi e i suoi saggi esplorano con occhio insieme partecipe e distante la sua società d'origine, quella islamica. Un mondo qui, di nuovo, deliberatamente solo femminile, come già in «Donne d'Algeri nei loro appartamenti» o «Lontano da Medina»: Djebar da molti anni va rielaborando in chiave femminista la cultura dell'harem. Il suo universo cova dentro di sé il dolore della segregazione: sofferenza antica, che da un decennio la tragedia algerina in più tinge di rosso.

«Derra», la parola che indica la nuova sposa che si insedia nell'harem a rivaleggiare con la prima, in arabo significa «erita». Ma in questa storia chi è che ferisce l'altra? «Ombra sultana» è un bel romanzo che frastorna come un gioco di specchi: perché Djebar usa, come ha già fatto spesso, la prima persona e allestisce un coro di confessioni monologanti e dialoganti, e perché Isma, Hajila, sua sorella Kenza, sua madre Touma, la piccola Meriem e le altre donne del romanzo sono in parte soggetti e in parte emanazioni di uno stesso luogo umido e pulsante. È l'harem, dove le recluso vivono competendo per il potere ma soggiacendo alla stessa servitù.

«Ombra sultana» è scritto in un linguaggio lirico e dolce che evoca la lingua religiosa dell'Islam. Un linguaggio fisico, sensuale: solo una penna femminile, e una penna di cultura non cristiana, poteva raccontare una passione erotica - quella originaria tra Isma e il suo Lui - attraverso tante metafore, regalandonci un piccolo grande poema del dialogo tra i corpi.

Maria Serena Palieri

Il critico c'è ma è invisibile

ALFONSO BERARDINELLI

La critica letteraria è in crisi? Se ci penso, mi pare quasi di non essermi occupato d'altro. Siamo cresciuti un po' tutti con questo problema. Prima si trattava di mettere a punto i metodi e gli strumenti della critica, più tardi di definire la sua situazione e funzione. Ma il ciclo delle polemiche si ripete da decenni con poche variazioni. La critica, si direbbe (e anche questo si è detto), è in crisi permanente: non fa che somigliare agli altri generi letterari moderni, al romanzo, alla poesia, al teatro. Non si sa mai quali forme di analisi e di discorso sono ancora adoperabili e quali defunte, quale pubblico ci sta a sentire, come trattarlo e come modificarlo, quali tradizioni riprendere e dove innovare. Ma soprattutto, come tutta la cultura «tradizionale» (cioè nata prima del Novecento e del dominio degli ultimi Media), anche la critica è sempre in pericolo di vita e ha pochi lettori. Questo agli occhi di qualcuno può essere eccitante, ma per molti è solo deprimente.

A questo punto, la tentazione potrebbe di lasciare che almeno in campo letterario e artistico il nobile esercizio della ragione critica continui a indebolirsi e a deperire fino a completa estinzione. In fondo anche un tale esito avrebbe i suoi vantaggi: fra gli artisti e il loro pubblico non ci sarebbero più fastidiose e ingombranti mediazioni. La funzione di valutazione e di scelta verrebbe riassorbita interamente dalle decisioni editoriali e dal libero mercato, si esprimerebbe nelle quartе di copertina e in quello che i lettori pensano e dicono di quello che hanno letto. Del resto, se la critica letteraria «old fashion» interessa così poco, perché insistere? Il mondo cambia e cambierà sempre più velocemente: nessuno scandalo se qualche antica usanza verrà cancellata.

Questo però era soltanto un modo di considerare la cosa. Ce n'è almeno un altro: che mi permette di introdurre una nota di ottimismo. Se si guarda bene, la situazione attuale della critica è fervida e promettente. Le recensioni ottime si sprecano e possono comparire a sorpresa dovunque. Ma cito solo alcuni libri recenti. Anzitutto quelli di due studiosi che già nella scelta del titolo respingono ogni asettica prudenza: «Giudizi di valore» di Mengaldo e «Passioni del Novecento» di Ferroni. La narrativa viene indagata nel modo più brillante da «Oltre il Novecento» di Bareggi. «La nuova narrativa italiana» di La Porta e «L'opera imminente» di Paolo Mauri. Un'insolita energia polemica si trova in «Pasolini contro Calvino» di Carla Benedetti e «Il vulcano» di Antonio Moresco. Discussioni storico-teoriche si leggono in «Il dialogo e il conflitto» di Romano Lupertini e in «La critica al tempo della teoria» di Nicola Merola. Le più «scandalose» panoramiche della poesia italiana ci vengono dall'«Annuario» Castelvich diretto da Giorgio Manacorda (collaboratori Roberto Deidier, Paolo Febbraro, Walter Siti). Ma anche nel genere «critica della cultura» abbiamo avuto quest'anno due libri di qualità rara che negli anni Sessanta o Settanta avrebbero fatto discutere e di cui oggi nessuno parla: «Religione del nostro tempo» di Giancarlo Gaeta e «Scrittori contro la politica» di Vittorio Giacomini.

Il paradosso è che i critici non mancano affatto. Eppure, non si sa perché, quasi nessuno se ne accorge. L'intelligenza critica non fa più storia, fa poco cronaca, si ha l'impressione che non lasci tracce. Resta un vuoto. Perché? Quale misteriosa antimateria rende invisibile la critica letteraria?

Io credo che a cancellare la critica sia un semplice, forte, diffuso desiderio: «Il desiderio che la critica non esista». Non solo il critico ha perso la sua aureola e la sua autorità. È diventato una figura antipatica. Mentre vent'anni o trent'anni fa erano i poeti e i narratori ad essere con le spalle al muro, ora questa sorte tocca al critico. Sul podio è tornata la figura mitica dell'artista. Tutti vogliono essere artisti. L'aspirazione di giornalisti, medici, magistrati, filosofi, attori (e magari anche di ottimi critici letterari) è quella di scrivere romanzi. Questa aspirazione non resta a lungo tale e così le librerie si riempiono di una marea di romanzi. Una delle conseguenze di questo essere un po' tutti scrittori è che si crea un più robusto e ramificato sistema di complicità. Io non criticherò il tuo romanzo per evitare che tu critichi il mio. Dal momento che io stesso pubblico poesie, eviterò di dire che le poesie di un altro non meritavano la pubblicazione. E dunque, per evitare dannose guerre fratricide: scrivi e lascia scrivere. La critica sembra così un'attività di presuntuosi rompicapote, mossa da inconfessabili sentimenti di invidia, gente che non ha imparato a vivere e quindi si dedica a giudicare.

È già successo che lo scrittore infuriato contro un recensore poco benevolo gli abbia gridato in faccia: «E tu di che sei capace? Se ti credi tanto bravo, scrivi tu un romanzo migliore del mio!».

Chi dice però che per trovare cattiva una minestra bisogna prima diventare cuochi?

Cento anni in cento racconti nel nuovo libro dello scrittore tedesco premio Nobel
Da Guglielmo II ai successi dei socialdemocratici attraverso lo sguardo di immaginari testimoni

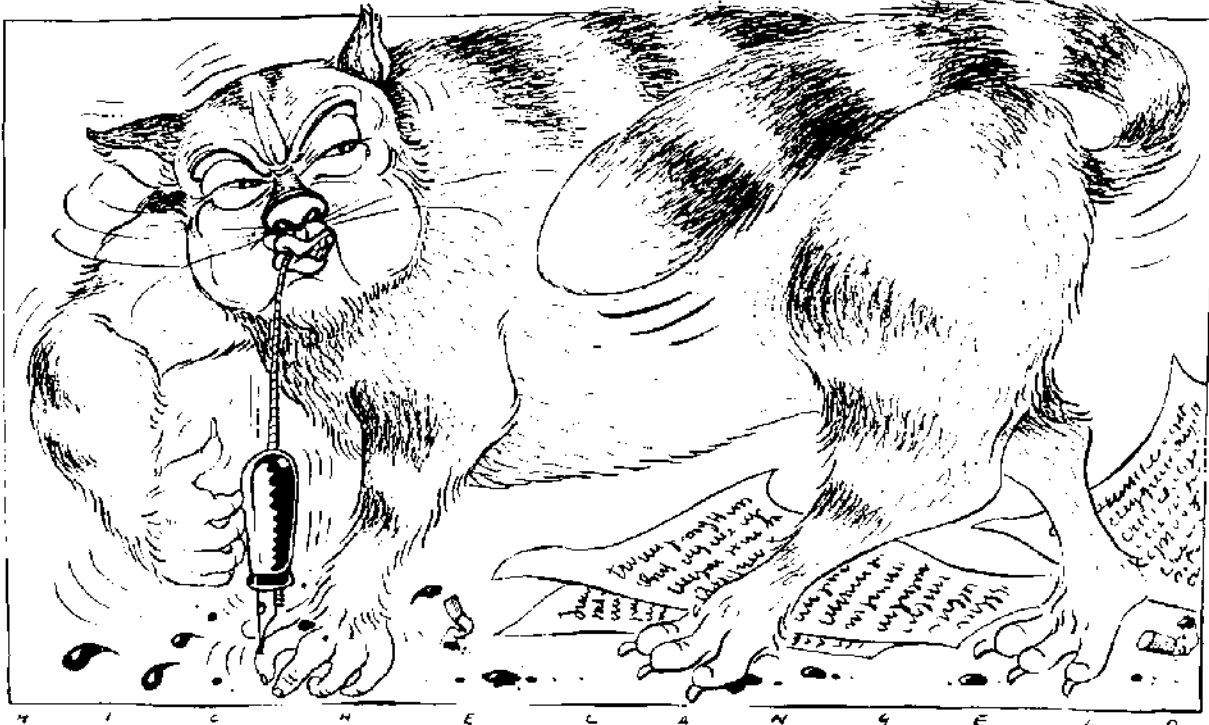
«Il ragazzino ha già superato i settant'anni e si è fatto un nome già da un pezzo. Ma non riesce a smetterla con le sue storie...». Il ragazzino di anni ne ha compiuti ormai settantadue, di storie ne ha scritte tante, ha vinto un premio Nobel. La voce è quella della madre, morta tanti anni fa, nel 1954 e peraltro assai giovane, non aveva neppure compiuto i cinquantotto. Nel ricordo del figlio rivive per testimoniare i tempi dei florini, quelli della svalutazione, quelli dei marchi e per immaginare quelli dell'euro. Come imparare un'altra volta a cambiare i soldi, a non confondere i prezzi?

Il ragazzino è naturalmente Günter Grass, nato a Danzica nel 1927. Il libro è «Il mio secolo», cento racconti, uno per anno, non un romanzo dunque ma una cronaca per cento scene, interpretate da protagonisti sempre diversi. «Sono stato presente anno dopo anno, dando il cambio a me stesso. Non sempre in prima linea...». Sono le parole dell'incipit, anno millenovecento, e chiariscono subito il rapporto che si stabilisce tra lo scrittore, i personaggi in scena, Guglielmo II, Max Schmeling, Ernest Junger e Erich Maria Remarque, la Germania che vince i campionati del mondo con la bava alla bocca, cioè imbottita di doping, Jesse Owens, i demolitori del muro, i socialdemocratici che vincono le elezioni... Lo sguardo percorre il banale quotidiano di cauti spettatori, attraverso i quali grazie a una radio, a un giornale, al sentito dire, alla memoria, filtra le immagini del secolo: la guerra persa e lo stucchevole rivendicare dei militari che avrebbero voluto un attacco qui, i panzer di là, l'aviazione così e non hanno capito ancora la mostruosità di quelle geometrie tattiche e di quella apparente razionalità; il giovane prigioniero nei campi nazisti, che apprende i risultati sportivi ma non può gioire della vittoria di un connazionale perché lui, comunista, non ne sarebbe degno; la raccolta dei funghi nella foresta di Behlendorf e la superstizione residua che vuole anticipare nel suo esito quello elettorale (andrà tutto bene, ma le vesce gemmate sono assai delicate: s'afflosciano, si perdono nel nero viscido del marciume: anche questo vorrà dire qualcosa?).

Il senso di tutto è affidato alle parole della madre, Helene: «E sono contenta anche se penso al 2000. Siamo un po' a vedere che cosa ci porta... Basta che non sia di nuovo guerra... Prima laggiù e

Anno per anno la cronaca di un secolo del ragazzino che fu Günter Grass

ORESTE PIVETTA



Il mio secolo di Günter Grass
Einaudi
pagine 310
lire 32.000

poi dappertutto...». Quando arrivò la notizia del Nobel, tutti riconobbero che poteva andare bene così. I più critici sostennero che Günter Grass, costruito un grande romanzo, «Tamburi di latta», s'era poi un poco perso, come se nella vicenda di quel bambino che guarda le guerre e i lutti e la rovina del proprio paese, si fosse riversato tutto dell'animo, delle emozioni, delle esperienze dello scrittore. Dopo quella prova la vena si sarebbe dunque ristretta, malgrado gli artifici lasciassero tracce consistenti di luminosità.

Anche «Il mio secolo» nasce da un artificio, da un'invenzione brillante: queste cento voci che si prodigano in cento apologetici, voci di testimoni per giunta, in «una cornice saldamente strutturata» (così spiega il risvolto di copertina, ma la cornice qual è? gli anni che si succedono, uno due tre quattro, il tono morale, la scrittura?). Alla fine il quadro è pronto, il secolo tedesco con le sue interferenze planetarie, i suoi dolori, le sue miserie, le sue crudeltà. Come se si cercasse un'altra resa dei conti. Ma i tempi sono cambiati, si sono fatti più

affabili e meno esigenti. La vita si trascina nella consolazione (per molti nella rassegnazione) e le passioni del tamburino Oskar Matzerath sono ormai scolore. Lo riconosce anche Grass, quando rievoca il 1959 e un ballo con Ama, la compagna, alla Fiera di Francoforte nella festa per «Tamburi di latta» e annota: «... Ama e io abbiamo sempre ballato, anche in seguito, quando ci eravamo fatti su un nome, ma di ballo in ballo avevamo sempre meno da dirci». Per quanto l'intelligenza sia grande e invidiabile e la scrittura segua...

Narrativa ♦ Younis Tawfik

«La straniera», storia di due solitudini



La straniera di Younis Tawfik
Bompiani
pagine 200
lire 25.000

FOLCO PORTINARI

Il caso è davvero un «caso» nella sua eccezionalità, nella sua anomalia. Infatti è difficile trovare uno straniero, magari «romanzo» per filologica affinità, che scriva le sue opere narrative e poetiche in italiano. È però quasi inverosimile che lo faccia un giovane autore iracheno, qual è appunto Younis Tawfik (si pronuncia Tawfik). Del quale Bompiani pubblica ora il romanzo «La straniera». Certo il primo impulso, irreflesso, è di andare subito a controllare la scrittura, lo stile, la disinvoltura o la dimestichezza linguistica. La prima ragione sta nel fatto che l'autore scrive, innanzitutto, perché ha qualcosa da dire, anzi da dirvi, per cui non è forse dalla lingua il modo giusto di partire. Sarà invece opportuno spostare l'attenzione, fin dall'inizio, sulle «cose», essendo questo libro scritto in italiano perché indirizzato, problematicamente, proprio agli italiani.

Ciò non significa che ci troviamo di

fronte a un testo naïf, d'uno sprovveduto. Al contrario, Tawfik ha letto molto e molto incamerato. Il suo, come è evidente al lettore, non è un narrire piano e lineare, da cronista che rispetta l'ordine, in primis quello cronologico delle sequenze. Intanto ci sono almeno due punti di vista, autonomi, che corrispondono ai punti di vista dei due protagonisti, lui e lei, che vivono e raccontano le loro esperienze, esistenziali e biografiche. Un uomo e una donna, nella norma. Separati, distinti, divisi nei capitoli, finché le stravaganze del caso non faranno sì che i due «casi» a un certo punto convergano sino all'incontro e alla compromissione. Ma, in più, all'interno del romanzo Tawfik introduce molte sue poesie che, per la loro natura, modificano l'andamento, interrompendo l'azione, ma soprattutto il tono e la struttura. In più Tawfik ha un garante di tutto rispetto nel marocchino Tahar Ben Jelloun, che definisce «La straniera» «un romanzo crudele come un crimine».

Contro chi? E qui incomincia il discorso sul coinvolgimento del lettore

nella storia. La quale è solo esteriormente riducibile a un amore sperato e irrisolto tra due esuli, lui architetto mediorientale e lei puttana del Marocco, in una Torino in puzza di luce. Però è difficile per il lettore italiano straniersi, fingersi che non entri in gioco, con quei protagonisti e in quel luogo, le dolorose e conflittuali questioni che toccano la cronaca italiana d'oggi giorno. Il romanzo, allora, si arricchisce di sostanza. Non è solo un racconto ma diventa assieme un documento. Di cosa? Dell'Italia vista con gli occhi di due «extracomunitari». È cioè la voce colta dell'altra parte, finalmente, portata dentro una grande città ricca, con diversità e frizioni che possono diventare, e lo sono per la maggior parte, drammatiche, tra integrazione e radici. «La verità... Vuoi la verità. La verità è che siamo tutti sulla stessa barca. Scegliere tra vivere o morire. Essere qualcuno o rimanere ai margini dell'esistenza. Arrivi qui pieno di speranze e con tanti sogni da realizzare, ma scopri che tutto è soltanto un'illusione. Il lavoro è quasi impossibile, e il mondo

è chiuso davanti a te. Non sei nessuno...», spiega uno spacciatore.

Si rimane estranei, estraniati, stranieri. È il senso del titolo. Che non dice solo come ci vedono due stranieri provenienti da un'altra civiltà, a contraltare del risaputo modo nostro di vedere loro. Che le distanze, comunque, siano oggettive e fondate lo si legge proprio nelle pagine che descrivono il mondo particolare originario dei due eroi, entrambi fuorilegge rispetto alla loro legge. Non si può, infine, prescindere dalla situazione centrale e per molti versi decisiva del racconto: la condizione di emigranti-emigrati in un paese che non vuole accogliere «quegli» stranieri con comprensione e amore. Quella di «La straniera» è una storia di solitudini, fatalmente. Con un grande struggimento e altrettanto naturale e fatale che il romanzo non sopporti alcun lieto fine. Il romanzo finisce male, con lo svanire di Amina, la coprotagonista, mentre Tawfik tocca, per compensazione, le corde liriche. Insomma, non si vede ancora la fine, la storia resta aperta.

media
weq's

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldara

Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CimiselloB. (MI), via Bettola 18



◆ Il leader Ds a Terni con Micheli ricorda l'unità che si era raggiunta dopo l'iniziativa della Quercia

◆ Debito estero e pena di morte Apprezzamento per le posizioni espresse al vertice di Firenze

Pensioni, Veltroni rilancia l'accordo con i sindacati

«Grande sintonia con Clinton e Jospin»

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

TERNI C'è lo stesso identico simbolo di tre anni fa, «l'Ulivo», con tanto di apostrofo rosso. C'è anche la sigla «adattata» ai tempi - «Ulivo - Nuovo centro sinistra» - e c'è soprattutto lui, Enrico Micheli, «forse l'uomo che più di ogni altro incarna l'idea di coalizione». È addirittura in sala, un altoparlante diffonde le note della «Canzone popolare». Ci sono tutte le condizioni insomma perché Veltroni - ieri a Terni, per sostenere la campagna elettorale del suo amico, il ministro Enrico Micheli per il seggio lasciato libero da Paolo Raffaeli, oggi sindaco della città -, ci sono tutte le condizioni, si diceva, per i discorsi sull'unità, sull'Ulivo, sul «valore aggiunto» che sprigiona dall'unità di tutti i riformisti italiani. Terni che il segretario dei dsesse toccherà, certo. Ma ancora una volta sono le polemiche politiche quotidiane che la faranno da padrone. Oggi tiene banco il tema delle pensioni. E se Enrico Micheli su questo preferisce non rispondere, il se-

gretario del più grande partito della sinistra «lo deve fare». Stretto dalle domande dei giornalisti ma lo farà anche apertamente dal palco, chiudendo la manifestazione.

E l'argomento caldo - reso «caldo» dalle battute fatte da D'Alema l'altro giorno al summit internazionale di Firenze - lo affronta così: ricordando un precedente. Di pochissimi mesi fa, quando alla vigilia del voto di Bologna, si tornò a parlare di pensioni. Allora fu necessario un durissimo lavoro. «Che alla fine portò - dice Veltroni - all'elaborazione di una posizione seria e responsabile». La proposta del graduale passaggio di tutti dal sistema di calcolo retributivo a quello contributivo e l'uso del «Tfr» per finanziare le pensioni integrate. Ma non è tanto la proposta in sé che ora interessa ai dsesse e neanche sottolineare il fatto che su questa materia non si parte da zero: visto che fino ad ora sono state già realizzate tre riforme del sistema che hanno portato ad un risparmio - dal '92 ad oggi - di 130 mila miliardi. Non è tanto questo che ai dsesse preme, quanto sottolineare che su quella

I COLLEGI		
CITTÀ	ULIVO	POLO
Bologna Camera	Arturo Parisi	Sante Tura
Bagno a Ripoli Camera	Michele Ventura	Enrico Bosi
Terni Camera	Enrico Micheli	Francesco Melasecche
Lagonegro Camera	Antonio Luongo	Francesco Sisinni
Pesaro Senato	Giuseppe Mascioni	Claudio Cicoli

proposta si è realizzata un'ampia convergenza. «Di tutte le forze della maggioranza, compreso il partito comunista di Cossutta, fino a ieri contrario ad affrontare la questione», aggiunge Veltroni. Non solo: «Ma su questo, autonomamente la Cgil ha elaborato una sua posizione, in sintonia con la sua storia riformista, che va in quella direzione e che di-

ze sociali si proceda su quella strada. Ecco perché il segretario dei dsesse insiste più volte: «Dobbiamo tenere la barra dritta». Non lo dice, anzi si mostra infastidito davanti alle domande su eventuali suoi contrasti con Palazzo Chigi - in ogni caso i due, Veltroni e D'Alema, non si sono sentiti neanche per telefono mentre sembra che ci sia stata una

lunga telefonata con Cofferati - ma è evidente che ce l'ha con le troppo frequenti oscillazioni su questa materia. Di più. Questa posizione, esattamente come la proposta sul turno unico - «il solo modo per avere più maggioritario, dopo il voto referendario e davanti alle potenti spinte neoproportionaliste» - sono il modo con cui i dsesse, la sinistra della coalizione vogliono caratterizzarsi: «Lavorando seriamente all'unità del centrosinistra, lavorando seriamente alla stabilità di governo, spingendo in direzione delle riforme».

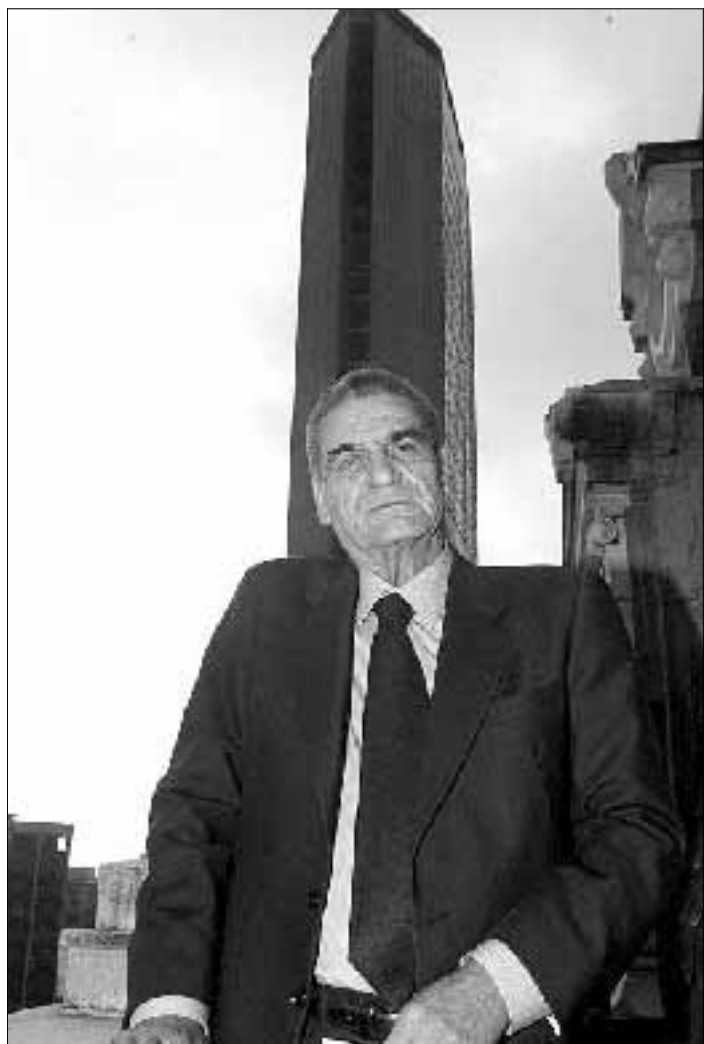
La gente che riempie il centralissimo Cinema Fiama lo applaude. Lo interrompe, come liberata dall'incubo con Palazzo Chigi - in ogni caso i due, Veltroni e D'Alema, non si sono sentiti neanche per telefono mentre sembra che ci sia stata una

comunque lo aggiunge. Questo: «I giornalisti fuori mi hanno chiesto anche un giudizio su D'Antoni. Non so se sia una risposta alle loro domande, ma so che sarebbe drammatica una rottura dell'unità delle forze sindacali». C'è bisogno di unità, insomma. Delle forze sociali per affrontare una delicatissima trattativa come quella sulle pensioni («rifiutando i conservatorismi ma senza neanche rinunciare alla nostra visione di società più equa», per tornare a Veltroni) ma c'è bisogno di unità anche fra le forze politiche. Da dove ricominciare? «Non da un patto fra Ulivo e Trifoglio, l'ho detto a Cossiga nel colloquio che ho avuto con lui», dirà ancora il segretario dei dsesse, perché così si creerebbero solo problemi alle forze di centro che sono nell'Ulivo. E Veltroni commenta con soddisfazione la sottolineatura, fatta da Clinton e Jospin l'altro giorno a Firenze, dell'obiettivo dell'eliminazione del debito per il terzo mondo e dell'eliminazione della pena di morte. Due elementi di valore che danno anima ad una sinistra che governa.

ELEZIONI

Il garante: privacy non garantita con la tessera

ROMA La nuova tessera elettorale, di tipo cartaceo, che dovrebbe prendere il posto del «vecchio» certificato elettorale, «può portare ad una eccessiva conoscibilità di dati sul comportamento dei cittadini» davanti alle urne, «con un effetto che non sarebbe conforme alla legge sulla privacy e al rispetto di fondamentali diritti costituzionali». Il garante per la privacy con un parere inviato al Ministero dell'Interno, «boccia» lo schema di regolamento previsto dalla legge 120 del '99, che istituisce la tessera elettorale, di tipo cartaceo per le consultazioni elettorali, previsto per una fase transitoria in attesa dell'utilizzo di supporti informatici. Per l'ufficio guidato dal prof. Stefano Rodotà, «il modello cartaceo di tessera elettorale renderebbe noto, a chiunque esamini il documento, una sequenza di dati relativi a tutte le consultazioni elettorali precedenti. Informazioni che - prosegue il Garante - per effetto di smarrimenti, visione della tessera da parte di altri soggetti o di componenti di seggi elettorali, richieste improprie di terzi, esporrebbero il cittadino al rischio che la scelta di partecipare o meno alla consultazione elettorale sia agevolmente conoscibile anche fuori della sezione o dell'ufficio elettorale comunale». Giudica invece eccessivi i timori del Garante l'ex presidente della Corte Costituzionale Livio Paladin. «La nostra Costituzione - ha ricordato Paladin riferendosi all'articolo 48 (che dice che il voto è «segreto» e che il suo esercizio «è dovere civico») - consente che si sanzioni, a torto o a ragione, il mancato esercizio del voto. Siccome tra i principi costituzionali rientra quello della doverosità del voto, dubito che il puro e semplice fatto di rischiare di rendere conoscibile il fatto che uno abbia o non abbia votato sia contrario ai principi stessi». «Va poi considerato - osserva infine l'ex presidente della Consulta - che in Italia l'affermazione di principio della sanzionabilità del non voto non ha avuto un gran seguito concreto (le sanzioni sono sempre state labilissime) e comunque ha riguardato solo le elezioni politiche, non altri tipi di competizioni elettorali, in particolare i referendum, per i quali addirittura si dubita che valga l'articolo 48».



Mino Martinazzoli ieri a Milano

Dal Zennaro/Ansa

Lombardia, lista unica ma non si chiamerà Ulivo

Martinazzoli: «Nulla contro, ma serve un simbolo legato alla Regione»

LAURA MATTEUCCI

MILANO Per lui e per il centro-sinistra lombardo la definisce «una scommessa rischiosa», per l'alleanza di governo «un'occasione imperdibile per rilanciare la coalizione e le ragioni stesse che l'hanno creata». Mino Martinazzoli presenta ufficialmente la propria candidatura a presidente della Regione Lombardia alle elezioni del marzo 2000, in contrapposizione al ciellino Roberto Formigoni, e chiarisce alcuni punti: a sostenerlo sarà una lista unica, che però non si chiamerà Ulivo («nulla contro l'Ulivo, peraltro pianta molto resistente, ma vorrei qualcosa di più lombardo»). Rifondazione lo appoggerà ma da esterna («la volontà di restare distinti mi sembra condivisa da tutti»), la squadra «dovrà essere autorevole» (nessuna anticipazione almeno fino a gennaio), e il suo programma sarà ispirato ad un «regionalismo forte», che metta in discussione la trentennale esperienza delle Regioni. L'obiettivo è quello di formare un «vero governo regionale

con un proprio Parlamento». «Perché è questa - dice - la forza della legge elettorale appena approvata, che può aprire una stagione di straordinario significato politico: non tanto l'elezione diretta del presidente, quanto la possibilità che, attraverso gli statuti, le Regioni avranno per costruire nuove forme di governo». Un federalismo forte, quello auspicato da Martinazzoli, che potrebbe interessare anche parte dell'elettorato leghista. Nessun accordo con la Lega, che correrà da sola probabilmente giocandosi il tutto per tutto con Bossi come candidato: «Sarei contento se fosse così, se avessi Bossi come avversario. La nostra proposta, comunque, è per un forte regionalismo; se potrà attirare i leghisti lo vedremo. Sono convinto che si meriti un risultato solo se lo si cerca sul terreno della verità, e certo non della finzione».

Tre volte ministro (della Giustizia, della Difesa, delle Riforme istituzionali), sindaco di Brescia dal '94 al '98, fondatore del Ppi. E adesso, a 68 anni, Mino Martinazzoli si rimette in gioco per una sfi-

da «ambiziosa e rischiosa». Intanto per il peso che il Polo continua ad avere in Lombardia, ma non solo. «Se guardiamo a Roma, non possiamo non renderci conto di alcune difficoltà: vediamo un'alleanza molto ansiosa, che rischia di vivere il presente in modo volubile e precario. Vediamo un'esigenza di chiarezza, forse addirittura di una crisi di governo. Abbiamo una valutazione critica della situazione, e vogliamo che queste elezioni siano anche l'occasione per rilanciare la coalizione e le ragioni dell'alleanza». Quella che vuole Martinazzoli è una «lista coesa», e «non solo la somma di sigle, marche e sottomarche», che punti al «valore della democrazia come l'unico in grado di garantire libertà ed equità, le ragioni di fondo che ci distinguono dai nostri antagonisti». La presa di di-

stanza da Roma passa anche attraverso temi amministrativi. La riforma sanitaria, innanzitutto: per Martinazzoli sono da bocciare entrambe, quella attuata dal governo e quella firmata da Formigoni. «Non sono affatto d'accordo che i nostri ospedali debbano venire gestiti da supposti manager, talmente supposti che cambiano insieme al colore della giunta di governo», dice. E poi la scuola: «Su questo tema all'interno della coalizione non c'è un'opinione unanime. Sono firmatario del manifesto di Liberal, convinto che il sistema scolastico esiga una reale rivoluzione copernicana. Cercherò di agire in questo senso per quanto riguarda le competenze direttamente regionali, ovvero la partita della formazione professionale».

L'idea di Martinazzoli, comunque, è di ridare fiato alla Regione, sollevandola da alcune funzioni strettamente amministrative a favore di altre di ordine, invece, legislativo: «Credo che la Regione - spiega - dovrebbe soprattutto provvedere a dare regole generali che siano di orientamento per gli Enti locali».

L'INTERVENTO

ELEZIONI, INSIEME AL TURNO UNICO LA «SFIDUCIA DISTRUTTIVA»

STEFANO CECCANTI

simile a quella di fine luglio in occasione della prima lettura della legge di revisione costituzionale sull'elezione diretta del presidente della Regione. Si trattò in quel caso di scegliere una gerarchia di contenuti: l'elezione diretta, capace di rafforzare ulteriormente il bipolarismo, era approvabile solo a patto di rinunciare al doppio turno. Allora abbiamo fatto una scelta, a mio avviso giusta e positiva, confermata poi qualche giorno fa in occasione della seconda e definitiva lettura: l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni doveva avere un'importanza maggiore della pur motivata enfasi sul doppio turno.

Perché sta accadendo lo stesso? La forza della proposta del doppio turno stava in due elementi che sono obiettivamente venuti meno. Il primo era la proposta di elezione diretta del Capo dello Stato che, dovendo avvenire col doppio turno con ballottaggio, portava con sé logicamente

l'adozione di un analogo sistema per il Parlamento. Vi è stato poi per alcuni mesi un effetto di trascinamento di quell'insistenza, anche dopo la caduta della Bicamerale, fino a giungere al meritorio disegno di legge Amato-Villone che avrebbe potuto avere una grande forza propulsiva se il referendum elettorale avesse raggiunto il quorum. C'è però anche una seconda ragione che ha indebolito la proposta del doppio turno di collegio: per poter andare in quella direzione occorre che almeno uno se non entrambi i poli possano presentare al primo turno candidati diversi in modo che esso serva sostanzialmente da primaria «interna» al proprio polo. L'esempio classico era appunto quello francese con socialisti e comunisti da un lato, giacobini e gollisti dall'altro. Tuttavia il centro-sinistra si è ulteriormente frammentato, tanto che negli scorsi mesi si era sostanzialmente concordato che in caso di sistema a

doppio turno si sarebbe andati uniti con candidature comuni sin dal primo. Nel centro-destra, poi, lo squilibrio quantitativo evidenziato alle europee tra Fi e An, che sembra ragionevolmente essere un dato non contingente, impedisce anche lì di ipotizzare un primo turno con candidature diverse.

Di conseguenza appare irresistibile un argomento: se i candidati sono già comuni al primo turno, a che serve il secondo? Muovendoci pertanto nella logica del perfezionamento dell'attuale sistema a turno unico è bene allora ricordare a Sartori che l'instabilità governativa è dovuta a due fattori principali: il primo è quello classico di tutto il dopoguerra ed è in realtà la contesa per la premiership; la seconda è relativamente nuova, perché prima le maggioranze erano prive di alternativa, ed è la possibilità di «ribaltare» i risultati elettorali con successive combinazioni parlamentari. Sul

primo aspetto c'è il rimedio che consiste nello spostare la scelta del leader a livello elettorale, avvicinandoci alle modalità positive già sperimentate per Comuni, Province ed ora anche per le Regioni. Si tratta di tradurre, nelle diverse condizioni di partenza del nostro sistema dei partiti, quello che accade nelle grandi democrazie europee: un unico voto che mette insieme scelta della maggioranza e del premier. L'elettore inglese non sa forse che il voto per il suo candidato uninominale vale anche per il relativo premier? Sul secondo aspetto, evidentemente connesso al primo, vi sono due rimedi. Anzitutto una norma costituzionale che preveda forme di ricorso più o meno immediato alle urne in caso di sfiducia, a partire dalle soluzioni varate per Comuni, Province e Regioni e che applicano in realtà il modello della «sfiducia distruttiva» (non costruttiva, la quale invece consentirebbe ed anzi legittimerebbe

i ribaltoni) elaborato sul piano teorico dalla sinistra democratica francese nel 1956.

Va ricordato a Sartori che non c'è nessuna garanzia anti-ribaltone che nasca da un sistema elettorale anziché da un altro: la Terza Repubblica francese aveva il doppio turno di collegio ma conosceva molto bene i ribaltoni. In secondo luogo un perfezionamento del sistema elettorale che garantisca quello che oggi esso promette: un sistema maggioritario con una parte limitata di recupero proporzionale. Non si tratta, come obietta Sartori, di porre «maggioritario su maggioritario», cioè un premio sopra l'uninominale. Si tratta invece di stabilire che se, dopo l'assegnazione dei seggi dei collegi, si è avuta una situazione incerta rispetto agli equilibri quantitativi, scatti una «clausola di salvaguardia» delle caratteristiche prevalentemente maggioritarie del sistema, tale da garantire una maggioranza del

60%, anche perché gran parte delle trasmissioni odierne e dei poteri di ricatto dipendono pure dalla debolezza quantitativa delle maggioranze.

Infine si tratta anche di eliminare alcune incongruenze a cui oggi conduce la scheda separata prevista alla Camera per il recupero, rispondendo così in modo positivo al quesito referendario che migliora la legge vigente, ma che risolve vari aspetti in modo insoddisfacente: l'eliminazione dello scorporo che costituisce un premio per i perdenti, espandendo l'ampio recupero del 25% ben oltre tale livello apparente (senza lo scorporo l'Ulivo senza Rifondazione sarebbe stato autosufficiente anche alla Camera e Prodi non sarebbe caduto); togliere il voto separato per liste che frammenta su una scheda le forze che sono unite nell'uninominale, rendendole al tempo stesso alleate e rivali. Si tratta quindi di seguire l'esempio della legge 81/1993 sull'elezione diretta del sindaco: l'ammissibilità del quesito referendario diede la spinta propulsiva (non solo un generico stimolo) per giungere ad una legge ancor più innovativa di quella che sarebbe risultata dall'approvazione popolare del quesito.



Martedì 23 novembre 1999

PERUGIA

Il cdr Rai e Ligabue lite per le riprese

Un caso sorto sabato sera in occasione del concerto perugino di Ligabue oppone il cdr della Rai dell'Umbria all'entourage del rocker emiliano. In una nota il cdr Rai umbro afferma che a un loro troupe è stato «di fatto impedito di svolgere il proprio lavoro, nonostante precisi accordi presi in precedenza». Secondo l'ufficio stampa di Ligabue alla Rai erano stato concesso come di consueto di fare riprese durante le prime due canzoni del concerto. Quando «la troupe è stata colta mentre girava altre immagini in occasione di una terza canzone, il responsabile ha fatto accomodare la giornalista Rai, s'è fatto spiegare il perché di quell'atteggiamento, gli ha restituito la cassetta per poi restituirla. Il tutto con gentilezza». Ma secondo il cdr Rai «la cassetta è stata sequestrata, cancellata e danneggiata, e restituita solo dopo la protesta della giornalista». Una «violazione al diritto alla corretta informazione», rispetto alla quale saranno «valutate iniziative».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Una sorta di «patto sociale» per lo sviluppo del nostro cinema che coinvolga tutte le parti in causa: dagli autori alle imprese, dalle università alle forze politiche. Con una premessa, però: che l'industria cinematografica non abbia come unico obiettivo il mercato, ma anche e soprattutto la qualità. La proposta viene dai Ds. Ed è stata lanciata dalla responsabile Spettacolo Giovanna Grignaffini nell'ambito del Forum di discussione «Per il cinema italiano - verso l'industria europea dell'audiovisivo», svoltosi i-

ri a Roma, alla presenza della ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri, del segretario Ds Walter Veltroni, di registi, autori, rappresentanti Rai e Mediaset. Un momento di confronto, insomma, da rinnovare ogni anno, che parte dalla «necessità - spiega la Grignaffini - di abbandonare ogni logica difensiva per aprire una nuova stagione di riforme», in grado di creare un'industria del cinema e degli audiovisivi forte e competitiva. L'idea piace a Veltroni, pronto a ricordare che un paese «non deve mai smettere di investire in cultura», attraverso un'industria forte e competitiva, certamente, ma «che - prose-

gue - non deve nascere dallo smantellamento dell'intervento pubblico: applicare lo schema del mercato alla cultura è una forzatura dannosa». La parola d'ordine quindi è sostegno statale in un'ottica industriale, preoccupandosi cioè «sia della qualità che della quantità». Competitività e qualità, dunque per la salvaguardia di un'identità europea in grado di arginare l'invasione Usa. È in quest'ottica è l'idea di «creare uno spazio cinematografico europeo attraverso una direttiva», lanciata dalla ministro Melandri. Una proposta che porterà già oggi a Bruxelles in un incontro con i ministri della cultura europei, in

cui chiederà di «armonizzare gli strumenti di supporto alla produzione e distribuzione; armonizzare quelli che favoriscono le coproduzioni; individuare una definizione comune di opera cinematografica e fare della tv un elemento di traino dell'industria e dell'audiovisivo». Ma le proposte nate dal Forum di ieri non si fermano qui. Giuseppe Giulietti, responsabile Comunicazione Ds, infatti, lancia l'idea di convocare gli stati generali della cultura in Italia, l'anno prossimo: «Ormai la sinistra ha superato tutti gli esami di riparazione nei confronti del mercato. Ora c'è bisogno di un'iniezione di soggettività».

IN PRIMAVERA

«Hannibal», primo ciak a Firenze

Inizieranno a Firenze, tra marzo e aprile, le riprese del film tratto da «Hannibal», il best-seller di Thomas Harris: lo hanno annunciato ieri a Firenze, dove si trovano per sopralluoghi, il produttore Dino De Laurentiis e il regista Ridley Scott. Molte scene saranno girate a Palazzo Vecchio e negli Uffizi; per gli interni si girerà anche a Roma, e negli Usa. Nel cast non è affatto escluso che possa esserci Jodie Foster, alias l'agente FBI Starling. «La Foster non ha detto no al film - ha spiegato De Laurentiis - Non le è piaciuto il finale del libro, ma noi avevamo già deciso di cambiarlo. Ora si sa che Anthony Hopkins, cioè Lecter, dovranno leggere lo script e poi decideranno». Ricky Tonazzi è in lizza per il ruolo dell'ispettore Rinaldo Pazzi, che in «Hannibal» dà la caccia a Lecter rifugiatosi a Firenze; Anna Galiena sarà la moglie del poliziotto; mentre è ancora aperta la caccia al «grande attore» a cui affidare la parte di Mason Verger, vittima sfigurata di Lecter in cerca di vendetta.

Documentari d'autore

A Torino i lavori di Chiesa, Cipri e Maresco

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

TORINO Solo John Carpenter resiste agli italiani. Potremmo riassumere in questa formuletta, ovviamente paradossale, il risultato dei primi giorni del Torino Film Festival. A parte l'omaggio al grande regista americano - per il quale, nella hall della multisala Reposi, si formano spesso lunghe code - sono gli italiani a suscitare più curiosità. C'è stata, ad esempio, molta ressa per il documentario *Non mi basta mai*, di Guido Chiesa e Daniele Vicari: ma in questo caso il regista del *Partigiano Johnny* giocava in casa, trattandosi delle storie di 5 «reduci» Fiat usciti da casa Agnelli dopo il drammatico sciopero del 1980, e capaci, con tenacia, di rifarsi una vita. E c'è stata folla, e commozione, per *Faber*, un toccante documentario su Fabrizio De André diretto da Bruno Bigoni e Romano Giuffrida. Entrambi questi film sono coprodotti da Telepiù e segnalano una micro-tendenza: forse grazie alle numerose tv via cavo che stanno nascendo, in Italia si torna a parlare di documentario. E soprattutto si torna a farlo: forse sta rinascendo una tradizione gloriosa.

Lo hanno detto anche Daniele Cipri e Franco Maresco, che pure non sono mai inclini a facili ottimismo su se stessi, sul proprio cinema e sul mondo: presentando *El sentimento cinico de la vida* (uno strepitoso montaggio per celebrare i 10 anni di Cinico Tv) e il bel documentario *Steve Plays Duke*, in cui un jazzista di oggi (Lacy) omaggia un sommo musicista di ieri (Ellington), i due hanno auspicato che il nuovo mercato delle tv tematiche permetta loro di tirar fuori dai cassette i molti filmati sul jazz registrati in questi anni.

Maresco l'ha sottolineato con un giusto spirito polemico: «Ormai manchiamo dalla Rai da 4 anni, eppure con Cinico Tv, nella vecchia Raitre di Guglielmi, ci sembrava di aver fatto qualcosa di interessante. Pensate che ci siamo rivolti a un vecchio amico come Marco Giusti, che ora lavora a Raidue, e ci siamo sentiti rispondere: il direttore di Raidue odia due cose sopra ogni altra, la prima è il jazz, la seconda sono Cipri & Maresco».

Con l'occasione i due artisti palermitani hanno anche annunciato il nuovo film, che si chiamerà *I migliori nani della nostra vita*, si svolgerà in America e per la prima volta vedrà l'ingresso, nel loro mondo, delle donne: saranno infatti delle attempate signore (che si spera di far interpretare a vecchie glorie hollywoodiane: il sogno è Kim Novak) a pagare i servizi del nano superdotato che sarà protagonista del film. Nel caso di Cipri & Maresco, il continuo andirivieni fra documentari e fiction, tra formati e lunghezze differenti (video, cinema, corti e medio-metraggi) non è una novità. Ma, come si diceva, c'è una «nuova versatilità» che galoppa nel cinema italiano. Anche autori affermati, o del tutto interni all'industria, si cimentano con i corti: come nel caso di *Sorelle*, 20 minuti diretti da Marco Bellocchio; o di *Provino d'ammissione*, sorta di candid-camera girata al Centro Sperimentale di Roma da Paolo Virzì.

La voglia di sporcarsi le mani con il video (e con la realtà) sembra il vero tema portante di Torino '99, e sarà sicuramente il caso di riparlarne. Per il momento segnaliamo il titolo più bello visto finora. È il citato *Faber*, in cui il ricordo di De André si snoda nei luoghi che l'hanno visto vivere: Genova, la Sarde-



Fabrizio De André e, a destra, una scena de «La vita è una sola»

FUORI CONCORSO

Tre vite «sfigate» sul set

DALL'INVIATO

TORINO Non solo documentari: il cinema italiano scende in campo al Torino Film Festival anche con film narrativi, sia in competizione (*Fuori di me* di Gianni Zanasi e *Una vita non violenta* di David Emmer) sia fuori concorso come nel caso di *La vita è una sola*. E, quest'ultimo, l'unico film Cecchi Gori presente al festival ed è l'opera seconda del trio del *Caricatore*: Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso e Fabio Nunziata. Anche qui, alla produzione esecutiva, c'è Gianluca Arcopinto, che nel primo film era il produttore-tifoso che sfidava gli autori a calcio prima di accettare le loro folli

idee.

Si diceva: finzione, non documento. Ma chi ha visto *Il caricatore* sa che i tre ragazzi mescolano molto realtà e fantasia. Anche qui, sono interpreti di se stessi: tre cineasti super-sfigati e perseguitati (soprattutto Nunziata e Gaudioso, un po' meno lo spudorato Cappuccio) da un'assoluta, cosmica autocommiserazione. Se nel *Caricatore* sognavano di fare un film, qui l'hanno fatto: si intitola *Il muratore*, è un intensato «film poetico» in bianco e nero (forse citazione del *Tetto* di De Sica) e all'inizio riescono a portarlo al festival dei Quattro Cantoni (che poi sarebbe Locarno, dove si sono svolte le riprese). Ma è solo l'inizio del disastro: tornano dalla Svizzera più spiantati di

prima, l'uscita del film è una tragedia (tutti, in multisala, vanno a vedere *Giovani carini e disoccupati*: un titolo a «caso?»), il privato fa schifo e il politico non esiste. Insomma, la vita è veramente una sola, da pronunciare con la «o» aperta: per i non romani, «sola» significa fregatura.

Il colore e la produzione un po' più ricca francamente non giovano ai tre: è come se la loro sfiga (molto autocompiaciuta) e il mondo «alla Cecchi Gori» non avessero nulla da dirsi. Si ride poco, la trama è esile, il giochino del cinema nel cinema mostra presto la corda. Sarà bene, per il terzo film, pensare ad altre storie, ad altri mondi, forse ad altre facce: la «formula-*Caricatore*» non è più riciclabile. **AL. C.**



gna e il mare che ci sta in mezzo. Il film ha fatto parlare di sé perché mostra una lettera molto dura, che De André scrisse al padre mentre era prigioniero dei rapitori che avevano sequestrato lui e Dori Ghezzi (e nella quale accusa il genitore di voler più bene ai soldi, che a suo figlio). A costo di sembrare snob, vorremmo sottolineare come il film non si esaurisca in queste, pur drammatiche, note di cronaca: Bruno Bigoni e Romano Giuffrida sono riusciti, facendo ascoltare la voce di Fabrizio senza mai mostrare il suo volto (se non su vecchie, struggenti copertine di dischi), a costruire un ritratto d'artista in cui la poesia delle immagini è degna della poesia delle canzoni. Se siete abbonati a Telepiù, segnatevi il titolo: è imperdibile.

Mercoledì

In edicola con l'Unità.

Scuola & Formazione

DALL'OROLOGIO ALL'UNIVERSITÀ. CORRI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Giovedì

Autonomie

LEADER E POLITICI. LE POLITICHE PER L'ITALIA

In edicola con l'Unità.

GIOCO DEL
LOTTO

Quanto si è vinto

la scorsa settimana

IN ITALIA

101.846.176.530

Le ricevitorie fortunate

Francesca Manenti - ricevitoria n. 0028
via M.Menotti, 5 Capriate S. Gervasio (MI) - **vinti 464 milioni**

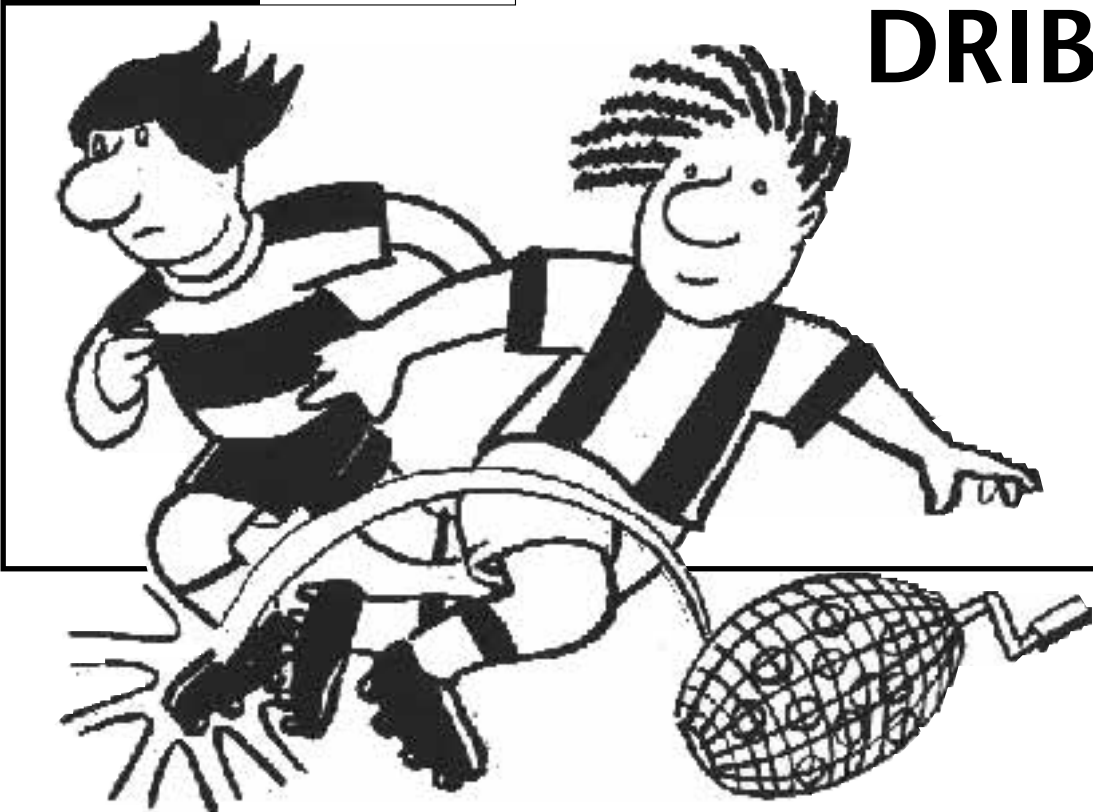
Elide Schiavi - ricevitoria n. 0944
via Milano, 4 Almè (BG) - **vinti 325 milioni**

Giuliana Talani - ricevitoria n. 0183
via Salicello, 109/111 Castelnuovo Magra (SP) - **vinti 162 milioni**

La smorfia del Duemila

DRIBBLING

5



Quanto si vince

Ambo: se giochi 1.000 lire
su una ruota vinci 250.000

Terna: se giochi 1.000 lire
su una ruota vinci 4.250.000

Quaterna: se giochi 1.000 lire
su una ruota vinci 80.000.000

Cinquina: se giochi 1.000 lire
su una ruota vinci 1 miliardo

I numeri in ritardo

31 BARI 125 estr.

36 GENOVA 124 estr.

48 PALERMO 120 estr.

35 NAPOLI 115 estr.

51 GENOVA 105 estr.

7 GENOVA 93 estr.

15 NAPOLI 89 estr.

www.lotto.it



2

lavori in corso

“ Non sono solo gruppi come la Polaroid a fare innovazione. Si può fare anche in tanti altri modi, magari anche continuando a produrre mozzarelle. Ma adeguando certi standard produttivi ”

“ Il Mezzogiorno? Non sono incline a parlare in termini di ottimismo, ma adesso ci sono molti segnali che ci possono far ben sperare per il futuro ”
La realtà resta comunque molto diversificata

L'intervista

Borgomeo

«L'innovazione va sempre bene, ma poi serve cultura del mercato»

GIAMPIERO ROSSI

e sottolineate. Carlo Borgomeo, come stanno le cose a sud? Il rapporto Zenit 2000 descrive una situazione in netta evoluzione ma anche un bagaglio di limiti che non sembra ancora prossimo a ridurre il proprio peso. Certo, il quadro che emerge dalla ricerca presenta dati contraddittori. Perché la realtà del sud è così, ormai decisamente diversificata al suo interno. In generale, sul futuro, diciamo che io non sono molto incline a parlare in termini di ottimismo, ma sono sicuramente d'accordo con chi individua segnali chiari di trend positivi.

Può fare un esempio di questi "trend positivi"?

Uno riguarda sicuramente la questione dell'immigrazione: l'immagine che ne emerge è equilibrata, più arrivi che partenze, e quegli arrivi che già si annunciano decisivi per far quadrare i conti della previdenza e il saldo demografico. Ma oltre a ciò il rapporto Zenit 2000 non contiene le rituali drammatizzazioni sul tema dell'ordine pubblico e anche questo, sommato al clima complessivo in cui si è svolta la discussione di Bari, mi sembra un segnale decisivo della svolta che stiamo segnalando.

Questo è lo scenario previsto dagli esperti consultati per quella ricerca. Ma voi di Ig che sud avete sotto gli occhi, cosa vi raccontano le domande di prestito d'onore che ricevete da qualche anno a questa parte?

Innanzi tutto voglio dire che il mondo dei prestiti d'onore ci racconta di persone che cercano una rappresentanza che per ora non hanno. Detto questo, che però vorrei sottolineare come aspetto tutt'altro che secondario, i prestiti d'onore di Ig si stanno rivelando la spia di una forte pro-

pensione al lavoro autonomo anche tra i giovani del sud: riceviamo progetti di ogni genere, perché tutto può essere oggetto di innovazione, anche la produzione di fazzoletti di carta. In secondo luogo, mi pare sia in atto un gigantesco processo di autoselezione da parte di quegli stessi giovani, perché notiamo che molti di loro chiedono di ritirare una domanda di prestito per un progetto già presentato, alcuni altri si ripropongono soltanto dopo aver realizzato un progetto che poi si rivela in grado di guadagnare il prestito. Insomma, io credo che non si possa dire che con questo meccanismo noi distribuiamo un po' di soldi e basta, io sono convinto che noi stiamo stimolando molto giovane a innescare il loro senso di responsabilità. E non solo: li strappiamo anche dal mondo del lavoro sommerso....

Come fa esserne certo? Sono le nostre procedure a consentirci di monitorare anche questo aspetto. Dopo aver diffuso capillarmente due milioni di copie del nostro bando in tutte le province del sud, saltando quin-

di qualsiasi mediazione nella comunicazione, abbiamo ricevuto tante risposte da giovani che avevano i requisiti formali e delle idee plausibili da proporci. Poi, attraverso i nostri tutor, abbiamo potuto constatare che su 100 ragazzi che accedono al prestito d'onore almeno 40 ingressavano nella fila del sommerso. E sa cosa succede di rivoluzionario una volta che questi assaggiano questa opportunità?

Lo dica lei cosa succede...

Succede che misurano in prima persona i vantaggi dell'economia emersa, fanno i loro conti e capiscono che si può chiudere con il sommerso non solo perché non è etico ma anche perché non è conveniente. Per questo vorremmo anche far partire una nuova sperimentazione che vada a toccare proprio il mondo del sommerso. Anche perché, voglio dirlo chiaro, questo tipo di intervento costa poco e in un anno e mezzo mediamo tutti i soldi tornano nelle casse dello Stato sotto forma di Iva e Irpef. Abbiamo fatto i nostri calcoli, tutto rientra pur comprendendo il tasso di mortalità

dei progetti. Ciò detto voglio anche aggiungere che trovo comunque scandaloso che a gestire questa domanda debba essere una tecnostuttura centrale e non come accade in tutto il mondo - dalla city di Londra al Bangladesh - le stesse banche che si prendano anche la briga di dire no quando devono dire no, spiegando però perché hanno detto no. Infatti noi stiamo anche studiando nuovi meccanismi di microcredito in alcune province del sud e credo proprio che riusciremo a realizzare questo progetto.

A proposito: come vanno le cose con le banche? C'è collaborazione sui vostri progetti?

Collaborazione? tanto per intenderci, devo ricordare subito che abbiamo dovuto arrivare fino a Bergamo e Varese per trovare una banca disposta a collaborare con noi. Quello che purtroppo continua a mancare è la flessibilità del credito. Ma come? siamo tutti qui a parlare di flessibilità del lavoro, diciamo tutti che cambia il mercato del lavoro, il modo di produrre e tutto quanto e poi non adeguiamo il sistema del credito a questa nuova domanda di flessibilità? Io chiederei maggiore coerenza alle banche...

Parliamo ora delle vostre erogazioni a fondo perduto legate alla legge 44. Come stanno procedendo le cose su questo versante?

Il rapporto sul tasso di sopravvivenza dei progetti approvati è confortante. Ritengo sia una conferma del fatto che stiamo lavorando nella giusta direzione. Abbiamo ricevuto 5851 domande per altrettanti progetti e di questi ne abbiamo approvati 1433, oltre ad altri 21 in attesa di una decisione e a 189 istruttorie ancora in itinere. Tra questi progetti, ammessi più alle agevolazioni

C H I E



Carlo Borgomeo

napoletano, 51 anni, ex sindacalista Cisl e direttore di ricerca al Censis, dal '94 è amministratore delegato della Ig, società per l'imprenditorialità giovanile. Ed è amministratore unico di Progetto Italia.

previste dalla legge, soltanto 35 sono finiti in nulla per la rinuncia al finanziamento, mentre altri 177 finanziamenti sono stati revocati: tutti gli altri proseguono.

In quali settori, in particolare?

In tutti i settori. Prima di tutto nell'industria, dove abbiamo approvato 652 progetti, poi nell'agricoltura e nel terziario dove i progetti approvati sono rispettivamente 245 e 246. Complessivamente stiamo parlando di 857 imprese avviate fino a questo momento. E un altro dato significativo è che 4588 domande sulle 5851 complessive provengono dal Mezzogiorno.

E tutto questo è legato al concetto di innovazione. Cosa chiedete a questi aspiranti imprenditori? Cosa devono inventare o innovare?

Questo è un discorso importante, sul quale bisogna essere chiari. Quello che si vuole stimolare con questi interventi è un modo innovativo di combinare i fattori di produzione. Un esempio minimalista? Le banalissime cassette di polistirolo per contenere la frutta, cioè oggetti dal basso valore aggiunto: se uno mi presenta un progetto in cui propone un sistema originale di stoccaggio ha già agito in direzione innovativa... Questo è importante per noi, perché io ho come obiettivo quello di diffondere cultura imprenditoriale, cioè la cultura del mercato. Questa è per noi la variabile decisiva: queste persone devono imparare a porsi (a poi a rispondere) le domande "a chi vendo?" e "come produco?". Ma attenzione: non bisogna cadere nell'equivoco di pensare che esistano mercati "liberi", da conquistare con la sola idea innovativa. No, chi si affaccia su un mercato deve sapere che dovrà "far fuori" un altro soggetto, un suo concorrente, questa e non altra è la prova del mercato.

E con questo siamo tornati al punto di partenza. Quindi anche al problema della rappresentanza: che sia?

Anche su questo ci stiamo muovendo noi, come per il credito, anche se penso siano comunque due temi che andrebbero sollevati anche dal sindacato. Esiste per esempio un'idea chiamata "Asso44" che dovrebbe essere il network che mette in contatto tra loro tutte le aziende nate sulla base di questa legge. Un circuito come questo potrebbe diventare sia il veicolo di forme di rappresentanza, sia l'acceleratore della promozione della cultura di impresa.

“ Con le banche collaborazione molto difficile. Mancano di flessibilità e di coerenza ”

IL CASO

Prestito d'onore, oltre 53mila domande

Alla fine di ottobre erano complessivamente 53.602 le domande di prestito d'onore valutate dai tecnici di Ig, Società per l'Imprenditoria Giovanile. Di queste, 20.558 sono state giudicate inaccettabili, mentre 21.044 proponenti sono stati ammessi al corso di formazione, contro 12.000 non ammessi. Sono stati avviati 275 corsi di formazione, e le domande ammesse al finanziamento sono in tutto 6.046 (contro 36 non ammesse), di cui 2.546 già beneficiarie di erogazione. Ma quanto costa un posto di lavoro finanziato dal prestito d'onore? Secondo i dati diffusi da Ig bisogna calcolare in poco più di 27 milioni e mezzo il fondo perduto per l'investimento, un altro milione e mezzo (scarsa) se ne va per gli oneri di interesse del prestito agevolato, poco meno di 10 milioni è l'importo del fondo perduto per la gestione, 7 milioni il costo del tutore e 5 milioni e mezzo è il prezzo della formazione. Fatte le somme, per ogni nuova impresa vengono spesi 51 milioni e mezzo per ogni nuovo occupato circa 41 milioni e 200 mila lire.

“ Dalla Legge 44 dati positivi: finanziati ben 1.433 progetti di nuove imprese ”

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

I REFERENDUM DEI RADICALI

Quote sindacali, un siluro contro le confederazioni

PIERGIOVANNI ALLEVA GIOVANNI NACCARI *

Con questo referendum i radicali dichiarano di proporsi l'obiettivo di far cessare il prelievo automatico delle quote associative sindacali sui trattamenti pensionistici erogati dall'Inps e Inail ai rispettivi pensionati iscritti alle organizzazioni sindacali.

Nella loro scheda i radicali osservano polemicamente che non è un caso che «già oggi, i pensionati rappresentano quasi la metà del totale degli iscritti al sindacato».

Bisogna però dire che sono caduti in un grosso equivoco o infortunio, perché la legge n. 311 del 1973, di cui poi chiedono in concreto l'abrogazione referendaria, non riguarda affatto le tratte sindacali per lavoratori pensionati, bensì le tratte sindacali per i lavoratori attivi. Dunque, contrariamente all'intento proclamato, il sistema di riscossione dei contributi sindacali per i pensionati iscritti non corre alcun pericolo, essendo previsto e disciplinato da una legge diver-

sa e precisamente dalla legge n. 485 del 1972. Si può allora pensare, a questo punto, che i maledetti proponenti del referendum un obiettivo possono raggiungerlo ugualmente, seppure diverso da quello immaginato, e cioè l'abrogazione di una modalità di esazione dei contributi sindacali per i lavoratori attivi, giacché anche per loro, in base alla legge 311/1973 potevano intervenire gli enti previdenziali, seppure come esattori di quanto dovuto dai datori di lavoro, per effetto delle deleghe sindacali rilasciate dai lavoratori.

Si osserva, innanzitutto, una discordanza tra scopo dichiarato e legge proposta per l'abrogazione, che sarebbe di per sé sufficiente a rendere inammissibile il referendum. Si rileva, poi, che anche la legge del 1973 riguardante i lavoratori attivi costituisce un falso bersaglio, per essere ormai inattiva e non utilizzata dopo i mutamenti avvenuti nella materia della contribuzione sindacale a seguito del re-

ferendum del 1995. E vale la pena di ricordare lo sviluppo della vicenda per fare un po' di chiarezza in tanta confusione di idee, istituti e riferimenti normativi.

Va ricordato, in proposito, che prima del referendum del 1995, l'art. 26 dello Statuto consentiva al lavoratore di delegare il proprio datore di lavoro a corrispondere al sindacato l'importo del contributo sindacale, il che il lavoratore poteva fare direttamente oppure attraverso l'istituto previdenziale.

Va notato che questa facoltà assicurata al lavoratore, costituita una sorta di eccezione alla legge civile, perché normalmente chi è creditore di un soggetto non può obbligarlo a pagare altro soggetto al quale chi deve pagare non debba nulla, salvo che lo stesso delegato pagatore accetti. Questa facoltà, appunto, l'art. 26 legge 300/1970 assicurava eccezionalmente al lavoratore, creditore delle retribuzioni nei confronti del datore di lavoro, che egli poteva delegare anche

senza il suo consenso a pagare il contributo al sindacato, di cui il lavoratore, e non certo il datore di lavoro, era debitore del contributo associativo.

Venuto meno lo speciale obbligo di legge imposto al datore di lavoro, il sistema è profondamente mutato, perché oggi lo schema non è più quello della delega di pagamento di diritto speciale, ma quello della «delega di diritto comune», ovvero della «cessione di credito». Con la delega di diritto comune, il datore di lavoro potrebbe in teoria rifiutarsi di effettuare il pagamento, ma i contratti collettivi hanno reintrodotta, per via di accordo sindacale, quello che una volta era un obbligo speciale di legge.

La cessione di credito è l'altra strada con la quale si ha, innanzitutto, una cessazione del lavoratore al sindacato di una quota della sua retribuzione pari al contributo associativo dovuto, e poiché da quel momento il sindacato diviene esso stesso (diversamente dall'ipotesi della de-

lega) creditore diretto del datore di lavoro, questi non può comunque rifiutarsi di pagare.

Una volta ricondotto tutto il meccanismo a livello delle pure libertà civili (che dovrebbero stare a cuore ai radicali), nel concreto non si è neanche più usata la possibilità di far operare come esattori gli istituti previdenziali. Oggi i datori di lavoro inviano direttamente alle co.ss. i contributi prelevati sulle retribuzioni degli iscritti o a seguito di cessione di credito o di delega di pagamento previsto dal contratto collettivo. Tutto l'agitarsi dei radicali su questo tema ha un solo scopo: rendere estremamente difficile il finanziamento del sindacato, con il ritorno alla antiluviana colletta, quasi che il sindacato dovesse vivere ai margini della legge, senza potersi valere nemmeno dei normali strumenti previsti per i movimenti di danaro dalle leggi civili. (7 continua).

* Consulta giuridica del Lavoro



D'Alema: le Poste riguadagnano la fiducia dei cittadini

«Nessuna azienda di servizi, grande come la vostra ha bisogno più che mai della fiducia dei cittadini che vi affidano un messaggio, un sentimento, una comunicazione ad amici e parenti, un oggetto caro da consegnare. Le Poste italiane avevano logorato questo rapporto di fiducia, ora invece stanno riguadagnando la fiducia nei cittadini». Massimo D'Alema parla davanti a 400 dirigenti delle Poste italiane. Il presidente del Consiglio tesse le lodi della dirigenza e del management delle Poste, sottolineando come «questa azienda sia riuscita in tempi brevi a conquistare la fiducia dei cittadini anch'essi sul piano internazionale». «Io credo - dice il premier - che siano importanti ed essenziali i risultati ottenuti da questa azienda a livello internazionale, perché è proprio lì la competizione con gli al-

tri sistemi, cioè quelli con i quali dobbiamo intercettare, masoprattutto competere». «Non vogliamo distruggere questa azienda - sottolinea D'Alema - È sbagliata l'idea che il paese si modernizzi distruggendo e disperdendo le sue risorse pensando di fare in modo che vengano gli altri, magari stranieri, a garantire i servizi essenziali nel nostro paese». Da parte sua, però il commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti, parlando in un convegno organizzato dall'Antitrust, ricorda che la commissione europea ha da tempo aperto un'istruttoria sulle poste italiane che finirà nei primi mesi del 2000. Secondo Monti il recepimento della direttiva Ue «ha ampliato l'area di riserva delle poste italiane, facendo perdere in questo modo l'occasione di incrementare la competitività della società sul mercato».

Visco: ristrutturazioni edilizie, sconto da 41 a 36%

Il ministro Micheli: arriva il decreto per dare 4 milioni agli sfrattati

ROMA Sarà prorogato lo sconto Irpef per le spese per le ristrutturazioni edilizie, anche se il credito d'imposta scenderà dal 41 al 36 per cento del totale delle spese sostenute. Una riduzione annunciata ieri dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che insieme al ministro del Tesoro Giuliano Amato è intervenuto all'avvio dell'esame della Finanziaria in commissione Bilancio della Camera. Visco ha anche spiegato che la proroga degli incentivi sulla casa sarà accompagnata anche da una riduzione al 10% dell'Iva sull'edilizia e sui servizi alla persona che vengono svolti a domicilio. E sono annunciate altre riduzioni del carico fiscale - ma vincolate alle disponibilità economiche - anche per la compravendita di immobili, con un taglio dell'Invim e delle imposte di registro. E inoltre prevista una misanatoria per agevolare chi si vorrà mettere in regola con gli studi di settore, relativamente alle scritture contabili, gli avanzi e le scorte di

magazzino, esarà inoltre previsto un fondo per gli interventi sull'imposta di successione. Visco ha comunque confermato che gli emendamenti conterranno gli interventi previsti per ridurre il costo del lavoro (con l'abolizione del contributo di maternità e dei premi incentivanti per le retribuzioni di secondo livello) sia nel 2000 sia nel 2001, senza toccare la carbon tax, «che potrà essere utilizzata per altre defiscalizzazioni». «Secondo i nostri calcoli - ha concluso Visco - tenendo conto delle innovazioni di questa Finanziaria, nel confronto con la situazione del 1996 il reddito disponibile netto medio aumenterà di un milione a famiglia. Non mi sembra una cosa da poco».

Intanto, Amato ha detto che il governo presenterà alla Camera un emendamento per rendere più rapida la vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, affidando la valutazione del valore degli appartamenti a professionisti abilitati. «Puntiamo

molto su queste vendite per ridurre l'indebitamento netto - ha aggiunto Amato - ma incontriamo ostacoli procedurali a volte paralizzanti, e uno di questi è appunto la valutazione delle case dell'Impdab». Sempre Amato ha ribadito di vedere con favore l'introduzione di un cosiddetto «contributo di miglioria» nei Comuni che sono oggetto di un forte flusso turistico dall'estero.

E arriva un «regalo di Natale» per le famiglie disagiate soggette a sfratto: quattro milioni di lire per affrontare la fase di transizione, a condizione che dimostrino di aver già trovato una nuova abitazione e abbiano il relativo contratto regolarmente registrato. Si tratta di un provvedimento d'urgenza - si pensa a un decreto legge di fine anno - che il ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli sta approntando per correggere alcuni problemi sorti nella prima fase di applicazione della riforma degli affitti del '98.

Benzina, super a 2.035 lire

Tesoro: Bersani, un buon accordo con i distributori

ROMA Continuano ad aumentare i prezzi dei carburanti: da oggi le benzine dell'Agip e dell'Ip aumenteranno infatti di oltre 10 lire al litro. Per la super il prezzo passerà a 2.025 lire al litro, la benzina senza piombo costerà 1.945 lire e il gasolio auto passerà a 1.570 lire al litro. Resta invariato, a 950 lire al litro, il prezzo del gpl auto.

Alle decisioni di Agip e Ip, come è accaduto nei corso delle ultime settimane, è seguita ieri una nuova raffica di aumenti: muovono al rialzo (tra le 5 e le 10 lire per tutti i carburanti) anche Kuwait, Api, Erg, Fina e Tamoil. I nuovi prezzi in vigore da oggi, dopo il gasolio, riportano anche la benzina super agli stessi livelli di ottobre, prima della

decisione del Governo di ridurre le accise sui carburanti. Per alcune società il prezzo della super ha raggiunto la cifra record di 2035 lire a litro.

La benzina verde si avvicina sempre più a quota 2000: dopo gli ultimi aumenti i prezzi consigliati dalle compagnie sono tra le 1.945 e le 1.950 lire al litro, ma in diversi distributori, come quelli autostradali, in zone disagiate o nelle isole il prezzo è diventato trenta lire più alto.

Sui mercati internazionali continua la corsa del petrolio: sul mercato di riferimento per l'Europa, quello di Londra, il Brent con consegna agennaio è arrivato quasi alla soglia psicologica dei 26 dollari

al barile, attestandosi a 25,80 con un aumento di 73 centesimi, ma toccando anche quota 25,90 dollari al barile.

Intanto secondo Giuseppe Tesoro, presidente dell'Antitrust, l'accordo raggiunto la scorsa settimana tra il Governo e i gestori è stato «un buon accordo», ma la liberalizzazione della rete distributiva porterà solo ad una lieve riduzione dei prezzi.

Secondo Tesoro, «il ministro Bersani ha lavorato molto bene, ha resistito sulle istanze corporative e nello stesso tempo ha aperto al mercato offrendo un'apertura soprattutto ai gestori e togliendo molti vincoli. E ciò a noi non può che far piacere».



Ranci: liberalizzazione imminente per il gas

«Non più il monopolio dell'Eni»

ROMA L'Authority per l'energia presenterà nei prossimi giorni al Parlamento il proprio parere sul futuro del mercato del gas in vista della messa a punto del decreto di recepimento della direttiva europea in materia. Ad annunciare è stato lo stesso presidente dell'Authority di settore, Pippo Ranci, a margine di un convegno dell'Antitrust. Ranci non si è sbilanciato su quelle che saranno le indicazioni che l'Authority si appresta a segnalare alle Camere ma, nel corso del suo intervento, ha precisato che «il passaggio dal monopolio alla concorrenza è delicato. Esiste un processo che può richiedere anche l'impiego dell'imposizione di separare e vendere».

Nessun riferimento esplicito dunque al futuro della Snam - del gruppo Eni ma alcune considerazioni che lascerebbero intendere un sostanziale accordo fra l'Authority per l'energia e l'Antitrust che recentemente ha ribadito la necessità di separare le attività del gas del gruppo petrolifero. «Nel servizio del gas il monopolio - ha detto Ranci - non è legale ma di fatto e la situazione appare ancora più squilibrata dopo la trasformazione dell'Eni da ente pubblico, depositaria di un mandato, a società per azioni e la sua privatizzazione. Anche rafforzare e irrigidire il controllo - ha spiegato - appare opportuno avanzare rapidamente verso il mercato concorrenziale».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire	
A MARCIA	0,26	0,79	0,24	0,32	491
ACEA	11,55	-0,80	10,28	12,24	22480
ACQ NICOLAY	2,67	-	1,94	2,79	5170
ACQUE POTAB	8,00	4,48	3,50	7,98	15446
ACSM	6,25	2,74	2,66	6,53	12088
AEDS	11,58	0,72	5,84	13,80	22390
AEDS RNC	2,80	2,24	2,73	6,16	15798
AEM	2,63	-2,45	1,71	2,74	5129
AEROP ROMA	6,48	-1,10	5,93	7,65	12601
ALITALIA	2,48	-0,84	2,48	3,55	4796
ALLEANZA	9,09	-0,83	9,05	12,93	17771
ALLEANZA RNC	5,00	-1,26	5,84	7,72	11308
ALLIANZ SUB	9,20	-0,76	8,88	10,75	17882
AMGA	1,04	-1,97	0,80	1,22	2051
ANSALDO TRAS	1,09	-2,67	1,09	1,65	2118
ARQUATI	1,00	-1,28	1,00	1,29	1956
ASSITALIA	4,68	-1,58	4,61	5,77	9052
AUTO TO MI	11,08	-0,41	4,29	12,06	21427
AUTOGIRILL	10,30	0,64	5,79	11,07	19847
AUTOSTRADE	6,74	2,35	5,09	8,03	13169
B AGR MANT W	0,76	-1,98	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	10,91	4,92	9,97	13,75	21156
B DES BR RVB	1,58	-1,70	1,53	2,00	2969
B DESIO BR	3,21	-0,90	2,90	3,84	6175
B FIDELIRAM	6,59	-2,28	4,69	8,81	12841
B INTESA	1,18	-3,62	3,79	5,59	8196
B INTESA R W	0,35	-0,37	0,35	0,60	0
B INTESA RNC	1,85	-3,40	1,69	2,73	3636
B INTESA W	0,65	-1,44	0,76	1,25	0
B LEONARDO	9,29	-1,21	9,29	14,25	17990
B NAPOLI	1,22	-3,62	1,10	1,58	2407
B NAPOLI RNC	1,05	-1,31	1,06	1,30	2047
B ROMA	1,29	-1,30	1,17	1,80	2513
B SANTANDER	10,55	-1,86	9,24	10,93	20672
B SARDEG RNC	17,94	2,02	13,28	20,37	34628
B TOSCANA	3,68	-1,98	3,70	4,92	7182
BASICHET	3,73	-0,24	3,74	4,10	7242
BASSETTI	6,19	-4,94	6,17	7196	
BASTOGI	1,10	0,21	0,06	0,11	186
BAYER	40,85	0,39	30,37	43,13	77916
BAYERISCHE	6,16	-3,24	3,77	6,97	12148
BCA CARIGE	8,52	0,48	7,52	8,91	16499
BICA PROFIL	2,60	-0,46	1,84	2,97	5065
BCO BILBAO	13,20	1,54	12,34	15,27	25172
BCO CHAVIARI	3,06	-0,33	2,84	3,74	5933
BEGHELLI	1,74	-1,48	1,65	2,22	3359
BENETTON	2,00	-1,51	1,35	2,03	3923
BENI STABILI	0,31	-3,44	0,32	0,36	611
BIM	6,15	-0,81	3,45	6,83	11747
BIM W	1,77	-1,67	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	43,01	1,22	21,54	46,34	83356
BNA	2,92	1,81	1,29	3,10	5636
BNA PRIV	1,35	-	0,81	1,50	2614
BNA RNC	0,99	1,12	0,72	1,13	1904
BNL	3,19	-0,13	2,46	3,56	6192
BNL RNC	2,57	-1,04	2,01	3,18	4984
BOERO	9,00	5,88	6,00	11,96	16607
BON FERRAR	11,27	0,61	7,80	11,26	21793
BONAPARTE	0,33	-1,82	0,33	0,57	647
BONAPARTE R	0,24	-1,37	0,21	0,26	478
BREMO	10,37	-2,89	9,36	12,73	20203
BRIOSCHI	2,20	1,00	0,16	2,38	389
BRIOSCHI W	0,05	-1,96	0,04	0,06	0
BUFFETTI	1,12	-0,55	2,86	9,96	15817
BULGARI	7,14	3,09	4,50	7,32	13804
BURGO	6,99	1,38	4,82	7,45	13548
BURGO P	7,30	-0,14	6,82	8,69	14135

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire	
BURGO RNC	6,85	-2,14	6,33	7,65	12993
BUZZI UNIC	11,98	-3,79	7,72	13,21	21524
BUZZI UNIC R	3,88	-3,19	3,81	4,79	7948
CAFFARO	0,93	-3,10	0,88	1,26	1803
CAFFARO RIS	0,99	-	0,95	1,27	1917
CALCEMENTO	0,92	-0,65	0,89	1,21	1788
CALP	3,25	3,70	2,59	3,39	6225
CALTAGIR RNC	1,18	-	0,80	1,21	2285
CAMPIN	1,73	-1,15	1,58	1,95	3340
CARRARO	4,04	0,35	4,01	5,09	7842
CASTELGARDEN	4,25	-0,47	2,72	4,78	8165
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,59	1,84	3292
CEM BARL RNC	2,82	-	2,72	3,36	5644
CEM BARLETTA	4,00	-	3,00	4,40	7650
CEMBRE	3,01	-1,63	2,67	3,13	5718
CEMENTIR	1,26	0,96	0,77	1,48	2457
CENTENAR ZIN	2,30	-0,33	2,30	3,15	4486
CIGA	0,89	-0,08	0,57	0,89	1716
CIGA RNC	1,10	0,09	0,74	1,11	2130
CIR	1,85	0,44	0,88	1,88	3634
CIR RNC	1,40	-1,20	0,85	1,47	2744
CIRIO	0,49	-1,86	0,48	0,64	953
CIRIO W	0,12	-0,30	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	8,40	0,54	2,13	9,83	16226
CM	1,53	0,59	1,42	1,98	2982
COFIDE	0,68	0,04	0,48	0,71	1326
COFIDE RNC	0,65	0,84	0,46	0,67	1270
COMAU	6,44	0,31	4,34	6,54	12452
COMIT	5,54	-1,12	5,26	7,94	10731
COMIT RNC	5,59	-	4,37	7,60	10572
COMPART	1,19	0,67	1,04	1,55	2324
COMPART RNC	0,85	-3,18	0,86	1,29	1685
CR ARTIGIANO	3,24	-2,62	3,19	3,68	6320
CR BERGAM	17,25	0,99	15,40	19,79	33430
CR FONDO	2,39	-2,05	1,80	2,60	4680
CR VALT 90 W	2,54	-0,87	2,55	4,14	0
CR VALT 91 W	3,12	0,65	3,05	4,57	0
CR VALTEL	8,62	-0,30	6,51	10,70	16617
CREDEM	2,28	1,88	2,24	3,04	4386
CREMONINI	2,11	1,01	2,03	2,88	4091
CRESPI	1,49	-1,00	1,45	1,88	2875
CSP	4,95	-1,82	4,28	5,58	9666
CUCURINI	0,70	-2,92	0,66	0,99	1352
DALMINE	0,21	-0,01	0,20	0,27	411
DANIELI	4,80	-2,95	4,71	6,33	9397
DANIELI RNC	2,56	-3,55	2,54	3,40	4839
DANIELI W	0,19	-13,87	0,13	0,14	0
DANIELI WWS	0,41	-3,29	0,41	0,74	0
DE FERRI RNC	2,63	-2,27	1,77	2,94	5127
DE FERRARI	7,30	-	3,78	7,99	14135
DEROMA	6,90	0,01	5,26	6,95	13387
DUCATI	2,73	4,64	2,52	3,11	5214
EDISON	7,60	0,92	7,35	11,69	14696
EMAK	1,79	-0,38	1,80	2,17	3499
ENEL	4,31	-0,67	4,27	4,36	8355
ENI	5,47	-0,69	5,10	6,31	10951
ERG	2,86	-2,46	2,67	3,31	5915
ERICSSON	30,00	-1,51	26,20	39,22	59185
ESATTO	1,98	-0,21	1,79	2,27	3640
ESPRESSO	25,79	0,04	7,89	26,11	50556
FALCK	7,05	-	6,60	7,94	13943
FALCK RNC	6,99	-	6,47	7,50	13335
FIAR	1,12	-2,82	3,85	6,01	6041
FIAT	27,70	-1,56	26,27	34,78	53848
FIAT PRIV	13,01	-2,72	13,12	16,64	25402
FIAT RNC	13,56	-1,99	13,68	19,13	26484

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire	
FIL POLLONE	2,16	-	2,03	3,07	4190
FIN PART	0,90	-2,22	0,50	0,96	1748
FIN PART PRI	0,58	-1,52	0,28	0,69	1125
FIN PART W	0,62	-3,77	0,34	0,72	1204
FINARTE ASTE	3,06	0,33	1,04	3,46	5982
FINCASA	1,04	0,20	0,33	0,40	640
FINMECC RNC	0,95	-0,91	0,61	0,96	1839
FINMECC W	0,94	-1,01	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,96	-1,42	0,77	1,11	1873
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	0,00	-	0,00	0,00	0
FOND ASS	5,09	-1,70	4,21	5,67	9908
FOND ASS RNC	3,45	-1,43	3,10	4,35	6750
GABETTI	1,55	-0,38	1,21	1,63	3007
GARBOLI	1,24	5,98	0,80	1,47	2372
GEFRAN	3,01	-1,48	2,87	3,57	5855
GEMINA	0,41	3,37	0,40	0,58	784
GEMINA RNC					

◆ **Il regime di Saddam blocca il piano che andava avanti da tre anni**
Le ire di Madeleine Albright

◆ **Baghdad non vuole nuove ispezioni sul suo territorio. Avviati colloqui di cooperazione con Belgrado**

Sfida dell'Irak a Usa e Onu

Rifiutato il progetto «petrolio in cambio di cibo»

ROMA Da ieri l'Irak non esporta più petrolio sui mercati internazionali. Ovviamente Saddam non ha finito le scorte, il problema è tutto politico.

Con questa mossa, che ha suscitato le ire della signora Madeleine Albright, il regime di Baghdad tronca ancora una volta, e clamorosamente, la collaborazione con l'Onu e gli americani. Due giorni fa l'Irak ha rifiutato la proroga di due settimane del programma «petrolio in cambio di cibo» decisa dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri Mohammed Said-al Sahaf ha definito «priva di senso» la decisione adottata a New York. «Si tratta di una trovata degli americani» - ha detto il capo della diplomazia irachena facendo intendere che la proroga è stata decisa per costringere gli altri paesi membri del consiglio di sicurezza ad accettare una bozza di risoluzione che prevede la revoca delle sanzioni sull'Irak a condizione che il governo di Baghdad accetti nuovamente ispezioni di esperti dell'Onu per

accettare l'esistenza sul proprio territorio di presunti arsenali di distruzione di massa. Il programma «oil for food» è in vigore dal 1996. Dopo averlo osteggiato con forza bollato come una minaccia alla «sovranità nazionale» l'Irak accettò di vendere il proprio petrolio sotto controllo internazionale. Il ricavato delle esportazioni viene destinato al pagamento dei danni di guerra e all'acquisto di aiuti (cibo e medicinali) per la popolazione civile impoverita dall'embargo. La quantità di petrolio destinato alla vendita è stata via via aumentata. Da un anno Baghdad può vendere greggio per un valore pari a 5,26 miliardi di dollari ogni sei mesi. E ogni sei mesi il consiglio di sicurezza ha rinnovato puntualmente il contratto con gli iracheni. Pochi giorni fa, scaduta la sesta fase del programma «oil for food», l'Onu ha invece deciso di prorogare il programma di sole due settimane. Ciò ha scatenato le ire del regime di Saddam che ieri ha deciso di bloccare le esportazioni «controllate». Durissimo il

commento del segretario di Stato americano Madeleine Albright che a Bratislava ha definito «molto cinica» la mossa di Saddam che, bloccando lo scambio, priva la popolazione degli aiuti che venivano finanziati con le esportazioni di greggio. L'interruzione della trattativa prelude ad un nuovo e massiccio attacco dei caccia americani e britannici contro l'Irak? Questa è la tesi del quotidiano Babel, il foglio diretto dal figlio di Saddam Uday, secondo il quale

Clinton e Blair potrebbero ben presto sferrare «un vasto attacco militare contro l'Irak per punirlo per la decisione di respingere la proroga». Il giornale si spinge anche ad indicare una data. L'attacco potrebbe avvenire «prima del mese del Ramadan» che i musulmani dedicano al digiuno e alla preghiera e che quest'anno comincia il 19 dicembre.

Il giornale critica anche l'Onu che - secondo il figlio di Saddam - «dovrebbe essere responsabile

della pace e della sicurezza ma si è trasformata in un'organizzazione che crea crisi internazionali sotto la pressione degli Stati Uniti».

L'Irak intanto, mentre «rompe» con l'Onu, tenta di recuperare amicizie. Da ieri infatti una delegazione irachena, capitanata dal viceministro del petrolio Taha Mousa, si trova a Belgrado. All'ordine del giorno - spiega l'agenzia Tanjug - la possibilità di avviare la cooperazione in campo petrolifero in barba agli embarghi.



I ministri del petrolio irakeno Rashid e il venezuelano Rodriguez. J. Mohammed/Ap

IL PUNTO

La provocazione del rais colpisce un fronte diviso

TONI FONTANA

Anche ieri i caccia americani hanno colpito «postazioni militari» in Irak. Ordinari bombardamenti, che da tempo non fanno più notizia. La guerra del Golfo, che ha riempito le prime pagine in anni lontani tanto da essere definita la più spettacolare e «mediatica» tra quelle più recenti, si è cronicizzata ed è stata addirittura dimenticata. Ma periodicamente, a spezzare la «monotonia» dei bombardamenti, si scatenano improvvise drammatizzazioni, il più delle volte dirette dalla regia di Saddam. Così ci risiamo. Baghdad ha sospeso le esportazioni di petrolio regolate dal programma «oil for food» rifiutando sdegnosamente la proroga di due settimane decisa dall'Onu. Se si considera che dopo i bombardamenti massicci del dicembre 1998 non sono

mai riprese le ispezioni degli esperti dell'Onu, con la decisione di ieri s'interrompe l'ultimo canale diplomatico tra l'Irak e il resto del mondo. A Saddam piacciono le partite rischiose, ma le sue mosse non sono mai frutto di improvvisi raptus di follia. Il rais cerca ancora una volta di approfittare delle divisioni nel campo avverso che, indiscutibilmente, si sono via via accentuate. All'Onu la Russia ha bloccato un piano olandese (ritenuto insufficiente) per l'alleggerimento dell'embargo, la Cina si oppone con forza alle sanzioni per le quali anche la Francia dimostra crescente irritazione. Un solo esempio: nei giorni scorsi l'Air France si è detta pronta a fornire mezzi e addestanto alla compagnia di bandiera irachena che, in vista di una possibile fine dell'embargo, deve rimettersi in pista gli aerei bloccati dal 1990. Grandi aziende e prestigiosi gruppi industriali europei (anche italiani) erano presenti nell'ottobre scorso alla fiera di Baghdad e, da anni, le compagnie petrolifere francesi e russe si sono assicurate lo sfruttamento futuro dei ricchi pozzi iracheni. Ma finché c'è l'embar-

“

Gli Usa hanno osteggiato a lungo il futuro viaggio del Papa

”

go non se ne fa nulla e il dissenso degli europei cresce di pari passo con la determinazione degli americani decisi a chiudere una volta per tutte il conto con Saddam. Alla fine di ottobre si sono riuniti a New York, su invito dell'amministrazione Clinton, i rappresentanti dei principali gruppi di opposizione, dai curdi, ai monarchici agli sciiti che rappresentano i ribelli del sud e guardano con simpatia a Teheran. Washington ha stanziato 100 milioni di dollari per sostenere l'azione dei «contras» uniti dall'odio per Saddam ma divisi sul da farsi.

Gli iracheni pretendono la fine dell'embargo, ma gli americani (come spiega un documento del Dipartimento di Stato del settembre 1999) sostengono che «le esportazioni di petrolio iracheno sono vicine ai livelli precedenti alla guerra mentre il programma oil for food ha consegnato generi alimentari per un valore di 3,7 miliardi di dollari in più del 50% del valore calorico giornaliero del paniere delle razioni». La guerra, anche psicologica e mediatica, prosegue mentre fervono i preparativi per il viaggio del papa a Ur, luogo d'origine del patriarca Abramo. Da domenica si trova a Baghdad l'arcivescovo Carlo Maria Viganò, delegato della segreteria di Stato. Il viaggio di Giovanni Paolo II potrebbe avvenire in gennaio. La Francia, per bocca del ministro degli Esteri Vedrine, ha già fatto sapere che non vi è «alcun motivo per opporsi al progetto del viaggio del Papa in Irak» mentre gli Stati Uniti, come ha più volte ribadito Madeleine Albright, non vedono affatto con favore l'iniziativa del Vaticano. Il rais, non appena ha fiutato nuove divergenze in campo occidentale, ha lanciato l'ennesima provocazione bloccando le esportazioni di petrolio. Per ora c'è solo da registrare il crescente nervosismo di Washington, mentre gli europei non sono affatto attratti da nuove fiammate nel Golfo. Saddam sta scherzando col fuoco, resta da capire fin dove vuole spingersi.

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

LAVORO.it

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI, ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

IDEE E PROGETTI PER UN MEGLIO

ECOLOGIA

Metropolis

LE CENOTI CITTÀ

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

Ogni giorno un supplemento utile e necessario



◆ Domani cominciano i lavori nell'Ateneo «La Sapienza» Parteciperanno Ciampi e D'Alema

◆ «Servirà a fare il punto Non c'è affatto statalismo si fa funzionare il pubblico»

«Serve più impegno per la Sanità al Sud»

Rosy Bindi presenta la conferenza nazionale

ROMA Uno degli impegni e degli obiettivi della riforma sanitaria è quello di far crescere le regioni del Sud. Lo ha assicurato la ministra della Sanità Rosy Bindi che ha illustrato il programma della prima conferenza nazionale sulla riforma che si svolgerà da mercoledì prossimo, 24 novembre, fino a venerdì 26 presso l'università di Roma «La Sapienza».

«L'impegno maggiore da parte di tutti è quello di fare crescere le regioni del Sud - ha spiegato la ministra -. È necessario creare cooperazione con le altre regioni e rendere tutti i cittadini consapevoli dei loro diritti e doveri». Fra gli scopi del servizio sanitario nazionale, ha aggiunto la Bindi, «c'è quello di essere vicino a tutti, ma ciò è anche un programma» un risultato quindi da conseguire con l'aiuto di tutti.

La conferenza nazionale sulla riforma sarà inaugurata mercoledì prossimo alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del presidente del Consiglio D'Alema e dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. «Sarà l'occasione - ha detto Bindi - per fare il primo punto sulla riforma», alla luce anche di quanto il ministro ha potuto constatare dopo i 18 incontri del viaggio di ascolto condotto fra gli operatori sanitari, le associazioni, le aziende, i lavoratori.

Proprio a proposito di questa sua iniziativa che l'ha portata a rendersi conto di persona della situazione in cui versa la sanità pubblica dal Nord al Sud, la ministra

ha voluto sottolineare quali sono stati gli aspetti più importanti che ha colto. Primo fra tutti quello della situazione dei medici dopo la riforma che li ha obbligati a scegliere tra attività pubblica o privata. «Gli incontri più vivaci - ha ricordato Bindi - sono stati quelli con i medici, cominciati con le proteste e finiti con gli applausi». Del resto, ha aggiunto la ministra «in questo viaggio mi è capitato anche di essere il difensore dei medici perché a loro i cittadini rivolgono le critiche di poca disponibilità e dedizione».

Infine la Bindi ha toccato la questione regioni: «la riforma è stata accusata di statalismo ma serve a far funzionare il sistema pubblico. Si ispira ad un principio di federalismo che è cooperazione fra le istituzioni. Del resto, gli obiettivi sono comuni e nessuna istituzione può rimanere chiusa nella sua magnifica solitudine». E del grande compito affidato loro, le regioni sono consapevoli, ha concluso l'assessore alla sanità della regione Lazio e coordinatore nazionale degli assessorati alla sanità, Lionello Cosentino. «Adesso si apre una fase nuova. La conferenza servirà ad ascoltare tutte le voci - ha detto Cosentino - riflettere assieme e dare attuazione concreta ai piani sanitari regionali».

Ma proprio da una regione che è stata al centro delle polemiche in tema di sanità giungono critiche alle scelte fatte dal governo. Il candidato del Centrosinistra alla presidenza della Giunta della Lombardia, Mino Martinazzoli, ieri ha

L'INDAGINE

Il tumore uccide gli abitanti delle metropoli

Friuli del Trentino Alto Adige, e per le donne anche in tutte quelle dell'Emilia Romagna, rappresenta un rischio aggiuntivo di tumore. In complesso per gli uomini si muore di più, rispetto alla media nazionale, in 63 città italiane e per le donne in 61. In entrambi i sessi però, sul fronte dei tumori, c'è un netto gradiente nord-sud. La mappa del rischio sanitario nelle città italiane in difficili situazioni ambientali l'ha tracciata l'Enea nella ricerca di Raffaella Uccelli e Marina Mastrantonio. «Dati di mortalità per causa in alcuni comuni italiani». I comuni esaminati sono 154, tutti i capoluoghi e quelli con una popolazione superiore ai 50.000 abitanti, nell'arco di tempo 1980-92 e tenendo conto di 25 cause di morte (non solo tumori, ma anche malattie respiratorie, cardiovascolari). «Il quadro delle cause di morte - dice Uccelli - è considerato un indicatore dello stato di salute delle popolazioni residenti. Negli ambienti urbani vivono i due terzi degli italiani che, a causa della concentrazione delle attività antropiche inquinanti in uno spazio limitato, sono esposti a miscele di agenti fisici e chimici potenzialmente dannosi alla salute». L'uomo infatti, come spiega la ricerca, rappresenta il bersaglio più critico dell'inquinamento urbano ed è quindi necessario conoscere e monitorare nel tempo lo stato di salute delle popolazioni residenti per poter adottare provvedimenti che le possano tutelare.

detto di non condividere la riforma sanitaria della giunta Formigoni, ma di essere critico anche con quella nazionale.

«Non guardo favorevolmente - ha detto Martinazzoli - la riforma attuata dalla Regione Lombardia ma considero ci sia stata complicità da parte dello stato centrale». E ha spiegato: «Gli ospedali di questa regione sono frutto di una storia alta e appartengono alle nostre città. Hanno avuto una grande storia quando sono stati amministrati da grandi consigli di amministrazione delle nostre città». Secondo

Simuore in città, soprattutto in quelle più grandi. A Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, ma anche nella insulare Cagliari i morti per tumore sono superiori alla media nazionale. Vivere in tutte le città della Lombardia, del Veneto, del Friuli del Trentino Alto Adige, e per le donne anche in tutte quelle dell'Emilia Romagna, rappresenta un rischio aggiuntivo di tumore. In complesso per gli uomini si muore di più, rispetto alla media nazionale, in 63 città italiane e per le donne in 61. In entrambi i sessi però, sul fronte dei tumori, c'è un netto gradiente nord-sud. La mappa del rischio sanitario nelle città italiane in difficili situazioni ambientali l'ha tracciata l'Enea nella ricerca di Raffaella Uccelli e Marina Mastrantonio. «Dati di mortalità per causa in alcuni comuni italiani». I comuni esaminati sono 154, tutti i capoluoghi e quelli con una popolazione superiore ai 50.000 abitanti, nell'arco di tempo 1980-92 e tenendo conto di 25 cause di morte (non solo tumori, ma anche malattie respiratorie, cardiovascolari). «Il quadro delle cause di morte - dice Uccelli - è considerato un indicatore dello stato di salute delle popolazioni residenti. Negli ambienti urbani vivono i due terzi degli italiani che, a causa della concentrazione delle attività antropiche inquinanti in uno spazio limitato, sono esposti a miscele di agenti fisici e chimici potenzialmente dannosi alla salute». L'uomo infatti, come spiega la ricerca, rappresenta il bersaglio più critico dell'inquinamento urbano ed è quindi necessario conoscere e monitorare nel tempo lo stato di salute delle popolazioni residenti per poter adottare provvedimenti che le possano tutelare.

condo Martinazzoli già la legge nazionale ha mortificato l'esperienza di autonomia: «Hanno messo dei manager, che però cambiano quando cambia il colore della giunta». Martinazzoli ha inoltre affermato di non essere convinto che l'ospedale debba competere sul mercato: «Soprattutto quando il cliente è uno solo, anzi quando chi paga è uno solo. Credo che ciascuno di noi quando è malato non ambisca scegliere verso o quell'ospedale ma voglia semplicemente affidarsi a chi lo cura bene».



Dermatite male oscuro dell'immigrato

Lo stress da integrazione colpisce il 20%

ROMA Oltre 2 mila casi segnalati negli ultimi quattro anni, anche se gli esperti sono convinti che siano molti di più, ed una percentuale di incidenza che interessa dal 10 al 20% degli immigrati che giungono in Italia. Non si tratta di malattie definite, bensì di forme patologiche nuove ed in costante aumento: le malattie derivate da «stress di acculturazione». Si tratta di disturbi di dermatologia psicosomatica, ha spiegato il dermatologo Aldo Morrone a margine del VI workshop «cultura salute immigrazione», vale a dire di disturbi generali che si manifestano attraverso perdita di capelli, forti pruriti e forme di ulcerazione e piaghe sulla pelle. Sono disturbi persistenti che possono durare anni e, se non opportunamente trattati, possono degenerare in disturbi dermatologici, cronici e inguaribili. Tuttavia di non si tratta di vere e proprie malattie. Un numero sempre maggiore di immigrati, ha sottolineato Morrone, «soffre di tali sintomi, che non sono altro che forme di autodistruzione dovute a cause psicologiche, a stress ed alla difficoltà che gli immigrati incontrano nell'integrarsi nel tessuto socio-culturale italiano». La dimostrazione è che lo stress

di acculturazione non colpisce i bambini stranieri nati in Italia, bensì si manifesta in un'alta percentuale degli immigrati giunti nel nostro Paese da pochi mesi. Si tratta di individui, uomini e donne, tra i 20 ed i 30 anni e l'ulcerazione della pelle si presenta, nella maggior parte dei casi, in parti visibili del corpo, come viso e braccia. È un modo, ha affermato Morrone, «per tenere lontani gli altri, un mezzo di autodifesa che è anche autodistruzione portandoli all'autoisolamento della persona immigrata. Il tutto - ha sottolineato - è dovuto alle difficoltà dell'immigrato ad inserirsi nel nuovo contesto sociale». In molti casi, tali patologie non sono però ancora riconosciute, ha rilevato l'esperto, e vengono scambiate con altri disturbi. Una patologia nuova, dunque, che non si rileva tra la popolazione italiana e per curare la quale le medicine servono a poco. È «l'indice del malessere dell'immigrato che giunge nel nostro Paese - ha rilevato Morrone - ed è inutile prescrivere farmaci. Il miglioramento dei sintomi si riscontra solo con il graduale miglioramento dell'inserimento sociale dell'individuo. Una patologia guaribile ma in tempi molto lunghi».

EXTRACOMUNITARI

Malattie infettive in aumento Dal 7% all'11%

■ Aumentano le malattie infettive tra gli immigrati che vivono in Italia, passando da una percentuale del 7 all'11% negli ultimi due anni. Il rischio di infezioni tra la popolazione, dunque, è molto superiore rispetto a soli cinque anni fa. A lanciare l'allarme è il responsabile del Servizio di medicina preventiva delle migrazioni, del turismo e di dermatologia tropicale dell'istituto San Gallicano, Aldo Morrone, in occasione del VI Workshop internazionale «cultura, salute, immigrazione» in svolgimento a Roma. Tra le patologie maggiormente riscontrate tra gli immigrati, ha rilevato Morrone, figurano le malattie dermatologiche (52%) e quelle infettive (11%), seguite dalle malattie respiratorie (10,7%), dell'apparato digerente (9,2%), ortopediche e traumatologiche (8,6%) e disturbi neuropsichiatrici (4%). L'allarme quindi, ha detto l'esperto, è soprattutto per l'aumento delle patologie infettive, in particolare dell'epatite e della lebbra.

Carte Montepaschi

pratiche, sicure e accettate ovunque, anche su Internet



Per chi è alla ricerca di una Carta di pagamento più comoda e funzionale, la Banca Monte dei Paschi di Siena propone un'ampia scelta di CARTE di CREDITO e di DEBITO che permettono possibilità di utilizzo assolutamente pratiche sia in Italia che all'estero. Come la CARTA MPS, semplice e sicura, che si fa apprezzare per la sua molteplicità di funzioni (è anche Carta Bancomat, Pago Bancomat, Fast Pay e Self Service); o la CARTA MPS ORO, destinata ad un pubblico più esigente e ricca di servizi innovativi; o le CARTE MPS BUSINESS e CORPORATE, per le aziende che vogliono semplificare al massimo gli adempimenti amministrativi legati alla gestione del personale. Per coloro che viaggiano e hanno esigenze diversificate c'è poi la linea di prodotto MONDO CARD PLUS: al suo interno sono stati realizzati servizi molto avanzati, che permettono un facile utilizzo e garantiscono sempre un "Mondo" di vantaggi.

E inoltre, con le carte di credito della Banca Monte dei Paschi di Siena è possibile effettuare ACQUISTI SU INTERNET: una grande comodità in più per i "navigatori del 2000".



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

Canti, perché non sei solo un conto.



IL LIBRO

I comunisti si sono estinti? Tra le galassie forse no...



di capitale-terra, maggiori sono le contraddizioni e le possibilità di trasformazione radicale dell'esistente». Dal «manifesto programmatico» dei Mir. Non «la» Mir, o verosimilmente Men in Red, ufologi radicali che vogliono esportare oltre i confini terreni l'antagonismo e la ribellione al sistema. Parola d'ordine: libertà per tutti i compagni alieni dissidenti detenuti nelle prigioni del pancapitalismo endoplanetario. Alienati dissidenti e terrestri dissidenti: questa la fratellanza intergalattica auspicata dai Mir. Fino a pochissimo tempo fa una realtà esclusivamente underground - con radici che affondano nel movimento della Pantera e attivo nei circuiti dei centri sociali occupati autogestiti - il collettivo romano di ufologia radicale ha deciso di uscire allo scoperto nell'aprile del '98 presentandosi nel primo numero della rivista «Mir», al quale è seguito un secondo numero nell'inverno dello scorso anno. Esattamente un anno dopo, ecco un vero e proprio «manuale di contatto autonomo con extraterrestri». Non una rivista questa volta, ma un libro, «Ufologia radicale», fresco di stampa per i tipi della Castelvichi (pagine 206, lire 18.000). «Ci capita spesso - scrivono i Mir - di incontrare persone che si domandano come sia possibile che individui apparentemente intelligenti possano perdere tempo a occuparsi di stupidaggini come strane luci nel cielo e improbabili incontri con creature extraterrestri». Il libro dà una risposta alla domanda e cerca anche di spiegare cosa c'entra il comunismo con l'ufologia. Il capitale, spiegano i Mir, è alla radice di un sistema di sfruttamento dell'ambiente, un sistema che crea disparità sulla pelle dei terrestri attraverso istituzioni come l'economia, il lavoro, il controllo, lo spettacolo, istituzioni funzionali esclusivamente alla riproduzione del capitale come entità metavivente. In un mondo dove non c'è spazio per le alterità, dove tutto ciò che è diverso viene riconvertito dalle logiche del mercato e del neoliberismo in merce tecnica o spettacolare, chi ha a cuore l'«autodeterminazione del vivente», è quasi un alieno o si sente tale. E, allora, perché non cercare alleati nelle altre galassie? I Mir ci portano, allora, attraverso nuovi percorsi psicogeografici, ci mettono in guardia dal pensiero endoplanetario, ci spiegano la differenza tra Alien Nation e Alien Dissident e ci forniscono una serie di indicazioni utili (da come avviare un'attività autonoma di ufologia radicale a come aiutare un ricognitore alieno dissidente intercettato dall'«Alien Nation») agli interessati. L'augurio è, per tutti, «in bocca all'Ufo».

St.S.



Un collage di volti giovanili tratto da «Rolling Stone». In alto a sinistra un disegno tratto da «Ufologia radicale». In basso, la copertina di «Torazine 3000».

Giovani: la fantasia che non andrà al potere

STEFANO PISTOLINI

Dopo la grande mareggiata. Alcuni solerti cronisti d'oltremontana - più o meno gli stessi che ci informano che nel sottobosco della moda milanese, laddove pullulano quattordicenni di passaporto incerto, circolano droga e prostituzione - raccontano ai loro lettori d'una realtà italiana sommersa e assai stravagante. E descrivono strani luoghi, intinti di esoterismo, chiamati Centri Sociali che, suggeriscono i reporter anglosassoni, a ben vedere sono dei gran bei posti, dove si produce cultura e sperimentazione, dove ci si diverte e per di più si spendono due soldi. Insomma: come periodicamente ci arrivano benedizioni e stroncature da qualche misteriosa agenzia economica o da uno di quei turisti-per-caso a caccia di mosche nelle minestre, questa volta all'Italia è andata bene. I nostri Centri Sociali, o almeno ciò che resta di essi, hanno ricevuto l'atteso imprinting internazionale. Entreranno nelle guide del turismo radical chic, le loro serate da ballo saranno descritte come «local fun experience» e magari accetteranno perfino il consiglio d'inserire qualche piatto a basso contenuto calorico in quei menù troppo asserragliati sulle penne all'arrabbiata.

Ultimi fuochi di alternativa, visti da montagne lontane. Del resto, i più adulti non possono nasconderselo: sembra davvero tutto così lontano. Prendiamo Roma. Ci sono state tante versioni della Roma controculturale. Ce n'è stata una centripeta, spontanea, gioiosa, drogatissima, creativa, a inizio anni Settanta. Ce n'è stata una buia, dura, motivata, quasi una milizia, alla fine dello stesso decennio. E qualche anno più tardi ne è spuntata un'altra, attorcigliata all'avvento della generazione successiva. Era la più isolata, quella che si beccò la definizione di «riserva indiana» che ripose evocando l'«antagonismo», quella che a lungo rifiutò il dialogo, alzò gli steccati, si chiuse dentro e provò a riflettere su quella subalternità forzata, cercando la pace solitaria contro l'isteria e l'infelicità che appena fuori ti sbranavano. E la cultura alternativa che ostinatamente provò a battere la bandiera di

un orgoglio isolazionista, di un'innocenza terminale, nei dintorni dell'estinzione. Fu necessario un tempo lungo per la ricerca e l'elaborazione dei suoi linguaggi che, proponendosi come patrimonio originale e alienabile, permisero infine che le porte si riaprirono, facendo sì che la controcultura diventasse qualcosa in più del sinonimo ateo di un monastero.

I linguaggi: quelli creati e utilizzati dall'ultima alternativa - allo sbarco negli anni Novanta - sono numerosi e col tempo si sono irrobustiti e moltiplicati. (A «elencarli» ci prova il sociologo Massimo Canevacci in *Culture Xtreme*, Meltemi edizioni). Ci sono i linguaggi artistici, simboleggiati dall'edificazione



NARRATIVA

Ma non esistono romanzi negli scaffali della controcultura



di un ormai leggendaria scena hip hop nazionale e autarchica, col suo verbo poetico e irrequieto, valvola di sfogo per cumuli di emotività irrisolta. Ci sono i linguaggi visuali del writing e dell'arte estrema. Ci sono i linguaggi psicosociali dell'unità nella diversità culturale, dove lo scambio non lascia mai spazio all'omologazione. Ci sono le risorse dei nuovi lavori. Ci sono le metodologie dell'autoproduzione, supportate dalla crescente diffusione di una tecnologia economica, friendly, potente.

Man mano che questi linguaggi si rafforzavano e si intrecciavano, man mano che la possibilità di mostrarsi e di criticare diveniva una realtà disponibile anche in chiave antagonista - coi mezzi del reale come con quelli del virtuale - l'alternativa ha cominciato ad addolcire i propri lineamenti. Si sono abbassati gli

sbarramenti, si sono avviati i confronti, s'è aperta la via del contraddittorio. E rischioso a dirsi, ma in un certo senso oggi anche la controcultura sta conoscendo la propria new age, con tutto l'inevitabile repertorio di armoniche prospettive. Quasi che la fantasia riacquistasse quel ruolo gui-

proprio alle propaggini nascono splendidi talenti della fiction (si pensi alla prospera nidata di nuovi scrittori scozzesi), da noi il romanzo è rimasto fuori da qualsiasi seria reinterpretazione alternativa. È probabile che nella maggior parte dei casi il rifiuto sia stato aprioristico, ovvero che la stessa forma narrativa sia stata rigettata come parte di un codice ostile, coniugato con la parte più compromessa del sistema. Così facendo, però, si è perduto molto, dal punto di vista descrittivo e da quello emotivo.

E rispunta il dubbio: se un mercato ingordo non avesse attirato con le sue sirene quei talenti giovani, subito incasellati in torturanti dibattiti televisivi, qualcosa di diverso ne sarebbe nato? Magari, per esempio, uno scrittore in gamba come Brizzi oggi non sarebbe in cerca di una decente collocazione, come traspare dal suo nuovo romanzo «Elogio di Oscar Firmian», la cui unica appartenenza che ci viene da suggerire è quella «cosmica».

Invece, in sostanza, per ora questo scaffale è vuoto: ma non è detto che debba restarlo. Tra tanti rilanci e celebrazioni, viene quasi voglia di lanciare una sfida. Conoscete un romanzo, magari chiuso in un cassetto, che racconti con tutto lo stile che serve, storie e personaggi dell'Italia «contro»?

scese nel profondo del territorio (chiedetelo agli abitanti di una qualsiasi periferia, chiedete loro se sono contenti che quel Centro Sociale stia lì a due passi), le etichette sono tramontate (i centri sociali non sono più «covi»). Lo dice pure il *Times*, le storie da raccontare su questa parabola ormai sono lunghe quanto quelle narrate dai vecchi nelle cascinie (quella volta il questore disse: o ci fate entrare o vi buttiamo giù il portone con un caterpillar), le nostalgie sono cosparsate attorno, di lotta al conformismo, di occupazione, autogestione, militanza, solidarietà e arte. Un appassionante quadro di umanità, che amplifica la convinzione: la storia dell'alternativa italiana è quella di un sogno reso tangibile tra le pieghe della realtà. Quello di autodeterminare i percorsi del proprio futuro.

S.P.



◆ Ieri a Roma i funerali dell'ultimo «cavallo di razza» democristiano. Presenti anche Ciampi e D'Alema

◆ Bernabei ricorda la solitudine dell'ex leader e accusa: «Alcune centrali gli sbarrarono la strada del Quirinale»

Nostalgie e vecchi rancori all'addio a Fanfani

Cossiga: «Sul divorzio pagò soltanto lui»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E dunque, la morte di un padre della Patria, come adesso tutti, amici e nemici, dicono sia stato. Un tramonto quieto, una fine segnata solo dal consumarsi dei troppi anni, uno sguardo sempre più perso, una lunghissima vita già consegnata ai libri di storia. Uno scivolare pian piano nell'ombra, quell'ombra che ti consegna anche al rispetto degli avversari. Si pensa così, ad Amintore Fanfani sul viale del suo tramonto: un lento, impercettibile dissolversi. E poi si vede la chiesa traboccante di democristiani di ieri e di pezzi dell'ex Dc di oggi - e il loro carico di angosce e sconfitte e di nostalgia. Ecco il volto ora quasi diafano di Arnaldo Forlani sormontato da una coppola blu, mentre con gesto lento allontanava da sé microfoni e telecamere, e neanche un ricordo vuol lasciare, e solo quando qualcuno gli ricorda le ingratitudini patite da Fanfani nel partito emette un sospiro e mormora: «Sono cose che possono capitare. Anzi, a volte capitano molto di frequente...». C'è l'espressione fredda di Giulio Andreotti, che sembra voler tenere distante tutto e tutti, dolori e memorie. E scatta invece Cirino Pomicino, che alle tivvù si concede e alla battuta non si sottrae. Tutto protagonisti di un tempo sparpagliato, che non degnano di uno sguar-

do - o non ne reggono più la visione - lo scudocrociato inalterato da due militanti e lo striscione che rivendica «l'orgoglio di essere democristiani».

Perché poi l'addio a Fanfani - il cavallo di razza, il piccolo padre di quando la Dc era grande, e così potente da potersi permettere tutto il potere e così forte da poter fare le riforme che servivano al paese - dentro questa chiesa progettata da Michelangelo e appesantita secolo dopo secolo da colonne e stucchi e pitture, diventa man mano un gioco degli specchi: tutto un universo un tempo solido e che ora è come un puzzle con i pezzi scarraventati qui e là da furibondi colpi di vento - e vedi il dolore di Colombo e Taviani,

MESSAGGIO DEL PAPA

Il testo letto dal cardinale

Ruini

sottolinea

«le solide

virtù morali»

il mite Gerardo Bianco, e cento altre facce disordinatamente assortite, la Bindi e Casini e Buttiglione e Galloni e Mastella e Misasi e la Fumagalli Carulli e Rognoni e Mattarella e Marini e D'Onofrio e Scalfaro - impossibile ora pensarli tutti insieme, eppure tutti insieme un tempo stavano, anche se Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, dice che sì, c'è adesso «un po' di

I FUNERALI

Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, i funerali di Amintore Fanfani. Circa duemila persone hanno assistito alla cerimonia, celebrata dal cardinale Ruini. «Fanfani ha segnato il cammino dell'Italia», ha detto il prelati. Alle esequie hanno partecipato anche il capo dello Stato, Ciampi, il presidente del Consiglio, D'Alema, i presidenti della Camera e del Senato, Violante e Mancino, il presidente della Corte Costituzionale, Vassalli, il governatore di Bankitalia, Fazio. Aricordare il senatore a vita, durante la funzione, sono stati l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e l'ex direttore generale della Rai, Ettore Bernabei. Tra i banchi della chiesa, tanti democristiani, dai più noti, come Andreotti e Colombo, ai militanti più sconosciuti, oltre ad esponenti di tutto il mondo politico, da Mastella a La Malfa, da Fini a Berlusconi.

In mattinata, a rendere omaggio alla salma, nella Sala Rossa del Senato, prima dei funerali, era andato il presidente del Consiglio. «È stata una delle più grandi perso-

nostalgia per la Dc». Aveva costruito un intero mondo, Fanfani, e quel mondo l'ha visto frantumarsi sotto i suoi occhi di grande e stanco notabile. E così, come ricorda il suo amico Ettore Bernabei, eterno direttore generale della Rai quando eterna sembrava pure l'Italia democristiana, «si lascio spegnere prima ancora che arrivassero le debilitazioni fisiche». E chissà, tra questa folla, quanti militanti e quanti «discepoli», come qualcuno rivendica

con fierezza, quanto dolore vero e quanto rimpianto. C'è Ciriaco De Mita che sta defilato, in una delle ultime file, e confida che «l'ipocrisia è sempre una cosa di pochi», e che in fondo in tutto questo parlar bene che si fa di Fanfani ora che Fanfani non c'è più, è come «una comprensione nuova circa la consapevolezza di misurarsi con una storia diversa. E non sono solo io di parte: quello che non riesce a fare la cultura può farlo il sentimento».



Maria Pia Fanfani consolata da un parente ai funerali del marito Amintore ieri sera nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma

Cito/Ap

tre Fanfani si batteva contro il divorzio nientemeno bazzicava il Pdup, «me lo ricordo affabile, diverso da come lo immaginavo quando scendevo in piazza per contestarlo...». Si rendono gli onori alla persona, e si rende onore al quell'Italia che costruì e fortificò per decenni, e c'è qualcosa di più del semplice sopire dei rancori che la morte inevitabilmente si porta dietro. E se Cossiga, nella sua orazione, carpariamente e continuamente richiama «il suo e nostro grande partito, la Dc», e a qualcuno di quel partito rammenta che per il divorzio l'amico Amintore «pagò ingiustamente solo lui», Ettore Bernabei dà un ritratto affettuoso, ma insieme tremendo, del lento scivolare nell'ombra dell'ex potente. Nell'uomo che aveva avuto smisurato potere e smisurate ambizioni e smisurate capacità, «il tormento veniva dalla consapevolezza di non poter più combattere le avversità». Per l'età, certo, ma «soprattutto perché non c'era più uno stato maggiore, una forza di manovra, un'organizzazione logistica». Era solo, insomma. E si lasciò così andare, mentre vedeva scivolare via il suo mondo. Ma a quel partito che oggi rimette occasionalmente e per la durata di una Messa insieme i suoi pezzi, l'amico di Fanfani ricorda che il suo «maestro» ebbe «molte critiche, pochi elogi», che «alcune centrali si attivarono per sbarrargli la strada del

Quirinale», e che infine «fu mandato nell'esilio dei notabili» da tanti che qui lo piangono.

E forse non avrà pace per anni, la lunga storia democristiana. Finché alla dissoluzione politica non seguirà anche quella umanamente più resistente dei ricordi e dei rancori, di antiche sfide e magari inutili rimpianti. E tutti quelli che sotto gli angeli della basilica salutano Fanfani salutano anche il suo e in parte il loro tempo - che nella testa di chi lo generò appare sempre felice e nelle giuste mani. E dall'altare il cardinale Ruini legge il messaggio del Papa, anch'esso carico di riconoscimenti sulle «solide virtù morali» di questo forse non compreso ieri o forse non compreso oggi padre della Patria. Il presidente della Cei lo ringrazia di molte cose, compresa l'inutile battaglia sul divorzio che segnò l'avvio della fine di tutto, e lo saluta come «un amante del vero, del bello e del bene», capo democristiano e saggista, pittore e ministro.

L'addio, dovuto e sentito, a un tempo estinto: utile da conoscere, inutile per servirsene. Come la splendida meridiana che corre sul pavimento della chiesa, inaugurata da Clemente XI nel 1702. Per un secolo e mezzo regolò gli orologi di tutta Roma, poi fu sostituita dal cannone. Infine, un giorno anche gli orologi cominciarono a regolarsi da soli...

Chi sostiene il recupero e il restauro dei beni culturali italiani?



Io dico non ci credi.

Il gioco del Lotto finanzia i progetti di conservazione e restauro del Ministero per i beni e le attività culturali. Con una spesa complessiva di 900 miliardi entro il 2000, vengono finanziati 206 progetti di cui fanno parte opere note e meno note, in ogni parte d'Italia. Qualunque sia il tuo tipo di gioco, con il Lotto giochi sempre a favore dell'arte.



Vincere è un gioco.



Z a p p i n g

NOVITÀ

Speciali tv e un film per il trio Aldo & co.

«Intelligenza e grandi numeri possono andare d'accordo» ha dichiarato il direttore di Canale 5 Giorgio Gori nel commentare il boom d'ascolti raccolto domenica sera dal...

SEGUITI

«Valzer» con coda per Fazio e Baglioni

L'ultimo valzer continua, ed alle tre puntate del programma di Fabio Fazio e Claudio Baglioni che ancora mancano...



Buñuel il surrealista

Un uomo taglia con un rasoio l'occhio di una donna; due amanti si cercano disperatamente, ma lui per raggiungerla deve trascinarsi dietro due asini putrefatti...

SCELTI PER VOI

Table with columns for TV channels (TMC2, RETEQUATTRO, TMC2, RAIDUE) and program titles like SHOW CASE, IL SOCIO, FRANKENSTEIN, UN MONDO A COLORI.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program details.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

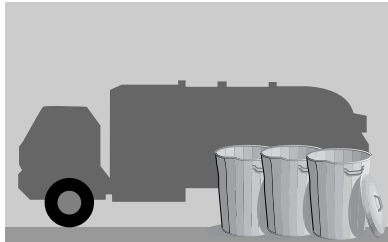
Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Pulizie: il 3 dicembre sciopero nazionale

A sette mesi dalla scadenza del contratto, i 400 mila lavoratori delle imprese di pulizie incrociano le braccia. Una decisione assunta dalle segreterie nazionali di Filcams, Fisascat, Ultrasporti che hanno proclamato l'astensione dal lavoro per l'intera giornata di venerdì 3 dicembre indicandolo per lo stesso giorno, a Roma, una manifestazione nazionale. L'iniziativa - spiegano i sindacati - si è resa necessaria a seguito dell'atteggia-

mento assunto dalle controparti, Anip-Fise, Ancst-Lega, Confcooperative, Agci e Confapi che, a distanza di 8 mesi dalla presentazione della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto scaduto ad aprile, hanno incontrato le categorie solo il 23 settembre senza dare seguito al negoziato. «Si tratta di un atteggiamento dilatorio irresponsabile che ci ha costretti allo sciopero» ha motivato il vicesegretario generale della Filcams, Pietro Ruffolo, ricordando che il rinnovo precedente aveva richiesto 36 mesi di trattativa. «Siamo dunque alle solite - aggiunge Ruffolo - ma non abbiamo alcuna intenzione di ripetere quell'esperienza». L'offensiva sindacale prevede anche il coinvolgimento del Governo e della Commissione di monitoraggio per il Giubileo.



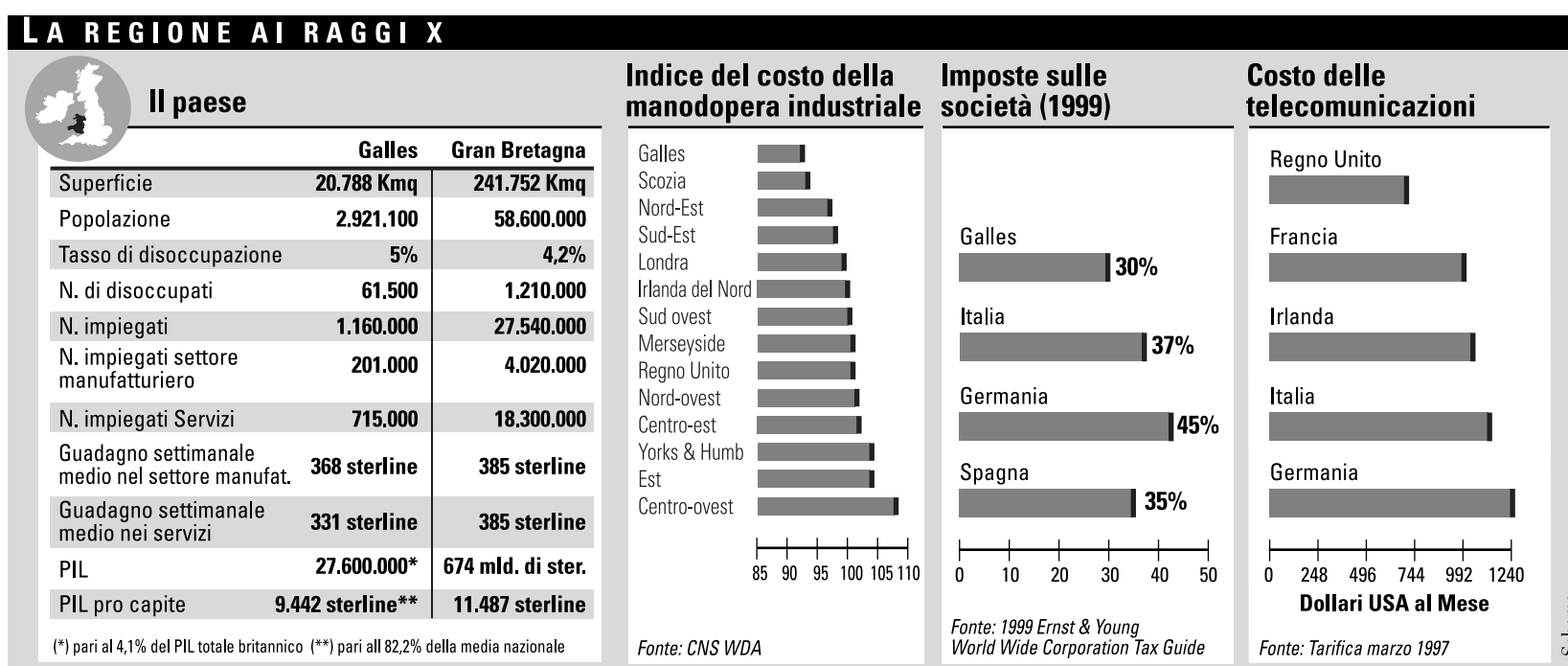
Sviluppo

È stato il motore della rivoluzione industriale, ora è la regione più dinamica dell'intera Europa

Ricordate il Galles?

Investimenti e lavoro, il boom continua

PAOLO BARONI



«Molte aziende straniere - spiegano alla WDA - scelgono di stabilirsi nel Galles proprio per poter beneficiare della professionalità e delle capacità della manodopera locale. Essa offre produttività di prima classe a livello mondiale, altamente qualificata, ben istruita e flessibile». Per 150

anni i nostri operai - sintetizza il presidente della WDA, David Rowe-Beddoe - hanno estratto carbone e questo ha prodotto una vera e propria etica del lavoro, una devozione al lavoro che a tutt'oggi rappresenta la nostra vera forza».

Molta enfasi viene poi posta al fattore dell'innovazione: il Galles infatti è la prima regione del Regno Unito ed una delle prime 4 in Europa ad avere adottato un piano regionale per le tecnologie. Che poi si traduce in ben 36 centri di competenza e oltre 200 aziende informatiche ed

elettroniche insediate nel suo territorio.

L'AGENZIA TUTTOFARE

Ovviamente non secondario è il ruolo svolto dalla WDA (460 dipendenti in tutto ed un budget di circa 600 miliardi di lire all'anno) che rappresenta l'unico strumento di accesso per gli investitori esteri nella regione galles. Strumento utilissimo per industrie ed investitori che si vedono così accompagnati passo passo in ogni momento, dall'elaborazione del progetto industriale, all'individuazione delle aree, all'erogazione dei finanziamenti, alla formazione del personale, all'avvio dell'attività.

La WDA, che fornisce anche una sorta di «servizio post-vendita», si preoccupa anche di assistere le imprese nell'individuazione di nuovi

sbrocchi di mercato.

Ovviamente la «fame» di nuovi investimenti non si arresta. Ed è per questo che la WDA guarda anche al nostro paese, dove nei giorni scorsi (a Milano) si è tenuto un incontro organizzato da Business International al quale hanno partecipato un'ottantina di imprese e consulenti d'affari.

BENVENUTI ITALIANI

«Il Galles e la WDA hanno attualmente un'immagine molto positiva in Italia - spiega Rowe-Beddoe -. Questo ha certamente contribuito a stimolare l'interesse e l'attenzione da parte degli imprenditori che considerano il Galles come una delle regioni ideali per l'implementazione dei propri piani di sviluppo». E ora «sono attualmente in corso una serie di verifiche con altri potenziali investitori italiani che desiderano sviluppare all'estero le attività produttive e che considerano il Galles una regione capace di fornire significativi vantaggi competitivi alle proprie imprese». Insomma, mentre in Italia si litiga, il Galles è sempre sulla cresta dell'onda. E per noi resta un miracolo.

150 FABBRICHE

L'auto gallesese ...che non c'è

La chiamano l'«auto gallesese», ma il Galles non ha un'industria automobilistica. O meglio ne ha 150, ma producono ognuna un componente differente di vettura.

Ebbene è assemblando idealmente tutte queste parti che, alla fine, l'auto gallesese può vedere la luce. Con il motore firmato Ford, Jaguar o Toyota, con la carrozzeria ricavata dalle lastre di Krupp, Tenneco o Grayman, e poi magari realizzata da British Steel Strip, i componenti elettrici Bosh o Morganite Electrical, la pompa dell'olio Yamaha Europe, le sospensioni e la trasmissione Borg Warner Automotive, Forgemastero Ford, i freni Brake, Lucas o ITT Automotive. E via di seguito. Il Galles, infatti, è la prima regione del Regno Unito nelle forniture del settore automobilistico: 150 le società presenti, compresi 40 fornitori di primo livello o potenziali fornitori del sistema per un totale di oltre 25 mila occupati e un volume di vendite pari a circa 2 miliardi di sterline all'anno. La Ford è presente dall'83, la Toyota solo dal '92.

Il mercato globale non è più una questione di Nord o Sud perché vi è una competizione a livello europeo e mondiale. Quando parlai alla Commissione bilancio della Camera dei Deputati il 12 maggio 1998 dissi che Sviluppo Italia poteva, secondo me, funzionare bene solo se fosse una struttura veramente snella. Sviluppo Italia può certamente fare molto per l'Italia e in un particolare per il Sud d'Italia ma ritengo che il suo ruolo debba essere quello di un ente coordinatore degli investimenti sia pubblici che privati in Italia e che debba essere gestito da esperti in materia, persone che hanno già dimostrato la loro capacità in un campo che è molto meno semplice di quello che sembra.

* consulente della WDA

... E LE RAGIONI

Le ragioni ed i fattori che contribuiscono a questo successo sono molti. E molte sono ormai note da tempo: il minor costo delle materie prime e dei servizi (trasporti, tlc), la qualità delle infrastrutture, la minore imposizione fiscale, la minore burocrazia, il minor costo del lavoro e la maggiore flessibilità di dipendenti e sindacati. E, infine, i robusti contributi pubblici a fondo perduto. Poi c'è il fattore della mano d'opera.



Nel 1998 il ministro Visco ha paragonato il Galles al Sud d'Italia ed un imprenditore mi ha fatto il commento che sperava per il Galles, che non fosse così. Io gli ho risposto che da parte mia speravo per il Sud che non fosse come il Galles perché ogni paese ed ogni regione deve avere la sua propria identità. Si può però fare i confronti per vedere se ci sono dei punti in comune che possano servire per stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno e orientare qualche riflessione generale.

In generale gli investitori internazionali non guardano ad una particolare regione di un Paese ma usano certi criteri per valutare i vantaggi e gli svantaggi di un "Sistema Paese" prima di decidere dove insediare una nuova unità produttiva e le multinazionali guardano poco agli incentivi locali ma molto di più a quelli che sono i vantaggi nel loro insieme. Tra i criteri usati dagli investitori per arrivare ad una decisione ci sono: il regime fiscale, le infrastrutture, la burocrazia, la qualità e la disponibilità della manodopera, la flessibilità ed i rapporti con i sindacati, il costo del lavoro, i costi di acqua, luce gas, telecomunicazioni, sicurezza e legalità, l'ambiente politico, la qualità della vita, gli incentivi.

La Welsh Development Agency, è l'Agenzia per lo Sviluppo del Galles. Il

L'ANALISI

Quello che il Mezzogiorno può imparare da noi

MICHAEL DREWITT *

Galles è un piccolo Stato del Regno Unito con una propria lingua e cultura e una propria identità. Nonostante la sua popolazione sia circa il 5% di quella del Regno Unito, circa il 20% dei progetti che provengono dall'estero vanno in Galles. Dal punto di vista storico, il Galles è stato la forza motrice della rivoluzione industriale Britannica nel diciannovesimo secolo ed attraverso il porto di Cardiff veniva trasportato il carbone estratto nel Galles.

L'economia Gallesese era del tutto dipendente dalle due industrie estrattive del carbone e del ferro e, col tempo, questo ha portato ad un alto tasso di disoccupazione e ad una massiccia arretratezza industriale. Tra il 1971 e il 1993 sono stati persi centomila posti di lavoro nelle industrie tradizionali. A partire dagli anni settanta c'è stato un progressivo spostamento della mano d'opera dalle vecchie industrie estrattive a quelle ad alto contenuto tecnologico ed

è la WDA che ha dato l'impulso alla creazione di nuovi posti di lavoro per sostituire quelli che erano stati persi. La WDA è stata costituita nel 1976 ed ha assunto un ruolo primario nella rinascita economica; la produttività industriale è aumentata ed i costi della manodopera sono diminuiti.

Dal 1998 dipendiamo direttamente dalla nuova Assemblée Gallesese che gestisce il Galles per conto del governo del Regno Unito a Londra. La nuova Assemblée Gallesese ha il potere di distribuire 7,9 miliardi di sterline ogni anno ed a partire dal 1 gennaio 2000 gran parte del Galles entrerà nell'area Uno dell'Unione Europea con molti vantaggi incentivi.

Le nostre attività e obiettivi sono stati stabiliti nel Welsh Development Agency Act nel 1976, la legge apposita che ha dato inizio all'agenzia, e includono: bonifica e sviluppo di terreni, investimenti in Galles da tutto il mondo,

supporto per le attività economiche già in Galles.

Il settore internazionale della WDA ha il compito di attrarre investimenti in Galles. Il nostro scopo è di creare posti di lavoro di qualità attraverso investimenti in Galles da parte delle aziende estere. Il settore internazionale lavora come «Team Wales» sfruttando tutte le risorse a disposizione per ottenere tali investimenti.

I risultati parlano da sé. La WDA ha avuto molto successo nell'attrarre investimenti in Galles contribuendo a causare una forte tendenza, al rialzo di investimenti da fonti estere. Tra il 1983 e il 1999 abbiamo attratto 12,5 miliardi di sterline di investimenti da tutto il mondo e questa cifra continua ad aumentare. Il livello di disoccupazione è caduto al 5% ed il Galles ha avuto risultati migliori del resto del Regno Unito. Gli investimenti da fonti estere rappresentano più del 35% del

investimento industriale Gallesese. Gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania sono i tre Paesi da cui provengono la maggior parte degli investimenti dall'estero ma inoltre 16 importanti società italiane producono in Galles. In tutto le società italiane hanno investito più di 800 miliardi di lire ed assunto direttamente circa 3.700 persone. Il Galles è attualmente una delle regioni europee a più alto tasso di crescita.

La posizione del Mezzogiorno è certamente diversa ma se le regioni italiane avessero la possibilità di gestire i fondi che le spettano potrebbero creare Agenzie per lo Sviluppo Regionali per stimolare l'economia locale. Queste agenzie potrebbero dipendere da un organismo centrale ma penso sia importante evitare che siano solo la presenza locale di un centro burocratico distante perché devono attrarre investimenti sia da altre regioni italiane che dall'estero, ed è particolarmente importante

Lavori in corso

INFO

WDA, il motore dello sviluppo



La WDA, la Welsh Development Agency, è nata nel '76, occupa 460 persone e dispone di un budget di 600 miliardi di lire all'anno. L'Agenzia è diretta da un consiglio di amministrazione, presieduto da David Rowe-Beddoe (nella foto), che riporta la propria attività direttamente all'Assemblea Nazionale Gallesese. Dal '95 è presente anche in Italia, con un ufficio a Milano. Inf. al n. 02.851.5529/7, email: paul.wright@wda.co.uk, emy.d'alesandro@wda.co.uk.

LE ESPERIENZE

Diciotto imprese e 3 mila posti made in Italy

Sono 18 le imprese italiane che hanno investito negli ultimi anni nel Galles. Con 860 miliardi hanno creato oltre 3 mila posti. A grandi gruppi come Candy, Pirelli e Sogefi e Impregilo si affiancano imprese più piccole i cui nomi sono praticamente sconosciuti al grande pubblico (Irca, Mvo, Gate, Tenax). Tutti attratti da questo piccolo specchio occidentale del Regno Unito. L'ultima azienda in ordine di tempo a mettere piede nella regione è stata la milanese Soten, leader europeo nella produzione di pellicole termoretraibili per imballaggi, che a Merthyr Tydfil (poco più di 20 miglia da Cardiff) realizzerà una nuova sede produttiva ed un centro di ricerca e sviluppo.

L'investimento realizzato dall'impresa lombarda, in questo caso, è pari a circa 8 miliardi di lire e permetterà la creazione di 47 nuovi posti di lavoro.

La Soten ha acquistato un'unità di circa 1500 mq all'interno di un «Triangle Business Park» e prevede di avviare la produzione del nuovo sito, che servirà i mercati del Regno Unito e dell'Europa del Nord, già dai prossimi mesi.

Le ragioni di questa scelta? Ce le riassume Mario Paolo Lupi, responsabile del «progetto Galles» della Soten spa. «Dal punto di vista commerciale - spiega Lupi - il nuovo sito di consente di entrare in un mercato per noi interessante e dove il livello di concorrenza è estremamente basso. La localizzazione geografica, poi, è ottimale per esportare sia in Irlanda sia nel Nord Europa. Dal punto di vista economico-finanziario le ragioni dell'investimento in Galles sono state diverse: l'ottenimento di un finanziamento a fondo perduto pari al 30% dell'investimento, un altro contributo a fondo perduto per la formazione del personale, la speditezza delle procedure burocratiche (42 giorni per costituire una società contro i 154 giorni dell'Italia), la flessibilità della manodopera e del sindacato, i minori oneri fiscali (tasse sulle imprese tra il 21 ed il 31%, Iva al 17,5) e previdenziali». La disponibilità di spazi edificabili e strutture già pronte ed il minor costo di materie prime, trasporti e telecomunicazioni hanno poi fatto il resto.

«Diamo il benvenuto a questo nuovo investimento che riteniamo in perfetta linea con la strategia perseguita da WDA - dichiara il presidente dell'Agenzia, David Rowe Beddoe - strategia finalizzata alla realizzazione di progetti ad alto valore aggiunto e dal forte contenuto in termini di ricerca e innovazione tecnologica: progetti capaci di contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro caratterizzati da un'elevata professionalità. È una notizia assolutamente positiva per Merthyr Tydfil ma anche per l'intera regione gallesese».

L'operazione della Soten rappresenta il secondo maggiore investimento realizzato da un'azienda italiana in Galles nel 1999. Lo scorso mese di gennaio la Cartoinvest, uno dei principali gruppi cartari italiani, ha infatti annunciato un investimento di circa 48 miliardi nel Nord-Est del Galles, che ha portato alla creazione di altri 140 nuovi posti di lavoro.

Ora la Wda, ovviamente, non intende fermarsi qui: dei 33 nuovi progetti allo studio dell'Agenzia, infatti, ben 15 riguardano imprese italiane. E dal suo ufficio di Milano, aperto in partnership con la Camera di Commercio continua a dare la caccia alle più dinamiche aziende «made in Italy», proponendo nuovi investimenti e nuovi progetti. Ovviamente tutti... chiavi in mano.

P.B.





Un edile al lavoro in un cantiere

Cantieri, sicurezza solo nel 50%

Dai sindacati di categoria un esposto all'Autorità di vigilanza

ROMA I sindacati degli edili hanno presentato un esposto all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici contro la scarsa sicurezza negli appalti delle amministrazioni. Secondo una ricerca dei tre sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil, sarebbero infatti appena il 49,5 per cento gli appalti che indicano l'importo destinato alla sicurezza, come prevede il decreto 494 del '96, con differenze molto elevate tra nord e sud. Tra le amministrazioni pubbliche meno attente alla sicurezza - dice la ricerca che i sindacati hanno unitariamente condotto a carico di 200 bandi per 761 miliardi

di spesa - figurano le unità sanitarie locali, con 13 bandi su 17 senza costi per la sicurezza ed una spesa, per la salvaguardia di chi lavora, di 2,5 miliardi su 96,3. Poco attenti alla sicurezza risultano anche i Comuni, con 37 bandi senza indicazioni di costi-sicurezza rispetto ai 71 esaminati, e le Province con 11 bandi su 30.

La sicurezza del lavoro sembra essere considerato, in quanto problema cui fare attenzione, più al nord che non al sud. Nel nord oltre il 71 per cento dei bandi contiene l'indicazione di spesa, a fronte del 27,5 nel sud, poco più di uno su quattro. Al centro,

la percentuale dei bandi regolari è della metà.

Il segretario generale della Filca-Cgil, Carla Cantone, chiede all'Autorità di vigilanza «di intervenire al più presto» in quanto «è molto grave che nei cantieri pubblici non siano previsti stanziamenti per la sicurezza». Analoga la richiesta di Cesare Regenzi, numero due della Filca-Cisl: «Siamo molto preoccupati: se nei bandi pubblici la mancanza di indicazioni per la sicurezza raggiunge il 50 per cento degli appalti, nel settore privato siamo all'80 per cento dei casi. A tutto ciò si aggiunge il grave problema del lavoro ne-

ro. Spesso i lavoratori edili vengono fatti passare come autonomi».

I sindacati chiedono all'Autorità di sospendere i bandi irregolari: «L'Autorità è stata costituita un anno fa - ha spiegato il leader della Feneal-Uil, Franco Marabottini - ed è ora che cominciamo a fare il proprio lavoro. Ci aspettiamo che almeno su queste denunce il sindacato sia convocato. Le risorse investite in questi appalti sono pubbliche, non possono essere gestite contro le norme vigenti».

I sindacati chiedono che nei cantieri la sicurezza sia garantita

concretamente: l'esposto all'Autorità ha proprio lo scopo di provocare un intervento risanatore in tempi rapidi, onde prevenire ulteriori tragedie sul lavoro. L'edilizia continua a detenere l'allarmante primato dei morti sul lavoro, con una media di due decessi al giorno: «Una condizione che non è più tollerabile». Nei primi quattro mesi del '99 sono morti nei cantieri 45 lavoratori, mentre hanno raggiunto quota 28 mila le denunce di infortunio, con una incidenza sul totale in costante crescita. Negli anni scorsi - denunciano ancora i sindacati - gli incidenti mortali hanno riguardato 300 persone l'anno, quasi un terzo dei morti sul lavoro complessivi. Sempre più alta è anche la spesa per gli infortuni: «Ogni anno - ha concluso Carla Cantone - si spendono oltre 50 mila miliardi per la sanità e per la riabilitazione».

Commercio in crescita (+2,8%)

A tirare la volata è sempre la grande distribuzione (+4,4%)

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Le vendite al dettaglio segnano a settembre una crescita del 2,8 per cento rispetto allo stesso mese del '98, secondo l'Istat. Si tratta del più consistente segnale di un certo dinamismo del settore commerciale da un anno a questa parte, ma non deve trarre in inganno chi spera nella ripresa del piccolo commercio, in quanto a fare la parte del leone è la grande distribuzione, che segna una crescita del 4,4 per cento.

Il dato - precisa l'Istat - si riferisce al valore corrente delle vendite ed incorpora, quindi, la dinamica sia della quantità sia dei prezzi. In agosto l'incremento era stato dell'1 per cento, mentre nel periodo gennaio-settembre si era attestato all'1,8 rispetto all'analogo periodo del '98.

Invece per le imprese operanti su piccole superfici, precisa ancora l'Istat, l'aumento tendenziale di settembre è stato del 2,4 per cento. Ma per quelle con due dipendenti la crescita è stata appena dello 0,6, mentre le medie imprese, con 3-5 addetti, salgono del 3,8 e le grandi aziende (da sei addetti in poi) del 4,9.

Ancor più precisamente, quelle da 6 a 9 sono cresciute del 3,1, quelle da 10 a 19 del 5,4 ed infine

del 5,7 quelle da 20 addetti ed oltre. Sempre a settembre, le vendite di prodotti alimentari sono salite del 2,3 e quelle di prodotti non alimentari del 3 per cento.

Per entrambe le tipologie, l'aumento più consistente è stato più forte nella grande distribuzione, rispettivamente del 4,6 e del 4,2. Quanto ai primi nove mesi, l'aumento delle vendite è stato più elevato nella grande distribuzione (5,4 per cento) che nei piccoli negozi (1,1) mentre la crescita dei prodotti non alimentari è stata più alta di quelli alimentari, rispettivamente del 2,1 e dell'1,3.

Tra i vari prodotti, a settembre i maggiori aumenti si sono registrati nei mobili, articoli tessili e di arredamento (4,8 per cento), elettrodomestici e prodotti di profumeria e cura della persona (4,6 per cento) e perentrambi).

Il settore foto-ottica e pellicole segna la crescita più contenuta, solo l'1,2 e registra anche una flessione dello 0,2 nei primi nove mesi del '99.

Invece, nei primi nove mesi gli incrementi più alti hanno interessato i prodotti farmaceutici (3,4).

Dell'aumento tendenziale nella grande distribuzione si sono avvantaggiati soprattutto gli ipermercati (12,1) e i supermercati (6).

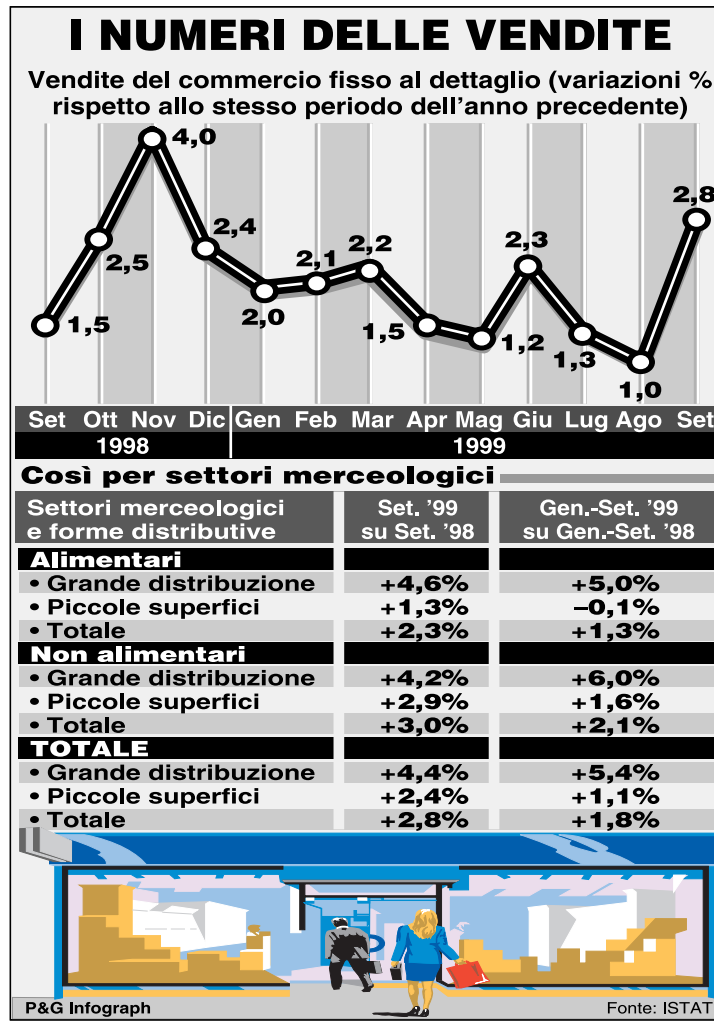
In decisa flessione gli hard discount (meno 5,7). L'aumento

tendenziale delle vendite più elevato è registrato, per il totale dei prodotti, nella ripartizione nord-est (più 10,2) mentre al sud e nelle isole si è registrato una flessione dello 0,4 per cento.

Dunque anche nel commercio crescono gli spartiacque: tra la grande e la piccola distribuzione oltre che tra nord e sud. La Confindustria continua a vedere nero, ed accentua una lettura meno positiva dei dati osservando che questi «denotano in termini reali, cioè al netto della variazione dei prezzi, un modesto incremento dell'1 per cento per tutte le imprese».

Invece la Confesercenti riconosce una «inversione di tendenza dopo la stagnazione record di agosto» anche se - sottolinea - «la parte del leone continua a farla la grande distribuzione».

Sul divario tra grandi e piccole superfici le due organizzazioni ritrovano una omogeneità di giudizio, ed entrambe si dichiarano preoccupate: secondo Confindustria, a fronte di una crescita per la grande distribuzione del 2,6 a settembre e del 3,8 nei primi nove mesi, le piccole e medie imprese registrano un modesto incremento in termini reali, dello 0,6 per cento, che si traduce in una flessione dello 0,5 da gennaio a settembre.



Inflazione a novembre Conferma al 2%

Fossa: brutto dato, non un dramma

ROMA La 'linea' del 2% tiene malgrado il caro petrolio. È questa la prima indicazione sull'inflazione a novembre che è venuta dai dati delle città campione. Nel primo gruppo di capoluoghi gli aumenti mensili dei prezzi al consumo per l'intera collettività sono variati tra lo 0,1% e lo 0,3%, se si esclude il dato fuori linea di Trieste, dove sono aumentati dello 0,6%. Un rialzo contenuto che in base alle prime valutazioni fa stimare agli analisti che in novembre l'inflazione dovrebbe restare ferma al 2% di ottobre, anche se non è escluso che possa invece scendere all'1,9%. L'aumento mensile dei prezzi infatti è vicino allo 0,2%, ma potrebbe anche risultare dello 0,1% e questo farebbe appunto registrare una frenata al carovita. Quello che sembra profilarsi è quindi un andamento notevolmente migliore di quello di ottobre, quando su base mensile i prezzi aumentarono dello 0,4%. In ogni caso si tratta ancora delle prime stime, che dovranno essere verificate domani, con la seconda pattuglia di città campione, e poi venerdì 26, quando l'Istat diffonderà una sua stima provvisoria. Il dato definitivo nazionale sarà reso noto il 17 dicembre. Rispetto ad ottobre i prezzi sono aumentati dello 0,1% a Milano e Perugia,

dello 0,2% a Venezia, dello 0,3% a Torino e dello 0,6% a Trieste.

«Passata la prima tornata di rialzi del petrolio per il momento sembra reggere il muro del 2%», spiega Paolo Casadio della Popolare di Vicenza, sottolineando che si tratta di un buon risultato perché in prospettiva si dovrebbe ridurre il differenziale di inflazione con gli altri paesi europei. Secondo Paolo Guida di Unicredit, «i dati indicano aumenti contenuti o una discesa dei prezzi sia degli alimentari che dei trasporti, che pesano per oltre un terzo del totale». Anche per Guida l'inflazione a novembre dovrebbe risultare a cavallo tra l'1,9 e il 2%, con una prospettiva di calo a primavera, quando dovrebbero esaurirsi le tensioni sui prezzi.

«L'inflazione al 2% è un dato abbastanza previsto come tendenziale. La crescita congiunturale di questo mese è stata dello 0,2%: sicuramente non un dato brillante ma nemmeno drammatico». Così il Presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, oggi a Torino, a margine della cerimonia del premio giornalistico Lingotto Economia, ha commentato con i giornalisti i dati delle città campione dell'inflazione.

Malpensa, rinviato spostamento di quattordici compagnie extra-Ue

Il ministro Treu: la soluzione per Linate arriverà presto

ROMA Le quattordici compagnie aeree extracomunitarie che operano a Malpensa 2000 e che dal 15 novembre avrebbero dovuto spostarsi al Terminal 2 (il vecchio terminal da dove prima dell'inaugurazione del T1 partivano voli intercontinentali e charter) sono rimaste dov'erano. Non tanto per effetto dei loro reclami, ma perché mancano i cartelli stradali che diano indicazioni ai passeggeri. Il trasferimento era stato disposto, «unilateralmente da Sea», affermano le varie Aerflot, Saudia, El-Al, che contro questo provvedimento avevano presentato un ricorso di sospensiva al Tar del Lazio ritenendo il trasloco forzato lesivo dei loro interessi commerciali e discriminante rispetto agli altri vettori. A giorni è previsto un nuovo pronunciamento del Tribunale amministrativo su un secondo ricorso presentato dopo che la richiesta di sospensiva era stata respinta. Ma intanto, sempre secondo le stesse compagnie aeree, l'Anas non permette l'installazione dei cartelli stradali che dovrebbero guidare i viaggiatori in partenza a scegliere il terminal giusto per il loro volo. E quindi il trasloco forzato è sospeso di fatto. Ma emergono anche problemi di reciprocità di trattamento: secondo le compagnie non Ue operanti a Malpensa, sarebbe all'esame di alcuni governi il trattamento riservato dalle au-

torità italiane alle loro compagnie di bandiera. Potrebbero farne le spese le compagnie italiane all'estero.

Intanto, si stringono i tempi per definire quale sarà il futuro di Linate e al più presto la questione dello sviluppo dello scalo milanese sarà portata all'attenzione della Commissione europea. È quanto ha dichiarato il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, a margine di un incontro sulla mobilità nel territorio lombardo. «Stiamo lavorando con il Comune, con la Sea e con gli altri operatori interessati perché si valuti qual è il tipo di sviluppo più coerente e compatibile con Malpensa», ha affermato Treu rispondendo a una domanda sul destino dell'aeroporto di Linate dopo il trasferimento di gran parte dei voli allo scalo di Malpensa 2000. «Ci stiamo lavorando - ha ripreso il ministro - e andremo dal Commissario europeo al più presto». Da parte sua il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha osservato che «il confronto è in atto». «Si tratta - ha aggiunto - di trovare la formula migliore perché Malpensa possa essere veramente quell'hub che abbiamo voluto fin dall'inizio e Linate possa svolgere funzioni di City Airport in una interazione tra gli aeroporti lombardi che preveda anche una crescita di Orio al Serio».

R. E.

A Cremonini ristorazione sui treni

Il buon appetito sui treni delle Ferrovie dello Stato in tutta Italia sarà firmato ancora Chef express. Il gruppo agroalimentare Cremonini gestirà infatti fino a maggio 2003 la ristorazione sulle rotaie italiane: oltre 660 treni di cui 88 Eurostar. Cremonini spa (quotata in Borsa) si è aggiudicata la gara internazionale e gestirà il servizio in associazione temporanea d'impresa con Compagnie des wagon lits su alcuni Eurostar, e Gemeaz cousin per i piatti pronti (entrambe società del gruppo francese Accor che nel '98 ha fatturato 5.623 milioni di euro). Compagnie des wagon lits ha fatturato nel '98 350 milioni di euro, Gemeaz cousin 790 milioni, Cremonini 1.004 milioni. La concessione, gestita dal '90 dal gruppo Cremonini col marchio Chef express, alla scadenza del 2003 ha facoltà di rinnovo per un altro anno. Il contratto sarà sottoscritto nei prossimi giorni e Cremonini riconosce alle Ferrovie italiane il 3% e il 5% sui ricavi.



Critica ♦ Mario Barenghi

AAA, Cercasi autore dalla «tempra robusta»



Oltre il Novecento di Mario Barenghi Marcos y Marcos pagine 314 lire 28.000

FILIPPO LA PORTA

Mario Barenghi è certamente uno dei migliori critici della sua generazione (ha 43 anni), capace di guidarci, attraverso giudizi di equilibrata tendenziosità, nello spaesante «blob» della narrativa italiana contemporanea: da ogni pagina del suo nuovo saggio traspare infatti un atteggiamento nello stesso tempo severo e fraterno nei confronti dei nostri scrittori. E vorrei anche dire subito che «Oltre il Novecento», raccolta di saggi e articoli già pubblicati (con l'aggiunta di qualche postilla di aggiornamento e di una introduzione) appare animato da una passione appena mascherata dall'understatement di una prosa assai educata e razionale: si tratta della nostalgia di personaggi

robusti, con una loro credibilità e complessità psicologica, con una loro «inflexibile volontà», dotati di autonomia e di voce propria, calati dentro vicende drammatiche e destini inesorabili; insomma una richiesta, un po' frustrata, del Romanzo, spesso umiliato dalla nostra prevalente tradizione «lirico-saggistica» (anche in Consolo la «concentrazione lirica» ne umilia le qualità narrative).

Nel panorama della critica militante Barenghi sa tenersi distante sia da un sociologismo poco sensibile alla qualità intrinseca dei testi, e sia da certo stile sublime, enfatico, che volentieri allude a Intensità segrete. A volte, naturalmente, dissente dalle sue valutazioni: ho l'impressione, ad esempio, che Umberto Eco non sia affatto l'erede dell'intelligenza di Flaiano (non ne ha la malinconia), nutro qualche dubbio sulla quali-

tà del talento incantatorio di Baricco (benché, come qui si dice, esposta al rischio di «un simbolismo esangue e vano»). Come mi piacerebbe che il suo rispetto per i lettori comuni, per il pubblico («mentre è contro qualcuno che si combatte, è sempre per qualcuno che si scrive»), tenesse conto degli impietosi ritratti della nuova classe media fatti da Pasolini o Enzensberger.

Eppure l'estrema onestà di approccio di Barenghi è pronta a fargli cambiare idea o a fargli rivedere un precedente giudizio: se Mari lo aveva annoiato con la sua «letteratura di secondo grado», con «Tu sanguinosa infanzia» invece la lingua ipermanierista sembra felicemente confluire con «qualcosa di intimità sanguinosa», mentre la Tamar del best-seller riceve notevole attenzione critica mentre nel suo ultimo romanzo «non c'è davvero quasi nulla

da salvare». Condivisibili o meno restano a mio avviso memorabili le stroncature, per quanto civilissime nei toni, di Lodoli («è ingenuo pensare che le nuvole possano ancora valere come entità elegiache»), e dell'ultimo Busi («è narratore felice solo quando parla delle proprie origini, dell'ambiente in cui è cresciuto»).

Ma, attenzione: Barenghi risulta ancora più acuminato, ai limiti della perfidia, lì dove sembra all'inizio concedere molto, quasi tutto, all'autore preso in esame, e poi invece gli assesta il colpo dell'esecuzione finale: si veda «L'isola del giorno prima» di Eco («si barda di pagine e pagine d'enciclopedia, che inzuppandosi d'acqua rischiano di trascinarlo a fondo») o l'ultimo Tabucchi. La sua idea di letteratura, più ancora che dalle pagine introduttive (dove si ripropone un canone della nostra letteratura

della seconda metà del secolo a partire da Calvino-Morante, un binomio più problematico di quanto appaia all'autore) emerge dall'insieme del libro. Barenghi è a favore di una narrativa più ariosa, che tenga sempre vivo un rapporto con la realtà («ma realtà non vuol dire necessariamente realismo»), che non affidi la caratterizzazione dei personaggi alle sole parole, che non eluda gli «inferni più veri». Accennavo ad una nostalgia per i grandi personaggi della «tempra robusta», oggi latitanti nelle patrie lettere, e per molte ragioni (ne azzardo una: la drammaticità era data dal conflitto tra morale e ambiente, ma se la morale non c'è...).

Da dove nasce questa passione? Da una zona, credo, prossima all'infanzia. E anzi: la limpidezza dello sguardo critico di Barenghi, quello stupore privo di pregiudizi ma non incline ad alcuna indulgenza, è, a pensarci bene, imparentata con un universo infantile che l'autore si sorprende qui a descrivere, con insolito calore, in una pagina assai partecipata sulla moda dell'horror nei giocattoli.

NARRATIVA

Tutti i colori di Marcos

Chissà cosa immaginava il Subcomandante Marcos quando ha scritto *La storia dei colori* (minimum fax, traduzione di Claudio Albertani)? Forse un mondo diverso, illuminato solo dalle forme dei colori. Il Chapas è una terra verde e secca allo stesso tempo, dove prevalgono le tinte sobrie, le sfumature poco delineate. Sembra di vederlo il «terribile» Subcomandante, sempre con il passamontagna nero, accendere la pipa, guardare i colori e inventare la loro nascita. Una storia semplice, accompagnata dai disegni di Domi, Domitilla Dominguez, artista maticca. Forse è una leggenda: «(...) accendo la pipa e, dopo tre boccate di rigore comincio a raccontarti la storia così come l'ho sentita dal vecchio Antonio (...). C'è una guacamaya, un uccello dai mille colori che attraversa il cielo, un temporale in arrivo e un mondo che all'inizio gli dei avevano dipinto solamente di nero per la notte e di bianco per il giorno. Antonio racconta mentre arrota il tabacco della sigaretta, racconta degli dei che si lamentavano perché il mondo aveva solo due colori, di uno di questi che sbatte la testa contro una pietra, del sangue che esce, per la prima volta di una tinta nuova, accesa (...). Il rosso. Poi venne il verde, simbolo della speranza, il marrone definito il «cuore della terra», l'azzurro che rappresenta il «colore del mondo». Il giallo invece è nato dal sorriso di un bambino che uno degli dei gli ha rubato lasciandolo poi a piangere: «Per questo si dice che i bambini passano dal riso al pianto così all'improvviso». Le sfumature si formarono mentre gli dei riposavano: i colori si misero a fare baldoria, ad amarsi e così nacquero altre tonalità. Poi salirono su un ramo della ceiba e cominciarono a spargere i colori: il verde si attaccò agli alberi e sulle piante, il marrone cadde a terra, l'azzurro dipinse l'acqua e il cielo, il giallo invece volò a colorare il sole. Infine per non dimenticarsi e non perdere la loro creazione, prima di andare a riposarsi di nuovo, catturarono una guacamaya e gli attaccarono addosso tutti i colori, allungandole le piume.

Antonio ricorda, Marcos racconta. Dodi disegna, ne viene fuori un libretto «luminoso», adatto anche per i bambini, soprattutto per le splendide immagini, non bisogna però ricordare che a scriverlo è un rivoluzionario. Forse l'ultimo grande rivoluzionario del pianeta, quel Subcomandante Marcos che inappuntato sui monti di una regione messicana urla la sua libertà. Come dice Antonio Garcia de Leon: «L'alto tronco della ceiba cattedrale, il lampo verde dei pappagalì, la fioritura degli insetti minerali, le orme della tigre, quella del tapiro e quelle del cervo, gli dei immortali della creazione, i racconti

Fumetti

RENATO PALLAVICINI



Viaggi inquieti di Vittorio Giardino e Pierfrancesco Prosperi Lizard Edizioni pagine 80 lire 35.000

Viaggi sognati E disegnati

Si può viaggiare in molti modi. E per molte ragioni. Si parte da un posto, si arriva in un altro e quasi sempre si torna al punto di partenza. Ma si può anche non tornare, scappare, fuggire, per cambiare vita, per crescere. O, magari, per non voler crescere. Di questi e di altri viaggi, raccontati a fumetti, vogliamo parlarvi. A cominciare dai «Viaggi inquieti» raccontati e disegnati da Vittorio Giardino. In un bellissimo volume a colori sono raccolte e ristampate quattro storie che si svolgono rispettivamente a Venezia, Lucca, Arezzo e nel Mar Tirreno. Giardino (con la collaborazione di Pierfrancesco Prosperi) lega il tutto con un robusto filo giallo (cisono delitti e tradimenti) e tesse una tela dai disegni raffinati in cui spiccano e ammantano, come sempre in questi autore, le sue creature femminili di incredibile bellezza. E chiude il volume seguendo la sua «Rotta dei sogni», un omaggio a un grande viaggiatore come Corto Maltese e un'amara metafora sul lavoro «ingrato» del far fumetti.

Viaggia nello spazio, invece, il protagonista di «Zasafir» di Guido Buzzelli. Va alla ricerca di un mondo lontano dalle cattiverie e sopraffazioni della Terra. Finirà invece in una galassia che più bellicosa non si può. Merito della Hazard Edizioni aver rispolverato questa vecchia storia del disegnatore scomparso. Buzzelli non disegna, crea affreschi di straordinaria plasticità, conditi dalla sua diabolica ironia. Qui si diverte anche con il cinema, citando un po' «E.T.» e un po' «Guerre stellari». Ma niente effetti speciali, soltanto un fantastico, nervoso bianco e nero, aguzzo come una punta secca e pastoso come un carboncino.

Ancora un viaggio: di iniziazione questa volta. Quasi un rito di passaggio all'età adulta. Quello classico di Pinocchio, da burattino a bambino. Solo che in questo fumetto di due giovani e nuovi autori, Alessandro Bilotta e Emiliano Mammuccari, il burattino, alla fine, sceglie di restare burattino perché bambino è «meglio non diventarci proprio, così uno non la smette mai di fare burattinate». «Povero Pinocchio», che segna anche l'esordio di un nuovo editore, Montego, rivela il talento grafico e i deliziosi acquerelli di Mammuccari, un disegnatore da seguire.

E infine il viaggio più dolente, quello nella memoria dell'olocausto nucleare di Hiroshima e Nagasaki. A farlo, anzi a rifarlo, è Keiji Nakazama, autore di «Gen di Hiroshima», una lunghissima saga a fumetti che viene dal Giappone. Ci vogliono circa trecento pagine (siamo soltanto al primo volume) per arrivare a quella terribile esplosione. Ma inquietudine ed angoscia crescono di vignetta in vignetta ed è pagina in pagina. La novità di questo «manga» (che solo adesso arriva in Italia, ma è di oltre vent'anni fa) sta nel fatto che l'autore è uno degli scampati di Hiroshima; il giorno dell'esplosione, il 6 agosto del 1945, Keiji aveva sette anni. «Gen» è un atto d'accusa contro la guerra e la violenza, ma è anche il resoconto delle drammatiche condizioni di vita di uomini, donne e bambini durante e dopo il conflitto. E delle ferite profonde, non solo fisiche, che la guerra lascia. Non è un caso che il volume sia introdotto da uno scritto di Art Spiegelman, l'autore di un'altra grande saga a fumetti, «Maus». Ancora un dolente viaggio in un altro terribile olocausto: quello dello sterminio degli ebrei.

In «Grandi pensatori cristiani» una rivisitazione di sette teorici di spicco nella storia della Chiesa. Un altro capitolo della battaglia culturale di Hans Küng per restituire il cattolicesimo alla sua universalità

La lunga battaglia culturale condotta da Hans Küng, dal Concilio ad oggi, per la riforma della teologia cattolica in senso ecumenico e per restituire il cristianesimo alla sua universalità in una fase in cui il dialogo interreligioso è diventato dominante, si conferma con il suo ultimo libro con il quale si propone di rivisitare sette pensatori di spicco che hanno lasciato un segno nel presentare il messaggio cristiano nella sua autenticità, al di là di ogni «Legge» o schema che lo legò ad una particolare cultura.

Sono Paolo di Tarso, teorico del dialogo interreligioso e interculturale; Origene, che possiamo definire il fondatore della teologia come scienza dell'antichità cristiana, a cui va riconosciuto il merito di aver portato a termine il disegno paolino di accentuare l'universalità del cristianesimo; Agostino, che ha dato un'impronta di vasto respiro alla teologia dell'Occidente latino; Tommaso d'Aquino, che ha rifondato la teologia come scienza prendendo a modello Aristotele e la sua filosofia; Martin Lutero che, cogliendo le aspirazioni dei movimenti religiosi riformatori del tardo Medioevo per un rinnovamento della Chiesa cattolica travagliata dalla corruzione delle indulgenze e dalle sue compromissioni con il potere, ha sostenuto con successo il ritorno radicale alla purezza evangelica; Friedrich Schleiermacher che, in un confronto serrato con l'illuminismo come con le scienze naturali ed i movimenti letterari del Romanticismo, ha rifondato la teologia facendola entrare nella modernità; e, infine, Karl Barth, definito da più parti il genio teologico del XX secolo, a cui si riconosce il merito di aver reso spendibile, da posizioni evangeliche, una nuova teologia ecumenica da cui hanno preso le mosse tutte le iniziative per un più ravvicinato incontro tra le diverse Chiese cristiane.

Il lungo saggio dedicato da Küng a Paolo di Tarso ci fa vedere come questo apostolo, nato ebreo ed «alferrato» da Gesù sulla via di Damasco, abbia avuto ed abbia, ancora oggi, grande successo perché ha puntato sul Gesù storico, crocifisso e risorto, e, quindi, sul senso del suo sacrificio per la salvezza dell'intera famiglia umana, facendo, così, del

Da San Paolo a Karl Barth le radici della teologia che dialoga

ALCESTE SANTINI



Grandi pensatori cristiani di Hans Küng Rizzoli pagine 275 lire 32.000

cristianesimo non una piccola «setta» ebraica circoscritta geograficamente, ma una «religione mondiale» capace di parlare a tutte le culture, a tutti i popoli in grado di cogliere «la forza liberante» di quel messaggio. Paolo non era un saggio illuminato come Confucio o un mistico come Buddha. Era una figura profetica dotata di una forte spiritualità con la quale riuscì ad imporre la sua visione universale del Cristo crocifisso e risorto per la salvezza dell'umanità, non solo al Concilio di Ge-

rusalemme dove si scontrò anche con Pietro spingendolo ad uscire dal suo iniziale modo di vedere troppo giudaizzante il Cristo, ma a tutte le comunità cristiane primitive. Il fatto, poi, che Paolo puntasse sul carisma e sul primato di chi era ed è alla guida della comunità cristiana, spinge Küng a riproporre un modello di Chiesa aperta, capace di capire, di perdonare e di dialogare più che affermare e parlare in nome di una «infallibilità» che non fa parte di una autentica tradizione cristiana.

A conclusione della sua rivisitazione dei pensatori della cristianità, Küng indica come percorso una teologia libera che, come tale, non deve ricorrere a misure amministrative per imporsi e, quindi, una teologia critica che si senta obbligata liberamente all'ethos della verità scientifica circa il suo modo di analizzare i problemi. Una teologia non confessionalistica, ma ecumenica che non ha avversari ma solo interlocutori per un cammino insieme con le diverse religioni, filosofie, scienze.

Critica ♦ Arturo Loria

Elogio dell'ebraicità nascosta



Il mondo fantastico di Arturo Loria di Ernestina Pellegrino Diabasis pagine 170 lire 25.000

Tre illuminanti saggi sullo scrittore carpigiano (1902-1957), lungamente vissuto a Firenze, dove partecipa a «Solaria» e alle molte altre avventure culturali di quegli anni, sia pure mantenendosi sempre un po' in disparte, eternamente tormentato da dubbi, contraddizioni, diuturne richieste di senso sulla propria «identità» di scrittore e non solo. A detta di molti, Loria è uno dei punti di riferimento assoluti per comprendere il nostro Novecento letterario; e basti per tutti il giudizio di Luigi Baldacci: «Ammessi che Loria possa essere considerato fiorentino - scrive nel 1990 - sarebbe certo il maggior narratore che Firenze abbia avuto in questo secolo». Ernestina Pellegrini (studiosa di cose ebraiche, di letteratura triestina, e autrice di alcuni testi di comparatistica) ci accompagna da par suo in una lunga mancia di avvicinamento allo scrittore, tutt'altro che facile da comprendere. Da affermare proprio per questi suoi continui ondeggiamenti tra una coscienza di sé più o meno ferma e un disperato smarrimento. Gran parte del materiale consultato e citato è inedito, depositato presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti di Firenze. Sono lettere, stralci di un romanzo autobiografico, pagine di riflessioni di vario genere. Così, in un testo dal semplice titolo «Gli Ebrei», databile intorno al 1945, Loria divide gli Ebrei in due gruppi: «quelli che credono bene a girare il proble-

ma» e «quelli che vorrebbero il silenzio»; «due atteggiamenti - continua Pellegrini - paradossalmente complementari che si agitano e lottano all'interno della psicologia dello scrittore, come una guerra fra doppi, e che ben mostrano la conflittualità di quella che Jankélévitch avrebbe chiamato il prototipo della «coscienza ebraica», che non accettando di essere come gli altri né un altro dagli altri... accetta di essere un altro da sé sviluppandosi all'infinito, sfuggendo a se stesso. Quindi Loria sembra sottolineare questo mimetismo coatto (di cui si conosce oggi, attraverso lo «Zelig» di Woody Allen, l'estrema caricatura)».

La studiosa ci dimostra, con minuziosi esempi e un discorso critico impeccabile - che l'ebraicità - nascosta o meno - diventa una cifra letteraria in molti autori (diventando essi le voci di un «nomadismo spirituale»), dei quali in tal senso Arturo Loria è caso emblematico. Emergono a poco a poco da questa disamina alcune tematiche portanti della scrittura lorianica, riconducibili appunto, «anche», alla sua «ebraicità nascosta»: la sua tendenza ad una «autopoiesi a rovescio», quella del «fatale perdente»; la vena sotterranea di un fantastico che si insinua surrettivamente nel quotidiano, rendendo estranee, «aliene» le più familiari parvenze, immaginario che altro non è se non una via di fuga.

Idolina Landolfi

Filosofia ♦ Heidegger e Gadamer

L'Essere e il suo apparire

I destini dell'Europa analizzati attraverso la speculazione filosofica di Martin Heidegger e la riflessione storico-culturale ed ermeneutica del suo allievo più brillante Hans-George Gadamer. Questa duplice rilettura culturale-filosofica è contenuta in un libro edito da Marsilio, «L'Europa e la filosofia», che si avvale della introduzione di Jan Bednarich e della post-fazione di Manfred Riedel. Il filo rosso del testo è una conferenza tenuta da Heidegger a Roma presso il Kaiser-Wilhelm-Institut nel 1936. È utile comprendere la cornice storica: la conferenza è posteriore alle dimissioni dall'incarico di direttore dell'Università di Freiburg (1933), e si inquadra in un processo di distacco etico-filosofico dal nazionalsocialismo. Secondo Riedel, va compreso lo stato di volontà di superamento del trauma, che l'adesione al nazionalsocialismo fu per Heidegger. Ed in questa ottica va interpretata la sua rilettura della filosofia di Nietzsche.

Heidegger si pone il compito di ripensare la storia dell'Essere, che non è altro che la storia dello spirito dell'Occidente. In questo senso ritornare ai greci vuol dire ripensare «l'inizio», intendere la filosofia come domanda sull'Essere. L'Essere inteso come essenza della verità. Heidegger medesimo sostiene: «Nell'attimo in cui si è detto cosa sia l'ente, anche la verità dell'Essere già perviene al linguaggio, e così la essenza della verità stessa viene

posta in questione». Heidegger replica in tal modo il nucleo essenziale della sua filosofia teoretica, lasciata da parte le «rappresentazioni e tutti i concetti successivi dell'Essere e della verità». Abbandonata ogni concezione epistemologica di stampo positivista, bisogna per Heidegger comprendere il cominciamento della filosofia greca e quindi della filosofia occidentale. Tornare al concetto primigenio della metafisica occidentale, vuol dire comprendere l'Essere come disvelamento, come «comstrarsi». Ed ecco il passaggio fondamentale, riporre la domanda principe della filosofia greca vuol dire essere al servizio di quel compito che si può definire come la salvezza dell'Occidente. Ma la contraddizione del pensiero heideggeriano è in questo richiamarsi al pensiero greco, ed alla concezione ereditata che ha pensato «l'intercetto dell'ente come lotta». Lotta fra l'essenziale e l'inesenziale, dicotomia dei contrari, conflitto fra tutte le cose, che metaforicamente richiama i momenti più bui della storia del Novecento. Ma quello sforzo, forse tardivo di Heidegger, è ripreso in chiave ermeneutica da Gadamer, che fonda sulla convivenza dei popoli e dei linguaggi, il concetto etico-culturale d'Europa. La filosofia ridiventa strumento di costruzione intellettuale, dialogo con le altre civiltà, quanto mai attuale e necessaria nel mondo contemporaneo che tende alla globalizzazione. Salvo Fallica



◆ Questa mattina l'ex segretario del Psi dovrebbe essere trasferito all'Hopital Militaire della capitale da dove era stato dimesso pochi giorni fa

Craxi, nuovo ricovero A Tunisi tutto pronto per l'operazione al rene

Consulto di medici tunisini e italiani

Rinvio a data da destinarsi per i by-pass al cuore

DALL'INVIATA

TUNISI Ora lo attende l'appuntamento più difficile. Nella sala operatoria dell'Hopital Militaire di Tunisi è tutto pronto. Il ricovero di Bettino Craxi, come annuncia suo figlio Bobo, arrivando all'aeroporto di Tunisi, è imminente. Con tutta probabilità avverrà questa mattina. Non si conosce, invece, ancora la data esatta dell'intervento. Forse - ha detto ieri sera il figlio Bobo - si arriverà alla prossima settimana. Perché è necessario tenere ancora sotto controllo la situazione del cuore del paziente.

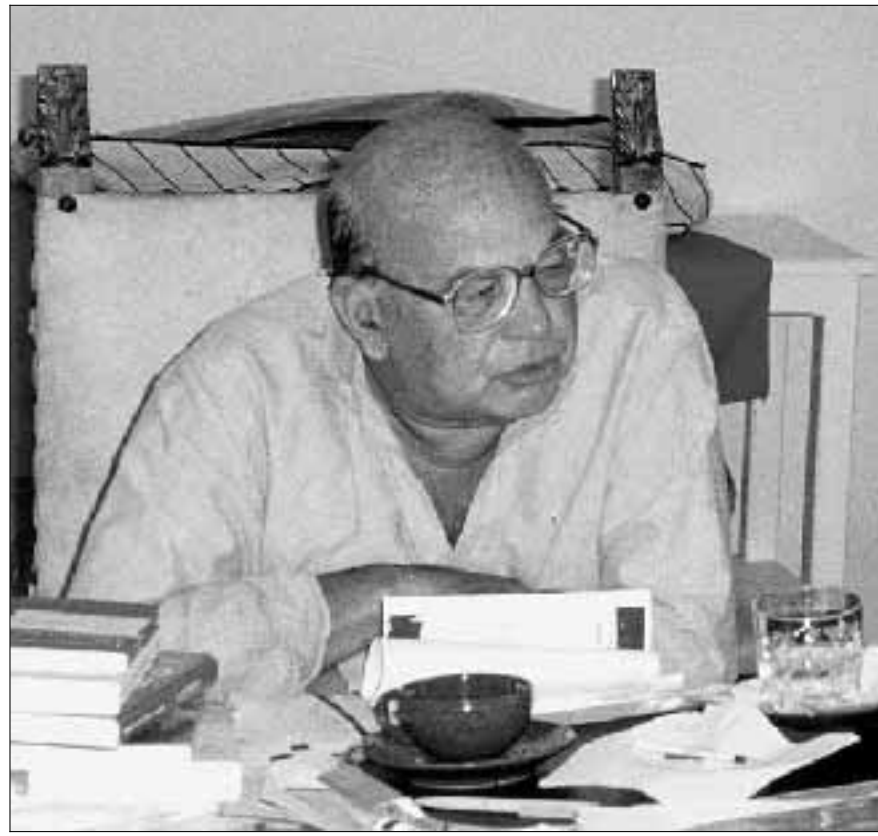
Al capezzale dell'ex premier ieri una decina di medici italiani e tunisini hanno effettuato l'ultimo consulto. È deciso: Bettino Craxi sarà operato al rene sinistro. L'intervento è urgente e non si può più attendere che si faccia un'operazione preliminare al cuore per rafforzare le coronarie mal messe con uno o due by-pass, in modo tale che il paziente ben sopporti l'anestesia generale. La diabetologa dell'ospedale S. Raffaele di Milano, Ornella Melogli, che ha in cura Craxi da anni, giunta qui a Tunisi, insieme agli altri colleghi italiani, in un comunicato annuncia che le condizioni cardiocircolatorie del paziente sono migliorate, così da rendere possibile l'intervento al rene. Per quanto riguarda il cuore, la dottoressa però non esclude che «un eventuale intervento di rivascolarizzazione miocardica possa essere «inserito in un altro programma». I medici italiani e tunisini hanno quindi sciolto il drammatico dilemma se operare prima al cuore e poi al rene o viceversa. Si interverrà dunque per ora soltanto sul rene sinistro, perché non si può più attendere: solo operando a cielo aperto

sarà possibile stabilire con precisione natura ed entità della malattia che affligge Bettino Craxi a questo organo. E però è chiaro che l'operazione si presenta lo stesso ad alto rischio. Un ruolo di primo piano nell'équipe medica tunisina e italiana che opererà Craxi lo avrà il chirurgo urologo del S. Raffaele, Patrizio Rigatti, considerato una sorta di mago della velocità in sala operatoria. Il problema infatti è che i tempi dell'anestesia generale siano quelli più stretti possibile, in modo tale da non mettere in sofferenza il cuore. Una volta effettuata l'operazione sembra che ci vorranno settantadue ore per sciogliere la prognosi. E, comunque, il decorso post-operatorio dovrebbe essere abbastanza lungo. Oltre ad Ornella Elogi e Patrizio Rigatti, gli altri sanitari italiani che saranno nella sala operatoria accanto ai medici militari tunisini saranno il prof. Gabriele Coraggia, anestesista, il cui ruolo sarà fondamentale, il cardiologo, prof. Alfieri e l'Internista Guido Pozza.

Dunque, ora, come dice Bobo Craxi «si gioca la partita più complicata». Ai cronisti che gli chiedono se suo padre sia affetto da un tumore al rene sinistro il figlio dell'ex premier socialista replica secco: «Io non sono un medico. Ci sarà un comunicato dei sanitari». Bettino Craxi ha trascorso fino a ieri sera nella casa di Hammamet la vigilia del nuovo ricovero, per l'appuntamento più difficile nella sala operatoria dell'Hopital Militaire Principale. Pochissime e brevissime le telefonate delle persone a lui più vicine.

Sono ore difficili che hanno riunito ad Hammamet tutta la famiglia Craxi. Questa mattina il viaggio a Tunisi.

P. Sac.



Bettino Craxi nella sua casa di Hammamet e, sotto, il figlio Bobo

L'INTERVISTA

Il figlio Bobo: «Ora si gioca la partita più complicata Un intervento così delicato comporta sempre rischi»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

TUNISI «Abbiamo fatto la cosa giusta. La scelta di mio padre, Bettino Craxi, di rifiutare un generico peritoneo è di grande coraggio politico». Vittorio, detto Bobo, figlio dell'ex presidente del Consiglio e leader socialista spiega le ragioni che hanno indotto suo padre a restare in Tunisia e qui affrontare, all'Hopital Militaire, un delicatissimo intervento chirurgico. «Ora si gioca la partita più complicata, quella per la vita di mio padre», dice Bobo. Ama farsi chiamare così, in ricordo di «un pittore morto, amico di famiglia: Bobo Piccoli». Il nome Vittorio, invece, gli deriva da suo nonno, viceprefetto nella Milano del Cln. In questi cinque anni di spola tra l'Italia e la Tunisia di aerei ne ha presi a centinaia. Ma il volo che alle dodici e trenta lo fa atterrare all'aeroporto di Tunisi-Cartagine è certamente quello più difficile.

Signor Craxi, la decisione di far operare suo padre qui in Tunisia è giunta dopo un lungo travaglio. Cosa è accaduto in questi giorni?
«Venti giorni fa si è aperto un problema serio sullo stato di salute di mio padre, che, come è noto, soffre di una forma cronica di diabete. Dalle analisi mediche è emerso un quadro clinico più complicato del previsto che richiedeva un intervento di alta specialità. Questa è la ragione per cui c'è stato bisogno di duplici consultazioni sanita-

rie in Tunisia e in Italia, che hanno reso più lente le decisioni successivamente assunte».

Come giudica il dibattito aperto in Italia sul caso Craxi?

«Sullo sfondo di una questione di ordine sanitario vi è la pressione determinata dalla vicenda giudiziaria con il suo inevitabile intreccio politico. Ma io ho avuto come l'impressione che

“
Coraggiosa la scelta di mio padre di rifiutare un generico perdono
”



più che per la salute e la vita di Bettino Craxi vi sia stata una grande trepidazione per le conseguenze che il caso comporta sulla vicenda storico-politica italiana».

Suo padre sta rischiando la vita?
«È evidente che un'operazione delicata comporta sempre dei rischi».

Come si è arrivati a questa decisione di farlo operare qui in Tunisia?

«Intanto, abbiamo seguito l'imperativo di fare comunque la cosa giusta. E in questo caso significava innanzitutto

evitare degli stress aggiuntivi. Abbiamo tuttavia battuto in modo preliminare strade differenti. La questione Italia si è chiusa ancor prima che si potesse incominciare ad analizzare. Per quanto riguarda altri paesi va detto che dal punto di vista giudiziario è assai probabile che molti si comporterebbero esattamente come si sta comportando la Tunisia che è un Stato sovrano e cioè applicando il diritto internazionale».

Dall'Italia è venuta la proposta di offrire salvacondotti medici. Perché sono stati rifiutati?

«Perché la vicenda che riguarda mio padre è una vicenda politica e non possono esserci vie differenti da quelle della politica. Anche se chi è stato spinto da uno spirito alto di umanità - e non sono pochi - non può che essere ringraziato, a prescindere dalla sua posizione. Chi, invece, si è mosso strumentalmente per eludere la questione principale credo che debba avvertire per tempo che la verità storica su un lungo periodo della democrazia italiana dovrà essere fatta con equilibrio e anche serenità. Quella di evitare un generico perdono la considero una scelta di grande coraggio politico da parte di Bettino Craxi».

L'Unità, sulla sua prima pagina ha rivolto anche un appello alla vostra famiglia a mettere al pri-

mo posto l'aspetto sanitario, viste le gravi condizioni di suo padre, ponendo quindi in secondo piano l'aspetto politico.

«Ho avuto orecchie attente all'invito dell'Unità. Ma noi ci siamo mossi nello spirito di voler fare quella che consideriamo una cosa giusta dal punto di vista sanitario prima di tutto e poi dal punto di vista politico».

Come sta vivendo questo dramma che si svolge sotto gli occhi dell'opinione pubblica?

«Ho cercato di vivere nel modo più sobrio possibile una storia che è un intreccio di sentimenti, intrighi e passioni civili che sono presenti nella società italiana. Ho cercato di non farmi travolgere dagli eventi, difendendo della figura politica di mio padre la sua autentica passione politica che mi rifiuto a maggior ragione oggi di collegare ad una storia di tipo criminale. Ho naturalmente riconosciuto nell'azione dei socialisti dello scorso decennio le straordinarie possibilità ma anche i numerosi limiti. E tuttavia quella storia nel secolo dovrà essere scritta con più equilibrio anche dalla sinistra».

Come sta vivendo suo padre questo dramma?

«Devo dire che mio padre è spaventosamente morigerato nel senso che non ha praticamente bisogno di nulla, al massimo in questi giorni mi chiede di dargli una penna ed un foglio. Lui è abituato a scrivere con la penna bic». La biro: un'abitudine presa da Pietro Nenni.

SEGUE DALLA PRIMA

VICINI AGLI USA MA DA EUROPEI

C'è più America nell'Europa di oggi di quanta ve ne sia stata negli anni passati, ma c'è oggi anche tanta più voglia di costruire un asse più integrato con l'Europa nei nuovi leaders della superpotenza americana.

La novità non è piccola. La destra europea e quella americana non hanno messo insieme nulla di simile. Negli anni trascorsi questo dipendeva anche dal fatto che la divisione in blocchi del mondo spingeva anche i democratici americani a stringere rapporti con i partner europei indipendentemente dal profilo politico dei governi e dei partiti al governo. Oggi sia il Partito popolare europeo sia i repubblicani americani sono alla ricerca di identità e devono decidersi a fare questo passo verso una maggiore corresponsabilità dei conservatori di tutto il mondo analogo a quello fatto dai progressisti. La scelta dei tempi in politica è decisiva e i riformisti sono arrivati prima dei conservatori, aggravati questi ultimi dalla presenza di forti componenti americane e europee di ultradestra.

Tuttavia questo processo è appena agli inizi, descrive un nuovo suggestivo scenario di collaborazione fra i riformisti al di qua e al di là dell'Atlantico ma non può sfuggire a un confronto serrato sui contenuti. A Firenze si è visto che sul terreno dei principi generali - tutela dei più poveri, nuovo rapporto con i mondi degli esclusi del pianeta - il linguaggio si avvicina così come è quasi simile la valorizzazione delle nuove mete della rivoluzione telematica, ma restano in piedi differenze profonde nel modo di intendere l'integrazione sociale o, se preferite, il sistema di un nuovo Welfare. Qui i governanti europei farebbero bene a riflettere nel confronto fra il modello americano e quello europeo. Non c'è un modello unico, ci sono nella storia di questo nostro continente esperienze più avanzate, anche sul piano dell'organizzazione delle masse e della stessa partecipazione politica, che soffrirebbero sollecitate da una spinta accelerata verso l'americanizzazione. Si è tornati a discutere alla pari noi europei e gli americani di sinistra. E bene che il tema della parità sia sempre tenuto in primo piano. Serve alla nuova America, ma serve anche alla nuova-vecchia Europa.

GIUSEPPE CALDAROLA

Mani pulite, ottavo proscioglimento per Renato Pollini

L'ex amministratore di Botteghe Oscure nel '93 era stato arrestato su richiesta di Tiziana Parenti

GIANNI CIPRIANI

ROMA Ancora un proscioglimento, l'ottavo su otto procedimenti, per Renato Pollini, l'ex segretario amministrativo del Pci-Pds coinvolto nelle indagini su Tangentopoli nel 1993, ad opera del «pool» di Milano. Un proscioglimento che, al di là delle polemiche politiche dell'ultima ora, sembra una risposta a tutti coloro che, mentre da un lato invocano il «giusto processo» e i pronunciamenti della magistratura giudicante, dall'altro hanno sempre lamentato una presunta «intoccabilità» del Partito comunista italiano nelle inchieste di «mani pulite».

Ma cosa è accaduto ieri? Si è concluso

con un nulla di fatto uno dei filoni d'inchiesta avviati dalla procura di Roma sulla base delle dichiarazioni di Giuliano Pezzetti, l'ex amministratore della finanziaria «Saf Factor», che nel '93 raccontò ai magistrati la sua verità sugli intrecci tra cooperative rosse, fondi neri, tangenti ed appalti.

I giudici della sesta sezione penale del tribunale di Roma hanno infatti assolto «per non aver commesso il fatto» l'ex segretario amministrativo del Pci, Renato Pollini, dall'accusa di aver falsificato il bilancio della «Soficom spa», della quale era amministratore, «esponendo nella documentazione dati non corrispondenti al reale stato economico della società». In relazione ad altri episodi, è stato poi di-

chiarato il «non doversi procedere», per prescrizione del reato, nei confronti di Primo Greganti, dello stesso Pollini e di altri dodici imputati, accusati, a seconda delle singole posizioni, di corruzione, evasione fiscale e false comunicazioni sociali.

Greganti e Pollini, rispettivamente difesi dagli avvocati Bruno Andreozzi ed Emilio Ricci, erano finiti insieme sul banco degli imputati con l'accusa di aver promosso e poi versato all'allora sottosegretario al ministero della Difesa Mauro Bubbico (in seguito deceduto) una sessantina di milioni di lire affinché fosse agevolata ed accelerata la pratica di conferimento del Nulla osta di sicurezza (Nos) alla Coopsete. Il documento era necessario per con-

sentire di partecipare alle gare di appalto indette dallo stesso ministero della Difesa ed alla Nato.

Tutte accuse finite nel nulla. Renato Pollini non ha nascosto la sua soddisfazione, ma anche la sua amarezza: «Si è concluso l'ennesimo procedimento a mio carico: ancora una volta il tribunale ha pronunciato una sentenza pienamente assolutoria dal delitto di corruzione. La vicenda giudiziaria ebbe inizio l'11 maggio 1993 con il mio arresto da parte del gip Ghitti su richiesta del pm Tiziana Parenti. Da quel momento, vari procedimenti instauratisi a mio carico si sono tutti definiti con sentenza di proscioglimento. Rimpiangi soltanto che siano accorsi più di sei anni per restituire alla mia storia politi-

ca e personale la verità».

Più duro il commento dell'avvocato Emilio Ricci: «Rispetto agli anni bui nei quali Pollini, solo perché era segretario amministrativo del Pci venne arrestato dal «pool» di Milano con la convinzione che egli avrebbe potuto raccontare fatti di corruzione e di finanziamento illecito sotto la pressione del carcere, oggi vediamo finalmente la luce, perché su otto processi, abbiamo avuto otto assoluzioni con ampia formula. La cosa più importante è che è stata restituita a Renato Pollini la sua dignità di uomo e di politico. Rimane ancora l'amaro per i mesi di carcere che egli ha dovuto scontare per fatti che la giustizia ha ritenuto non abbia mai commes-

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI RIMINI
tel. 0541/704111 - fax 0541/704411
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente intende appaltare i lavori riguardanti la manutenzione straordinaria del complesso storico L. B. Alberti con destinazione a locali per l'Università per un importo a base d'asta di L. 2.574.092.896 (Euro 1.329.408,04) mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 co. 1 lett. c) L. 109/94 come sostituito dalla L. 415/98, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso.

Categoria ANC richiesta: "G1" per un importo adeguato per potere partecipare. Non sono previste opere scorporabili.

Gli atti di gara devono essere obbligatoriamente richiesti, anche tramite fax, al COMUNE DI RIMINI - Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici - Via Rosaspina n. 21 - 47900 RIMINI (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810). Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 20.12.1999 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceralacca ed indirizzato a: COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 RIMINI (RN). Il bando integrale è pubblicato in internet al sito: www.rimini.comune.rv.gov.it

Rimini, 18/11/99 **IL DIRIGENTE SERVIZIO** Dott. Ing. Massimo Totti

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**



4

Lazio: al lavoro sei mesi dopo un corso

Soddisfatti, arricchiti culturalmente e soprattutto impegnati nel lavoro a meno di sei mesi dalla conclusione del corso professionale. È quanto emerge da un'indagine svolta dall'assessorato regionale scuola tra 5.375 persone che hanno seguito corsi professionali annuali o corsi finanziati dal Fondo Sociale Europeo tra il '94 e il '99. Al termine del corso, ha trovato lavoro oltre il 39% dei giovani. Oltre 20mila gli occupati in totale.



Gennaio-giugno, 75mila interinali in più

Oltre 75.000 lavoratori, nel periodo gennaio-giugno '99, hanno trovato lavoro cosiddetto «temporaneo» in Italia, per un totale di circa 13 milioni di ore lavorate, corrispondenti a un monte-retribuzioni di 207 miliardi. Di questi 75.000 circa 13.000 sono stati poi assunti dalle stesse imprese presso cui erano stati utilizzati temporaneamente. Questi gli ultimi dati diffusi nei giorni scorsi da Adecco, uno dei leader mondiali del settore.

**COSA
SUCCEDERÀ**

OGGI

Roma: il Cnel presenta un documento sul bilancio dello Stato 2000 (v.le David Lubin 2, ore 12).

Roma: Andersen Consulting e Sviluppo Italia presentano un nuovo centro per lo sviluppo delle risorse umane. Intervengono Bianchi e Moresse (auditorium Iri, Via Vittorio Veneto 89, ore 11).

Varie città: anticipazione dell'indice dei prezzi al consumo delle città campione.

DOMANI

Roma: assemblea dell'Unione Industriale di Roma con Rutelli, Fassino, Fossà (ore 10, Palazzo Colonna, P.zza SS. Apostoli 66).

Roma: Fossa presenta il documento della Confindustria sul rilancio della competitività in Italia (ore 15 presso la sala Giunta della Confindustria, viale dell'Astronomia 30).

Roma: l'Istat diffonde i dati sugli indicatori del lavoro nelle grandi imprese relativi al mese di agosto.

GIOVEDÌ 25

Roma: l'Istat diffonde i dati sulle retribuzioni contrattuali di ottobre.

Roma: presentazione del rapporto Isfol '99 su «Formazione e occupazione in Italia e in Europa». Intervengono il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, il presidente Isfol, Michele Colasanto (ore 16, presso S. Giovanni in Ayno, via Monserrato 126).

Roma: incontro, organizzato dalla Fondazione Idi, sul tema «Dirigenti e piccole e medie imprese: flessibilità, patto per lo sviluppo». Partecipano, tra gli altri, Francesco Petrin, presidente della Fondazione Idi, Luciano Bolzoni, presidente della Confapi e Giulio Longhi, presidente della Fndai (ore 9.30, presso la Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231).

Roma: indagine Isae presso i consumatori.

Arezzo: convegno Cnel-Anci-Unioncamere su sussidiarietà autonomie locali, terzo settore verso un welfare community, con Turco, Longhi (ore 9 presso Centro Affari, prosegue anche il 26).

Verona: convegno su «Educazione globale» con Berlinguer, Salvi, Testa, Marcegaglia, Billè (fino al 27 novembre).

VENERDÌ 26

Roma: l'Istat diffonde i dati sui prezzi al consumo (stima provvisoria) riferiti al mese di novembre.

Roma: assemblea Obiettivo Lavoro, con Treu (ore 10, Palazzetto Cavour, via Cavour 50/a).

DOMENICA 28

Bruxelles: Congresso Cec, Conferenza Europea dei Quadri, partecipazione Unionquadri, previsto intervento Prodi (continua il 29).

qui Italia

B I C

Un corso per gestori e-commerce

Il Bic Veneto organizza un corso gratuito per «gestori di e-commerce» rivolto a 14 diplomati disoccupati.

Domande a: Bic Veneto, piazza Modin 12/13, 35129 Padova, tel. 049.89.35.213.

Sito web: www.bicveneto.it.

Posta elettronica: bicveneto@tin.it. Scadenza: 30 novembre 1999.

La denuncia

La Cgil regionale punta l'indice su edilizia, agricoltura, tessile e commercio

Amoretti: «Utile un complesso di interventi»

Allarme lavoro nero in Sicilia: fuori legge sino al 65% delle imprese

ROSANNA CAPRILLI

IL LAVORO NERO IN SICILIA

Industria e servizi privati	Edilizia	Riflessione
<ul style="list-style-type: none"> Lavoratori non regolari 40% Occupati: dal 1993 al 1997 sono diminuiti di 96.000 unità 	<ul style="list-style-type: none"> Sgravi fiscali del 41% <ul style="list-style-type: none"> - in Italia 120.000 domande - in Sicilia 1.800 domande 	<ul style="list-style-type: none"> Aumenta il lavoro (dati appalti e dati contabilità dello Stato) Diminuisce l'occupazione Cresce il lavoro nero: dal 45% al 47% tra Casse edili e INPS
Turismo	Il lavoro nero è più competitivo degli incentivi	Cause
<ul style="list-style-type: none"> Percentuale di sommersione 70% Alberghi e pubblici servizi 65,1% Servizi di collaborazione 67% 	<p>Lavoratori iscritti INPS</p> <ul style="list-style-type: none"> Nel 1995 51.385 Nel 1996 47.487 Nel 1997 46.000 circa 	<ul style="list-style-type: none"> Aumentano le irregolarità nei sub-affidamenti (sub-appalti, noli e forniture) Crescita dei lavori di dimensioni ridotte (difficoltà delle organizzazioni sindacali a essere presenti) Aumento di incidenza dell'edilizia privata (vera zona franca) Concorrenza esasperata tra imprese e ribassi anomali, alti tassi di disoccupazione e conseguenti vergognosi ricatti
Agricoltura	Lavoratori iscritti Casse edili	
<ul style="list-style-type: none"> 1995 registrate 15 milioni di giornate di lavoro 1996 e 1997 registrate 12 milioni di giornate di lavoro 20.000 contratti di riemersione siglati; Comparsa sigle sindacali, che hanno sottoscritto accordi che prevedono la paga di 20.000 al giorno. Presentate 25.000 domande di condono che parte di aziende agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> Nel 1995 56.721 Nel 1996 60.083 Nel 1997 50.602 circa 	
	<p>Appalti affidati: dal 95 al 97 aumentati del 54%</p>	

In Sicilia il lavoro nero è in continua crescita. In alcuni settori la percentuale tocca addirittura il 65%. A lanciare l'allarme è la Cgil regionale, che la settimana scorsa, in un dibattito a Palermo, oltre a fornire i dati del lavoro sommerso nell'isola, ha cercato di dare risposte ai principali quesiti legati al fenomeno. Cosa causa in termini di diritti negati e nelle dinamiche del mercato del lavoro? Sono sufficienti gli strumenti, i deterrenti e gli incentivi per contrastare il sommerso? Come vanno i contratti di riallineamento?

LA FOTOGRAFIA DEL FENOMENO

Ed ecco il quadro di un fenomeno che non mostra alcun alcun segnale di inversione di tendenza, ma al contrario pare affermarsi come la forma più diffusa per i lavoratori siciliani. A dare man forte sono le grandi firme del tessile e dell'abbigliamento che utilizzano manodopera isolana senza rispettare i contratti di lavoro, contribuendo quindi alla crescita del sommerso.

Oltre al tessile, sono l'agricoltura, l'edilizia, il terziario (commercio, turismo e servizi) i settori messi a fuoco dal sindacato che stima per-

centuali di lavoro irregolare che variano dal 45 per cento nel settore dell'edilizia al 65 per cento nel terziario.

Per l'edilizia, il fenomeno emerge dalle de-razioni Irpef per la ristrutturazione delle case: «120 mila domande in Italia - dice Carmelo Diliberto della segreteria regionale Cgil - solo 1.800 in Sicilia. Il che equivale a dire che nell'e-

dilizia privata il nero viene considerato più competitivo degli incentivi». Non va meglio negli appalti pubblici: alla crescita dei bandi si è infatti accompagnata una diminuzione degli edili iscritti all'Inps e alle casse edili, scesi nel primo caso da 51 mila a 47 mila nel triennio '95-'97 e nel secondo da 56 mila a 50 mila. «Siamo di fronte a un totale disimpegno delle stazioni ap-

CONTRATTI

Chimici, piattaforma pronta per il varo

Parte il primo dicembre la trattativa per il secondo biennio salariale dei lavoratori chimici e farmaceutici.

La scadenza è quella del 31 dicembre prossimo, ma gli appuntamenti per il rinnovo dell'intesa sono già fissati. Per il 30 novembre le segreterie della Filcea, Flerica e Uilcid hanno infatti convocato gli esecutivi unitari che vareranno formalmente la piattaforma, ed il primo dicembre, giorno ufficiale dell'apertura del negoziato, la presenteranno alla Federchimica. Per i 260 mila lavoratori interessati non si prevedono lunghe attese e la busta-paga di gennaio potrebbe già registrare gli aumenti: «La trattativa si potrebbe chiudere entro la scadenza naturale - è la previsione del segretario generale della Filcea-Cgil, Franco Chiriaco - tenuto conto della cauta disponibilità espressa dalla controparte».

paltanti - dice Diliberto - quindi della pubblica amministrazione».

Nel comparto agricolo invece le giornate di lavoro in nero stimate sono 16 milioni e mezzo, il 60 per cento di quelle effettivamente svolte. Nel turismo e nei servizi si arriva anche al 65 per cento.

DENUNCE E PROPOSTE

E dalla denuncia alle proposte. La Cgil punta sui contratti di emersione come uno degli strumenti per far venire alla luce il lavoro irregolare. «Chiediamo poi agli imprenditori - sostiene Diliberto - di firmare presso le prefetture protocolli di legalità dai quali fare discendere vere e proprie task force con il coinvolgimento degli organi ispettivi: carabinieri, guardia di finanza, ispettorati del lavoro, Inps».

«Lanceremo anche una campagna di informazione tra i lavoratori - aggiunge Diliberto - affinché conoscano bene i propri diritti contrattuali». Incentivi, controlli, informazione: questi dunque i tre elementi che il sindacato considera fondamentali per contrastare un fenomeno che «oltre a ledere i diritti dei lavoratori danneggia anche le imprese in regola».

Fabio Mussi, spiega Aldo Amoretti, segretario generale regionale, ha affrontato la questione lavoro nero e sommerso. Mussi domanda perché, nonostante i tentativi di questi anni, i risultati siano scarsi.

«La verità è che non ci si è neanche provato. Dove si sono fatti dei tentativi isolati si sono ottenuti risultati interessanti e perfino clamorosi, ma si tratta di casi isolatissimi», afferma Amoretti. Perché - continua - il lavoro nero in certe categorie e in determinate zone, viene considerato meglio che niente. Quindi la scelta prevalente è lasciar correre. «La mia opinione, invece, è che la cosa va affrontata con un complesso di interventi».

IL NODO INFORMAZIONE

Fondamentale, secondo la Cgil siciliana è una corretta informazione ai lavoratori dei propri diritti da rivendicare ai datori di lavoro. Uno dei problemi maggiori in certe aree, denuncia Amoretti, è infatti l'ignoranza, sicuramente dei lavoratori, ma anche delle imprese che non ricevono dalle loro associazioni aiuti, consigli e informazioni, per esempio, sui benefici economici degli sgravi contributivi.

Dall'altro lato, è necessaria una pressione da parte dello Stato attraverso puntuali controlli, sia degli ispettorati del lavoro sia delle forze dell'ordine. E guardando alle imprese, soprattutto quelle manifatturiere, è necessario offrire la via d'uscita della gradualità contrattata. «Dove è stato possibile sperimentare gli accordi di gradualità, i risultati ci sono stati», commenta Agostino Megale, segretario nazionale della Filtea Cgil.

IL NODO DEGLI APPALTI

Per quanto riguarda invece le gare d'appalto, spiega sempre Aldo Amoretti, bisogna guardare non solo alle ditte appaltatrici, ma anche al committente, che deve assumersi le proprie responsabilità. Chiunque goda di benefici dello Stato, così come le pubbliche amministrazioni, ha l'obbligo di accertarsi che le imprese appaltate applichino le regole contrattuali».

«O si lavora tutti su questi tasti chiamando i lavoratori ad organizzarsi e ad alzare la testa - conclude Aldo Amoretti - oppure il fenomeno rischia di allargarsi e mettere in discussione, infittandola, quella parte dell'economia e della società che è sana e rispettosa delle regole».

Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Storia
Manuali bocciati
sul Novecento
Gravagnuolo

Riforme
Scuole materne
in mezzo al guado
Zunino

Nuovo obbligo
Studenti del Nordest
le aziende scalpitano
Sartori - Sasso

Documento
Nuovi diritti e doveri
dei prof universitari



Radiofonie ♦ «Golem»

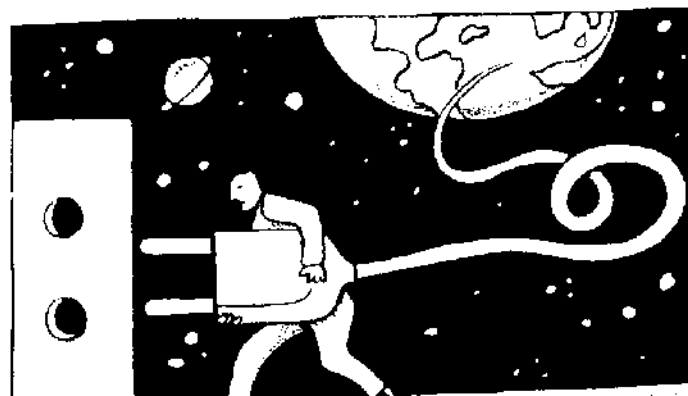
Quel grido che ci ha svegliato



Ci sono cose di cui la tv e i giornali parlano e ci fanno vedere in maniera diffusa. Fenomeni di cui siamo dunque a conoscenza e che smuovono, quando è il caso, la nostra coscienza civile e quella più intima e nascosta. Fatti che vediamo da lontano e che ci appassionano e/o impressionano comunque. Ma a volte basta osservare questi stessi fatti - offerti a noi in maniera differente - perché ci colpiscono in maniera violenta costringendoci a misurarci con essi in maniera più forte e procurandoci reazioni imprevedute. Una esperienza del genere è capitata a me e a molti altri radioascoltatori nel corso della settimana appena trascorsa: il «fatto» - se così si può chiamare - è la pratica barbara dell'infibulazione praticata sulle

bambine di molti paesi arabi (ma anche a quelle che vivono in Europa, dove è proibita), il vettore è stato «Golem», la rubrica del Gr1 curata e condotta da Gianluca Nicoletti dal martedì al venerdì (alle 8.31 circa), di cui abbiamo spesso scritto in questa rubrica. Nicoletti martedì scorso ha parlato di un documentario andato in onda la sera prima su Raitre, realizzato da Ilaria Freccia per la trasmissione «C'era una volta» e che trattava appunto dell'infibulazione. Di quel filmato Nicoletti ha scelto di mandare in onda un brevissimo brano: il pianto di una bambina di quattro anni che stava per essere sottoposta all'escissione delle grandi labbra e alla successiva ricucitura.

Non ci sono parole per descrivere la reazione suscitata, quel pianto straziante mentre l'interprete riportava le parole della madre che diceva: «non preoccuparti, non ti succederà nulla, quando sei con me non puoi accaderti nulla di male. Scusate l'uso della prima persona, ma io che ero in casa mentre ascoltavo quel pianto sono rimasta pietrificata, non ho fatto che pensarci per tutto il giorno, e confesso anche che la sera prima non sono riuscita a vedere il documentario in tv tanto era l'orrore che l'argomento mi procura. Ma non sono stata sola: dallo stesso martedì, la redazione di «Golem» è stata invasa da fax, messaggi, telefonate e email sul sito della trasmissione (www.gr1.rai.it/golem), dove trovate anche le puntate della trasmissione e i messaggi giunti: mes-



Sono di Michelangelo Pace i disegni originali di questo numero di «Media»

saggi di protesta da parte di radioascoltatori e radioascoltatrici, indignati dalla messa in onda di quel pianto, offesi dal fatto che esso fosse proposto in quella fascia oraria e in quel modo. Gianluca Nicoletti da bravo cronista ha riferito di quei messaggi durante il resto della settimana, limitandosi a spechiare il fenomeno, perché appunto - come ha detto - «Golem» offre

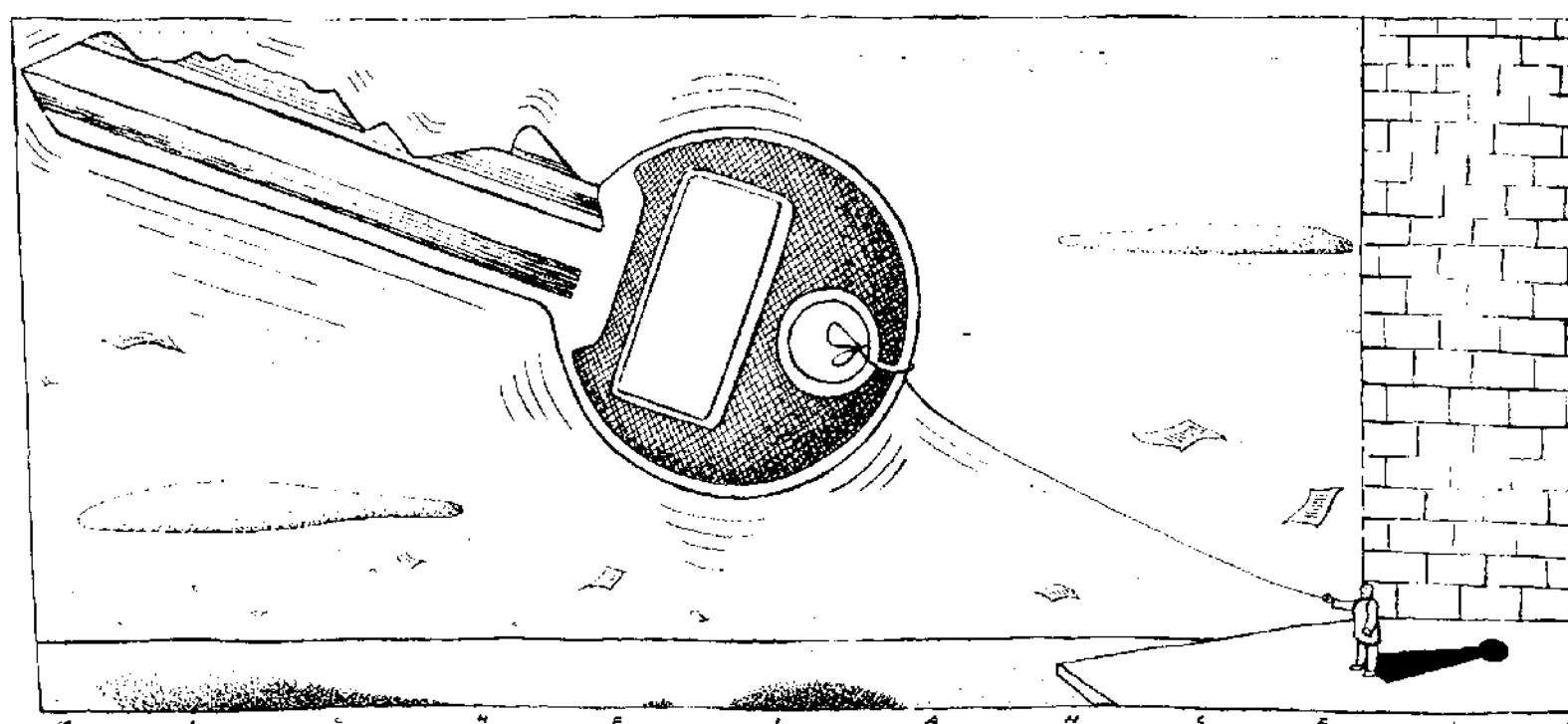
uno specchio della realtà, quella realtà che a volte proprio non ci piace. Potenza del suono contro quello delle immagini: mentre Celentano in tv ha mandato in onda documenti «forti» su tortura e pena di morte senza commento ma dentro un contenitore spettacolare, la radio ha fatto il contrario, tirando fuori dalle immagini trenta secondi di pianto disperato e

affidandolo alle nostre coscienze. I toni della protesta sono mutati nel corso dei giorni, soprattutto quando venerdì scorso i giornali hanno pubblicato la notizia della condanna di un padre egiziano che ha fatto praticare l'infibulazione alla figlia e la circoncisione al figlio senza il consenso della moglie, italiana, che lo ha denunciato: tutti volevano saperne di più. Quell'orrore che dunque colpisce le nostre coscienze assopite e tranquillizzate dalla lontananza fisica dagli eventi è stato risvegliato da un pianto, vero, senza figuranti pagati, senza cornice spettacolare, senza voglia di sorprendere, ma solo di portare a conoscenza in maniera diretta e diversa una realtà che ci è più vicina di quanto crediamo.

Mo. Lu.

Mediamente

di Stefano Bocconetti



così le esperienze, le lotte, le occupazioni, o più semplicemente le intuizioni di un gruppo di artisti, si mettono «in rete», ciascuna costruisce un «pezzo» di un'analisi, di una proposta. Visto da fuori tutto ciò potrebbe sembrare un tourbillon di parole, dove non si decide. E invece lo si fa, si prendono decisioni che per qualcuno possono essere anche dolorose. Come la storia del marzo '98, un anno prima che iniziassero i bombardamenti Nato su Belgrado. Allora, quando sui giornali lo spazio dedicato al Kosovo era striminzito, «Isole nella rete» chiese al «Coordinamento romano per la Jugoslavia» di traslocare su un altro server. Perché le cose che c'erano scritte nella pagina del CRJ - si chiama così il gruppetto - trasudavano nazionalismo serbo, perché ospitavano imbarazzanti dichiarazioni e documenti filo Milosevic, e così via. Gli hanno chiesto di trasferirsi altrove. Questo non ha impedito a «Isole nella rete» di schierarsi poi con forza contro la guerra (assieme a StranoNetwork sono stati promotori di un'iniziativa contro il «sito» della Camera dei deputati in occasione del voto sulla partecipazione italiana alla guerra). Ecco, in rete, in questa parte della rete, politica si fa così. Senza un clic per dire sì o no a qualcosa proposto da qualcun altro, ma continuando a discutere, sempre e su tutto (per altro il dibattito sul sito sloggiato prosegue). Continuando a tessere una tela.

Gli altri parlano di rete solo per «acchiappare mosche»; non dicono questo. Insistono però a dire che a loro interessa studiare, capire, usare quella fitta rete di collegamenti che hanno appunto mutuato dal mondo degli insetti.

Ermanno Guarnieri, alias «Gomma» - che insieme ad altri diede vita al primo vero tentativo di uso alternativo di Internet, con la Bbs «Decoder», ed eravamo agli inizi degli anni '90 - spiega che lì, nelle «Isole», già si comincia a disegnare un nuovo modo di fare politica. Lui, certo, non è mai stato appassionato di tutto ciò che riguarda la «forma partito», le gerarchie e via dicendo. Ma dice

che in ogni caso, quella struttura - che non è appartenuta solo alla sinistra storica beninteso, ma si è perpetuata identica anche nelle nuove formazioni politiche - qui, on line, non avrebbe proprio alcun senso. Perché una struttura politica porta con sé l'idea di una piramide, al cui vertice c'è una leadership. «E come si fa ad affermare una leadership in rete?».

Già, come si fa? Proponendo un tema, per esempio? Ma è già successo, basta e dare uno sguardo alle tante aree discussioni attivate nel sito, che qualcuno abbia provato a suggerire un tema. Pure di strettissima attualità, mosso magari solo dalla voglia di saperne di più, di far esprimere gli altri e non dal bisogno di strappare consensi. Eppure la mailing list ha preferito parlare d'altro. «Sal in rete - continua «Gomma» - la verifica è costante, immediata. Non esiste possibilità di mediazione burocratica». Niente partito in rete dunque. «Perché un partito presuppone un centro e per definizione, fra le milioni di persone che si connettono con un modem, non esiste centro. O meglio, ne esistono milioni». E

Home video

Fantasm, esorcisti e vampiri: il villaggio globale dei dannati

BRUNO VECCHI

C'è uno strano senso di colpa che si muove nell'aria di questo finale degli anni Mille. Un sentimento forse non diffuso, ma molto presente nel cinema degli ultimi mesi, che mescola la paura della morte al malessere di vivere. Quasi un intimo desiderio di espiare non si sa quale peccato. Oppure una sottile voglia di fare tornare i conti dell'essere su questa terra, ogni giorno e ogni giorno uguale. Nei pregi come nei difetti.

Ed allora eccoli: morti che tornano, presenze demoniache che si affacciano dal buco nero di una società con pochi valori, vampiri e poltergeist, divinità, trasmissioni del pensiero tra vivi e defunti, presagi di sventura e calamità assortite. Messi in scena, spesso e volentieri, in film dei quali si comprende il senso solo dopo averli rivolti su se stessi. «Sesto senso» di M. Night Shyamalan ne è solo l'ultimo riuscito esempio arrivato sugli schermi. «In Dreams» di Neil Jordan (DreamWorks Home Entertainment), l'ultimo capitolo fresco arrivo in videoteca. Ma questa storia comincia lontano nel tempo. Con «L'esorcista» (Warner Home Video). E più vicini nel tempo e in forma di commedia, in «Ghost» (Cic Video). Al capitolo vampiri, invece, vale la pena citare quelli postmoderni di «Vampires» (Cecchi Gori Home Video) di Carpenter. Nella lista delle presenze misteriose, meritano un posto anche «The Omen - Il presagio» (20th Century Fox Home Entertainment) di Richard Donner, «Poltergeist» (Mgm Home Entertainment) di Tobe Hooper, «Il villaggio dei dannati» (Cic Video) di Carpenter, remake dell'omonimo film degli anni Sessanta di Wolf Rilla (Mgm Home Entertainment), «L'innocenza del diavolo» (20th Century Fox Home Entertainment) di Joseph Ruben.

Quanto ai film che vanno rilette riavvolgendoli, un esempio per tutti è «Psycho» (Cic Video) di Hitchcock. Alla categoria «rewinds» appartengono anche «Senza via di scampo» (Columbia Home Video) di Roger Donaldson e «Gli insospettabili», con Michael Cain e Laurence Olivier (edito da Multivision è fuori catalogo, ma con un po' di fortuna si riesce a trovare). Tanto basta per arrivare almeno fino al 31 dicembre. Quando, dopo avere acceso le candeline, messo nel videoregistratore magari «Strange Days» (l'U) di Kathryn Bigelow, aspettato la mezzanotte come se fosse l'ultima ora del mondo, ci si accorgerà, con tanti saluti alle profezie e ai sensi di colpa, che quello che sta arrivando è solo un altro giorno.

La Sinistra in rete/3 «Isole», la politica è una tela da tessere insieme

Non si sa neanche bene dove fossero quei due: magari erano ad una riunione oppure ad un'assemblea in un centro sociale. Oppure parlottavano durante un corteo o al bar. Si capiva, comunque, che cosa stessero facendo: «Stavano tessendo una tela». Non davano, però, lo stesso significato alla parola: uno pensava alla tela che serve per acchiappare le mosche, la cosa che sapeva fare meglio. Pure l'altro parlava di «tela», ma per lui significava quell'insieme di trame che servono a «collegare gli insetti» fra di loro. E questo, alla fine, li rese estranei. La frase è di Nanni Balestrini liberamente inter-

pretata). Campeggia nella prima pagina del sito dell'«Isole nella rete» (www.ecn.org/). Certo è una frase estrapolata da un libro, è una citazione avulsa dal contesto, ecc. ecc. Eppure una volta tanto, quelle parole, rendono bene l'idea di cosa si vuole fare. Nell'ultima puntata di questa velocissima ricognizione sulla sinistra in rete, si prova a parlare di tutto ciò che non è istituzionale: i centri sociali, le comunità autogestite, il movimento solidale e no profit, le produzioni culturali alternative, i circoli pacifisti. Un universo talmente variegato che diventa patetico qualsiasi tentativo di sintesi. Eppure, centri sociali e movimenti anti-

pretata). Campeggia nella prima pagina del sito dell'«Isole nella rete» (www.ecn.org/). Certo è una frase estrapolata da un libro, è una citazione avulsa dal contesto, ecc. ecc. Eppure una volta tanto, quelle parole, rendono bene l'idea di cosa si vuole fare. Nell'ultima puntata di questa velocissima ricognizione sulla sinistra in rete, si prova a parlare di tutto ciò che non è istituzionale: i centri sociali, le comunità autogestite, il movimento solidale e no profit, le produzioni culturali alternative, i circoli pacifisti. Un universo talmente variegato che diventa patetico qualsiasi tentativo di sintesi. Eppure, centri sociali e movimenti anti-

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Sei «diverso»? Sul lavoro vince il pregiudizio

L'inserimento nel mondo del lavoro per gli ex tossicodipendenti è uno scoglio quasi insuperabile soprattutto per i pregiudizi che permangono nei loro confronti sia tra i datori di lavoro che tra i colleghi. Secondo i risultati di una ricerca del Centro italiano di solidarietà (Ceis) nei confronti dei «diversi» (ex malati mentali, ex alcolisti, portatori di handicap, ex tossicodipendenti) permane la paura. Il 32% degli interv-

stati confessa che avrebbe difficoltà a lavorare con persone con un trascorso di droga. Non consola il fatto che l'ex tossicodipendente viene solo al quarto posto nella scala dei soggetti più temuti. Prima ci sono le persone con precedenti penali, i portatori di handicap mentale e i sieropositivi. La maggior parte degli ex tossicodipendenti, infatti, ha precedenti penali ed è sieropositiva. Le difficoltà maggiori che gli intervistati attribuiscono al buon inserimento lavorativo di questi soggetti sono: la scarsa efficienza e produttività (39%) e la poca capacità di concentrarsi (39%). C'è paura soprattutto tra i datori di lavoro (32%) per le tensioni che la presenza di ex consumatori di droga potrebbe creare tra i dipendenti.



5

Ogni anno ben 4 mila donne si dimettono per l'impossibilità di conciliare famiglia e lavoro. Mentre le aziende...

Il caso

Pari opportunità sul lavoro: nell'accesso, nella carriera, nella conciliazione tra lavoro e impegni di cura. Questi gli impegni che le elette dei DS assumono nei confronti delle donne lombarde. Qual è infatti la situazione del mondo del lavoro femminile in Lombardia?

La Lombardia ha un tasso di disoccupazione femminile del 7,5 (3,3% quello maschile) contro il dato nazionale del 16,7 (9,2 quello maschile). Il tasso di attività femminile si attesta al 40,5 contro il 35,9 di quello italiano (dati Eurostat 1999).

LAVORO E MATERNITÀ

Recenti ricerche ci dicono che ben 3 donne lombarde su 4 con meno di 35 anni hanno un'occupazione ed intendono restare sul mercato anche in seguito ad una maternità. Di queste il 40% lavora a tempo pieno ed il 21,8% a tempo parziale. Il 12% delle occupate ha una laurea (10,3 gli uomini) ed il 33,4% il diploma (26,7).

Apparentemente una situazione positiva, se confrontata con le altre regioni, che nasconde però una realtà di discriminazioni vecchie e nuove.

Una per tutte: ogni anno si dimettono in Lombardia ben 4.000 donne per l'impossibilità di conciliare lavoro e maternità, mentre il tasso di natalità nella nostra regione è il più basso d'Europa. Dopo i 35 anni la curva dell'occupazione femminile scende verticalmente e ci riporta alla media italiana.

Inoltre i dati del collocamento '98 segnalano che il 70% degli avviamenti femminili avvengono tramite contratti di lavoro particolari (tempo determinato, part-time, collaborazioni professionali, lavoro interinale) contro il 50% di quelli maschili: il che se da un lato è segno di modernità e flessibilità, dall'altro pone nuovi problemi di garanzia e tutela.

Rispetto alla carriera i dati sono sorprendenti e sfatano un luogo comune sulla Lombardia: nelle aziende private lombarde con più di 100 dipendenti il management è quasi esclusivamente maschile: le dirigenti donne sono solo il 4,5% contro una media nazionale del 6,8%. Una situazione quindi di retroguardia nel panorama nazionale ed europeo.

DISCRIMINAZIONI E MOLESTIE

Ma il lavoro svolto in questi anni dalle Consigliere di Parità ci segnala altri fenomeni. Sempre nelle grandi aziende, ad esempio, sono in aumento le segnalazioni di gravi discriminazioni e di molestie sessuali nei confronti delle lavoratrici, soprattutto nei settori dove sono in atto processi di riorganizzazione e riduzione del personale, come nel settore bancario.

Altre denunce riguardano le piccole aziende e gli studi professionali dove nonostante la precarietà del rapporto di lavoro gli orari effettivi non corrispondono ai contratti formalmente denunciati.

Vi sono poi contratti nel cosiddetto terziario avanzato dove viene espressamente richiesta la disponibilità totale della lavoratrice relativamente a trasferire e straordinari pena la non assunzione. In molti casi si lavora per 9/10 ore consecutive senza compensi aggiuntivi, molte volte anche nei fine settimana. La precarietà del rapporto di lavoro e gli orari senza controllo rendono impossibile per le donne conciliare il lavoro con gli impegni della maternità.

REGIONE SOTTO ACCUSA

In questo quadro che cosa ha fatto la nostra Regione? Nulla o peggio. La Giunta del Polo ha prima smontato la Commissione regionale di Pari Op-

Addio al mito della donna manager: in Lombardia ai vertici delle aziende private con più di 100 dipendenti sono soprattutto gli uomini. Le donne dirigenti sono solo il 4,5% contro una media nazionale del 6,8%. Una situazione, questa, che pone una delle regioni più sviluppate d'Italia in posizione di retroguardia anche se c'è da dire che i tassi di disoccupazione e occupazione femminile sono del 7,7% (quello maschile è del 3,3%) e del 40,5 per cento contro il 16,7% (9,2% per gli uomini) e il 35,9% in tutto il Paese. Ma in Lombardia, stando alle denunce raccolte dalle Consigliere di Parità, ci sono altri fenomeni preoccupanti: nelle grandi aziende, per esempio, sono in aumento le segnalazioni di gravi discriminazioni e di molestie sessuali. Altre denunce, poi, riguardano le piccole aziende e gli studi professionali, dove nonostante la precarietà del rapporto di lavoro, gli orari effettivi non corrispondono a quelli previsti al momento dell'assunzione. Ci sono, in più, contratti nel cosiddetto terziario avanzato dove viene richiesta la disponibilità totale delle donne relativamente a trasferire e straordinari, pena la non assunzione: in molti casi si lavora dalle 9 alle 10 ore al giorno consecutive, senza compensi aggiuntivi e molte volte nei fine settimana. Insomma, per le donne lombarde, la precarietà del rapporto di lavoro e gli orari senza controllo rendono impossibile conciliare professione con famiglia e maternità. Per questo motivo, infatti, in Lombardia, ogni anno si dimettono ben 4 mila donne, mentre il tasso di natalità è il più basso d'Europa.

portunità, che la Lombardia istituì per prima nel 1994 con il compito di monitorare la situazione e denunciare le discriminazioni non solo nelle politiche regionali, ma anche in tutti gli ambiti sociali ed economici della vita delle donne. Oggi siamo l'unica regione ad esserne priva.

La finta delega sulle politiche femminili dal Presidente all'Assessore Gazzola, si è tradotta quasi esclusivamente nel potenziamento delle attività di sostegno all'imprenditoria femminile, campo importante e peraltro sostenuto da una legge e da finanziamenti nazionali, ma certamen-

te molto riduttivo rispetto alla complessità del problema, che, come si è visto, riguarda in particolare una fascia importante di donne giovani, con un buon livello di istruzione, ma che svolgono un lavoro dipendente. D'altra parte è la Giunta nel suo insieme che ha deliberatamente ignorato le politiche di mainstreaming.

Gli esempi sono tanti: dal non finanziamento ai corsi riservati nell'ambito del FSE all'ultima programmazione per i fondi strutturali 2000-2006 che non solo ignora le direttive europee in materia, ma anche le recenti indicazioni del go-

verno sull'impatto di genere (V.I.S.P.O.). Questa anomalia ha avuto anche pesanti ripercussioni sull'attività delle Consigliere di Parità (Regionali e Provinciali) che si sono trovate a lavorare isolate senza adeguati sostegni.

In queste difficili condizioni, è pur vero che si sono adoperate egregiamente contro tipi diversi di discriminazione, ottenendo dei risultati significativi, come nel caso della conciliazione sottoscritta dalla FTIEG (Federazione Italiana Editori Giornali) che si è impegnata a far rispettare il principio di pari opportunità nelle inserzioni ri-

guardanti le offerte di lavoro, o come nel caso della giocatrice di basket Catarina Pollini, a cui è stato riconosciuto, dopo una lunga battaglia, il ruolo di professionista. Ma oltre a questi due casi esemplificativi, le Consigliere di Parità si trovano quotidianamente, spesso senza averne il dovuto riconoscimento, a svolgere un lavoro di consulenza, di appoggio e di iniziativa legale rispetto alle numerose donne che si rivolgono a loro.

RILANCIARE LA PARITÀ

Proprio per rilanciare ruolo e funzioni delle Consigliere di Parità e permettere loro di svolgere appieno i compiti previsti dalla legge 125/91 che ne istituisce la figura, la Finanziaria dello scorso anno ha stanziato 20 miliardi che finalmente stanno per essere assegnati con una decisione operativa che siamo felici di poter annunciare oggi.

Certo questo non basta e non basterà. La forte domanda di parità sul lavoro e di conciliazione tra lavoro e impegni di cura richiede di suonare tanti tasti di un'unica tastiera. È chiaro, infatti, che il problema investe tutta una rete di provvedimenti che devono sostenere le donne nel liberare forze ed energie senza che gli impegni familiari e di cura, e la stessa maternità, si trasformino in impedimenti per entrare e rimanere nel campo del lavoro.

Su questo piano, il governo ha già varato norme in materia di assegni familiari, di detrazioni fiscali ecc., ma occorre, al momento, sollecitare l'attuazione di diversi disegni di legge non ancora approvati (da quelli relativi alle facilitazioni per l'acquisto e la locazione delle abitazioni per giovani coppie a quello sui servizi per i bambini sotto i tre anni).

Per quel che riguarda più specificamente il tema oggi in discussione, le elette dei DS si impegnano e chiedono l'impegno di tutto il Parlamento perché vengano votate tre leggi importanti già avviate nell'iter parlamentare: sui congedi familiari e la conciliazione dei tempi di vita, sulle molestie sessuali e infine sui lavori «atipici». Un quadro di riferimento nuovo, civile, europeo, indispensabile per ridare speranze alle giovani donne erinnovato slancio al loro impegno.

*vicepresidente Consiglio regionale della Lombardia

(Sintesi della relazione svolta al convegno «Pari sarà lei» tenutosi a Milano il 13 novembre su iniziativa dei gruppi Ds del Consiglio regionale, del Senato della Repubblica e del Parlamento europeo)

Gli indicatori classici del mercato del lavoro sono tutti favorevoli all'occupazione femminile in Lombardia, ma di per sé non servono a mettere in rilievo i punti forti ed i punti deboli di una situazione estremamente dinamica nei cambiamenti, che richiederebbe approfondimenti specifici in tutti i settori della lavoro precario che di quello ermanente. Purtroppo tale lavoro di ricerca non è più stato fatto da quando manca in Regione la Commissione Pari Opportunità.

Come Consigliera di parità, con una pluriennale esperienza alle spalle, desidero dare il mio contributo al dibattito evidenziando i settori del mercato dove a mio parere si stanno sviluppando vaste aree non solo di segregazione ma di vera e propria discriminazione individuale e collettiva. Tutti i casi di presunta discriminazione diretta ed indiretta (circa 100 ogni anno) a me pervenuti riguardano donne con un buon livello di scolarità che hanno letto sulla stampa specializzata dell'esistenza dei nostri uffici; solo in qualche rara occasione è stato lo stesso sindacato a chiedermi di intervenire in appoggio alla contrattazione nelle singole realtà aziendali.

I casi di discriminazione segnalati hanno riguardato lavoratrici dipendenti sia del settore pubblico che di quello privato; si è trattato in genere di segretarie di direzione, di funzionarie di banca, di esperte di marketing, di impiegate di concetto, di operatrici della sanità e di addette ai servizi di vigilanza degli Enti Locali.

Tutte loro hanno sempre denunciato l'assoluta solitudine in cui si trovavano e spesso, come Consigliera di Parità, ho rappresentato l'ultima spiaggia a cui potevano fare riferimento. Da tempo infatti è molto scarsa l'attenzione delle forze politiche e sindacali nei confronti di questa categoria di donne che lavorano nel cosiddetto terziario avanzato con qualifiche di medio livello. Inge-

LA DENUNCIA

Discriminazioni: 100 casi ogni anno

BIANCA GIORCELLI*

nere quando oggi si parla delle lavoratrici lombarde si parla solo di donne in carriera, di imprenditrici, di professioniste, di dirigenti, facendo così credere che i problemi delle altre categorie di lavoratrici non esistono o comunque che qualsiasi problema di discriminazione sia ormai superato. Ma questo è solo un modo molto particolare di vedere i problemi anche se nessuno può negare i progressi fatti da alcune specifiche categorie di donne nella nostra regione la quale ha anche uno dei più bassi tassi di disoccupazione in Italia (...).

Il problema è oggi quello di verificare se, nonostante questo tipo di contesto favorevole, esistono in Lombardia forme diffuse di discriminazione individuale e collettiva e come sia possibile contrastarle. Molti si chiedono pure se la situazione del mercato del lavoro femminile in Lombardia non sia una delle principali cause del calo del tasso di natalità in una delle zone più sviluppate del paese ma in cui l'indice di natalità è da anni il più basso d'Europa. Sono infatti circa 4000 le donne lombarde che lasciano ogni anno il lavoro volontariamente entro il primo anno dalla nascita del figlio e tale numero è percentualmente superiore (rispetto al totale delle donne occupate) di quello del resto del paese.

Da varie ricerche condotte dagli Ispettorati del lavoro

provinciali e dalle Consigliere di Parità risulta che è proprio l'inconciliabilità tra gli orari di lavoro e le esigenze familiari a determinare nelle giovani la scelta delle dimissioni volontarie. Alla richiesta di un part-time o di una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro il datore di lavoro risponde con immotivati dinieghi, anche laddove il part-time è regolato dalla contrattazione collettiva. Molti sono stati i casi di questo tipo, sia nel pubblico che nel privato, che si sono in genere risolti favorevolmente solo dopo un intervento istituzionale.

Molti sono stati anche i casi di donne in maternità incluse nelle liste di mobilità, nonostante l'espresso divieto normativo del licenziamento differito, ed anche in questo caso non è stato facile ottenere le dovute modifiche, almeno nei primi tempi di applicazione dell'istituto della mobilità. Numerosissime sono poi le segnalazioni individuali e collettive di vessazioni, di trasferimenti immotivati e di dequalificazioni subite da donne al rientro dalla maternità; alcuni di questi episodi hanno coinvolto anche grandi Enti pubblici dove il Sindacato è presente nei Comitati di pari opportunità.

Ma perché proprio in Lombardia si è sviluppata in anni recenti questo diffuso disconoscimento del valore sociale della maternità? Sicuramente ciò dipende dal-

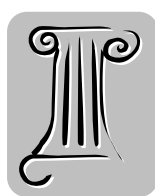
l'altissima competitività che si è determinata nel mondo del lavoro lombardo in seguito alla rivoluzione tecnologica degli ultimi dieci anni. Lo sviluppo tumultuoso della società della comunicazione e dell'informazione ha creato nuovi ritmi ed un'organizzazione del lavoro che non ha più orari, dove tempo di vita e di lavoro si sovrappongono in modi assolutamente non programmabili, che sfuggono a qualsiasi tipo di controllo. A tutto questo si è aggiunto il generale taglio dei costi da parte delle aziende per cui oggi si chiede a 4 persone di fare il lavoro che prima era svolto da 6, mentre sono aumentate le turnazioni a ciclo continuo in numerosi luoghi di lavoro nel settore informatico e nei servizi.

Così negli uffici, negli studi, nella distribuzione piccola e grande, nelle piccole società del terziario troviamo giovani precari che lavorano anche 10 ore giornaliere con lo stipendio di un contratto di «formazione-lavoro» o peggio di una semplice «collaborazione saltuaria» o di un «part-time» e talvolta addirittura di uno «stage».

Poiché si tratta di giovani e di donne alle prime esperienze lavorative le dovute denunce al sindacato o agli Ispettorati non vengono spinte per non pregiudicare eventuali future referenze o per non perdere il posto di lavoro. Non è possibile quantificare esattamente questo fe-

Visite guidate ♦ Milano e Roma

La natura, un ciclo che si alterna ai sentimenti



CARLO ALBERTO BUCCI

Due mostre d'arte mi hanno rimesso in pace con la natura: con la natura degli alberi, degli uomini e con la natura della pittura. Si tratta di due personali allestite, rispettivamente, da Giovanni Frangi e da Maurizio Pierfranceschi: due quarantenni che possiamo ricondurre nell'ambito della giovane pittura italiana dal momento che il loro lavoro presenta tutte le premesse e i fremiti di una ricerca in movimento, nonostante entrambi si trovino in una fase matura dello loro esistenza e sebbene abbiano ambedue alle spalle un'esperienza di almeno 15 anni. Pierfranceschi e Frangi, inoltre, hanno praticato

in passato un tipo di figurazione che nelle proposte pittoriche attuali appare sublimata ma che non è detto in futuro non possa tornare a prendere forma dal momento che la natura della loro pittura è sostanzialmente, e singolarmente, autonoma: comunque, ritengo che proprio la ricerca attuale faccia di loro due delle presenze più significative dell'arte italiana.

Giovanni Frangi propone il suo lavoro del 1998-99 in una personale aperta fino all'8 dicembre al Palazzo delle Stelline di Milano. Si intitola «Il richiamo della foresta (un bosco)». Entrarci è come incamminarsi in una radura di alberi dal grande fusto, attraversata dal ciclo delle stagioni e dalle variazioni del sentimento. Questo bosco è composto da 13 tele di gran-

de e di formato. Ogni opera può vivere da sola. Ma nel ciclo proposto alle Stelline ciascuna è disposta seguendo la precisa scenografia di una installazione: la maggior parte delle tele avanzano dalle pareti verso il centro della stanza, come fossero quinte teatrali. Non è pittura d'illusione scenografica: è fatta da stratificazioni successive, eppure mantiene ed esibisce una matericità aggettante di segno e struttura assolutamente corporali.

Si tratta di tronchi, dicevamo. Fusti più o meno sempre uguali. Privi per lo più delle orizzontali dei rami. Tronchi che vengono su da un niente di terra, tanto è poca la linea del sottobosco. E che si stringono l'uno all'altro sul proscenio - come nel quadro (autobiografico?) «I tre fratelli» - per

occludere la visuale su paesaggi in prospettiva o su fondali celestiali. Eppure il cielo irrompe dai pochi squarci che gli sono riservati accendendo bagliori di blu cupo nella notte. Come documenta Giovanni Agosti in catalogo, dietro e dentro questi tronchi ci sono giornate immerse in diversi, veri, boschi; ma anche altre trascorse dentro l'arte (Beuys, Schifano, persino Fontana) e dentro i musei, anche di scienza. Nel bosco di Frangi possiamo ascoltare, seguendo Agosti, anche l'eco di alcune canzoni, o la suggestione dei cartoni animati di Walt Disney. Eppure tutto questo retroterra di natura e di arte, alto e basso, scompare nel sottobosco: è la pregnanza di una pittura esuberante a padroneggiare, tutta sola, la scena.

Niente bagliori e clamori nelle trediti tele attraverso le quali Maurizio Pierfranceschi presenta il suo lavoro degli ultimi due anni nello spazio della galleria d'arte contemporanea di Ciampino (fino al 14 dicembre), alle porte di Roma. La pittura di Pierfranceschi appare intrisa di leggerezza e trasparenze. È vero, ma non basta. Perché sotto o accanto a stesure liquide e rarefatte «frigge» e s'agita spesso il corpo invadente di una pittura sucosa e brillante. Maurizio Calvesi, nel testo in catalogo, parlò di «sentimento contemplativo, dal quale sembra sprigionarsi l'avvolgente e dolce timbro di luce, come intriso di una felice memoria amica che riconosce nell'amicizia dei colori l'amicizia della natura e delle cose quotidiane». «L'amicizia dei colori», che ha dato il titolo alla mostra, non è certo una sorta di «buonismo» della pittura. Nell'assolutezza di un sostanziale monocromo Pierfranceschi fa vivere tutta la vibrante «cattiveria» della pittura. E anche la

disposizione dei quadri in mostra, appesi in alto e incombenti come antiche pale d'altare, vuole sottolineare la durezza di questa intensità. «Specchio nero», ad esempio, è un rettangolo buio e lucido dentro il quale riflettersi e perdersi. Non è solo, perché ha tutt'intorno una cornice dipinta, e cucita, di nero opaco: sembra voler far quadrato per dire che la pittura è tutta lì dentro; non evade all'esterno ma rimane immersa e sola nel perimetro del quadro. «Pompeiano», invece, è un rosso imperioso che lascia trasparire, come rami dentro la fiamma, ombre flebili messe in sintonia con la netta cucitura/cicatrice al centro della tela. Il dipinto «Su muschi inondati», che ricorda la poca acqua di uno stagno alla riva, è dominato dal verde: che varia a seconda dei leggeri, infinitesimali, passaggi di colore; e che vibra seguendo i netti contrasti che avvengono in superficie tra zone opache d'ombra e rigogliose campiture risplendenti (e di) luce.

Fiano Romano

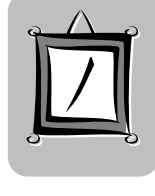


Forme e colori di fine millennio
Fiano Romano
(Roma)
Castello Ducale
fino al 4 dicembre

I colori dell'Argentina

■ L'obiettivo di questa collettiva è quello di presentare una ricca gamma di espressioni artistiche, andando al di là dei vasti confini geopolitici dell'America Latina. L'esposizione parla dunque un linguaggio più ampio e ospita artisti di varia provenienza e le loro opere dimostrano la presenza di molti elementi della nostra cultura che ci avvicinano quella latinoamericana. Tra gli artisti presenti in mostra, Paula Celman, Alicia Ruiz Garcia, Antonio Calvente, Esther Messer, Trinidad Duarte, Marco Dario Ortolan, Miguel Angel Juri, Lucy Mattos.

San Donato Milanese



Dürer... da Dürer
San Donato Milanese
(Milano)
Galleria d'Arte Contemporanea-Cascina Roma
fino al 30 gennaio 2000

In viaggio per l'Europa

■ Una rassegna dedicata ad Albrecht Dürer, ai suoi viaggi e ai lavori di artisti che a lui si sono ispirati che hanno copiato le sue opere. Ripercorrendo i viaggi compiuti dal maestro di Norimberga, l'esposizione di circa 80 stampe mostra alcune sue opere e anche copie tratte da sue invenzioni grafiche e incisioni, eseguite da artisti come Heinrich Aldegrever, Heinrich Altdorfer, Hans Sebald Beham, Jacob Binck, Marcantonio Raimondi, che testimoniano delle tracce lasciate da Dürer durante i suoi spostamenti in Europa. Il catalogo è edito da Mazzotta.

Padova



L'illustrazione americana contemporanea
Padova
Galleria civica di Arte contemporanea
fino al 15 febbraio

L'impero delle immagini

■ Negli Stati Uniti il dominio dell'immagine è affidato in gran parte al linguaggio dell'illustrazione grafica, di cui questa mostra rende conto. La centralità di questo repertorio è tale che la stessa arte contemporanea ne ha ripreso e rielaborato le forme e le proprietà comunicative: i libri per l'infanzia, le riviste, il package design, i fumetti fino alla videoarte e alla cyber-image. Tra gli artisti presenti, Milton Glaser, Paul Davis, Brad Holland, Steven Guarnaccia e giovani come Jordin Isip, Esther Watson, David Miller, Peter De Séve. Catalogo di Canal & Stamperia.

Roma



Artisti per Goethe
Roma
Palazzo delle Esposizioni
fino al 6 dicembre

Viaggio in Italia

■ «Artisti per Goethe» unisce, ripercorrendo idealmente il viaggio di Goethe in Italia, le tre città di Weimar, Roma e Napoli, attraverso le opere di otto artisti contemporanei italiani e tedeschi: Nicola De Maria, Mimmo Paladino, Eliseo Mattiacci, Raimond Kummer, Janaina Tschäpe e Eva-Maria Schön. La mostra, già esposta a Weimar, si arricchisce a Roma di nuove opere di Gea Casolare e Marina Paris. La rassegna si inserisce nel ciclo delle manifestazioni romane che il Comune capitolino e il Goethe Institut hanno organizzato per celebrare il duecentocinquantesimo anniversario della nascita dell'artista.

Parigi dedica una antologica a André Derain, Maurice de Vlaminck e Henri Matisse, che diedero vita alla corrente delle «belve»
Dietro di loro un movimento più ampio di artisti, uniti dalla volontà di rompere con il mondo convenzionale della pittura

I tre moschettieri fauves al lavoro con la dinamite del colore

GIORGIO FANTI



Henri Matisse, «Odalisca dai pantaloni grigio argento»

Les Fauves
Parigi
Musée d'Art Moderne
fino al 27 febbraio 2000

fra le bestie feroci. Quella sala VII, dirà poi Matisse allargando il giudizio all'insieme della pittura fauve, «non è tutto, ma è l'inizio di tutto», letteralmente tutto ciò che ha sperimentato, creato, inventato, distrutto - perché molto è stato poi stravolto, negato e distrutto - l'arte contemporanea, moderna e post-moderna, dalle avanguardie storiche in poi. I Fauves vogliono rompere tutte le convenzioni della pittura, il disegno, la prospettiva, l'armonia, anche l'impressione, che ha fatto grande e

rinomata l'ultima scuola francese prima di loro. I colori sono per noi «delle cartucce di dinamite, che scaricano della luce», dice Derain: «Al contrario degli impressionisti, noi miriamo al permanente, al complesso, all'eterno».

Leggono insieme Bakunin a Collioure, dove i tre moschettieri fauves si sono riuniti al richiamo di Matisse, che diventa subito la figura di punta, l'invincibile, insuperabile d'Artagnan. Abbandonano presto il divisionismo, attraverso il quale passano

tutti, dipingono delle spiagge rosse, un mare verde e degli alberi blu, e trovano in quei colori appiattiti un ritmo assolutamente inedito, che li avvicina alla musica, cui mai la pittura è stata così prossima come con loro, gli sconvolgenti di tutte le regole, proprio come succede in quegli anni fra i musicisti. Vlaminck, che è il più infiammato come anarchico, scrive: «Ciò che avrei potuto fare nella vita gettando una bomba, e sarei finito sul patibolo, ho tentato di realizzarlo nella pittura adoperando al massimo il

colore puro. Ho soddisfatto così alla mia volontà di distruggere le vecchie convenzioni, di disobbedire, al fine di creare un mondo sensibile, vivo e libero».

Sono esclusivamente tre i padri spirituali che loro si riconoscono. Van Gogh, anzitutto, che «aveva cercato di esprimere con il rosso e il verde le terribili passioni umane». Poi Cézanne, dal quale viene la capacità di esprimere la pittura in sé, quasi l'atto puro del dipingere. Quindi Gauguin, che lega loro una doppia eredità da mettere a frutto, la tendenza all'astrazione e il gusto, la ricerca del primitivo, del non letterario, della genuità popolare.

Abbiamo accennato a Collioure, ma altri ancora sono i centri dei fauve: l'Estaque vicino a Marsiglia, Chatou, Le Havre, in Germania Murnau, dove il russo Wassily Kandinsky va ancora oltre l'astrazione di Derain ed è «Effetti di sole sull'acqua» dipinti a Londra nel 1906. Con «Il giardino» del 1910, Kandinsky avvia il suo astratto-espressionismo, mentre Piet Mondrian, ad Amsterdam, con le «Dune» e il «Paesaggio di mare» si inoltra verso l'invenzione dell'astrato-geometrico.

Il più grande di loro, che potrebbe aiutarci ad esemplificare perfettamente ogni tendenza fauve, Matisse, esplora allora, e lo farà per tutta la sua vita di pittore, la misteriosa fascinazione dell'arte primitiva, che lui e Picasso cominciano a collezionare e dove cercano ispirazione e nutrimento. Il «Nudo in piedi» e il «Nudo blu» di Matisse, le sue «Gitane» ritraggono per la prima volta nella storia dell'arte il brutto, lo sgraziato, il difforme. Per loro le maschere e le sculture africane. Per i russi Natalia Goncharova o Ilya Maslov o Kazimir Malevic, le icone e le stampe popolari, che sfoceranno poi nel costruttivismo. Nella gioia di vivere dei fauves, nella loro felicità corporea, grande attenzione è rivolta alla sensualità, all'amore fisico: vedi Kees Van Dongen, l'olandese del Bateau Lavoir, che dipinge nelle case di piacere, e la sua «Danza di rosso», o il ceco Frantisek Kupka e il suo «Gout du Gallien». La ferita per la condizione reale dell'uomo, che suscita «L'urlo» di Edward Munch, sembra una bomba, e sarei finito sul patibolo. I drammi del secolo sono ancora inimmaginabili.

Roma ♦ Publio Morbiducci

L'arte della medaglia



Publio Morbiducci
Roma
Accademia nazionale di San Luca
fino al 18 dicembre

Finalmente è arrivato il momento per Publio Morbiducci; momento per riscoprirlo e quindi studiarlo più da vicino: rivisitazione che ora è possibile all'Accademia di San Luca, dove le opere dell'artista albergano e si mostrano bellamente. Publio Morbiducci eclettico artista italiano noto fra le due guerre scultore, pittore e medagliere produsse in quegli anni i suoi migliori dipinti (di area Roberto Melli), e le sculture della stagione della Secessione romana (1915): sculture non monumentali s'intende, modellate sul simbolismo, sulla sintesi volumetrica. Morbiducci ha primeggiato nell'arte della medaglia, e se il disegno è in equilibrio didascalico-lirico, le prove di pittura incastano tra i volumi da forma a forma colori densi, materia ricca di intuizioni formali.

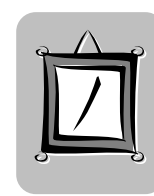
Un percorso poliedrico per immagini, insomma, di cui dà ampia testimonianza la mostra antologica allestita negli spazi dell'Accademia Nazionale di San Luca, promossa dall'Accademia stessa e dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma. Ed è proprio questa constatazione pittorica che ci per-

mette di afferire che Morbiducci è senza meno anche pittore. I dipinti più dei prodotti dell'arte della medaglia, o degli studi per future monumentali sculture, ci danno la dimensione della inquietudine dell'artista, proteso anima e corpo a carpire con il colore i segreti della materia, della forma, del corpo umano. Rivedere l'arte di Morbiducci ci si è sempre fatto, sarebbe riduttivo. Certo la retorica del monumentalismo non gli ha giovato: dal Monumento al Bersagliere a Porta Pia a quello dedicato ai Marinai periti nel naufragio del sommergibile Veniero, al Discobolo del Foro Mussolini (ora Stadio dei Marmi). Volumi e plasticità formali dove prevalgono i concetti di romanità, di severità, di grandezza, di volontà celebrativa che in quegli anni era, come dire, il pane per i denti della «grandezza» politico-culturale del regime. Al di là di questo Morbiducci con il tema della maschere (1915) e con i dipinti - tutti datati 1915 - è senza meno un artista notevole. E poi quel che più conta è stato un allievo formidabile di Duilio Cambellotti, e, credetemi, non è poco.

Enrico Galliani

Milano ♦ Tullio Pericoli

Un «Elisir» fantastico



Tullio Pericoli
Milano
Galleria Ceribelli
Albini
via santa Maria
Valle 5
fino al 5 dicembre

«A l cinema soprattutto... io scruto molto la scena così come mi capita spesso di guardare i quadri, cominciando dai bordi. E del resto ho scoperto che la pittura che m'interessa di più... quella nordica fiamminga, quella delle nature morte alla Flegel o dei paesaggi alla Patinir sta tutta nei margini del quadro».

Tullio Pericoli non nasconde le proprie muse ispiratrici, da Van Eyck a Crivelli, a Memling, alla pittura fiamminga ed è il suo atteggiamento di lenta analisi del dettaglio, di una realtà che si determina e trova un senso nel particolare, poiché in esso scopre un universo.

Nella recente cartella di disegni dedicata all'«Elisir d'Amore» di Donizetti, oggi in mostra alla Galleria Ceribelli Albini a Milano, c'è tutto il mondo dell'autore: muse, paesaggi di Cololi del Tronto (il luogo nativo dell'artista), i boschi fantastici e le nature morte alla Crivelli, che rivivono in un'atmosfera tra Fellini e la città invisibili di Calvino. L'esperienza di Pericoli scenografo risale al 1995, quando l'artista curò scene e costumi dell'«Elisir» per l'Opera di Zurigo, ma il lavoro che oggi possiamo vedere è frutto di un'altra commissione ricevuta nel 1998 dal Teatro alla Scala, andata in scena in autunno, dove l'artista ha rivisto e approfondito il tema, arricchendo di particolari fantastici. L'«Elisir» in teatro fu stupefacente: i nuovi bizzarri costumi, le creazioni scenografiche (ma non «ad effetto») di Pericoli emozionavano trascinando il pubblico in uno spazio magico, sorta di disegno tridimensionale, che manteneva le trasparenze dell'acquarello. Oggi negli spazi della nuova galleria milanese, che ha inaugurato la propria attività con questa mostra, Pericoli ha esposto una serie che si rifà al lavoro del '98, ma non si tratta di bozzetti, bensì di disegni pensati successivamente all'opera, come afferma l'artista, «messe in scena dipinte per l'opera stessa». E divertente quindi seguire il filo di queste creazioni che ci conduce al «Sipario», dove idee e temi dell'«Elisir» escono in anticipo come frammenti disegnati da un grande vaso al centro di un paesaggio, o come appunti sparsi da un cappello a cilindro, ai «Fondali», sempre paesaggi a volo d'uccello in cui l'occhio si perde in infiniti particolari, e nota alberi e frutta: il melograno, il fico, la pera e la mela come fossero piccole architetture a definire uno spazio illusorio. **Paolo Campiglio**



6

il documento

Licenziare i casari? Scontro sindacati-cooperative nell'area del Parmigiano

Scontro tra sindacati e centrali cooperative in Emilia-Romagna per il rinnovo del contratto integrativo dei circa 2.000 dipendenti dei 600 caseifici sociali dell'area del Parmigiano Reggiano. A quanto hanno reso noti i sindacati (Flai, Fat e Uila) la trattativa, giunta ormai in dirittura d'arrivo, si è bloccata per la «pre-

giudiziale sui licenziamenti di Legacoop e Concooperative». Le centrali chiedono infatti di cancellare l'articolo del contratto regionale che prevede l'estensione della giusta causa anche ai licenziamenti nelle imprese con meno di 5 dipendenti. «Liberalizzare i licenziamenti - sostengono i sindacati - non risolve-

rebbe equamente e rapidamente i pochi casi di contenzioso che si presentano (e che già oggi si concludono con l'allontanamento del casaro previo risarcimento), ma produrrebbe l'effetto di moltiplicare i contenziosi, ostacolare la necessaria crescita dimensionale dei caseifici e creare le condizioni per la diffusione degli appalti, con l'impoverimento dell'intero settore». I sindacati definiscono «anacronistica» la «pregiudiziale» sui licenziamenti, anche perché nel comparto non si trova con facilità manodopera qualificata. A sostegno della vertenza sono stati così indetti assemblee e blocco degli straordinari.

L'ACCORDO

Sud: con Telos 3mila nuovi posti

Buone notizie per i giovani disoccupati del Mezzogiorno. Già nei prossimi dieci giorni a Napoli saranno attivati dalla società Telcos centinaia di nuovi contratti in modo tale che entro i primi mesi dell'anno, nella città partenopea troveranno lavoro 500 giovani. L'azienda prevede l'apertura di nuovi call center nel centro-Sud e, in prospettiva, i giovani occupati raggiungeranno le tremila unità.

È questo il dato emergente dell'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra la stessa Telcos Spa (società che gestirà il gioco del lotto telefonico) da un lato e Alai-Csil, Cgil-Nidil e Cpo-Uil dall'altro.

L'intesa regolamenta le collaborazioni coordinate e continuative, previste come la modalità di lavoro principale del call center.

Si sperimenta quindi una nuova contrattazione ispirata alla realizzazione del servizio permettendo al lavoratore di gestire con ampi margini di autonomia i suoi orari di lavoro. L'accordo, pur condizionato dall'assenza di un quadro legislativo di riferimento, dimostra che è possibile individuare con la contrattazione collettiva tutele e diritti senza precludere la contrattazione individuale che, anzi, dall'accordo firmato non viene mortificata.

«Questo accordo - commenta Cesare Minghini, coordinatore nazionale Cgil-Nidil - se valutato con criteri tradizionali mosterebbe più ombre che luci. Eppure, nonostante la Smuraglia non sia ancora legge dello Stato, e nonostante i tentativi della Confindustria di condizionare in peggio i contenuti anche di questo accordo (oltre che sbarrare la strada in Parlamento all'approvazione della legge sui diritti per i lavoratori «tipici»), l'accordo firmato nei giorni scorsi dimostra che flessibilità nel lavoro, regole, diritti e rappresentanza sindacale non sono incompatibili».

Nell'intesa, infatti, vengono sanciti primi diritti sindacali e forme di tutela, in particolare sulla maternità, che vanno oltre l'attuale legislazione per le lavoratrici collaborazioni.

«Da non sottovalutare infine - conclude Minghini - è l'azione unitaria delle nuove strutture di rappresentanza sindacale dei lavoratori temporanei e dei collaboratori in un periodo in cui, invece, prevalgono accordi e intese separate».

Per altre informazioni contattare il Nidil-Cgil: www.cgil.it/nidil, email: nidil@mail.cgil.it.

CGIL

Sindacato critico col governo

Critica la posizione della Cgil sul decreto varato dal Governo in particolare per il metodo adottato. Walter Cerfeda, segretario confederale: «C'era stato sottoposto un testo sul quale abbiamo proposto delle modifiche, dopodiché non abbiamo più avuto notizie se non dai giornali. Nel merito del decreto considerato importante le modifiche introdotte al testo iniziale su rispetto degli accordi nazionali e aziendali e diritti di informazione e di tutela della salute dei lavoratori. L'riserva riguarda invece l'ambito di applicazione e la corretta definizione di lavoratore notturno».

Il decreto

Ecco la bozza del provvedimento già vagliato dal Consiglio dei ministri. Individuati settori e figure professionali, tetto massimo di otto ore

Lavoro notturno, nuove regole e nuove garanzie

Lavoro notturno: è in arrivo un nuovo decreto legislativo. Nei giorni scorsi il testo del provvedimento è stato portato all'esame del Consiglio dei ministri per un esame preliminare. Ora si attende solamente la stesura definitiva.

Il provvedimento - è spiegato nell'introduzione - individua il campo di applicazione della normativa che interessa tutti i datori di lavoro pubblici e privati che utilizzano lavoratori e lavoratrici con prestazioni di lavoro notturno, ad eccezione di quelli operanti nei settori del trasporto aereo, ferroviario, stradale, marittimo, della navigazione interna, della pesca in mare, delle altre attività in mare, nonché delle attività dei medici in formazione. Introduce la definizione di «lavoro notturno» e di «lavoratore notturno» e definisce quale criterio prioritario, per l'assegnazione al lavoro notturno, la richiesta effettuata dai lavoratori interessati. Fissa in tal modo il limite di durata della prestazione, salvo l'individuazione da parte dei contratti collettivi di un periodo di riferimento ampio sul quale calcolare, come media, il suddetto limite e demanda ad un decreto ministeriale l'individuazione delle lavorazioni che comportano rischi particolari o rilevanti o tensioni fisiche o mentali, per le quali il limite insuperabile è comunque di otto ore ogni periodo di ventiquattro ore.

Il decreto, inoltre, prevede la sorveglianza sanitaria preventiva e periodica dei lavoratori adibiti al lavoro notturno, nonché la possibilità di effettuare accertamenti sanitari ogni qualvolta le condizioni di salute siano ritenute incompatibili con il lavoro notturno. Prevede lo spostamento al lavoro diurno dei lavoratori il cui stato di salute non sia più compatibile con il lavoro notturno, secondo le modalità definite dalla contrattazione collettiva. Demanda alla contrattazione collettiva la determinazione del trattamento economico e della riduzione dell'orario di lavoro spettante ai lavoratori che effettuano il lavoro notturno.

Ai lavoratori notturni viene poi garantita l'informazione sul servizio per la prevenzione e la sicurezza, nonché la consultazione del rappresentante per la sicurezza, ovvero delle organizzazioni sindacali, per le lavorazioni che comportano rischi particolari.

Prevede la comunicazione del lavoro notturno con cadenza annuale, alla Direzione provinciale del lavoro, nonché alle organizzazioni sindacali.

Infine il provvedimento reca misure di protezione personale e collettiva, garantendo ai lavoratori notturni gli stessi servizi di prevenzione e sicurezza dei lavoratori diurni, misure di protezione personale e collettiva per le lavorazioni che comportano rischi particolari.

DECRETO LEGISLATIVO: Disposizioni in materia di lavoro notturno, a norma dell'art. 17, comma 2, della legge 5-2-1999, n. 25 Testo non ufficiale presentato al Consiglio dei ministri per l'esame preliminare.

Art. 1
(Campo di applicazione)

Il presente decreto si applica a tutti i datori di lavoro pubblici e privati che utilizzano lavoratori e lavoratrici con prestazioni di lavoro notturno, ad eccezione di quelli operanti nei settori del trasporto aereo, ferroviario, stradale, marittimo, della navigazione interna, della pesca in mare, delle altre attività in mare, nonché delle attività dei medici in formazione.

Nei confronti del personale dirigente e direttivo, del personale addetto ai servizi di collaborazione familiare e dei lavoratori addetti al culto dipendenti da enti ecclesiastici o da confessioni religiose, non trova applicazione la disposizione di cui all'articolo 4.

Nei riguardi delle forze armate e di polizia, dei servizi di protezione civile, ivi compresi quelli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché nell'ambito delle strutture giudiziarie, penitenziarie, di quelle destinate per finalità istituzionali alle attività degli organi con compiti in materia di ordine e sicurezza pubblica, le norme del presente decreto sono applicate tenendo conto delle particolari esigenze connesse al servizio espletato e per la specifica disciplina del rapporto di impiego, con le modalità individuate con decreto del Ministro competente, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e della funzione pubblica.

Art. 2
(Definizioni)

Agli effetti delle disposizioni di cui al presente decreto si intende per:
lavoro notturno: l'attività svolta nel corso di un periodo di almeno sette ore consecutive comprendenti l'intervallo fra la mezzanotte e le cinque del mattino;
lavoratore notturno: qualsiasi lavoratore che durante il periodo notturno svolga almeno tre ore del suo tempo di lavoro giornaliero; qualsiasi lavoratore che svolga durante il periodo notturno almeno un terzo del suo orario di lavoro normale e secondo le norme definite dal Contratto collettivo nazionale di lavoro. In difetto di disciplina collettiva è considerato lavoratore notturno qualsiasi lavorato-

re che svolga lavoro notturno per un minimo di ottanta giorni lavorativi all'anno; il suddetto limite minimo è riproporzionato in caso di lavoro a tempo parziale.

Art. 3
(Limitazioni al lavoro notturno)

Sono adibiti al lavoro notturno con priorità assoluta i lavoratori e le lavoratrici che ne facciano richiesta, tenuto conto delle esigenze organizzative aziendali. Fuori dei casi previsti dall'articolo 5, commi 1 e 2, della legge 9 dicembre 1977, n. 903, come sostituito dall'articolo 17, comma 1, della legge 5 febbraio 1999, n. 25, la contrattazione collettiva determina ulteriori limitazioni all'effettuazione del lavoro notturno, ovvero ulteriori priorità rispetto a quelle di cui al comma 1.

Art. 4
(Durata della prestazione)

L'orario di lavoro dei lavoratori notturni non può superare le otto ore nelle ventiquattro ore, salvo l'individuazione da parte dei contratti collettivi, anche aziendali, di un periodo di riferimento più ampio sul quale calcolare come media il suddetto limite.

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, previa consultazione delle Organizzazioni sindacali nazionali di categoria comparativamente più rappresentative e delle Organizzazioni nazionali dei datori di lavoro, viene stabilito un elenco delle lavorazioni che comportano rischi particolari o rilevanti tensioni fisiche o mentali, il cui limite è di otto ore nel caso di ogni periodo di ventiquattro ore. Il periodo minimo di riposo settimanale di cui agli articoli 1 e 3 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, non viene preso in considerazione per il computo della media se cade nel periodo di riferimento stabilito dai contratti collettivi di cui al comma 1.

Art. 5
(Tutela della salute)

I lavoratori adibiti al lavoro notturno devono essere sottoposti a cura e a spese del datore di lavoro, per il tramite del medico competente di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, come modificato dal decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242: ad accertamenti preventivi volti a constatare l'assenza di controindicazioni al lavoro a cui sono adibiti; ad accertamenti periodici almeno ogni due anni per controllare il loro stato di salute; ad accertamenti in caso di evidenti condizioni di salute incompatibili con il lavoro notturno.

Art. 6
(Trasferimento al lavoro diurno)

Nel caso in cui sopraggiungano condizioni di salute che comportano l'inidoneità alla prestazione di lavoro notturno il lavoratore è assegnato ad altre attività diurne secondo le modalità previste dalla contrattazione collettiva.

Art. 7
(Riduzione dell'orario di lavoro e maggiorazione retributiva)

La contrattazione collettiva stabilisce la proporzionata riduzione dell'orario di lavoro settimanale e mensile nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici che effettuano prestazioni di lavoro notturno e la relativa maggiorazione retributiva.

Art. 8
(Rapporti sindacali)

L'introduzione del lavoro notturno è preceduta dalla consultazione delle rappresentanze sindacali unitarie, ovvero delle rappresentanze sindacali aziendali e, in mancanza, delle associazioni territoriali di categoria aderenti alle confederazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale; la consultazione è effettuata e conclusa entro sette giorni a decorrere dalla comunicazione del datore di lavoro.

Art. 9
(Doveri di informazione)

Il datore di lavoro, prima dell'adibizione al lavoro, informa i lavoratori notturni e il rappresentante della sicurezza sui maggiori rischi derivanti dallo svolgimento del lavoro notturno, ove presenti. Il datore di lavoro garantisce l'informazione sui servizi per la prevenzione e la sicurezza, nonché la consultazione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, ovvero delle organizzazioni sindacali di cui all'articolo 8, per le lavorazioni che comportano i rischi particolari di cui all'articolo 4, comma 2.

Art. 10
(Comunicazione del lavoro notturno)

Il datore di lavoro informa per iscritto la Direzione provinciale del lavoro - Settore ispezione del lavoro, competente per territorio, con periodicità annuale, dell'esecuzione di lavoro notturno svolto in modo continuativo o compreso in regolari turni periodici, salvo che esso sia disposto dal contratto collettivo; tale informativa va estesa alle organizzazioni sindacali di cui all'articolo 8. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 12 del regio decreto 10 settembre 1923, n. 1955.

Art. 11
(Misure di protezione personale e collettiva)

Durante il lavoro notturno il datore di lavoro garantisce, previa informativa alle rappresentanze sindacali di cui all'articolo 8, un livello di servizi e di mezzi di prevenzione o di protezione adeguati alle caratteristiche del lavoro notturno e assicura un livello di servizi equivalente a quello previsto per il turno diurno.

Il datore di lavoro, previa consultazione con le rappresentanze sindacali di cui all'articolo 8, dispone, ai sensi degli articoli 40 e seguenti del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, per i lavoratori notturni che effettuano le lavorazioni che comportano rischi particolari di cui all'elenco definito dall'articolo 4, comma 2, appropriate misure di protezione personale e collettiva. I contratti collettivi possono prevedere modalità e specifiche misure di prevenzione relativamente alle prestazioni di lavoro notturno di particolari categorie di lavoratori, quali quelle individuate con riferimento alla legge 5 giugno 1990, n. 135, e alla legge 26 giugno 1990, n. 162.

Art. 12
(Sanzioni)

Il datore di lavoro e il dirigente sono puniti:

con la sanzione di cui all'articolo 89, comma 2, lett. a), del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, per la violazione della disposizione di cui all'articolo 5;
con la sanzione amministrativa da lire 100.000 a lire 300.000 per ogni lavoratore adibito al lavoro notturno oltre i limiti temporali di cui all'articolo 4.

FISCO & LAVORO

Azioni ai dipendenti, ma con un tetto di tre milioni

Varate dal Consiglio dei ministri le nuove norme riguardanti il regime fiscale delle stock option. Come anticipato martedì scorso da LAVORO.IT (notizia poi ripresa nei giorni successivi da molti quotidiani da «Mf» al «Sole 24 ore») d'ora in poi il Fisco porrà un freno all'utilizzo delle azioni ai dipendenti come fonte di elusione.

L'agevolazione che viene riconosciuta alle azioni di nuova emissione conferite ai dipendenti, che prevede l'esenzione dalle imposte sui redditi - secondo il nuovo provvedimento messo a punto dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco - viene confermata solo se le azioni sono offerte a tutti i dipendenti e sono detenute per almeno tre anni.

L'agevolazione, poi, vale fino ad un valore complessivo di 3 milioni di lire.

Ma non è tutto. L'esenzione è prevista anche se le azioni sono riservate a particolari categorie di dipendenti ma il prezzo d'acquisto dell'azione pagato dal dipendente deve almeno essere pari al valore che il titolo aveva al momento in cui è stata concessa l'opzione. Questo per evitare la vendita scontata, come fringe benefit, di azioni che il dipendente può subito monetizzare ottenendo così un guadagno non imponibile.

Il nuovo decreto legislativo, che corregge e integra alcune norme della riforma Visco in materia di redditi di capitale e di impresa, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, ora passa all'esame della commissione parlamentare dei Trenta per il parere consultivo prima del varo finale.

P.B.

ALESSANDRO FOGLIATI*

L'INTERVENTO

Attenzione, il fenomeno purtroppo è già in declino

Nel 1995, l'anno della nascita dell'ADAS, sembravano esistere le condizioni per un grande sviluppo della partecipazione azionaria dei lavoratori.

Punto di partenza la nostra Costituzione e numerosi e articolati progetti di legge: sulle associazioni, sul voto nelle assemblee degli azionisti, sul coinvolgimento delle associazioni nelle attività degli organi sociali: sugli incentivi fiscali di stimolo alla conservazione dei titoli azionari, ecc. L'offerta pubblica di azioni di società di proprietà dello Stato, a seguito dell'avvio del processo di privatizzazione, era il secondo punto di forza.

Le modalità che sono state scelte nel seguito, sia sul piano legislativo che su quello dell'offerta di azioni, non hanno dato i risultati sperati. Le proposte di legge sull'azionariato dei dipendenti sono state abbandonate e, in parte

riprese dalla legge «Draghi» (che introduce le associazioni di azionisti e un meccanismo di raccolta deleghe piuttosto complesso e molto costoso sul piano finanziario, un solo cenno sui dipendenti azionisti).

Le offerte di azioni vengono tuttora fatte privilegiando il «morì e fuggì». Lo Stato nel privatizzare le imprese «pubbliche» introduce norme statutarie che salvaguardano, forse, i cosiddetti interessi generali, ma non certamente quelli dei piccoli azionisti e dei dipendenti azionisti.

Non si è fatto nulla in termini culturali, condizione base per la nascita del piccolo azionista e, anche, del dipendente azionista. Il messaggio che oggi

prevale è il seguente: se volete investire in borsa fatelo attraverso i «Fondiv». Continua però l'offerta di azioni a milioni di risparmiatori, e non azionisti, a prezzi più elevati e a condizioni ancor meno attraenti.

Pochi dati sull'esperienza dei dipendenti azionisti di Telecom Italia: a fine 1997, quasi centomila dipendenti sottoscrivono oltre il 3% del capitale (180 milioni di azioni), con un impegno di 1.600 miliardi di lire relative al solo utilizzo del TFR. Nel 1998, nascono altre sei associazioni (ad opera delle diverse componenti sindacali) più una indipendente, l'ASATI: con l'ADAS quindi sono otto le associazioni di azionisti. Oggi, a seguito anche delle vicen-

de che hanno investito sia l'assetto azionario che quello manageriale di vertice, i dipendenti azionisti si sono ridotti a 20.000/30.000 con una partecipazione forse del 1%. Il numero degli iscritti alle associazioni, da circa 13.000 si è ridotto nella stessa proporzione.

Nessuno è oggi più in grado di dire se esiste un futuro! Forse sì, ma solo a precise condizioni, che investono responsabilità del nuovo azionista di maggioranza di Telecom Italia, Tecnost (oggi controlla oltre il 55% del capitale), responsabilità del secondo azionista, lo Stato (con oltre 3%) e responsabilità, nuocemente, dello Stato in ordine ad un rapido adeguamento e sviluppo della legge «Draghi» e dei relativi regolamenti attuativi della Consob. La volontà delle Società di volere rispettare le norme sul governo societario (Corporate Governance) va dimostrata introducendole, con una apposita assemblea straordinaria degli azionisti, negli statuti societari. Ciò che deve essere fatto è

ormai noto (ricordo le linee guida dell'POCSE, il codice di autoregolamentazione della nostra Borsa, ecc.). Molto invece va innocato in termini di agevolazioni mirate di natura fiscale. L'ADAS e l'ASATI, in particolare, continueranno responsabilmente a fare la loro parte, nell'esclusivo interesse di Telecom Italia. Esse sono però consapevoli delle difficoltà e delle anomalie in atto che, se docessero persistere, accentuerebbero il declino in atto. Colaninno conosce la nostra capacità propositiva e non credo abbia alcun interesse nel vanificare l'impegno delle associazioni di azionisti. Banco di prova saranno le prossime assemblee straordinarie degli azionisti di Telecom Italia, di Tecnost e di TIM. Le recentissime prospettive legislative, quale quella che porta la firma del Senatore Pizzinato e di altri parlamentari e l'intensificarsi di nuove iniziative all'estero, potrebbero contribuire ad arrestare il declino.

È un tema che reputo comunque difficile e tortuoso stante le diversità di opinioni, sull'azionariato dei dipendenti e sul ruolo delle relative associazioni, dei «policy makers» politici, sindacali e industriali.

*presidente ADAS, associazione dipendenti azionisti Stet-Telecom



Interzone ♦ Philip Glass

Vampiro, vampiro, vampiro. Ripetilo ancora, Phil

Philip Glass
Dracula
Nonesuch

GIORDANO MONTECCHI

Prima o poi, ci scommetto, qualche regista hollywoodiano girerà un film su Philip Glass, membro onorario di quell'esclusivissimo club dei compositori d'avanguardia assurti al rango di pop star. Assurti o decaduti, poiché com'è noto i punti di vista in materia divergono alquanto. La sua storia è il paradigma del «saranno famosi»: un ragazzino geniale di Baltimora appassionato di musica, ammesso ad appena quindici anni alla Chicago University dove, invece di studiare filosofia, passa le ore suonando il pianoforte. Laureatosi a diciannove anni arriva alla Julliard School di New

York. Vuole diventare compositore, ma sbatte il muso contro la musica seriale e capisce che non è roba per un giovane americano con grandi idee in testa. Va a Parigi: Darius Milhaud, Nadia Boulanger, ma soprattutto Ravi Shankar. Alla Rakha, musica indiana col suo richiamo fortissimo. Allora parte, e per mesi fa l'autostop in India e in Tibet, alla ricerca della saggezza musicale. Quando torna a New York ha trent'anni, è convinto delle proprie idee e inizia la sua battaglia con l'establishment accademico. Ma è dura. Per vivere fa l'idraulico e il taxista. Forma un gruppo e va a suonare la sua musica nei club, per il pubblico del rock e a poco a poco si fa strada, a modo suo. Il successo arriva nel 1976 con «Ein-

stein on the Beach»: cinque ore filate di autentica ipnosi sonora. Da allora ad oggi le azioni di Glass puntano stabilmente verso l'alto, mentre in giro si legge di lui che è il più influente compositore della nostra epoca, o addirittura «il Bach di una nuova era musicale». Ultimo arrivato nella sua produzione è questo «Dracula», colonna sonora richiestagli per la riedizione in videocassetta del vecchio film con Bela Lugosi: un commento musicale firmato Glass e Kronos Quartet, ovvero un assegno in bianco per il successo. Ed è proprio questo benedetto successo a fare di Glass un voluminosissimo poma della discoria: tanto adorato dagli uni, tanto svergognato dagli altri, specie i colleghi ac-

cademici i quali, più avvezzi ai blasoni che alle hit parade, ne hanno fatto uno dei loro puntaspilli preferiti. Da questo punto di vista «Dracula» è un libro aperto sui tanti perché di questa musica così piacente e irritante insieme. È la fotografia di un compositore che si è spinto lontanissimo dalle sue origini, pur restando saldamente abbarbicato al meccanismo della ripetizione. Applicata inizialmente a marchingegni musicali che avevano spazzato via armonia e melodia tradizionali, insieme al loro immancabile corredo espressivo, la tecnica ripetitiva assestava un bel colpo di machete in mezzo alla fronte della «classical music». Ma a poco a poco e in dosi sempre più massicce, Glass ha reintrodotta nella finestra

quella tenerezza già buttata fuori a calci. E il mercato gli ha dato ragione. Così ecco che da tutti i pori «Dracula» trasuda romantiche, gesti melodici appassionati, armonie baroccheggianti, tipo «passacaglia» per intenderci: quattro accordi bene in fila e poi daccapo, all'infinito, avendo cura ogni volta di introdurre qualche piccola variante. Anzi, in questo senso «Dracula» è l'apoteosi del frasario più classico e rassicurante, del 2+2 uguale 4. Quei sottili giochi «additivi», quegli arabeschi che si divertivano a spiazzare le attese, quei monoliti armonici concatenati con spavalderia garibaldina, via, spariti. Ascoltate per cinque secondi uno di questi 26 tasselli vampireschi: il più delle volte («The Inn», ad esempio, oppure «In the Theatre») vi sembrerà di stare in mezzo a un quartetto di Schubert, Beethoven, o Brahms. Continuate ad ascoltare e l'illusione svanisce, come se il giradischi si fosse incantato e vi rimandasse sempre quella frase, quel

gesto imprigionato nella moviola. È un romanticheggiare in zollette, efficace come un chiodo ribadito a martellate o, se preferite, come accarezza il pelo di un gatto per il verso giusto, con gesti sempre uguali, finché comincerà a ronfare. Con Glass chi ascolta deve fare la parte del miccio: o fa le fusa o scappa via perché ha bisogno d'aria, di un respiro più lungo, di una sintassi meno assillante. Un gioco di parole lo possiamo ripetere quante volte vogliamo, va bene così com'è, è leggero e resta innocuo: «tigre contro tigre» è fatto per essere ripetuto. Ma provate a ripetere cinquanta volte «Che fai tu, luna, in ciel?», senza mai andare oltre, senza neanche arrivare a «Dimmi, che fai...?»: vi prende alla gola. Si aggiunga che il Kronos è ormai l'ombra di se stesso, com'è inevitabile per un quartetto che ha preso il senso del limite e si vanta di avere in repertorio più di seicento brani.

Canzoni, sonetti, ballate: per Bompiani esce oggi una raccolta di versi di un singolare poeta italiano
Oltre i confini della musica e della parola scritta, un elogio al ritmo del respiro con un'introduzione di Jovanotti

Se le farfalle cantano il rap La poesia da combattimento di Voce

STEFANIA SCATENI

Facile fare battute con un poeta come Lello Voce. Facile ma inevitabile, dovendo parlare delle sue poesie, che non sono semplicemente poesie. Sono poesie, sì, e anche belle. E sono poesie che assomigliano moltissimo alle canzoni di protesta degli anni Sessanta, alle contaminazioni sonore e linguistiche degli E Zezi, al declamare del rap militante. (Non è un caso che la «nota» introduttiva alle poesie di Voce sia un rap inedito di Jovanotti. Un rap che parla di rap e di poesia, che pubblichiamo, in anteprima, su questa stessa pagina). Insomma, sono poesie da leggere ad alta voce, da cantare ad alta voce. Diremo di più, sono poesie che non prescindono dalla voce, hanno loro stesse una voce.

E con «voce» ci fermiamo qui. Perché le «Farfalle da combattimento» di Lello (in libreria oggi per i tipi di Bompiani, libro più cd con musiche di Paolo Fresu e Frank Nemola) hanno anche altre qualità, oltre al loro suono intrinseco. Hanno una forza e una vitalità che poco appare tra le solite righe scritte in versi, hanno un ritmo e un respiro che trascina e appassiona, hanno un impatto politico che va oltre lo slogan, oltre i ritornelli (del rap). Hanno fiato, sangue, antenne, polmoni. Hanno terra sotto i piedi e ali per volare. Come le far-

falle che danno il titolo alla raccolta («Farfalle da combattimento») è in origine il titolo di una serie di dipinti di Silvio Merlino che Voce ha voluto nel suo libro. Sono farfalle «multimediali», farfalle dei nostri tempi, leggiadre e colorate, ma anche incazzate, a volte un po' depres-

se per come va il mondo, pronte però a combattere, anche se solo con le parole. Innalzano canti alla solidarietà, al valore e alla dignità dell'uomo. Sussurrano dolcezze, alzano la voce, agiscono, come braccia tese in cerca. Sono farfalle che poco supportano la crudeltà e l'indifferenza

Il rap di Jovanotti

Il rap è sentire la propria voce che esce dalla bocca vederla materializzarsi come fa il respiro nelle giornate umide d'inverno è come quando i più massicci della comitiva facevano anelli di fumo il rap sono anelli di fumo di fumo di fuoco che brucia dentro e che ti fa esplodere se non lo butti fuori il rap è arrotondare le linee dritte delle grandi città è trovare la strada più complicata per unire le estremità di una linea retta tutte le parole di tutti i pezzi rap del pianeta potrebbero essere riassunte in una sola parola è che quella parola non si può dire e allora bisogna rappare siamo condannati a rappare all'infinito ad allungare il brodo a fare anelli di fumo i più ravi li fanno durare a lungo come chi ha scritto questo libro ad esempio gli altri fanno solo il movimento con la bocca poi quello che esce è uno schifo, veramente non si può chiamare rap quella roba lì un giorno ho letto un articolo sul new york times dove un musicologo dava una definizione del rap a dire poco perfetta ora però non me la ricordo non me la ricordo proprio gradie a dio non me la ricordo proprio come non mi ricordo la definizione di poesia studiata a scuola grazie a dio no

delle leggi di mercato. Sono farfalle che ricordano, vedono, respirano, scherzano, cantano, a volte urlano. Per capire meglio (con la poesia si sa, è così), ecco qualche esempio. Citazioni, stralci, strofe. C'è una sorta di poemetto nel libro, si intitola Rorschach (quello delle macchie), ed è il luogo dove Lello ci dice cosa è per lui la poesia. «La poesia è quest'intenzione d'andare / dritti al nocciolo... la poesia è quest'azione tutta di voce / questo risucchio di suono... la poesia è solo quest'azione del parlare / fermi a metà tra pronunciare e nitrire...», ad esempio. E ancora: «La poesia è questo dolore acuto / al molare l'ascesso gengiva-

le / che gonfia le parole e pronuncia / verbo a verbo palato e fiato». Non troverete poesie d'amore nel libro di Lello, e lui stesso spiega perché («...è la poesia che l'amore / proprio non non vuol soffrire...»). Troppo dolore in giro, «sangue e viscere morte odore». Per questo le farfalle di Lello cantano canzoni di lotta, declamano «Rap di fine secolo (e millennio)», suonano ballate, «Lavoro, lavoro!». C'entra molto la politica, l'ideale si diceva un tempo. C'entra soprattutto «quest'emozione nel polmone / questo fiato rumoroso della situazione / che per un istante sembra utopia / ma poi è già silenzio: era solo poesia».

CLASSICA



PAOLO PETAZZI

Drammi e fiabe per Mozart

La prima opera di Mozart e la prima composta a Vienna in nuove registrazioni di grande rilievo: una autentica rivelazione è «Mitridate», per la prima volta proposto in un disco con interpreti degni della incredibile ricchezza inventiva dell'esordio mozartiano in un teatro prestigioso come il Teatro Regio Ducale di Milano, dove l'opera andò in scena con successo il 26 dicembre 1770. Mozart, quattordicenne, investì le tradizionali strutture dell'opera seria italiana (la consueta successione di recitative e arie) con un impeto straordinario, con una forza inventiva trascinate, a tratti persino violenta, cui la infuocata direzione di Christophe Rousset con il suo gruppo Les Talents Lyriques rende finalmente piena giustizia, dopo la burocratica professionalità di Leopold Hager (la cui seconda incisione peraltro ebbe cantanti pregevoli). Di alto livello la compagnia, con il virtuosismo stellare di Natalie Dessay (Aspasie), con Cecilia Bartoli (Silaré) che supera con dignità una prova difficilissima e Giuseppe Sabbatini sorprendente nella parte di Mitridate. Bravi anche Brian Asawa, Sandrine Piau, Juan Diego Florez, Hélène Le Corre.

Gli incanti fiabeschi, le invenzioni esilaranti o drammatiche del «Ratto del serraglio» hanno trovato in discorsi molti interpreti illustri: la registrazione diretta da William Christie con strumenti d'epoca punta sulla scelta, agile leggerezza con estri coerenti e suggestivi, grazie anche a voci adatte alla concezione d'insieme come Christine Schäfer, ammirabile nei virtuosismi di Konstanze, e Ian Bostridge, sensibilissimo e fascino Belmonte. Bene anche Alan Ewing (Osmin), Patricia Petibon e Iain Paton.

Ritroviamo Cecilia Bartoli alle prese con il virtuosismo dei grandi castrati in una sua bellissima antologia di arie da opere di Vivaldi, tredici pezzi assai rari scelti personalmente dalla Bartoli, che li interpreta bene in felice collaborazione con il complesso Il Giardino Armonico.

Mozart
Mitridate
re di Ponto
direttore
Christophe
Rousset
Decca
tre cd

Mozart
Il ratto
del serraglio
direttore
William Christie
Erato
tre cd

Vivaldi
The Vivaldi Album
Cecilia Bartoli
Il Giardino
Armonico
Decca

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

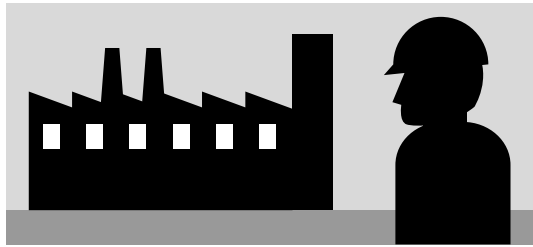
Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Taranto: l'Ilva assume 600 giovani

L'ILVA di Taranto cerca 600 giovani under 25 da inserire nei reparti di manutenzione. L'80% deve avere un diploma di perito industriale con specializzazione in meccanica, elettro-tecnica o elettronica, mentre il 20% deve avere un diploma tecnico quinquennale. I contratti sono di FL, durata 24 mesi. I curricula vanno inviati a: ILVA SpA, Servizi del Personale, Via Appia Km 648 74100 Taranto. Info: www.rivagroup.com.



Ispettori assicurativi, un corso a Roma

L'Isrs di Roma organizza un corso gratuito, di 520 ore, per «Ispettori di produzione», destinato a 15 allievi, disoccupati. L'ammissione è subordinata al superamento di un colloquio di selezione. Domande, con certificato di disoccupazione e autotestificazione e copia del titolo di studio, a: Alleanza Assicurazioni, via Appia Nuova 138, 00183 Roma o al fax. 06.77.25.0078, tel. 06.77.25.0074. Scadenza: 26 novembre '99.

OFFERTE ITALIANE

IL PARERE DELL'ESPERTO

A scuola d'impresa, giocando

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Conoscere le opportunità imprenditoriali nel modo più semplice e divertente: giocando. Con questa filosofia edonistica, perfettamente allineata ai moderni strumenti di marketing, Ig-Imprenditorialità Giovanile spa (Gruppo Sviluppo Italia) ha dato il via nella "Città delle opportunità" (il proprio sito internet www.igol.it), al gioco "Fantaimprenditore", concorso a premi online riservato a chi ha più di 14 anni e soprattutto è sicuro di possedere un forte spirito imprenditoriale. Parteciparvi è semplice e soprattutto è gratuito. Basta collegarsi al sito della Ig (appunto, www.igol.it) e affiancare l'immane personaggio a fumetti, nel caso l'aspirante imprenditore Billi e i suoi amici, per conoscerne le mosse fino a Natale. Ogni settimana il concorso propone una nuova puntata: attraverso 12 domande i concorrenti vengono messi alla prova e possono testare la propria preparazione in materia di progettazione e gestione di impresa. Alcune domande sono affiancate da suggerimenti che aiutano a trovare la risposta corretta. Al termine di ogni puntata viene resa nota la classifica generale provvisoria.

L'intelligente iniziativa rappresenta una buona occasione per conoscere le opportunità normative per creare nuove imprese o avviare attività in proprio in tutti i settori, dalle leggi 236/93 e 95/95 fino alle 608/96 e 135/97. Anche attraverso questi strumenti, l'Ig in oltre 12 anni di attività ha approvato 1500 progetti di impresa, finanziato mille nuove imprese e circa 3 mila iniziative di lavoro autonomo attraverso il cosiddetto "prestio d'onore", di cui ci siamo già occupati in questa rubrica.

Dulcis in fundo, in palio tanti premi e il titolo di Fantaimprenditore '99. Al primo classificato un viaggio per 2 persone di 4 giorni e 3 notti in una città europea, a scelta tra Berlino, Dublino o Palma (da effettuarsi tra il 1 marzo e il 15 giugno 2000). Al secondo un personal computer multimediale, al terzo una console per video giochi. Ed ancora in palio abbonamenti al bimestrale della Ig "Giovani & Impresa" e gadgets della Città delle opportunità. Il regolamento e l'elenco dei premi sono on line nel sito www.igol.it. Informazioni: tel. 06-88311483-88311423-88311421, e-mail: fmazza@igol.it.

Laureati

● **Cantiere navale** di Siracusa cerca 1 ingegnere navale (da 1 a 3 mesi), abilitato e iscritto al registro personale tecnico delle costruzioni navali. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1123/1.

● **Azienda di Aosta** cerca 1 responsabile marketing laureato in materie economiche, 35-45 anni, esperienza di almeno 4-5 anni in settore metalmeccanico, ottima conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Adecco, via Monte Emilio 6, 11100 Aosta, tel. 0165-31431, fax 0165-230254, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1123/2.

● **Una delle più grandi società** di gestione del risparmio italiano, sede a Roma, cerca 3 assistenti gestori da inserire all'interno del settore obbligazionario. Requisiti: conoscenza delle discipline economico-finanziarie, delle caratteristiche dei mercati internazionali di riferimento, delle basi macroeconomiche nonché degli strumenti finanziari sia a livello tecnico sia normativo; esperienza di circa 3 anni presso Sgr, Sim e banche in materia di gestioni obbligazionarie; cultura a livello di laurea; età massima 35 anni. Conoscenza dell'inglese e dei principali applicativi informatici (Excel, Access, ecc). Curriculum per posta prioritaria o fax a: As.Tra. Assessment & Training, via Flavia 47, 00187 Roma, fax 06-42019207, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AG99.

Impiegati

● **Gruppo toscano** del settore moda e beni di lusso, presente a livello internazionale con marchi di successo, cerca 1 assistente amministrazione personale (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 469) cui affidare la responsabilità degli adempimenti inerenti l'amministrazione paghe e contributi di una delle aziende del gruppo. Ragioniere, 30-35 anni, esperienza di almeno 6-8 anni nell'area, padrone degli strumenti informatici, ottime doti relazionali, precisione e dinamismo. Inoltre: 1 addetto paghe e contributi (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 471), diplomato - preferibilmente in ragioneria - con esperienza di almeno 2-3 anni nel settore presso aziende o studi professionali. Curriculum a: Marzia Pieri & Associati, via Salceto 55, 53036 Poggibonsi (Siena), citando il riferimento d'interesse.

● **Azienda del settore meccanico** di Modena cerca 1 responsabile di produzione. Perito meccanico (o altro diploma tecnico), esperienza di 3-5 anni nel ruolo o giovane neo-laureato in ingegneria con conoscenze non solo teoriche di pianificazione della produzione (assemblaggio e carpenteria), schedulazione operativa, verifica ordini in ingresso, verifica distinte base, gestione macchine speciali, indicazioni di prezzo per macchine speciali, sistemi MRP. Conoscenza discreta dell'inglese. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 165/99.

● **Industria meccanica** nei pressi di Montebelluna (Treviso) cerca 1 capo ufficio export con ottima conoscenza del tedesco e dell'inglese, cui affidare la gestione dei clienti esteri prevalentemente dalla sede e lavori interni. Cultura a livello universitario o diploma e disponibilità a trasferirsi in zona. Curriculum a: Consulmarc Risorse Umane, via Pennacchi 1, 31100 Treviso, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti CU/6.

Informatici

● **Azienda della provincia di Modena**, operante nella progettazione e realizzazione di apparecchiature a contenuto meccanico ed elettronico, cerca 1 progettista meccanico sui 30 anni, perito o ingegnere meccanico, con pluriennale esperienza in ruoli analoghi. Preferenziali competenze specifiche nella progettazione di microdispositivi meccanici realizzati in metallo e resina. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AME991211.

Venditori

● **Ina Assitalia**, agenzia generale di Lodi, cerca 30 collaboratori di 25-45 anni per: group manager con esperienza nella creazione e conduzione di un gruppo di lavoro (non necessariamente provenienti dal settore assicurativo); professionisti del settore con esperienza nella commercializzazione di prodotti assicurativi della linea persona; giovani diplomati e/o laureati destinati a diventare imprenditori. Corso di formazione iniziale gratuito e affiancamenti sul campo. Zona di lavoro: Lodi e Sud Milano. Tel. 0371-428326, chiedendo della dott.ssa Gloria Ceresa, responsabile della selezione.

● **Ditta del settore alimentare** di Padova cerca 1 responsabile commerciale con esperienza. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale dell'Industria 13/bis, 35010 Vigonza (Padova), tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1123/3.

● **Image & Promotion** di Gravina (Bari), settore grafico, leader nella produzione di biglietti da visita a colori plastificati e prodotti affini, cerca rappresentanti e agenti pubblicitari. Curriculum al fax. 080-3264224, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti ML2001.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



COMUNE DI LOCRI (REGGIO CALABRIA)

4 posti scadenza 6/12/99

● cerca

3 vigili urbani, categoria C/1, polizia amministrativa ed attività produttiva, diplomati; 1 funzionario, categoria D/3, responsabile area economico-finanziaria, con laurea in economia e commercio. Informazioni: tel. 0964-391407. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

COMUNE DI PIOTTELLO (MILANO)

5 vigili scadenza 6/12/99

● cerca

5 agenti di polizia municipale, categoria C, diplomati, max. 35 anni, con patente B (per coloro che hanno conseguito la patente dopo il 26 aprile '88 è richiesta anche la patente A). Informazioni: tel. 02-92366232-92366233. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

COMUNE DI ROCCA PRIORA (ROMA)

5 vigili scadenza 6/12/99

● cerca

5 operatori di polizia municipale, categoria C, diplomati, con patente di guida B. Informazioni: tel. 06-94284216-94284225. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

ASL DI VARESE

5 posti scadenza 6/12/99

● cerca

1 biologo, 1° livello, disciplina patol. clinica; 4 medici, disciplina di organizzazione servizi sanitari di base, primo livello. Informazioni: tel. 0332-277331. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

ASL DI PAVIA

10 posti scadenza 6/12/99

● cerca

1 collaboratore tecnico-professionale, categoria D; 3 medici, disciplina ortopedia e traumatologia, primo livello; 1 tecnico sanitario di radiologia medica; 5 assistenti tecnici dei servizi informatici. Informazioni: tel. 0381-333521-333522. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

ASL DI VALLECAMONICA-SEBINO (BRESCIA)

3 medici scadenza 6/12/99

● cerca

2 pediatri, primo livello; 1 medico, disciplina anatomia patologica. Informazioni: tel. 0364-369326. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

ULSS 10 DI SAN DONA' DI PIAVE (VENEZIA)

7 posti scadenza 6/12/99

● cerca

1 tecnico sanitario ortopedico; 1 tecnico dell'educazione e della riabilitazione psichiatrica e psicosociale; 1 medico, area chirurgica e delle specialità chirurgiche, disciplina di chirurgia generale; 1 medico, disciplina medicina del lavoro e sicurezza negli ambienti di lavoro; 1 operatore specializzato per servizi tecnici; 1 operatore tecnico edile; 1 elettricista. Informazioni: tel. 0421-228078. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

ASS 4 "MEDIO FRIULI" DI UDINE

10 infermieri scadenza 6/12/99

● cerca

5 infermieri professionali, area assistenza categoria C/1, con diploma di infermiere professionale e iscrizione all'albo. Informazioni: tel. 035-6320011. (Gazz. Uff. n. 88 del 5/11/99)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobcafe.it

Tower Capital Inc. spa, società americana, cerca un/una assistente amministrativo/a in gamba, perfettamente bilingue (italiano/inglese), disposto/a a lavorare in un piccolo ufficio nel Mid-Town di New-York. Dovrà fare riferimento al direttore e assistere gli altri 5 membri dell'ufficio in tutte le funzioni amministrative. Dovrà fornire assistenza nelle presentazioni e nei report mensili, dovrà digitare, fare e mantenere la corrispondenza dell'ufficio e i contatti con i clienti. Date le ridotte dimensioni dell'ufficio il ruolo è onnicomprensivo e darà la possibilità di mantenere sott'occhio i molteplici aspetti dell'azienda. Requisiti: conoscenza dell'italiano e dell'inglese, competenze informatiche, in particolare Ms Word ed Excel (Po-

werPoint rappresenterebbe un plus), predisposizione per le relazioni interpersonali. Preferibili esperienze analoghe e interesse per il mondo finanziario. La ricerca è rivolta a candidati da tutta Italia. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: bbritton@towercapital.com, rif. personale: Becky Britton, fax. 0012124450540.

www.mcdonalds.it

McDonald's, la famosa casa americana di ristorazione veloce, cerca 4 trainee managers, 20-28 anni, con diploma; 3 hostess, 18-25 anni con predisposizione per i bambini; 20 crew, 18-25 anni, preferibilmente diplomati. Luogo di lavoro: Milano. Curriculum al fax. 02-74818352 o a: McDonald's Italia, Ufficio Personale, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano, citando il riferimento Sacchetto. Cerca, inoltre, 50 crew, preferibilmente diplomati, 18-25 anni. Curriculum al fax. 0373-980361, o consegnato a mano presso i McDrive di: viale Rubicone 29, sulla superstrada Milano-Meda in direzione Milano; viale Rubicone 30, sulla superstrada Milano-Meda in direzione Meda; viale Fulvio Testi 132, Cinisello

Balsamo (Milano); via Rogoredo 144, Milano, svincolo San Donato, tangenziale est. Cerca, ancora, 1 ragioniere, 25 anni, con un minimo di esperienza, mitassolto ed autotunito. Luogo di lavoro: San Zenone al Lambro (Milano). Curriculum al fax. 02-987775.

Cerca: 4 trainee manager (diplomati o laureati, 20-28 anni) e 8 crew (diplomati e laureati, 18-28 anni). Curriculum, riferimento Castellanza, al fax. 0331-777708, o consegnato a mano presso McDonald's, via Diaz angolo via Dandolo 36, Castellanza (Varese). Cerca: 3 trainee manager, diplomati o laureati, 20-28 anni, e 5 crew, 18-28 anni. Curriculum, riferimento Gallarate, al fax. 0331-777708 o consegnato a mano presso McDonald's, via Varese, Gallarate (Varese). Cerca: 10 trainee manager, diplomati o laureati, 20-28 anni. Curriculum, riferimento Stagno o Massa, al fax. 059-880899 o a: McDonald's Italia, Gestione Risorse Umane, Via Emilia Ovest 438,

11000 Modena. Per Abruzzo, Molise e Puglia, cerca 10 trainee manager, diplomati, 20-28 anni, e 80 crew per ogni regione, preferibilmente diplomati, 18-25 anni. Per la Calabria cerca 5 trainee manager, diplomati, 20-28 anni, e 40 crew, preferibilmente diplomati di 18-25 anni. Curriculum: sito www.mcdonalds.it, al fax. 06-51060200, o a: McDonald's Italia, Ufficio Personale, via Benozzo Gozzoli 92/a, 00142 Roma.

www.guarnera-signorelli.it

La Guarnera Signorelli Associati è un'impresa di comunicazione e marketing operante a Catania dal 1986. Cerca una coppia creativa (art e copy), che abbia profonda esperienza in agenzie di comunicazione, o come free-lance, purché in grado di tradurre con creatività una copy strategy. Requisiti: pro-

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

OLTRE FRONTIERA



SERVIZIO EURES

Dall'Austria a Creta come ottici e ingegneri

Dalla ristorazione al servizio alberghiero, dallo spettacolo alla lirica, dai programmatori pc agli ingegneri elettronici: le professionalità all'estero aumentano e soprattutto si diversificano. E l'Eures, l'European employment services, ossia il servizio di informazione e consulenza sulle opportunità di lavoro in ambito europeo, ce ne dà una panoramica molto interessante. Partiamo dall'Austria, dove sono richieste 100 unità tra cuochi, aiuto cuochi, pizzaioli, camerieri (Rif. 2/00). Requisiti: conoscenza del tedesco. Tipo di contratto: a tempo determinato. Ancora, 150 unità come personale per hotel (Rif. 1/00). Requisiti: conoscenza del tedesco e corso di formazione professionale nel settore. Tipo di contratto: a tempo (dicembre-aprile). Inoltre 1 ottico (Rif. 1258508). Requisiti: conoscenza del tedesco, minimo 20 anni, diploma, esperienza nel settore. E 1 domestico (Rif. 1258645). Requisiti: conoscenza del tedesco, minimo 19 anni, corso di formazione professionale nel settore.

Passiamo al Regno Unito. Cercate 3 unità tra barista, cameriere di lusso e sommelier per hotel di lusso (Rif. 1277443). Requisiti: conoscenza dell'inglese, esperienza nel settore, corso di formazione nel settore. Inoltre, 1 cameriere, capo cameriere e Chef de Rang (Rif. 1277446) per un prestigioso ristorante inglese. Requisiti: conoscenza dell'inglese, con possibilità di lezioni di lingua in zona, corso di formazione nel settore, esperienza. E 1 assistente di ricezione presso una società di marketing (Rif. 1277460). Requisiti: conoscenza dell'inglese e francese, esperienza nel settore, con competenze amministrative e uso del personal computer.

Andiamo in Francia. Reclutamento per 2 cantanti lirici di opere ed operette (Rif. 1264379). Requisiti: conoscenza del francese ed esperienza nel settore. Tipologia di contratto: a tempo determinato. Ancora, 2 ingegneri o tecnici nel settore del design microelettronico (Rif. 1287971). Requisiti: diploma o laurea, conoscenze informatiche, conoscenza del francese ed esperienza lavorativa nel settore. Inoltre 2 ballerine di music hall per nuovo spettacolo in allestimento (Rif. 1302297). Requisiti: buone basi classica e jazz, altezza minimo 1,70, conoscenza del francese ed esperienza nel settore.

Arriviamo a Creta. Si cerca 1 programmatore pc e ingegnere elettronico (Rif. 4/00). Requisiti: conoscenza dell'inglese, conoscenza di Internet. Informazioni: Direzione regionale del lavoro dell'Aquila, via Dragonetti 3, 67100, tel. 0862-25081, fax. 0862-24200-420481.

www.viaroma.it

Viaroma srl, società del settore servizi Internet e commercio elettronico, cerca in Campania: 5 team leaders e agenti di vendita. Requisiti: diploma. Preferibile: esperienza pluriennale nel settore vendita con eventuale portafoglio commerciale. La società offre un elevato trattamento provvigionale. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: gsa@guarnera-signorelli.it, rif. personale: Maurizio Signorelli, tel. 095-504828, fax. 095-503712.

www.viaroma.it

Viaroma srl, società del settore servizi Internet e commercio elettronico, cerca in Campania: 5 team leaders e agenti di vendita. Requisiti: diploma. Preferibile: esperienza pluriennale nel settore vendita con eventuale portafoglio commerciale. La società offre un elevato trattamento provvigionale. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: mail@viaroma.it, rif. personale: Gennaro Nuzzo, fax. 081-5627882, tel. 081-5627529.

NUOVO IN ITALIA
Ditta Francese n° 1 nella vendita di profumi, cosmetici, trucchi, gioielli, cerca per sviluppare la sua rete commerciale in Italia
VENDITORI & CAPIGRUPPO (U/D)
Lavoro Part-Time oppure Tempo pieno
Formazione ed aiuti all'avviamento
Tel. 0184/238405 (Sig. MANZAROLI)



TITOLI DISTATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	117,80	118,20	BTP GN 91/01	111,20	111,20
BTP AG 93/04	114,91	115,10	BTP GN 93/03	120,20	120,50
BTP AG 94/04	114,36	114,80	BTP GN 93/02	96,81	96,90
BTP AG 95/00	102,04	102,10	BTP LG 95/00	114,50	115,30
BTP AG 95/05	125,71	126,00	BTP LG 96/01	106,40	106,54
BTP AG 96/01	100,70	100,83	BTP LG 96/06	119,30	120,50
BTP AG 96/02	97,10	97,40	BTP LG 97/07	109,40	109,80
BTP AG 96/04	94,00	94,20	BTP LG 98/01	100,70	100,83
BTP DC 93/03	141,00	141,00	BTP LG 98/04	96,90	96,95
BTP DC 94/09	99,50	99,57	BTP MG 92/02	107,10	107,30
BTP DC 96/01	106,40	106,50	BTP MG 96/01	107,90	107,70
BTP FB 96/06	123,40	123,67	BTP MG 97/00	101,70	101,10
BTP FB 97/00	100,50	100,90	BTP MG 97/02	104,40	104,80
BTP FB 97/07	109,30	109,60	BTP MG 98/03	96,40	96,80
BTP FB 98/03	101,50	101,50	BTP MG 98/09	94,80	95,30
BTP FB 98/02	97,30	97,40	BTP MZ 91/01	109,30	110,07
BTP FB 98/04	94,90	94,50	BTP MZ 93/03	120,60	120,82
BTP GE 92/02	115,20	115,27	BTP MZ 97/02	104,20	104,50
BTP GE 93/03	121,20	121,40	BTP MZ 93/23	100,20	100,60
BTP GE 94/04	113,60	114,10	BTP NV 95/00	106,10	106,10
BTP GE 95/05	120,20	120,50	BTP NV 96/06	115,30	115,37
BTP GE 97/00	100,20	100,20	BTP NV 96/26	116,70	117,50
BTP GE 97/02	104,01	104,12	BTP NV 96/27	104,80	105,20
BTP GE 98/01	101,31	101,40	BTP NV 97/27	106,80	107,40

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT GE 94/01	100,40	100,40	CCT GE 96/01	102,80	102,50
CCT GE 95/03	100,80	100,80	CCT GE 97/04	100,20	100,20
CCT GE 96/06	102,80	102,50	CCT GE 98/01	102,60	102,60
CCT GE 97/04	100,20	100,20	CCT GE 98/05	0,00	0,00
CCT GE 97/07	100,70	100,70	CCT GE 98/06	0,00	0,00
CCT GE 98/06	100,80	100,50	CCT GE 98/09	0,00	0,00
CCT GN 93/00	100,40	100,50	CCT GE 99/00	98,50	98,57
CCT GN 93/02	119,70	119,20	CCT GN 93/00	100,40	100,50
CCT GN 93/05	127,10	127,50	CCT GN 93/02	100,20	100,30
CCT GN 93/06	106,20	106,30	CCT GN 93/03	101,10	101,10
CCT GN 93/07	101,40	101,50	CCT GN 93/04	100,10	100,10
CCT GN 93/08	101,40	101,50	CCT GN 93/05	101,10	101,10
CCT GN 93/09	101,40	101,50	CCT GN 93/06	101,10	101,10
CCT GN 93/10	101,40	101,50	CCT GN 93/07	101,10	101,10
CCT GN 93/11	101,40	101,50	CCT GN 93/08	101,10	101,10
CCT GN 93/12	101,40	101,50	CCT GN 93/09	101,10	101,10
CCT GN 93/13	101,40	101,50	CCT GN 93/10	101,10	101,10
CCT GN 93/14	101,40	101,50	CCT GN 93/11	101,10	101,10
CCT GN 93/15	101,40	101,50	CCT GN 93/12	101,10	101,10
CCT GN 93/16	101,40	101,50	CCT GN 93/13	101,10	101,10
CCT GN 93/17	101,40	101,50	CCT GN 93/14	101,10	101,10
CCT GN 93/18	101,40	101,50	CCT GN 93/15	101,10	101,10
CCT GN 93/19	101,40	101,50	CCT GN 93/16	101,10	101,10
CCT GN 93/20	101,40	101,50	CCT GN 93/17	101,10	101,10
CCT GN 93/21	101,40	101,50	CCT GN 93/18	101,10	101,10
CCT GN 93/22	101,40	101,50	CCT GN 93/19	101,10	101,10
CCT GN 93/23	101,40	101,50	CCT GN 93/20	101,10	101,10
CCT GN 93/24	101,40	101,50	CCT GN 93/21	101,10	101,10
CCT GN 93/25	101,40	101,50	CCT GN 93/22	101,10	101,10
CCT GN 93/26	101,40	101,50	CCT GN 93/23	101,10	101,10
CCT GN 93/27	101,40	101,50	CCT GN 93/24	101,10	101,10
CCT GN 93/28	101,40	101,50	CCT GN 93/25	101,10	101,10
CCT GN 93/29	101,40	101,50	CCT GN 93/26	101,10	101,10
CCT GN 93/30	101,40	101,50	CCT GN 93/27	101,10	101,10
CCT GN 93/31	101,40	101,50	CCT GN 93/28	101,10	101,10
CCT GN 93/32	101,40	101,50	CCT GN 93/29	101,10	101,10
CCT GN 93/33	101,40	101,50	CCT GN 93/30	101,10	101,10
CCT GN 93/34	101,40	101,50	CCT GN 93/31	101,10	101,10
CCT GN 93/35	101,40	101,50	CCT GN 93/32	101,10	101,10
CCT GN 93/36	101,40	101,50	CCT GN 93/33	101,10	101,10
CCT GN 93/37	101,40	101,50	CCT GN 93/34	101,10	101,10
CCT GN 93/38	101,40	101,50	CCT GN 93/35	101,10	101,10
CCT GN 93/39	101,40	101,50	CCT GN 93/36	101,10	101,10
CCT GN 93/40	101,40	101,50	CCT GN 93/37	101,10	101,10
CCT GN 93/41	101,40	101,50	CCT GN 93/38	101,10	101,10
CCT GN 93/42	101,40	101,50	CCT GN 93/39	101,10	101,10
CCT GN 93/43	101,40	101,50	CCT GN 93/40	101,10	101,10
CCT GN 93/44	101,40	101,50	CCT GN 93/41	101,10	101,10
CCT GN 93/45	101,40	101,50	CCT GN 93/42	101,10	101,10
CCT GN 93/46	101,40	101,50	CCT GN 93/43	101,10	101,10
CCT GN 93/47	101,40	101,50	CCT GN 93/44	101,10	101,10
CCT GN 93/48	101,40	101,50	CCT GN 93/45	101,10	101,10
CCT GN 93/49	101,40	101,50	CCT GN 93/46	101,10	101,10
CCT GN 93/50	101,40	101,50	CCT GN 93/47	101,10	101,10
CCT GN 93/51	101,40	101,50	CCT GN 93/48	101,10	101,10
CCT GN 93/52	101,40	101,50	CCT GN 93/49	101,10	101,10
CCT GN 93/53	101,40	101,50	CCT GN 93/50	101,10	101,10
CCT GN 93/54	101,40	101,50	CCT GN 93/51	101,10	101,10
CCT GN 93/55	101,40	101,50	CCT GN 93/52	101,10	101,10
CCT GN 93/56	101,40	101,50	CCT GN 93/53	101,10	101,10
CCT GN 93/57	101,40	101,50	CCT GN 93/54	101,10	101,10
CCT GN 93/58	101,40	101,50	CCT GN 93/55	101,10	101,10
CCT GN 93/59	101,40	101,50	CCT GN 93/56	101,10	101,10
CCT GN 93/60	101,40	101,50	CCT GN 93/57	101,10	101,10
CCT GN 93/61	101,40	101,50	CCT GN 93/58	101,10	101,10
CCT GN 93/62	101,40	101,50	CCT GN 93/59	101,10	101,10
CCT GN 93/63	101,40	101,50	CCT GN 93/60	101,10	101,10
CCT GN 93/64	101,40	101,50	CCT GN 93/61	101,10	101,10
CCT GN 93/65	101,40	101,50	CCT GN 93/62	101,10	101,10
CCT GN 93/66	101,40	101,50	CCT GN 93/63	101,10	101,10
CCT GN 93/67	101,40	101,50	CCT GN 93/64	101,10	101,10
CCT GN 93/68	101,40	101,50	CCT GN 93/65	101,10	101,10
CCT GN 93/69	101,40	101,50	CCT GN 93/66	101,10	101,10
CCT GN 93/70	101,40	101,50	CCT GN 93/67	101,10	101,10
CCT GN 93/71	101,40	101,50	CCT GN 93/68	101,10	101,10
CCT GN 93/72	101,40	101,50	CCT GN 93/69	101,10	101,10
CCT GN 93/73	101,40	101,50	CCT GN 93/70	101,10	101,10
CCT GN 93/74	101,40	101,50	CCT GN 93/71	101,10	101,10
CCT GN 93/75	101,40	101,50	CCT GN 93/72	101,10	101,10
CCT GN 93/76	101,40	101,50	CCT GN 93/73	101,10	101,10
CCT GN 93/77	101,40	101,50	CCT GN 93/74	101,10	101,10
CCT GN 93/78	101,40	101,50	CCT GN 93/75	101,10	101,10
CCT GN 93/79	101,40	101,50	CCT GN 93/76	101,10	101,10
CCT GN 93/80	101,40	101,50	CCT GN 93/77	101,10	101,10
CCT GN 93/81	101,40	101,50	CCT GN 93/78	101,10	101,10
CCT GN 93/82	101,40	101,50	CCT GN 93/79	101,10	101,10
CCT GN 93/83	101,40	101,50	CCT GN 93/80	101,10	101,10
CCT GN 93/84	101,40	101,50	CCT GN 93/81	101,10	101,10
CCT GN 93/85	101,40	101,50	CCT GN 93/82	101,10	101,10
CCT GN 93/86	101,40	101,50	CCT GN 93/83	101,10	101,10
CCT GN 93/87	101,40	101,50	CCT GN 93/84	101,10	101,10
CCT GN 93/88	101,40	101,50	CCT GN 93/85	101,10	101,10
CCT GN 93/89	101,40	101,50	CCT GN 93/86	101,10	101,10
CCT GN 93/90	101,40	101,50	CCT GN 93/87	101,10	101,10
CCT GN 93/91	101,40	101,50	CCT GN 93/88	101,10	101,10
CCT GN 93/92	101,40	101,50	CCT GN 93/89	101,10	101,10
CCT GN 93/93	101,40	101,50	CCT GN 93/90	101,10	101,10
CCT GN 93/94	101,40	101,50	CCT GN 93/91	101,10	101,10
CCT GN 93/95	101,40	101,50	CCT GN 93/92	101,10	101,10
CCT GN 93/96	101,40	101,50	CCT GN 93/93	101,10	101,10
CCT GN 93/97	101,40	101,50	CCT GN 93/94	101,10	101,10
CCT GN 93/98	101,40	101,50	CCT GN 93/95	101,10	101,10
CCT GN 93/99	101,40	101,50	CCT GN 93/96	101,10	101,10
CCT GN 93/100	101,40	101,50	CCT GN 93/97	101,10	101,10

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ANAS 85/00ND	113,00	113,10	COMIT 97/07 SUB TV	95,210	95,220
AZF 95/03 IND	113,00	113,50	COMIT 98/08 SUB TV	94,100	94,000
BCA INTERNA 97/00 ZC	99,360	99,360	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
BCA SPAIN 97/02 TTC	101,700	101,700	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
BCA SPAIN 98/05 SUB	97,020	97,020	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
BCA LEASING-ITAL 01 410	99,510	99,510	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
BCA LEASING-ITAL 01 410	99,510	99,510	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
BCA POP 85-97/00 5,25%	100,000	100,000	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
BCA ROMA-03 27 IND	99,930	99,930	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
BIPOF 97/02 ZC	99,300	99,300	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
CENTRO1 13 RF	75,500	75,510	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
CENTRO1 14 RF	75,500	75,510	COMIT 98/28 ZC	102,150	122,160
CENTRO1 15 RF	75,500	75,			



*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

